Dichiarazioni di circostanza dopo il colloquio col presidente incaricato

La Dc dice: «Facciamo presto»

E già pensa a un Craxi-due coi mesi contati

De Mita ha fretta ma teme tempi lunghi - L'idea è quella di un governo col mandato a termine: fino ai congressi di primavera
La proposta Forlani (tutti i segretari dentro) forse si capovolge: tutti i segretari fuori, così si trae Spadolini dall'imbarazzo

Ciriaco De Mita

Flaminio Piccoli

Arnaldo Forlani

ROMA — L'anticamera al primo piano di Palazzo Chigi, cinque minuti prima delle diciannove. La delegazione comunista è appena entrata nello studio del presidente del Consiglio incaricato,quella Dc fa per prendere l'ascensore. I fotografi fermano De Mita, chiedendo uno «scatto-ricordo» di gruppo: «Ma no, ci sarà tempo», è il motivo del cortese rifiuto. Il segretario della Dc — accompagnato da Piccoli, Rognoni e Mancino — è rimasto nello studio di Craxi un'ora. Alla fine, legge ai giornalisti una brevissima dichiarazione: il vertice democristiano ha appreso da Craxi «come intende procedere» per dipanare la crisi di governo, e «grosso modo» si è insieme «concordato l'itinerario per definire un documento politico», che rincolli la maggioranza. «La nostra preoccupazione — dice De Mita — sta nell'esigenza di fare presto».

Chiudere presto la crisi: è la stella polare della segreteria Dc in queste ore. De Mita non ha voluto la caduta del ministero Craxi-uno: si impegna quindi per risolvere «positivamente» la crisi, anche se la natura del contrasto esploso tra gli alleati è «complessa». Ma il primo incontro con Craxi non gli deve aver trasmesso ottimismo: «Non so se si potrà fare presto», aggiunge De Mita ormai sceso nel cortile di Palazzo Chigi. Sembra che i quattro dirigenti Dc si siano trovati dinnanzi un leader socialista ancora prodigo di accenti anti-Spadolini, deciso e determinato a non subire proprio lo scenario cui, invece, De Mita sarebbe favorevole: varare un secondo governo a guida socialista «brutta copia» del precedente. Un giornalista domanda a De Mita: come giudica adesso i rapporti tra Psi e Pri? Il segretario Dc li paragona a una perturbazione in atto, «variabile ma stabile». Altra domanda: avete parlato della proposta di Forlani, di far entrare nel nuovo gabinetto tutti i segretari di partito? La risposta è un secco «no». Ma alcune indiscrezioni raccontano il contrario.

Craxi, sembra, avrebbe chiesto lumi agli stessi dc sul reale obiettivo dell'idea lanciata dal vicepresidente del consiglio dimissionario. Dalla delegazione scudocrociata sarebbe venuta questa lettura della proposta di Forlani: una possibile «sponda» offerta ai repubblicani, ma anche un modo (visto che almeno De Mita non sarebbe disponibile) per arrvare poi a decidere che nessun segretario dei cinque partiti dovrà entrare nel secondo governo Craxi.

Questa trovata del «direttorio» ha catalizzato ieri le più diverse interpretazioni e congetture. C'è chi assicura che Forlani l'ha rilanciata perchè da tempo stanco di sentirsi accusato (dallo stesso De Mita) di correre a spegnere i fuochi nella coalizione («la caserma dei pompieri s'è allargata» nella Dc, ha polemicamente detto Forlani domenica a Sirmione). C'è chi giura sulla sua volontà di chiamarsi fuori da incarichi ministeriali: non è forse vero che Forlani non ha fatto stavolta l'impossibile per evitare la crisi?

Se De Mita stringe i tempi della crisi, insomma, si spiega anche in chiave interna alla Dc, dove si levano voci polemiche. Ecco Piccoli, mentre sale nella macchina blu: «Il direttorio? È solo una proposta. Io potrei fare quella opposta: tutti i segretari fuori dal governo. E poi, alla mia generazione, certe espressioni non piacciono». Il «direttorio», spiega, gli evoca brutti ricordi dittatoriali. Lo stesso Galloni, ieri, ha rilasciato commenti distaccati sulla proposta di Forlani: «Serve a sdrammatizzare», ha un valore solo «tattico», può «facilitare il reinserimento di Spadolini» (nel governo o nella magigoranza?), ma «non credo che De Mita abbia voglia di entrare nel governo». Piuttosto, il direttore del quotidiano dc si è preoccupato di rimarcare che «dopo la stagione dei congressi a primavera si porrà l'esigenza di una seria verifica». Craxi è dunque avvisato delle intenzioni di De Mita.

Ma dalla destra Dc arrivano al segretario apperti dissensi. Segni, per esempio, giudica «impossibile accettare un secondo governo Craxi senza un chiarimento e una garanzia sulla correzione di rotta in politica internazionale». E getta quattro accuse pesanti (contro lo stesso ministro DcAndreotti): con la vicenda «Lauro» si sono «avallate alcune posizioni arabe legate a gruppi terroristici», il rilascio di Abbas non aveva «giustificazioni», non c'è stata nel governo una «posizione chiara sul terrorismo internazionale», si è dato fiato a «spunti nazionalistici». Infine, da Palazzo Chigi lo scontro sulla assenza di «collegialità» si è trasferito anche dentro le mura di piazza del Gesù. Dal suo convegno di Sirmione, Forlani ha chiesto «un nuvo regolamento interno» che tolga spazio alla «componente personalistica e propagandistica» nel vertice del partito. Diretto destinatario delle accuse, il segretario. Investito anche dal caso (tutt'ora aperto) delle dimissioni del suo «vice» Fontana dell'area di Donat-Cattin.

Marco Sappino

Pesante risultato a settembre

Bilancia estera di nuovo in rosso per 1.408 miliardi

ROMA — Dopo tre mesi consecutivi di largo attivo, da giugno ad agosto, la bilancia valutaria dei pagamenti è tornata nuovamente passiva a settembre per ben 1.408 miliardi. Settembre è l'ultimo mese di alta stagione turistica, con largo afflusso di valute. Benché sia un mese di ripresa per le importazioni — si acquistano rifornimenti per i mesi invernali — questo settembre è anche contrassegnato da indicazioni di ripresa in alcuni settori industriali importanti come la chimica, la meccanica fine ed il tessile.

I motivi delle forti oscillazioni nella bilancia dei pagamenti richiamano quindi l'attenzione sui movimenti di capitale. Il disavanzo valutario gennaio-settembre, 4.831 miliardi, è relativamente piccolo a confronto della massa dei movimenti valutari che interessano l'economia italiana. Le riserve della Banca d'Italia, 78 mila miliardi (di cui 41 mila in oro e 20 mila in valute convertibili) pongono l'Italia a livello dell'Arabia Saudita e in prossimità della Francia e del Giappone (23 miliardi di Diritti speciali di prelievo-DSP, a fronte dei 26,5 della Francia e 28 del Giappone). Nonostante ciò ancora nei giorni scorsi autorevoli osservatori hanno fatto previsioni circa la possibilità di nuove fluttuazioni della lira nei prossimi mesi, con eventualità di svalutazione.

Le fluttuazioni, repentine ed inspiegabili con normali congiunture commerciali, mostrano che i disavanzi quest'anno si

Era attiva da 3 mesi Oscillazioni speculative a carico della lira Riflettono ondate di sfiducia o previsioni di svalutazione

sono concentrati in due mesi: 2.937 miliardi a marzo, 3.497 ad aprile. La svalutazione della lira il 19 luglio venne attuata a freddo, dopo l'attivo di 1.446 miliardi a giugno e mentre maturavano due altri mesi attivi, per 1.778 miliardi a luglio e 1.424 ad agosto.

Il risultato di settembre è concomitante a «voci» di una svalutazione autunnale della lira connessa a due eventi: la presentazione di una «legge finanziaria» in largo disavanzo e l'ipotesi di entrata della sterlina nel Sistema monetario europeo che provocherebbe, secondo alcuni, un «riallineamento» fra le valute che lo compongono. In settembre ricominciarono a salire, per questo motivo, i tassi d'interesse reali. Oggi, a qualche mese di distanza, suona come severo avvertimento per chi minimizza o applaude alle allegre iniziative di «liberalizzazione valutaria» del ministero per il Commercio Estero.

Il carattere sussultorio della bilancia mette in evidenza che gli operatori con l'estero trattengono all'estero le valute — o le portano in Italia — a seconda delle attese (di svalutazione, di rialzo dei tassi) esercitando così una pressione sulla lira. I decreti Capria, consentendo agli operatori di scambiare le valute di cui vengono in possesso, vedono accrescere questa possibilità di pressione speculativa. Lo stesso ministro del Tesoro riconosce che l'attesa di svalutazione — o di rivalutazione del marco o di altre valute, che è lo stesso — può incentivare gli operatori a tenere i ricavi all'estero facendo sparire la liquidità e salire i tassi d'interesse in Italia.

Sorprende, poi, che ad applaudire questa manovra, che fa salire il costo del denaro a spese della produzione, ci siano anche gli esponenti della Confindustria.

La situazione monetaria internazionale resta d'altra parte turbolenta. Oggi si incontrano a Bruxelles il presidente della Commissione Cee Jacques Delors e il segretario tedesco alle Finanze Hans Tietmaier per discutere la possibilità che la Germania tolga i veti al rafforzamento del Sistema monetario europeo e dell'Ecu. Le somme saranno tratte il 29 nel corso della riunione dei ministri dell'Economia della Comunità.

Incontro del segretario Pri con la stampa estera

Spadolini a sorpresa: Reagan «si è comportato da cow-boy»

«Non siamo noi il "partito americano", non copriamo lesioni alla sovranità italiana»
«Il mio dissenso da Craxi è sulla partenza di Abbas» - Le «tre condizioni» repubblicane

MILANO — La corazzata Spadolini, noostante le acque agitate, è sbarcata a Milano. È domenica sera; all'hotel Michelangelo l'associazione della stampa estera ha riunito un gran numero di giornalisti stranieri. C'è anche il «New York Times». Per il leader del Pri è una buona occasione per tentare di levarsi di dosso i panni del «partito americano», per i quali manifesta disagio e irritazione. Parlerà, infatti, di una «campagna rabbiosa» contro il suo partito oggi, analoga a quella che fece cadere il governo di cui era presidente. «L'immagine di un partito americano, come viene presentata in questi giorni, è degna di Panama o della Repubblica delle Banane, come si diceva una volta. Il Pri, che è il partito di Mazzini, non ha mai coperto nessuna lesione alla sovranità italiana. E quindi è un falso spartiacque quello che tende ad opporre partiti che difendono la sovranità e la dignità nazionali ai partiti che non la difendono. A nessuno sta a cuore come a noi la dignità e la sovranità dell'Italia».

Spadolini a tratti si accalora; quella che doveva essere una riunione conviviale diventa una lunga e tesa conferenza stampa, con puntate nella solennità («Ogni governante ha il dovere di difendere la dignità nazionale. Chi difende la patria, difende i diritti dell'umanità»). Ma appare presto chiaro l'obiettivo del ministro della Difesa: circoscrivere i termini del dissenso sulla base dei quali il suo partito ha aperto la crisi. Infatti non soltanto ribadisce le condizioni alle quali il Pri è disposto a ricucire un pentapartito organico (ristabilimento della collegialità nell'esecutivo, ridefinizione di una strategia contro il terrorismo internazionale, collegamento tra l'azione italiana nel Mediterraneo e impegni atlantici), ma ricostruisce la vicenda «Lauro»-Sigonella-partenza di Abbas in modo che sia chiaro che lui non si è «mai pronunciato per una presunzione di colpevolezza» del leader palestinese.

«Io mi sono pronunciato — spiega Spadolini — per il diritto-dovere della magistratura italiana di poterlo interrogare come teste anche in una sede coperta dall'immunità diplomatica, qual era l'aereo egiziano. Voglio fare un chiarimento molto preciso sulla confusione che torna ancora oggi in taluni giornali italiani fra la questione dell'estradizione e la questione della testimonianza. L'impegno a escutere come testi i due palestinesi rimasti sull'aereo, era nei diritti della magistratura inquirente in tutta la vicenda del dirottamento. La questione dell'estradizione è del tutto diversa e nasce solo il sabato 12 mattina, cioè molte ore dopo l'atterraggio a Sigonella allorché il ministero della Giustizia americano chiede a quello italiano un arresto provvisorio di Abbas a fini estradizionali. E su questo si apre un'altra procedura, che è cosa del tutto diversa». E su questo punto Spadolini aggiunge: «Non mi sono mai pronunciato a favore dell'estradizione. Lo dico una volta per tutte».

Una parte della polemica, dunque, secondo Spadolini, è nata da un equivoco, che qualcuno avrebbe alimentato per danneggiare il Pri. E se il dissenso riguarda unicamente, nel merito della vicenda, il diritto della magistratura di raccogliere una testimonianza, sarebbe ovviamente «fuorviante» presentare ulteriormente lo scontro nel pentapartito come urto frontale fra due visioni alternative della politica estera italiana.

Ma la prudenza e la volontà pacificatrice di Spadolini hanno toccato il vertice di fronte alla domanda di un giornalista americano: «Il direttore della *Repubblica* ha scritto che il governo ha raccontato delle bugie. Ce ne dica almeno una». «La domanda va rivolta a Scalfari — ha risposto Spadolini. — Io non ho elementi. Sono d'accordo invece su quello che *Repubblica* ha scritto circa gli atteggiamenti da cow-boy della Casa Bianca. Sono stati veramente tali. La ricostruzione di Craxi fino a sabato mattina coincide con gli elementi a mia disposizione. Nella fase successiva è noto il mio dissenso sulla partenza di Abbas. E comunque se conoscessi delle bugie, le farei rilevare».

La posizione repubblicana, a questo punto della crisi, si potrebbe dunque riassumere così: la vicenda Abbas segnala un dissenso circoscritto e perciò non insuperabile con un po' di buona volontà e di rispetto per la dignità del partito repubblicano da parte di tutti. I nodi reali — scrive la *Voce repubblicana* in un editoriale — sono altri: riguardano i tre punti già più volte menzionati dai dirigenti del Pri e non sembrano certo tali da rendere impossibile un accordo. Sono valutazioni distensive e ottimistiche. Che questo significhi poi un chiarimento effettivo dei contrasti che dividono il pentapartito è un altro discorso. Ed è ancora impossibile dire se la pacatezza di queste ore è formale o di sostanza. In realtà, almeno una fetta del Pri sembra ancora vedere come il fumo negli occhi la prospettiva di un Craxi-bis. È sufficiente a titolo di saggio scorrere l'intervista che domenica Giorgio La Malfa — secondo il quale molta acqua deve passare sotto i ponti prima di un'intesa — ha dato al *Mattino* di Napoli: «Evidentemente Craxi si è rimangiato le cose che ha detto se ha ricevuto la conferma dell'invito a New York... I problemi politici da cui è nata la crisi rimangono quelli che erano... Se gli altri si sentono a loro agio in compagnia di Arafat, allora noi rimarremo isolati».

Giancarlo Bosetti

Nuovi aumenti

Aerei più 10% autostrade più 12%

ROMA — Da ieri gli aerei, a giorni le autostrade e tra un po' anche i treni. Insomma sui trasporti sta per abbattersi un nuovo, consistente aumento tariffario. Ha cominciato l'Alitalia: l'aumento è scattato a sorpresa ieri mattina, tanto che negli uffici degli aeroporti i passeggeri per imbarcarsi hanno dovuto pagare l'adeguamento del biglietto. E si è trattato in genere di un più dieci per cento.

L'incremento era stato varato venerdì sera dal ministro dei Trasporti Signorile (e forse proprio per questo la notizia era stata un po' snobbata dai giornali, presi da tutt'altri problemi), ma una decisione sulle tariffe aeree non ha bisogno di essere pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» per diventare operativa. Da qui sono nati i problemi, di cui i passeggeri ieri hanno fatto le spese.

Come detto, comunque, i «ritocchi» sono abbastanza consistenti. Qualche esempio può chiarire meglio la situazione: un volo Roma/Milano che fino all'altro giorno costava 138 mila lire, oggi viene 152 mila. Il «Roma-Torino» costa invece 154 mila (con un aumento di 14 mila lire), mentre il viaggio Roma-Venezia è stato aumentato di 12 mila lire (e costa oggi 135 mila), e i passeggeri del «Genova-Napoli» dovranno sborsare 154 mila lire.

Dopo gli aerei, le autostrade. I rincari delle tariffe sono già stati decisi nella loro entità: il Cip, nella sua ultima seduta, ha concesso un aumento del dodici per cento. Sta ora al consiglio d'amministrazione dell'Anas — che si riunisce appunto oggi — stabilire se quel dodici per cento varrà per tutte le autostrade (con conseguente aumento del pedaggio uguale in tutti i tratti), oppure se «differenziare» il ritocco, in modo da agevolare «le gestioni meno floride». Sembra proprio che prevarrà questa idea: e quindi se l'incremento sul tratto Roma-Milano, molto trafficato, sarà «solo» del cinque per cento, in altre zone, soprattutto al Sud, l'incremento sarà molto più consistente, quasi attorno ai venti per cento. Comunque sia, il «caro autostrade» scatterà dal primo novembre. E gli ultimi aumenti vanno ad aggiungersi a quelli stabiliti appena nel dicembre '84, che costarono agli automobilisti un altro dieci per cento.

E per finire, le ferrovie. Per questi ultimi aumenti tariffari manca ancora il parere del Cip. Sta di fatto comunque che l'azienda ferroviaria ha chiesto rincari che si aggirano attorno all'otto per cento. Aumenti sia per il biglietto viaggiatori sia per il traffico merci. E non è tutto: le Fs hanno anche chiesto all'organismo che «governa» le tariffe di incrementare il costo degli abbonamenti «speciali» addirittura del venti per cento. Insomma i più colpiti sarebbero proprio le categorie più esposte, come i pendolari, gli studenti fuori-sede. E sul fatto che il Cip accolga le richieste dell'azienda ci sono pochi dubbi, tanto che le Ferrovie hanno già indicato una data per far scattare la «stangata»: il primo dicembre. Questo Natale, a chi viaggia, costerà molto di più.

Le quotazioni, dopo il giovedì nero delle dimissioni del governo, hanno registrato un rialzo del 4,1

E in Borsa ritorna la grande euforia

MILANO — Craxi dimissionario? La Borsa giù. Craxi reincaricato? La Borsa su. Sarà una coincidenza, ma è andata così. Nella giornata di ieri, infatti, le quotazioni in piazza degli Affari hanno registrato un rialzo pari al 4,1% da sommare, algebricamente, al 2% riconquistato nella giornata di venerdì. È stato così annullato il crollo del 5,5% del «giovedì nero», quando l'annuncio della crisi di governo aveva aperto le dighe al ribasso. L'annullo fra ribasso e recupero è naturalmente da considerare solo in termini statistici, poiché non tutti giovedì scorso avevano venduto con profitto; tra essi c'erano stati «venditori» entrati nel mercato nel momento sbagliato, qualche giorno o settimana prima.

Il ritorno del «buon denaro», ossia della forte domanda, risulta sia stato stimolato dalla prospettiva di una sollecita soluzione della crisi, con l'incarico affidato a Craxi e ciò in relazione anche all'evoluzione dei rapporti con gli Usa. Queste forti oscillazioni del mercato destano tuttavia qualche perplessità. Questa non è certo la «Borsa governata dai fondi» come sostiene qualche osservatore, anzi, oscillazioni così forti e ravvicinate fanno pensare ad una Borsa da anni Sessanta, quando imperversava la speculazione più smodata e non invece una Borsa che si dice sia ormai «matura» per evitare eccessi da cardiopalma.

Sembra comunque che ieri la domanda sia stata ravvivata soprattutto da una certa clientela estera, con ordinativi dalla piazza di Londra. Una clientela che ha trovato opportuno rientrare sui prezzi fortemente limati di giovedì. Comunque se si osservano i rialzi si vede che i più vistosi interessano soprattutto titoli cosiddetti «minori». Le Silos, ad esempio, sono aumentate dell'11,1%; le Acqua Marcia del 9,7; le Buitoni dell'8,6; le Italia Assicurazioni dell'8,5; le Caboto dell'8,4 e le Manuli dell'8%. Il rialzo comunque ha investito tutto il listino. Quasi tutti i bancari hanno avuto incrementi al di sopra della media e così gli assicurativi, però con significative eccezioni. Generali, Ras e Mediobanca hanno avuto aumenti più misurati, al di sotto della media: rispettivamente del 3,1%, 2,3% e 3,1%. Fra i maggiori titoli guida le Fiat hanno recuperato il 4,2%, le Ifi privilegiate il 6,3, le Snia Bpd il 2,7. Le Rinascente con un balzo del 6,8% si sono riportate sulle 935 lire. In buon denaro risultano anche i valori del gruppo De Benedetti con le Cir che hanno recuperato il 5,7%, le Olivetti il 3,3 (l'11,3 il titolo privilegiato). Exploit anche per le Montedison, nuovamente molto richieste pare anche dall'estero che hanno guadagnato il 6,1%.

Migliorate di poco le Iniziative Me.Ta dopo l'assemblea che ha approvato l'aumento di capitale e la fissazione del rapporto di cambio per la prossima fusione della Bi Invest. Queste ultime hanno avuto un balzo del 7,9%. Danieli e Condotte sono state rinviate per eccesso di rialzo, in progresso risultano anche i valori del Gruppo Iri. A questo punto pochi in Borsa azzardano pronostici per i prossimi giorni.

Il dopolistino è apparso sostenuto. Cedenti invece sono apparsi i *dont* ossia i «premi», il cui mercato è sembrato nervoso anche se con buoni scambi. Questo nervosismo segnala una vena di inquietudine tra gli operatori che temono forse la possibilità di ulteriori sbandamenti.

r. g.

La «Lauro» è tornata ad Alessandria

ALESSANDRIA — L'«Achille Lauro», in crociera nel Mediterraneo, ha attraccato nelle prime ore di oggi ad un molo del porto di Alessandria, in Egitto. È il primo viaggio della «Lauro» dopo il sequestro. È ritornata nel porto che due settimane fa aveva lasciato per dirigersi a Porto Said, poche ore prima del dirottamento. A bordo della nave ci sono 473 passeggeri di 15 nazionalità ed un equipaggio di 350 persone. Al suo comando c'è il capitano De Rosa, lo stesso ufficiale che la comandava durante il sequestro. I funzionari della dogana egiziana hanno detto che 400 passeggeri sono sbarcati per una puntata turistica al Cairo e le sue piramidi. Le misure di sicurezza sul molo sono state raddoppiate. Ad attendere la nave sulla banchina del porto di Alessandria c'erano giornalisti e curiosi. Come due settimane fa, la maggior parte dei passeggeri è scesa a terra. La nave ha poi preso il mare diretta a Porto Said, dove li rimbarcherà dopo la gita alle piramidi.

Novosti: la crisi provocata dagli Usa

ROMA — Esprimendo la loro «irritazione» per l'operato delle autorità italiane durante la vicenda della «Achille Lauro», gli Stati Uniti «hanno provocato una crisi di governo in Italia». Lo ha affermato ieri l'agenzia sovietica «Novosti» in un articolo firmato da Aleksej Hazov. Secondo la «Novosti» la dichiarazione fatta dal ministro degli Esteri Andreotti, «che indicava l'inammissibilità del tono con il quale l'amministrazione Usa si era rivolta ad uno Stato sovrano», è «pienamente comprensibile». «Quest'ultimo incidente, e Roma lo sa bene, non è che uno dei gravi fatti che testimoniano dell'atteggiamento scorretto degli Stati Uniti nei confronti dei partner italiani, divenuto ormai costante».

All'occhio degli strateghi atlantici — prosegue l'articolo — non sono sfuggiti «la posizione eurocentrica» del gabinetto Craxi, «il ruolo dei socialisti italiani nell'internazionale socialista», e «talune "avances" di Roma nei confronti dell'Europa orientale».

Un'iniziativa della Procura romana

Ora l'Inquirente dovrà occuparsi del «caso Abbas»

Un fascicolo con l'esposto di un cittadino e il pro-memoria del giudice Ionta

ROMA — Evidentemente a qualcuno non sono bastate le spiegazioni di Craxi davanti alle Camere. Sulla sosta di Abul Abbas a Roma e sul motivo dell'espatrio in Jugoslavia sarà chiamata ad indagare anche la commissione Inquirente, non appena la Presidenza della Camera avrà terminato di valutare un documento giunto la settimana scorsa dalla Procura romana.

Secondo la magistratura ordinaria solo l'Inquirente può valutare eventuali reati commessi durante la convulsa giornata di sabato 12 ottobre. Per questo il Procuratore capo ha allegato, agli atti del fascicolo spedito, l'esposto di un cittadino «indignato» per il comportamento di Craxi ed Andreotti, accusati di aver favorito la fuga di un uomo ricercato dalle autorità di polizia statunitensi. Vale la pena di rammentare che questa circostanza è stata poi smentita dallo stesso Craxi, ma l'azione penale per ascoltare la testimonianza di Abbas sulla vicenda della «Lauro» era già partita ed il magistrato romano Franco Ionta ha stilato un minuzioso documento su tutti gli ostacoli incontrati quel sabato 12 per arrivare al testimone Abbas. Anche questo verbale è stato allegato agli atti fermi ora alla Presidenza della Camera e la commissione Inquirente dovrà tenerne conto per valutare le responsabilità.

Il cittadino avvocato Mario Marongio parla nel suo esposto di «inaccettabile interpretazione della cosiddetta ragion di Stato», ma l'esposto si basa su vicende ancora tutte da chiarire a proposito del ruolo di Abbas nel dirottamento della «Lauro».

Il verbale della magistratura parte invece da un altro presupposto: i giudici competenti di Siracusa e Genova chiesero per rogatoria alla Procura di Roma l'interrogatorio di Abbas e degli altri eventuali palestinesi a bordo dell'aereo egiziano. Il giudice Ionta chiese indicazioni ai ministeri della Giustizia e degli Esteri e fu spedito all'Accademia d'Egitto. Qui tornò inutilmente anche il pomeriggio, poi si recò a Ciampino dove nel frattempo l'aereo era già ripartito in direzione Fiumicino. Infine Ionta ha raggiunto l'aereo egiziano identificando 10 passeggeri. Ma Abbas non c'era più. C'è da ricordare che un'analoga iniziativa era stata assunta anche da un legale di Genova. Ma la Procura di Genova non le ha dato corso.

Convegno dell'Uspid a Rosignano

«Vertice» di scienziati: qui si parla di disarmo

Massiccia la partecipazione di esperti internazionali - Le prime relazioni

IL CAIRO — L'incontro tra Mubarak (a sinistra) e l'inviato di Reagan John Withehead

Francesco Calogero

ROSIGNANO MARITTIMO — A Castello Pasquini, hanno ieri preso il via i lavori del convegno «Armi nucleari e controllo degli armamenti in Europa», organizzato dall'Uspid (Unione scienziati per il disarmo). Concisi i convenevoli, il che lascia prevedere una discussione intensa su un tema più che mai attuale. Francesco Lenci — segretario dell'Uspid — ha letto un breve messaggio augurale del presidente Cossiga. Luigi Anderlini ha portato i saluti del presidente del Senato Fanfani — l'iniziativa ha l'adesione dei presidenti delle due Camere e il patrocinio dei Lincei e della Società Italiana di fisica —. Infine Beppe Danesin, sindaco del comune ospitante (Rosignano Marittimo) ha incisivamente spiegato che il rischio di guerra nucleare è fardello comune della coscienza di ognuno. Logico quindi che un foro come questo riscuota l'interesse — e il sostegno organizzativo — di un ente locale.

La partecipazione degli esperti internazionali è così massiccia da fare di questo convegno forse la migliore iniziativa pubblica tenutasi in Italia in anni recenti sulle questioni del disarmo e della sicurezza. C'è una forte presenza di scienziati statunitensi accanto a diversi europei: tedeschi, britannici, danesi e ovviamente italiani. Non mancano interlocutori dell'Est: Davidov e Prilutski dall'Unione Sovietica e Valki dall'Ungheria.

Scorrendo la lista dei partecipanti, l'impressione che si ricava è che tra gli occidentali dominino i liberals, le «colombe». Ma non è colpa degli organizzatori: Richard Burt, ex vicesegretario di Stato Usa, è assente solo per impegni dell'ultima ora, legati alla sua nuova carica di ambasciatore in Rft; Adelman, capo dell'agenzia Usa per il controllo degli armamenti, e Keywort, consigliere scientifico di Reagan, hanno invece declinato l'invito. Si potrà tuttavia conoscere l'opinione di Paul Brown, un ricercatore del Lawrence Livermore Lab, uno dei centri più impegnati nel progetto delle «guerre stellari».

In mattinata Francesco Calogero (docente di fisica all'Università di Roma e membro del comitato direttivo dell'Istituto svedese Sipri) ha commemorato sobriamente la recente scomparsa di un altro scienziato impegnato sui temi del disarmo, l'americano Scoville. A Calogero hanno fatto seguito le prime comunicazioni di John Holdren, presidente della Federazione degli scienziati americani, sul tema «scienziati e armamenti» e quella di Raymond Garhoff, ex ambasciatore americano in Bulgaria e ricercatore della Brookings.

È stato molto interessante verificare oggi le posizioni di Garthoff. Questo studioso è stato, infatti, uno dei pochi della comunità americana del ramo a criticare sin dall'inizio, e con un convincente bagaglio di argomentazioni, l'installazione in Europa degli euromissili. Oggi ha ribadito che la Nato ha perso una buona occasione nel 1983, quando i sovietici offrirono di ridurre a 140 gli SS-20 puntati sull'Europa in cambio del non-spiegamento di Pershing-2 e Cruise. Il tema affrontato (su cui è intervenuto anche il sovietico Davidov) è quello del «Ruolo militare e politico delle armi nucleari in Europa», con un'analisi retrospettiva degli avvenimenti. I lavori entreranno nel vivo con le giornate di oggi e di mercoledì, quando si discuterà della proposta per il «controllo degli armamenti» e si affronterà il tema delle «guerre stellari».

Marco De Andreis

Anche gli israeliani pronti a dirottare

WASHINGTON — In una intervista al settimanale americano «Time» il direttore della Cia, William Casey, ha affermato che gli Stati Uniti dispongono di una «rete mondiale antiterrorista» che ha permesso la cattura dei dirottatori dell'«Achille Lauro» e di sventare quest'anno 80 altre operazioni terroristiche. Casey ha detto che «un certo numero di paesi hanno fornito aiuto e informazioni», senza però dare altre precisazioni.

«Time» riferisce anche che prima dell'intercettazione dell'aereo egiziano, gli americani avevano chiesto a Israele di appoggiare questa operazione. L'addetto militare israeliano a Washington, generale Uri Simhoni, fece sapere che gli israeliani avrebbero intercettato l'aereo egiziano e lo avrebbero fatto atterrare nel deserto del Negev (Israele) se gli Stati Uniti non fossero riusciti nella loro operazione.

Giudizio duro del «ministro» laburista

LONDRA — La vicenda dell'«Achille Lauro» pone «seri interrogativi» sul futuro delle basi americane in Europa e in particolare in Gran Bretagna, ha affermato ieri il «ministro della difesa ombra» britannico Denzil Davies.

In un comizio all'università di Oxford, Dvies ha detto: «Se dobbiamo credere al primo ministro italiano Bettino Craxi, gli americani hanno dimostrato di considerare le loro basi in Italia come un'appendice della "grande America" e non come territorio italiano».

«Reagan — ha proseguito Davies — ha fatto intervenire i suoi soldati senza riguardo per la sovranità italiana. Cosa succederebbe se una crisi simile avvenisse in Gran Bretagna? Che controllo hanno il primo ministro Margaret Thatcher e il ministro della difesa Michael Heseltine sulle basi americane?».

Davies è un esponente laburista di notevole prestigio e assumerebbe la carica di ministro della Difesa se il suo partito dovesse prevalere nelle elezioni.

La Casa Bianca non ha presentato le scuse

Mubarak e Reagan ancora non è pace

Ieri dal «rais» l'inviato Usa

Whitehead ha parlato di «un buon primo passo» verso la riconciliazione, ma non ha risposto alle domande dei giornalisti - Nessuna dichiarazione delle fonti del Cairo - Il presidente egiziano definisce il dirottamento «un colpo alla schiena»

Nostro servizio

IL CAIRO — Il presidente egiziano Mubarak ha avuto ieri con l'inviato di Reagan un colloquio di due ore, che *però non è servito* — a quel che risulta — a rasserenare l'atmosfera dei rapporti Usa-Egitto; né poteva essere altrimenti, visto che il vicesegretario di Stato John Whitehead era latore di una lettera di Reagan ma non di quelle scuse solenni ed inequivoche che Mubarak aveva pubblicamente sollecitato. Segno eloquente di come è andato il colloquio è il fatto che Whitehead per dirsi «soddisfatto» ha letto una dichiarazione scritta ed ha rifiutato poi di rispondere alle domande dei giornalisti; mentre Mubarak — che non ha fatto né ha fatto fare nessuna dichiarazione sul colloquio — in due interviste rilasciate mentre il vice-segretario di Stato «faceva anticamera» ha definito il dirottamento del jet della Egyptair «*un colpo alla schiena*» e ha detto che ci vorrà «moltissimo tempo» perché fra Usa ed Egitto torni il sereno.

«Ho spiegato a Mubarak — ha detto Whitehead nella citata dichiarazione — che i recenti avvenimenti non erano diretti contro l'Egitto e il suo popolo, per i quali gli Stati Uniti hanno il massimo rispetto(...). Il nostro unico obiettivo era di assicurare alla giustizia i criminali che hanno sequestrato la nave, terrorizzato i suoi passeggeri ed assassinato un americano, un invalido su una sedia a rotelle». Whitehead ha aggiunto che «ora abbiamo entrambi una migliore comprensione dei nostri rispettivi punti di vista»; come a dire che i punti di vista rimangono quelli che erano, e dunque restano divergenti. L'inviato di Reagan ha anche espresso a Mubarak «rammarico» per quanto è avvenuto e «profonda gratitudine» per l'opera svolta dall'Egitto per salvare la vita degli ostaggi della «Achille Lauro».

Il colloquio si è poi allargato alla tematica politica della crisi mediorientale, altro terreno di contrasto fra gli Usa — che sostengono Israele e boicottano l'attuazione dell'intesa Hussein-Arafat — e Mubarak che invece in quell'intesa vede un elemento centrale del possibile processo di pace. «Abbiamo convenuto — ha detto Whitehead, tenendosi sul generico — che nell'accelerazione di questo processo (di pace) i nostri due paesi hanno importanti responsabilità ed abbiamo altresì convenuto che gli sfortunati avvenimenti delle ultime settimane non debbono interferire nelle strette, importanti e vitali relazioni di amicizia fra gli Stati Uniti e l'Egitto».

In definitiva, il colloquio ha costituito «un buon primo passo verso il ristabilimento delle nostre relazioni». Solo un primo passo, dunque, al quale molti altri dovranno seguire. Mubarak lo ha fatto capire chiaramente in una intervista al settimanale «Time» affermando che i rapporti fra i due Paesi potranno tornare ad essere quelli di una volta solo dopo «moltissimo tempo» e con l'impiego di notevoli «sforzi di entrambe le parti». L'intervista è stata rilasciata probabilmente prima dell'incontro con Whitehead; ma il fatto che al termine di tale incontro *non ci siano state dichiarazioni* pubbliche di parte egiziana lascia intendere che il «rais» non ha cambiato avviso.

Proprio ieri, fra l'altro, la Casa Bianca ha fatto sapere che Reagan aveva ricevuto venerdì scorso una lettera di Mubarak dal tono «franco e diretto»: la lettera in cui presumibilmente il «rais», come aveva anticipato a voce domenica 13, chiede le scuse del presidente americano.

A completare il quadro viene l'intervista rilasciata ancora da Mubarak alla rete televisiva americana «Cbs» sabato scorso, quando già aveva fatto sapere a Whitehead di non poterlo ricevere prima di ieri, lunedì, essendo «molto occupato». Nell'intervista Mubarak si dice convinto che gli Usa abbiano concordato con la Tunisia il dirottamento del Boeing e aggiunge: «Posso dire di considerare questo da parte degli Usa come un colpo alla schiena da parte di un amico». Confermando le accuse a Tunisi (da questa già smentite) Mubarak afferma: «Noi abbiamo chiesto il permesso di inviare il jet egiziano in Tunisia e loro (i tunisini) lo hanno chiesto agli americani»; dopo di che i tunisini «diedero all'aereo il permesso di andare laggiù e poi, una volta alzato in volo, si rimanglarono la promessa in modo che gli americani potessero dirottarlo».

Incontro tra i due ministri degli Esteri

Andreotti ripete a Shamir il «no» alle rappresaglie

Il colloquio ai margini della riunione Cee - La condanna per il blitz di Tunisi - Segnali di mutamento nella posizione europea? - Gli accordi commerciali con l'Europa

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — Sta cambiando la politica della Cee sul Medio Oriente? Pur se i ministri degli Esteri riuniti da ieri a Lussemburgo per la seconda sessione della conferenza intergovernativa sull'Unione europea (della quale riferiamo a parte) ufficialmente hanno toccato l'argomento solo «en passant», durante la colazione di lavoro, l'impressione è che qualcosa stia maturando sulla scia degli avvenimenti dei giorni scorsi, e neppure troppo dietro le quinte. Alcuni fatti rafforzano questa impressione. Ieri sera è giunto a Lussemburgo Ytzahk Shamir, il ministro degli Esteri israeliano il cui incontro con i colleghi europei era stato prima annullato (non formalmente, ma Andreotti ne aveva dato pubblico annuncio) dopo il sanguinoso raid su Tunisi, e poi inaspettatamente confermato. Poco dopo il suo arrivo, il capo della diplomazia israeliana ha avuto un colloquio con Andreotti; oggi dovrebbe vedere altri ministri.

Il colloquio con il nostro ministro degli esteri è avvenuto, secondo le fonti ufficiali, in una «atmosfera serena». Il che non ha impedito ad Andreotti di dire alcune verità che non devono esser suonate gradite all'interlocutore. Parlando del bombardamento della sede dell'Olp a Tunisi, Andreotti ha detto a Shamir che il concetto di rappresaglia è estraneo alla tradizione italiana, ribadendo la condanna dell'Italia ad ogni atto terroristico. Per prevenire e combattere il terrorismo, ha detto Andreotti al ministro degli esteri israeliano, bisogna trovare mezzi più efficaci di coordinamento internazionale. Non bisogna tuttavia essere disposti a compiere azioni illegali, perché esse non sono uno strumento valido, ma anzi generano spirali di nuova violenza.

In teoria Shamir è qui per discutere del problema degli accordi commerciali Cee-Paesi mediterranei, ma che intenda parlare anche di altro lo ha specificato bene prima della sua partenza: «Cercherò di convincere la Cee a seguire gli Usa nel giudicare l'Olp un'organizzazione terroristica con la quale non si può negoziare, nonché ad avallare la nostra posizione in favore di una trattativa diretta Israele-Giordania».

Shamir troverà a Lussemburgo interlocutori sensibili su questa linea? Se è da escludere che lo sia stato ieri sera Andreotti (l'incontro era in programma per la tarda serata e non ne è trapelato nulla, anche se il ministro israeliano aveva preannunciato di voler esternare l'irritazione di Tel Aviv per il rilascio di Abu Abbas), per altri nessuno potrebbe mettere, allo stato delle cose, la mano sul fuoco.

Qualche fatto: la settimana scorsa è stato rinviato un incontro tra i ministri Cee e una delegazione giordano-palestinese. Ieri ambienti diplomatici, soprattutto italiani, si sforzavano di sdrammatizzare l'evento che sarebbe stato determinato più che altro da ragioni di clima e di opportunità (in effetti sarebbero stati gli stessi membri della delegazione a prospettare l'idea del rinvio a «momenti migliori»). Ma è anche vero che il rinvio ha seguito di poche ore l'annullamento dell'incontro della delegazione con il ministro degli Esteri britannico Howe e ha quasi coinciso con la conferma, inaspettata, dell'invito a Shamir. Inoltre, l'altro giorno, il ministro degli Esteri lussemburghese Jacques Poos aveva dichiarato che sarebbe da «prendere in considerazione», ormai, l'ipotesi di appoggiare una trattativa diretta Israele-Giordania, cioè esattamente quello che chiede il governo di Tel Aviv. Poos, è vero, ha subito precisato di parlare come ministro del Lussemburgo, ma si da il caso che attuamente il Granducato eserciti la presidenza di turno della Cee.

È presto comunque per dire se certe posizioni e certe pressioni, che sarebbero esercitate soprattutto da britannici e tedeschi, siano abbastanza forti per modificare la *linea ufficiale della Cee sulle vicende* mediorientali, linea che resta, per ora, quella canonizzata dalla dichiarazione di Venezia del 1980: ricerca di una soluzione negoziata nella quale sia protagonista l'Olp come rappresentante legittimo del popolo palestinese. Quel che è certo è che la vicenda dell'«Achille Lauro» e i suoi strascichi non sono passati senza lasciare segni.

Prima, in una intervista al Gr2, il nostro ministro degli Esteri aveva dato una valutazione dello stato dei rapporti tra Italia e Stati Uniti alla luce della lettera inviata da Reagan a Craxi. «Mi pare — ha detto Andreotti — che abbia rettificato una posizione sbagliata, probabilmente nata più che altro su stati d'animo e su disinformazioni più o meno interessate. I rapporti fra Italia e Stati Uniti per fortuna restano intatti. Vi sono state persone nel governo americano che hanno rapidamente compreso la necessità che si uscisse da una situazione senza fondamento». Alla domanda se ciò avrebbe *influito sulla soluzione della crisi italiana*, Andreotti ha risposto che si tratta di «problemi diversi».

Paolo Soldini

NELLA FOTO: Giulio Andreotti a colloquio con il ministro degli Esteri spagnolo Fernandez Ordonez e il ministro francese per le questioni europee Catherine Lalumière

Alla vigilia del vertice con Reagan

Gorbaciov oggi a Sofia consulta i suoi alleati È presente anche Gromiko

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Settimana di vertici. Oggi a Sofia il Comitato politico consultivo del Patto di Varsavia; giovedì gli alleati della Nato che si radunano da Ronald Reagan. Gorbaciov è partito ieri pomeriggio alla testa di una delegazioneinsolitamente numerosa e composita, di cui fanno parte Andrei Gromiko (che partecipa per la prima volta ad un vertice del Patto nella sua nuova veste di presidente del Presidium del Soviet Supremo; ad aprile, al momento del rinnovo del trattato di difesa, egli era ancora ministro degli Esteri), Nikolai Rizhkov (ad aprile c'era Tikhonov), Eduard Sceverdnadze, il maresciallo Sokolov, ministro della Difesa, il segretario del Comitato centrale per i paesi socialisti Rusakov, il nuovo ministro del Commercio estero Boris Aristov.

La presenza di Gromiko sembra confermare ancora una volta l'ipotesi che egli continui a ricorprire un ruolo di primo piano nella conduzione della politica estera sovietica. E la sua assenza da Parigi poteva forse essere il risultato di un accorto disegno collettivo per non offuscare, neppure nei dettagli, l'impressione di novità «tous azimut» che il Cremlino voleva dare all'Occidente. La sua presenza odierna a Sofia, di fronte a interlocutori che conoscono assai meglio i meccanismi della politica interna ed estera sovietica, lascia pochi dubbi sul peso reale di Andrei Gromiko nella «squadra di Gorbaciov». Peso che, del resto, era apparso nettamente in primo piano ancora il 16 settembre scorso, quando Gorbaciov aveva riunito un «super vertice» ristretto del Politburo (Gorbaciov stesso, Gromiko, Sceverdnadze, Cebrikov, Sokolov) per dare le ultime indicazioni ai negoziatori di Ginevra prima dell'inizio del terzo round.

È comunque la prima occasione (dal 26 aprile scorso, quando venne solennemente prolungata a Varsavia la validità dell'alleanza militare dell'Est) in cui i paesi del Patto si riuniscono tutti insieme al massimo livello per esaminare gli importanti sviluppi intercorsi nel frattempo. Dopo di allora vi è stato l'annuncio del vertice Reagan-Gorbaciov (3 luglio) e le nuove proposte sovietiche di disarmo, oltre al viaggio a Parigi di Mikhail Gorbaciov. Materia per una messa a punto collettiva ve ne è in abbondanza e viene ritenuto probabile un'ampio documento comune del Patto volto a sollecitare, alla Nato e agli Usa, ad una risposta affermativa alle nuove ipotesi negoziali avanzate dal Cremlino.

Mosca sta dando l'impressione di voler accelerare i tempi del chiarimento politico con Reagan, assai prima dell'effettuazione dell'incontro al vertice di Ginevra. Negli ultimi giorni si sono segnalate diverse prese di posizione autorevoli (ultima quella del maresciallo Akhromeev, sulla «Pravda» di domenica) tutte *funzionali* a rintuzzare sul nascere le obiezioni — che vengono sempre più numerose da Washington — e a *offrire chiarimenti* e delucidazioni sui contorni reali della impostazione negoziale dell'Urss. Quasi che non si *volesse dare spazio e modo* alla Casa Bianca di organizzare una controffensiva e ci si preoccupasse di togliere al più presto consistenza — prima che possano prendere piede — a quelle che a Akhromeev dà come «falsificazioni intenzionali» della posizione sovietica. Nello stesso la pressione politico-diplomatica del Cremlino sembra innestarsi su un momento particolarmente delicato sia nei rapporti tra Casa Bianca e Congresso, sia in quelli tra Washington e gli alleati europei. Mikhail Gorbaciov dovrebbe trattenersi a Sofia un giorno in più, dopo il vertice, per la visita di amicizia che restituisce quella fatta da Todor Zhivkov all'inizio dell'estate. Potrebbe spiegarsi così anche la presenza nella delegazione del nuovo ministro del Commercio estero Aristov.

Giulietto Chiesa

Il primo ministro cinese terrà un discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite per il quarantesimo anniversario

Zhao Ziyang a New York con un occhio all'Europa

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Il premier cinese Zhao Ziyang è partito ieri alla volta di New York, dove prenderà parte alle manifestazioni per il quarantesimo delle Nazioni Unite, e da dove proseguirà per il primo viaggio di un capo di governo cinese in America Latina, con tappe in Colombia, Brasile, Argentina e Venezuela. In un breve incontro coi giornalisti all'aeroporto, Zhao — elegantissimo in un sobrio ma non anonimo completo grigio a quadrettini, con cravatta a righe — ha definito la missione dell'Onu: «Salvaguardare la pace mondiale e promuovere la cooperazione internazionale», ha accennato agli incontri che avrà coi leader di oltre venti paesi, ma soprattutto ai temi della visita in America Latina, su cui emerge, al di sopra di tutti, quello di una soluzione al problema dell'indebitamento, tema su cui «la Cina — ha detto — appoggia pienamente le proposte ragionevoli avanzate dai paesi debitori dell'America Latina».

Mentre l'attenzione sul piano mondiale va concentrandosi sull'imminente vertice Reagan-Gorbaciov, con queste iniziative diplomatiche la Cina sembra voler ricordare che, se è determinante il problema del «forzare» alla distensione e al disarmo Washington e Mosca, ci sono anche altre forze nel mondo che possono fare una politica internazionale autonoma e spingere a cambiare strada anche le due maggiori potenze, sul tema della pace, della distensione e del disarmo, come su quello delle contraddizioni esplosive tra Nord e Sud.

I giorni che hanno preceduto la partenza di Zhao per New York sono stati all'insegna di un *vero e proprio* tour de force della diplomazia cinese, con un intrecciarsi di visite a Pechino tra cui quella del vice-presidente Usa Bush, del vice-ministro degli Esteri sovietico Ilicìov che partecipava al settimo round del negoziato Cina-Urss sulla normalizzazione, e di una delegazione del Soviet Supremo, del ministero degli Esteri giapponese Abe e del segretario del Pci Natta.

La visita del vice di Reagan, Bush, non è stata priva di ben percettibili tensioni. Pochi giorni prima la Camera Usa aveva approvato il «Jenkins Bill» che penalizza e taglia del 35 per cento le importazioni di tessili e colpisce tra i primi appunto la Cina. Il che, accanto al nodo di Taiwan, alle resistenze ancora non superate da parte americana a cedere tecnologie sofisticate e ad altri fattori ancora, ha fatto traboccare il vaso della pazienza cinese e fatto dire chiaro e tondo all'ospite che lo stato dei rapporti Cina-Usa «non è soddisfacente». Non molte settimane prima, una delegazione di senatori Usa era venuta in Cina a lamentarsi del fatto che Pechino all'Onu ha più spesso votato in maniera diversa dagli Stati Uniti che no: un modo per dire che se vogliono tutto quello che chiedono devono anche comportarsi in modo che faccia più piacere all'amministrazione Reagan. E anche su questo punto Pechino ha risposto che la dignità nazionale non è in vendita e che la Cina non intende allinearsi, né tanto meno entrare in alleanza strategica con chicchessia.

Atteggiamento duro anche nei confronti dei giapponesi. Al Giappone, che freme dalla voglia di partecipare alle ricerche sulle «guerre stellari» degli Stati Uniti, che *con il crescente impegno* militare rischia di moltiplicare la corsa verso il riarmo e verso lo schieramento con uno o l'altro dei grandi nella regione, che gioca pesante nel far sentire la propria potenza economica sui partner (e per la Cina il Giappone è il principale partner economico), a Nakasone che in agosto è andato a rendere omaggio ai caduti giapponesi nel «tempio della guerra», Pechino ha risposto che «non si può dimenticare il passato». «Non siamo tanto soddisfatti — ha detto lo stesso Den Xiaping ad Abe — che vi siano ancora inadeguatezze nei nostri rapporti economici e politici».

E anche coi sovietici non pare che si sia ad una breccia verso la normalizzazione piena. Anche se ci sono delle novità. Novità di clima, se si ripercorre l'elenco delle delegazioni che si sono incrociate in questi ultimi giorni: dalla delegazione del Soviet Supremo a quella invitata alle celebrazioni per la liberazione del Xinjiang. E novità forse di sostanza, se il settimo round delle consultazioni tra Ilicìov e il suo omologo cinese Qian Qichen si è concluso con un comunicato congiunto in cui si dice che i due, oltre che della «questione della normalizzazione delle relazioni tra Cina e Urss», hanno discusso di «alcune questioni internazionali». Un modo per dire che si può parlare dei grandi temi della pace e della distensione anche se non si supera il contrasto su alcuni punti specifici? Oppure un modo per aggirare l'ostacolo di fondo, tra una Cina che insiste nel trattare gli ostacoli Afghanistan, Cambogia e truppe alle frontiere, comprese quelle in Mongolia, e una Urss che invece ha sempre sostenuto che di queste cose non si tratta perché riguardano paesi terzi?

Con il segretario del Pci, i cinesi hanno invece parlato soprattutto del ruolo che può svolgere, in questa intricata e tesa situazione internazionale, un'Europa che sappia avere una politica realmente indipendente, un'Europa occidentale che non sia una mera appendice del «carro di guerra» degli Stati Uniti e che sappia dialogare con un'Europa orientale che non sia mera appendice del «carro di guerra» sovietico. Nodo, questo dei rapporti tra Cina ed Europa, che sta assumendo sempre più rilievo, malgrado la distanza geografica tra i due continenti, anche nella misura in cui l'Europa non chiede alla Cina di scegliere un campo, come più o meno indirettamente fanno Washington e Mosca, né di sottomettersi ad un gioco economico, come indirettamente fa il Giappone, ma le chiede di svolgere appunto un suo ruolo autonomo.

Siegmund Ginzberg

Servizio sanitario

Questo è l'iniquo caos dei versamenti Inps

Si discute sulla legge finanziaria, sulle modifiche dell'Irpef, sui tagli alla spesa sanitaria pubblica, sulla riforma delle pensioni e non si parla del finanziamento del servizio sanitario nazionale, benché i criteri attuali di tale finanziamento costituiscano un campionario di iniquità. Ne elenco solo alcune.

Non è molto chiara la situazione di coloro che hanno soltanto un reddito non lavorativo (dividenti azionari, titoli di Stato, rendite immobiliari) ma pare che debbano pagare il 5,5 per cento della quota Irpef. Chi ha un reddito misto, in parte lavorativo e in parte non lavorativo, paga solo per il reddito lavorativo: per il reddito non lavorativo non paga nulla. Sul reddito lavorativo si paga in base a criteri diversi, secondo il tipo di attività. Se si tratta di un lavoro libero-professionale senza obbligo di iscrizione a un albo, pare si debba pagare il 5 per cento della quota Irpef. Se si tratta di un lavoro dipendente si paga con criterio proporzionale rispetto al reddito. Se si tratta di un lavoro libero-professionale con obbligo di iscrizione a un albo si paga con criterio regressivo rispetto al reddito: sembra incredibile, eppure è così. Infatti, sui redditi del 1983, per esempio, un medico neolaureato che abbia guadagnato un milione deve pagare la quota fissa di L. 351.000 più il 4 per cento del reddito, per un totale di L. 391.000 che costituiscono il 39,1 per cento del reddito; invece un medico che abbia guadagnato venti milioni, poiché paga un'uguale quota fissa e un'uguale percentuale, si trova a dover pagare L. 1.151.000, che costituiscono il 5,75 per cento del reddito. Le pensioni di anzianità pagate dall'Inps sono comprensive dell'assistenza sanitaria; le altre no.

Si possono percepire due redditi lavorativi distinti, e in tal caso si creano situazioni diverse. Un lavoratore dipendente che compia un lavoro libero-professionale senza obbligo di iscrizione all'albo, paga solo come lavoratore dipendente. Per esempio, un insegnante che faccia delle traduzioni paga solo come insegnante, quindi proporzionalmente al proprio reddito di insegnante. Se si tratta di un medico libero professionista che fa traduzioni, paga solo come medico, cioè regressivamente rispetto al reddito di medico. Se si percepisce un reddito di lavoratore dipendente e un reddito di lavoro libero-professionale con obbligo di iscrizione all'albo, si paga due volte con criteri diversi. Un medico ospedaliero che faccia anche lavoro libero-professionale paga una volta come dipendente, proporzionalmente allo stipendio, e una volta regressivamente sul reddito libero-professionale.

Un pensionato Inps che faccia il consulente non paga niente, anche se percepisce trenta milioni di pensione; paga, invece, se ha un negozietto e se la pensione e il negozietto, insieme, gli danno un reddito di venti milioni. Da notare che chi percepisce una pensione Inps di trenta milioni è con molte probabilità un dirigente, le cui consulenze sono presumibilmente assai ben pagate, e il suo reddito da consulente può essere anche superiore all'ammontare della pensione.

Quelle che ho elencato sono soltanto alcune fra le incongruità e iniquità che caratterizzano il finanziamento del servizio sanitario nazionale, e già dipingono un quadro che sembra folle. A chi se non a un folle verrebbe in mente di organizzare un sistema di finanziamento così complicato, e assurdamente diversificato?

Il fatto è che questo sistema di finanziamento non è «venuto in mente» a nessuno, ma si è creato per così dire «da sé», per la giustapposizione di situazioni diverse, storicamente sedimentate, alle quali solo in alcuni casi si è apportata qualche modifica con l'istituzione del servizio: ma in maniera episodica, senza una visione globale. Le varie categorie che fruivano di prestazioni previdenziali sanitarie prima del 1978 sono confluite nel servizio portando con sé le modalità contributive tradizionali, che erano diverse per ciascuna categoria. Le categorie che in precedenza non fruivano di prestazioni sanitarie previdenziali, o perché non avevano redditi lavorativi o perché i loro redditi lavorativi provenivano da professioni che non applicavano l'obbligo di iscrizione all'albo, vennero gravate del 5,5 per cento della quota Irpef.

Il risultato di questa accozzaglia caotica di «vecchio» e di «nuovo», al di fuori di qualunque logica d'insieme, è che:

— alcuni redditi sono assoggettati a un prelievo proporzionale alla quota Irpef; e sono i redditi non lavorativi, e quelli da professioni senza obbligo di iscrizione a un albo, quando non vi sono redditi lavorativi;

— alcuni redditi sono esonerati da qualsiasi prelievo a favore del servizio sanitario, e sono le rendite patrimoniali e i redditi da professioni senza albo, se chi li percepisce ha anche un reddito lavorativo o pensionistico; sono esonerate le pensioni, anche se il pensionato ha inoltre una rendita patrimoniale e/o un reddito da professione senza albo, purché abbia lavorato alle dipendenze di privati: invece il pensionato paga se ha lavorato per lo Stato;

— alcuni redditi lavorativi sono sottoposti a prelievo proporzionale (lavoro dipendente);

— altri redditi lavorativi sono sottoposti a prelievo regressivo.

Il caos è tale che, mentre la prestazione è uguale per tutti, il versamento corrispettivo — nei casi considerati — può essere o progressivo oppure proporzionale al reddito, oppure regressivo rispetto al reddito, oppure progressivo rispetto al numero delle fonti di reddito lavorativo: a parità di reddito lavorativo globale, chi lo percepisce da due o tre fonti paga di più di chi lo percepisce da una fonte sola, mentre a parità di reddito globale una parte del reddito può essere, secondo i casi, esonerata. Certe volte è assoggettato a prelievo il cittadino, certe volte lo è il reddito. Non viene «mai» seguito l'unico criterio giusto, cioè la progressività rispetto al reddito globale. E non sono state qui prese in esame per motivi di spazio le situazioni dei commercianti, artigiani, coltivatori diretti, e quelle delle famiglie in cui più di un componente percepisce reddito da una o più fonti.

Fare ordine e giustizia in questo iniquo pasticcio sarebbe semplicissimo: se il totale della spesa sanitaria dell'anno scorso è stato l'x per cento del gettito Irpef, basterebbe far pagare quest'anno a ciascun contribuente Irpef un'addizionale dell'x per cento. Questa soluzione sarebbe oltretutto logica: si viene curati non in quanto lavoratori dipendenti oppure autonomi, o cassintegrati o pensionati o latifondisti, ma semplicemente in quanto cittadini, e quindi le cure vanno pagate con le tasse, senza «ticket» di nessun genere.

Due sole categorie rimarrebbero nella situazione attuale: quella che vive solo di rendita, e quella che vive solo di diritti d'autore, o di professioni che non richiedono iscrizione a un albo. In tutte le altre categorie ci sarebbero solo dei casi individuali: alcuni soggetti ci rimetterebbero, altri ci guadagnerebbero, e magari nella stessa famiglia, ma la somma dei guadagni sarebbe uguale alla somma delle perdite.

E, se tutti sapessero di pagare secondo logica, cioè in relazione al reddito percepito anziché in relazione al fatto di avere bisogno di un farmaco in più o di una radiografia in più, assai minori sarebbero le spinte alla riprivatizzazione della medicina. Se si vuole difendere la medicina pubblica dagli attacchi e dal deterioramento, la prima cosa da fare è mettere ordine e logica nel modo di finanziarla.

Laura Conti

LETTERE ALL'UNITA'

«È un obiettivo difficile, non impossibile»

Spettabile redazione,

a quanti parlano di «utopia» a proposito dei nostri ideali, vorrei dire che non è affatto utopia l'idea che, per far coesistere il diritto di tutti ad usufruire di un minimo vitale con la scarsità delle risorse disponibili, si decida di non utilizzare più tali risorse per offrire delle comodità a qualcuno — anche se meritevole — finché tutti non possano usufruire del detto minimo.

Non si ha quindi diritto di ricorrere alla parola «utopia».

Non si tratta infatti di accreditare bontà a individui o gruppi che ne sono privi — questa sarebbe utopia! — ma di colpirli alla radice affinché il potere del loro egoismo possa essere neutralizzato.

Né si tratta di sperare in un evento risolutivo che in un colpo solo offra a tutti la giustizia — questo sarebbe utopia! — ma di lavorare minuto per minuto affinché il nostro progetto possa cominciare ad essere realizzato.

È un obiettivo difficile. Non impossibile. Per tutti coloro che vivono in un modo indegno di esseri umani e per i tanti che non riescono a sopportare tale stato di cose, è sempre stata la meta cui pervenire.

MICHELE C.
(Torino)

«Un sistema capitalista senza disoccupazione: questa sì che è utopia»

Cara *Unità*,

non sono d'accordo con le cose che sostiene Giolitti nella sua replica sul tema Pci-Psi (*l'Unità*, domenica 13 ottobre). O, perlomeno, con una parte: concordo per esempio con il suo giudizio sul Psi attuale. Ciò che mi lascia perplesso è una certa leggerezza in giudizi definitivi e spesso affrettati sul socialismo reale.

Saluto con viva soddisfazione il cammino percorso dal nostro partito per acquisire una totale indipendenza dall'Urss e sono per delle radicali riforme (soprattutto nel campo delle libertà individuali) che sollevino quel Paese dalle pastoie burocratiche, causa di sprechi e di inefficienze. Ma da qui a considerare naufragate le esperienze socialiste c'è il mare. In settanta anni di vita quell'esperienza è riuscita a risolvere problemi economici di fondo a cui il capitalismo in quattro secoli di storia non ha saputo dare risposte definitive: disoccupazione, inflazione.

Nei Paesi socialisti chi nasce sa che potrà lavorare, che avrà una casa e l'opportunità di una vita dignitosa; e che, se lo meriterà, potrà anche aspirare e ottenere di più. Probabilmente chi proviene da famiglie agiate non tiene nel giusto conto questi aspetti.

Andrei poi cauto nell'esprimere come dogma di fede l'inequivocabile scelta occidentale: è dall'Occidente che vengono le ultime più palesi violazioni del diritto internazionale; e non vedo perché, non avendolo fatto nel momento della sua massima potenzialità, dovremmo abbracciare in modo così incondizionato l'Occidente oggi, nella sua massima crisi.

Infine, è proprio impossibile pensare a un sistema capitalista senza disoccupazione: essa non solo è funzionale, ma addirittura vitale per il modo di produzione capitalista, come ammettono ormai senza reticenze economisti del calibro di Thurow (*Capire la macroeconomia*, Etas, pag. 414) non certo da annoverare tra i «rivoluzionari». Questa sì che è un'utopia, non il socialismo reale.

ELIO BONAZZI
(Torino)

Come se non avesse potuto saperlo prima della... festa

Cara *Unità*,

prima delle elezioni sono state promesse 20 mila lire ai pensionati. E sono state assegnate. Oggi, a pochi mesi di distanza, a forza di tagliare nelle spese, gli sono stati tagliati i panni di dosso. Come se il governo non avesse potuto sapere prima che quei denari dovevano essere restituiti ad elezioni avvenute. Finita la festa...

Una faccenda tutta da ridere se non fosse perché, trattandosi di poveri vecchi, è certamente anche seria.

MAURO GATTI
(Modena)

Dal buio del mito la ruggine tra il primo campionissimo e «le champion des champions»

Carissima *Unità*,

sabato 12 ottobre ti ho letto con interesse nella pagina sportiva. Ma quanta malinconia, dopo aver scorso l'articolo di presentazione del Giro di Lombardia ciclistico: i soliti discorsi su Argentin, Saronni e Corti; il solito articoletto di una grossa firma (stavolta Moser, tanto buono da pronosticare perfino Saronni). E sempre i soliti discorsi ricordando i bei tempi di Bartali e Coppi, come se nel ciclismo italiano non ci fossero stati che loro. Ma ecco che mi è capitato sotto gli occhi un altro articolo sul «Lombardia» dove con soddisfazione, e una ventata di ricordi, ho letto della «querelle» (si dice così?) fra Girardengo ed Henry Pelissier. E mi sono detto: *l'Unità* finalmente si richiama a due assi del passato, venuti subito dopo Garrigoux, Ganna, Gerbi, Galetti, Micheletto, ecc. Basta con l'inflazione Moser-Saronni-Argentin-Visentini (tutti, in questo momento, acchiappasoldi e basta). E basta di propinarci i particolari (spesso bugiardi) dei famosi duelli Coppi e Bartali.

Veramente tra Girardengo — il campionissimo! — e Pelissier — *le champion des champions* — come lo chiamavano i francesi, c'era una ruggine che datava dal 1913, allorché in un arrivo del «Lombardia», al «trotter» di Milano, una caduta provocata da un'automobile che invadeva la pista toglieva all'astro nascente Girardengo una sicura vittoria. Vinse invece Pelissier, ripetendo l'exploit del 1911.

Nel 1919, dopo la prima guerra mondiale, Girardengo e l'asso francese si ritrovarono ancora al Giro di Lombardia. Fu una giornata piovosa, fangosa, nebbiosa e nevosa: per la prima volta sul percorso veniva incluso l'anello Asso-Bellagio-Onno-Asso, ma già sul Brinzio Girardengo era un gigante e punì decisamente il transalpino. Il primo «campionissimo» giunse al traguardo con una decina di minuti di vantaggio su Agostoni, terzo Suter.

Ma di sfide tra Girardengo e Pelissier — prima di quella del 1925 al Velodromo d'Inverno di Parigi — ce n'erano state delle altre. Nel 1921 l'italiano aveva battuto il francese al Velodromo Sempione di Milano in tre prove (velocità, inseguimento, dietro tandem); e Girardengo, in coppia con Gremo, aveva anche battuto Pelissier, in coppia col fratello Francis, in una «100 km» a cronometro. Per la verità, assente Girardengo, Pelissier riportò nel 1920 la terza vittoria nel «Lombardia». Girardengo replicò nel 1921, e nel 1922 colse il suo terzo successo nella classica ciclistica di chiusura.

Ringrazio Dario Ceccarelli per avermi ricordato i tempi di Gerbi e di Faber. Rodoni è morto (pace sia alla sua anima). Di Omini, Torriani e Saronni non me ne frega niente.

PIERO BRAMBILLA
(Milano)

Una brutta figura nel confronto con i lavoratori australiani

Cara *Unità*,

si è appreso che la data del Gran Premio automobilistico sudafricano è stata anticipata al 20 ottobre perché, rispettando il calendario originale, le automobili da corsa avrebbero dovuto essere spedite direttamente dall'Australia al Sudafrica, e gli organizzatori sapevano che i lavoratori degli aeroporti australiani si sarebbero rifiutati di effettuare il carico.

Allora domando: i lavoratori degli aeroporti italiani, che figura hanno fatto al confronto? Dove è finita la solidarietà con gli oppressi, contro gli oppressori?

ENRICO SPERONI
(Milano)

Escluso dalla legge per gli esclusi

Cari compagni,

il 7 ottobre scorso il TG 2 delle ore 19.45 ha parlato del libro scritto da Gianni Granzotto sulla guerra d'Albania 1940-41 e ha fatto vedere le montagne, le vallate, il fiume e il ponte sul fiume dove i soldati italiani combatterono contro i soldati greci.

Fra questi soldati italiani che combatterono c'ero anch'io, e guardando a quelle montagne e a quelle vallate mi cadevano le lagrime dagli occhi; ma nello stesso tempo mi si riempiva il corpo di rabbia pensando che io sono stato escluso dalle 15 mila lire al mese concesse a quegli ex combattenti che erano stati a loro volta esclusi dalla legge 336. Questo perché io sono andato, per mia disgrazia, in pensione d'invalidità nel 1967; e questa nuova legge dà quel diritto solo agli ex combattenti che sono andati in pensione dal 7 marzo 1968 in avanti. Come sarebbe bello se Granzotto, o la televisione, parlassero anche di questa ingiustizia...

LUIGI BONANDIN
(Laveno M. - Varese)

Visentini, Martinazzoli, la Costituzione dice...

Cara *Unità*,

il ministro delle Finanze, per rendere più efficienti le Commissioni tributarie, ha presentato un disegno di legge per l'istituzione del ruolo del personale delle segreterie delle Commissioni stesse.

Si tratta di una iniziativa apprezzabile (solo però per le finalità che con essa si vorrebbero conseguire) ma che, sotto l'aspetto giuridico, non può non essere oggetto di critica.

L'art. 110 della Costituzione stabilisce, infatti, che (ferme le competenze del Consiglio superiore della Magistratura) «spettano al ministro della Giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia» (a tutta la giustizia) e non vi è alcun dubbio che l'attività delle segreterie delle Commissioni tributarie e del personale ad esse addetto costituisce un servizio relativo all'amministrazione della giustizia in materia tributaria.

Perché il ministro delle Finanze continua ad occuparsi — e il ministro della Giustizia a non occuparsi — dell'organizzazione e del funzionamento dei servizi relativi alla giustizia tributaria, anche ora che alle Commissioni tributarie è pacificamente riconosciuta natura giurisdizionale?

Sulle norme concernenti le segreterie degli Organi del Contenzioso tributario alcune Commissioni tributarie hanno già sollevato seri dubbi di legittimità costituzionale, non solo per una presunta violazione del citato art. 110 ma anche sotto il profilo dell'indipendenza del giudice, in quanto il personale delle segreterie è dipendente dell'Amministrazione finanziaria (parte in causa nel processo tributario).

Che cosa pensano i deputati e i senatori di questa questione? Perché non invitano il ministro delle Finanze e il ministro della Giustizia all'osservanza della Costituzione?

MARIO PISCITELLO
(Verbania Pallanza - Novara)

Perché questo ritardo?

Signor direttore,

più di un anno fa la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania bandiva un concorso per l'assegnazione di n. 10 borse di studio a laureati in discipline economiche che intendevano seguire corsi di specializzazione all'estero.

Pur essendo trascorso tanto tempo, la CRCL non ha ancora provveduto all'espletamento del concorso. Alle continue richieste di chiarimento sul così lungo ritardo, i funzionari dell'Istituto adducevano pretesti vari, quando non si rifiutavano persino di fornire qualche spiegazione.

Per comprendere i metodi adottati da questo Istituto, si fa presente che lo scorso anno per l'espletamento dello stesso concorso era stata nominata una commissione composta da soli funzionari della CRCL — caso unico in Italia per concorsi analoghi —. E quella composizione ha caratterizzato il modo con cui le borse di studio sono state assegnate.

Date queste premesse, pur non nutrendo alcuna speranza di risultare tra i vincitori, mi auguro che la mia lettera valga almeno a far intervenire qualcuno per rimuovere una situazione divenuta intollerabile.

DAMIANO BRUNO SILIPO
(Vibo Valentia - Catanzaro)

«Anche al di fuori...»

Signor direttore,

sono una studentessa di 19 anni e vorrei stabilire una corrispondenza in inglese per avere degli amici anche al di fuori del mio Paese. Se interessa, sono giocatrice di basket e appassionata di ping pong e di musica.

JUANITTA ANIM
box 1295 Mamprobi - Accra (Ghana)

UN FATTO *Il paese latinoamericano sceglie la psichiatria d'avanguardia*

Basaglia in Nicaragua

Superamento del manicomio e servizi sul territorio in una comunità percorsa da uno slancio di cambiamento

Il «Centro de atención psicosocial» di Ciudad Sandino, nella regione di Managua, che porta avanti un programma di reinserimento sociale. Nel tondo, un'ospite impegnata in un'attività di recupero. (Foto di Giampiero Casaceli)

Seminario all'università di Roma. Marie Langer, psichiatra e psicoterapeuta messicana, parla della sua esperienza di formazione dei quadri in Nicaragua. Ne emerge una testimonianza interessante sulla naturalezza con cui un discorso moderno di salute mentale si inserisce in una rivoluzione democratica del costume e della organizzazione sociale.

Si parte, com'è ovvio, dalla psichiatria dei tempi di Somoza. Un ospedale psichiatrico a Managua, centrato sul funzionamento dell'unico elettrochoc, dispensari di psicofarmaci nelle province. Psichiatria da Terzo mondo nata all'interno di una organizzazione sanitaria debole e violenta (scossero il mondo, in quegli anni, le notizie sul traffico di sangue per trasfusione verso l'America e l'uccisione del giornalista che aveva avuto il coraggio di parlarne): dedicata ai poveri (i ricchi andavano a Miami o a Houston), diretta da psichiatri con una formazione medica molto approssimativa, centrata su strategie di emarginazione e di custodia del diverso.

Sconfitto Somoza, partiti i medici (più di un terzo dei 1400 attivi allora in Nicaragua), non fu per niente facile riordinare le idee. In una fase caratterizzata dal tentativo di affermare il diritto alla salute di tutti costruendo strutture all'altezza dei tempi, i sandinisti si interrogarono a lungo sui programmi da sviluppare nel settore della psichiatria.

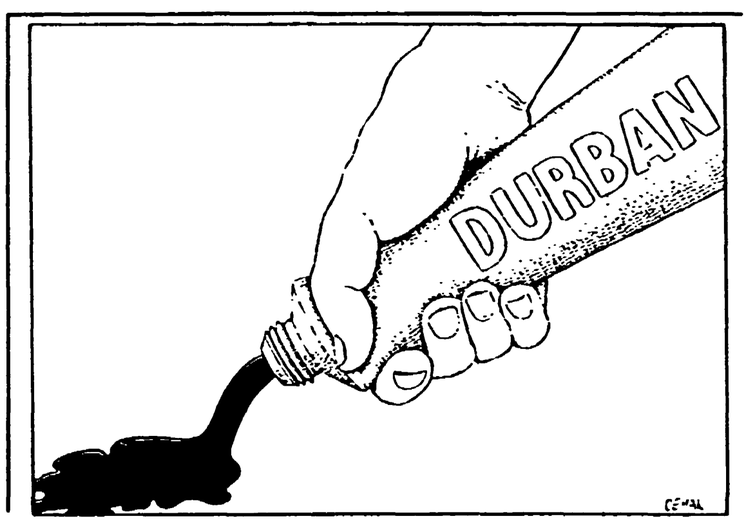
Riorganizzare l'unico ospedale? Costruirne degli altri? Spingevano in tal senso i consulenti cubani. Si era orientato così, dopo un viaggio in Rdt, Ortiz, responsabile dell'assistenza psichiatrica. E prevalse presto, però, dopo un incontro tra lo stesso Ortiz con le idee di Franco Basaglia a Trieste, l'ipotesi di lavorare sulla utilizzazione delle risorse terapeutiche di una comunità percorsa da un grande slancio di cambiamento. Si parlò allora di superamento del manicomio, di servizi aperti sul territorio, mettendo in opera un esperimento straordinario: quello di un paese che tenta di organizzare tutta l'assistenza psichiatrica su concetti di ordine psicologico e sociale, spostando l'ottica dei servizi dai problemi della cura a quelli della prevenzione e ribaltando per questa via la logica medico-neurologica che ha presieduto allo sviluppo dei servizi psichiatrici in tutto il mondo. Negli Stati Uniti come in Unione Sovietica e da noi, dove la rivoluzione basagliana continua a fare i conti con forza e potere delle strutture preesistenti.

Il quadro che emerge dal racconto di questa prima fase di lavoro è interessante soprattutto per la varietà, la semplicità e la sostanziale omogeneità delle iniziative. Nelle università, testimonia la Langer, la formazione del medico viene costantemente ricondotta, con l'ausilio di concetti di ordine psicologico, all'atto della cura, alla relazione medico-paziente, all'utilizzazione accorta delle risorse familiari e sociali. Nei consultori e negli ospedali, il rapporto madre-bambino e il rapporto tra servizi e famiglie diventano oggetto di una riflessione privilegiata per gli operatori (un esempio per tutti, la decisione di non lasciare solo senza la madre il bambino ricoverato in ospedale, una decisione che non è stata ancora presa seriamente in un paese come il nostro). Nei servizi psichiatrici propriamente detti, infine, la formazione comune del personale sottolinea il carattere interdisciplinare dell'intervento e sposta vigorosamente l'attenzione sulla necessità di salvare prima di tutto l'identità sociale di una persona che attraversa quella che non è più considerata una malattia ma una fase di difficoltà della vita.

Cruciale, in questa ottica, il coinvolgimento della comunità e delle organizzazioni di massa. Riprendendo un'idea di Franco Basaglia, operatori e dimessi dal manicomio sfidano a Ciudad Sandino, ottantamila abitanti, il pregiudizio di chi ha paura della follia, sedendosi provocatoriamente tutti i giorni sui marciapiedi del centro e discutendo con chi si avvicina le soluzioni da dare ai loro problemi. Nasce così, dal confronto, l'idea di un centro di assistenza psicosociale (Caps), luogo di riferimento per chi ha bisogno di aiuto nel suo progetto di reinserimento, imitato presto in altre zone del paese fino a diventare il cardine organizzativo della nuova assistenza. Un luogo in cui ci si riunisce al mattino parlando di sé e dei propri problemi («la tua vita è importante, oltre il circuito assistenziale»), leggendo insieme il giornale («anche tu fai parte di un'organizzazione sociale di cui devi occuparti»). Un luogo in cui ci si cura partecipando a gruppi psicologici e di psicomotricità («esiste, va affrontata, una specificità del tuo bisogno di aiuto»). Un luogo, infine, in cui si lavora insieme, inseriti all'interno di un più ampio circuito produttivo («anche il tuo lavoro è necessario, come quello degli altri»).

Ho riassunto fra virgolette i messaggi veicolati dal contesto in cui si svolge oggi l'assistenza psichiatrica in Nicaragua per una ragione precisa. È a livello di tali messaggi che si colloca oggi da parte dei ricercatori più sofisticati la chiave di lettura per una interpretazione corretta dei successi e degli insuccessi conseguiti in psichiatria. È a livello di formulazione e di composizione di tali messaggi che si gioca, dunque, la partita del recupero o della distruzione di colui che chiede aiuto ed è a questo livello che dovrebbe essere giudicato oggi un progetto di assistenza psichiatrica. Il che significa, detto in termini semplici, che l'esperienza in corso oggi in Nicaragua può essere considerata tranquillamente come un'esperienza di grande livello dal punto di vista culturale e scientifico, oltre che politico, e che ad essa molto più che alla psicofarmacologia e alla psicoanalisi dovrebbero guardare i giovani che vogliono occuparsi oggi di salute mentale.

Qualcuno si stupirà forse di affermazioni di questo genere. Clima di entusiasmi lacerati da grandi paure su problemi assai più gravi di quelli del singolo, il clima odierno del Nicaragua non favorisce certo le forme tradizionali di ricerca. Difficile dire con dei numeri, dunque, se i Caps sono più o meno efficaci dei centri che dispensano terapie biologiche.



Difficile non riflettere, tuttavia, sulla possibilità già verificata nei Caps di liberare dai farmaci pazienti inutilmente curati per decenni nel chiuso dell'ospedale o sulla possibilità di affrontare parlando, in quella sede reale, il problema proposto dalle nuove crisi. Difficile non riflettere sulla facilità con cui si fa a meno delle istituzioni psichiatriche più tradizionali in un paese che cresce, dal punto di vista dell'istruzione e inevitabilmente della pressione sui servizi sociali. È difficile non riflettere, ancora, sulla convergenza straordinaria che si sta verificando tra le attività portate avanti su un territorio da operatori motivati politicamente e i risultati della ricerca moderna sulle psicoterapie. Come nel caso di Maria, giovane che aveva creato scompiglio a Managua spogliandosi e dicendo cose sconnesse per la strada e che fu curata in un Caps ricostruendo l'iter familiare della sua crisi. Dalla morte del fratello in guerra alla disperazione della madre sola, lungo un percorso di sacrifici e di connivenze coscienti ed inconsce seguito per la prima volta scientificamente da Freud e fondamentale oggi nelle università e nei centri di ricerca americani ed europei.

In modo analogo la prevenzione. Si dice in tutti i congressi internazionali che una politica seria di educazione sanitaria dovrebbe passare inevitabilmente attraverso una responsabilizzazione dei singoli. Serve il Nicaragua però per proporre agli altri l'idea per cui un paese in via di sviluppo ha bisogno di informazione corretta attraverso i consultori e non di interventi mutilanti (alludiamo, ad esempio, al contrasto tremendo tra l'intervento sulle tube che ha reso sterili i due terzi delle donne di Puerto Rico negli Usa e l'attività dei consultori del Nicaragua). I risultati danno ragione sin da ora a chi ha fatto la scelta più difficile e più coraggiosa.

Seminario all'università. Studenti pochi, giornalisti nessuno. Penso ai giornali di provincia in America, al Nicaragua dipinto come un covo di sovversivi, pugnali fra i denti, occhi iniettati di sangue. Penso ai problemi dell'informazione da noi e altrove. Penso al testo di una nuova Costituzione discusso oggi in Nicaragua e all'idea di un socialismo capace di sviluppare i livelli di libertà dell'individuo. Penso alla forza delle idee e al cammino che esse fanno comunque.

Luigi Cancrini

A mani vuote dalla Svizzera i giudici del «processo Agca»

BERNA — La trasferta in Europa dei giudici della Corte d'Assise di Roma per il processo sull'attentato al papa s'è risolta in un mezzo fallimento. Il teste da interrogare in Svizzera ha negato tutto, il viaggio in Germania è stato rinviato a data da destinarsi per improvvisa indisponibilità dei magistrati tedeschi. Ieri, presenti i giornalisti, il presidente Santiapichi, il giudice a latere Attolico e il pm Marini, accompagnati dal giudice istruttore elvetico Righetti, hanno interrogato a Burgdorf, vicino Berna, il «lupo grigio» Mehemet Sener, considerato un teste di primo piano. Aveva fatto sapere di voler collaborare, in cambio dell'asilo politico in Italia. Ma ieri ha dichiarato di avere «le tasche piene della giustizia» e di temere un'incriminazione per l'attentato. Convinto dal presidente Santiapichi, Sener ha accettato infine di rispondere, ma ha negato tutto. Non è vero che anche lui avrebbe avuto, come Agca, un passaporto falso per fuggire dalla Turchia nel 1979, dallo stesso fornitore dell'imputato. Se lo sarebbe procurato da solo con 150 mila lire turche. Non fece nessuna sosta in Bulgaria dopo la fuga dalla Turchia. Non accompagnò Agca a Vienna nell'81 alla vigilia dell'attentato di piazza San Pietro, di cui seppe — ha dichiarato — dai giornali. Bocca tappata, anche, per quel che riguarda i rapporti con Musa Serdar Celebi, l'altro imputato turco nel processo del Foro Italico. «Potrei rispondere — ha detto Sener —, ma solo in privato». Sono slittati pure gli interrogatori previsti nei prossimi giorni in Germania, quelli della turista americana Rose Hall, ferita in piazza San Pietro, e di Velitcho Peitchev, un emigrato bulgaro residente a Monaco di Baviera, che ha riferito in istruttoria alcune circostanze relative a Serghei Antonov.

Ucciso al posto di blocco

CASERTA — Un giovane, Giuseppe Salzillo, di 20 anni, il quale alla guida di una «Fiat 127» non si era fermato ad un posto di blocco su una strada alla periferia di Capodrise, nel Casertano, è stato ucciso con un colpo di pistola sparato da una pattuglia di carabinieri che avevano mirato alle gomme della macchina. Una donna che era al suo fianco è rimasta lievemente ferita ed è stata portata nell'ospedale di Marcianise, sembra si tratti della fidanzata di Salzillo. Non è stato ancora accertato il motivo per il quale il giovane non si era fermato all'alt della pattuglia. Forse per l'oscurità che c'era nella zona, e per la pioggia, Salzillo non ha visto le divise dei carabinieri ed ha proseguito la corsa. Vani sono stati i soccorsi dei militari i quali hanno portato subito il giovane in ospedale. Colpito ad una spalla è morto durante il tragitto. Un'inchiesta è stata aperta dall'autorità giudiziaria che ha disposto l'autopsia.

Pastori calabresi «turisti» in Bolivia Nelle valigie cocaina

REGGIO CALABRIA — Un traffico di cocaina fra Reggio Calabria e la Bolivia è stato stroncato dalla Questura di Reggio che ha eseguito dieci dei diciassette mandati di cattura emessi dal giudice istruttore Enzo Macrì. Il capo dell'organizzazione, Vincenzo Gullì, 41 anni, originario di Roccaforte del Greco (Rc), è riuscito a sfuggire alla cattura e molto probabilmente ha trovato rifugio in Bolivia. L'operazione di polizia è avvenuta una settimana fa ma se ne è data notizia solo ieri, ad interrogatori ultimati dei dieci arrestati. Fra questi ci sono anche alcune donne di nazionalità boliviana ed argentina che facevano da corriere della cocaina. La droga partiva da un piccolo centro del paese sudamericano, Santa Cruz della Sierra, dove si recavano a prenderla pastori, braccianti ed altri incensurati di Reggio Calabria e dintorni. Lo scalo preferito per lo sbarco è stato — fino a poco tempo fa — Fiumicino. Poi, una volta intensificati i controlli allo scalo aereo romano, si faceva tappa intermedia a Madrid o a Zurigo e da qui a Reggio. La città calabrese era divenuta negli ultimi tempi una sorta di deposito e di centro smistamento della cocaina proveniente dalla Bolivia per le città del centro nord. Il traffico è stato scoperto con un attento esame dei biglietti emessi dalle agenzie di viaggio verso la Bolivia. Ne è emersa una intensa corrente «turistica» con il piccolo e sconosciuto paese di Santa Cruz della Sierra. A fare i viaggi, inoltre, risultavano perlopiu nullatenenti o pastori che non avevano mai messo piede fuori dalla Calabria. I corrieri della droga portavano in media due chili di cocaina per ogni viaggio e si è calcolato che a Reggio ogni mese arrivassero venti chili di droga. Sono stati inoltre accertati collegamenti fra l'organizzazione di Gullì e Pasquale Mollica, un pregiudicato di Africo Nuovo, recentemente arrestato in Argentina con quarantacinque chili di cocaina.

Lady Diana

Carlo e D., intervista miliardaria

LONDRA — Renderà un milione di sterline (oltre due miliardi e mezzo di lire) la prima intervista televisiva del principe ereditario Carlo d'Inghilterra e di sua moglie Lady Diana. Secondo fonti del palazzo reale, si prevede che le videocassette ricavate dall'intervista andranno a ruba e così il libro fotografico che è stato commissionato a Alastair Burnett, uno scrittore che ha già pubblicato una biografia della regina Elisabetta II. L'intervista è stata trasmessa ieri sera dalla rete privata britannica «Itv». Le maggiori compagnie televisive di Stati Uniti, Canadà, Australia e Nuova Zelanda hanno già acquistato il diritto di mandarla in onda a loro volta. Carlo e Diana hanno deciso di lasciarsi intervistare per rispondere indirettamente a una serie di articoli della stampa internazionale in cui venivano criticati senza mezzi termini.

Che fare del vecchio «Lingotto»? Per ora solo vaghi progetti

TORINO — Quale destino avrà il Lingotto, il vecchio e mastodontico stabilimento Fiat di via Nizza che racchiude tante memorie dell'epoca dello sviluppo industriale e della storia del movimento operaio? L'interrogativo, sospeso nell'aria da quando, quattro anni or sono, la fabbrica ha cessato completamente l'attività diventando un enorme «contenitore vuoto» a un tiro di schioppo dal cuore della città, non ha avuto risposta neppure nella conferenza stampa di ieri alla quale, con il sindaco Cardetti e col dirigente Fiat Annibaldi, è intervenuto l'arch. Renzo Piano, coordinatore del gruppo di professionisti incaricato dal Comune di eseguire uno «studio di fattibilità» sull'area del Lingotto. Si è confermato che il progetto, di cui si dovrebbe avere entro metà novembre una prima «verifica», riguarderà il complesso di aree del Lingotto, delle dogane e dei mercati generali, nel contesto di un'ipotesi di riordino urbanistico che abbraccia anche la vasta zona compresa tra Italia '61 e il parco del Valentino. Sulle destinazioni d'uso concrete nulla ancora è dato sapere. D'altra parte la giunta di pentapartito, che nella delibera d'incarico ai progettisti aveva indicato come possibili vocazioni quelle museale, informativa, didattica, commerciale e produttiva, non se l'è ancora sentita di andare al di là di questa generica e scontata elencazione. L'unica novità è che la Fiat sta ristrutturando una parte dell'ex magazzino ferri del Lingotto per ricavarne un salone capace di 4 mila posti (il costo previsto è di circa due miliardi) dove nel mese di novembre si terrà un convegno nazionale della Confindustria.

Testimonianza di Henry Hill al processo Ambrosoli

«Aricò faceva l'assassino per conto di Sindona»

Il superteste americano ha confermato che il killer gli raccontò di essere venuto in Italia per uccidere il legale milanese

MILANO — Quella di ieri al processo Ambrosoli era una udienza cruciale. Era chiamato a deporre Henry Hill: sulla cinquantina, un curriculum penale che abbraccia poco meno dell'intero codice penale, dall'aggressione alle scommesse clandestine, dalla corruzione al traffico di armi e droga, cinque anni fa ha abbracciato la carriera di «testimone protetto», una specie di confidente istituzionalizzato, con tanto di stipendio statale. Ha fornito alla giustizia Usa mille ore di testimonianze; e ha parlato molto anche di una sua buona conoscenza, William Aricò, il killer spedito da Sindona ad uccidere Ambrosoli. È il teste d'accusa più temibile. La battaglia si accende ancor prima che egli abbia aperto bocca. Poiché fu lui a fornire ad Aricò le pistole del delitto, afferma l'avv. Guadalupi difensore di Venetucci, non può essere sentito come teste ma come imputato di traffico di armi; anzi, come imputato di concorso morale nell'omicidio, incalza l'avv. Dominioni, difensore di Sindona. Il pm Viola replica, si oppone; Hill non capisce, ma valuta la minaccia di quelle voci concitate e si preoccupa: con tono pratico, da professionista che fa i suoi conti, chiede assicurazioni che la giustizia italiana rispetterà i patti, non romperà le garanzie di cui egli gode negli Usa. Viene rassicurato, c'è un impegno preciso a restituirlo all'Fbi sano, salvo e libero. E finalmente l'interrogatorio si avvia.

«Quando e dove ha conosciuto William Aricò?». «Nel '74 in prigione». «E Venetucci?». «Nelle stesse circostanze». «Quando è uscito di prigione?». «Nel luglio '78». Aricò e Venetucci ne erano già

Michele Sindona

usciti. «Una volta fuori ha ripreso i contatti con Aricò? Quali?». «Contatti di lavoro, di amicizia». Anche le famiglie si frequentavano, ed egli conobbe anche il figliastro del killer, Charles. Dal '78 Aricò senior cominciò a lavorare per lui, si occupava di trasportare droga, mentre svolgeva anche un lavoro di rappresentanza commerciale per una società di Venetucci. Ma ogni tanto partiva per l'Italia. «Che spiegazioni le dava di questi viaggi?». «Diceva che lavorava per Michele Sindona». «Che tipo di lavoro?».

La risposta è di una sola parola, e la traduzione è superflua «Assassination». E precisa: «Mi disse che veniva pagato 15 mila dollari per venire in Italia ad ammazzare delle persone». «È vero che una volta le raccontò di essere venuto in Italia ad ammazzare una persona?». «Sì, mi ha anche fatto vedere un ritaglio di un giornale italiano». «Con foto?». «Mi pare di sì». «E le ha detto il nome della persona uccisa?». «Credo di sì, Ambrosoli».

«Che cosa può dire delle armi che egli stesso procurò ad Aricò?». Hill si impunta, rifiuta di rispondere. Se fosse in America si appellerebbe al Quinto emendamento della Costituzione, secondo il quale nessuno è tenuto a testimoniare su circostanze che potrebbero metterlo nei guai. Il presidente gli ripete che la giustizia italiana non ha la possibilità di perseguirlo per reati eventualmente compiuti negli Usa, e Hill si decide a confermare: sì, gli diede delle pistole, e Aricò gli disse di averne portate un paio in Italia.

È la volta dei difensori. Ai quali non resta che tentar di screditare il teste, di insinuare che quelle accuse perentorie potrebbero anche non aver valore. Dominioni esibisce un documento dal quale risulta che in passato egli ammise di aver corrotto funzionari di giustizia per ottenere assoluzioni, che almeno in una circostanza ebbe a contraddirsi. Hill ammette, spiega: «È vero, quella volta ho commesso un errore. Ma le cose che ho detto ai magistrati Usa le ho dette sotto giuramento. Se mi cogliessero a mentire, dovrei rispondere di oltraggio alla Corte e sarei processato anche per tutti i reati che ho confessato». Finora, non è stato colto in fallo, la sua immunità resiste. Henry Hill si allontana, scortato da un uomo che nessuno ha mai visto. Si dice sia un agente Fbi. Nessun fotografo ha potuto avvicinarlo.

Domani l'udienza sarà dedicata a una serie di istanze di parte. Poi si salterà al 7 novembre, per le testimonianze di altri due americani, il procuratore distrettuale Rose e l'agente Mott.

Paola Boccardo

Robert Venetucci

Strage di Bologna: Roma è «incompetente»

ROMA — Sarà Roma o Bologna a giudicare gli uomini del Supersismi per le deviazioni delle indagini sulla strage del due agosto? Ieri nel primo pomeriggio, dopo due ore di camera di consiglio, il Tribunale della capitale ha sollevato «conflitto negativo di competenza», accogliendo le tesi dei legali di parte civile che nella passata udienza, con una lunga e dettagliata memoria, avevano sostenuto che è il capoluogo emiliano la sede naturale del processo. È stata dunque ribaltata l'analoga decisione, ovviamente di segno opposto, assunta il 30 maggio scorso dal Tribunale di Bologna che aveva inviato gli atti nella capitale appunto per competenza territoriale. La parola passa ora alla Cassazione, cui spetta l'ultima definitiva parola.

Il capo della P2 Licio Gelli, il faccendiere Francesco Pazienza, il generale Musumeci ed il colonnello Belmonte erano stati citati a giudizio dal sostituto procuratore di Bologna Libero Mancuso per aver calunniato numerose persone, molte delle quali tedesche e francesi, attribuendo loro responsabilità nell'eccidio del due agosto e nel trasporto di una valigia ricolma di armi ed esplosivo fatta ritrovare il 13 gennaio dell'81 su un treno transitante per Bologna.

Inchiesta su due ditte di Campobello di Licata (Agrigento)

Quattrocento armi micidiali per le stragi della mafia

Manette al fornitore fabbricante

Carabine di guerra, mitra, fucili e pistole sequestrate all'armiere Giuseppe Milazzo - Riforniva le cosche della Sicilia e della Calabria? - Indagini bancarie

Dalla nostra redazione

PALERMO — Hanno dovuto contare fino a diecimila per trovare conferma ai propri sospetti: quattrocento armi infatti non erano in regola nel gigantesco arsenale che rifornisce mezz'Italia. Conclusione: Giuseppe Milazzo, 48 anni, orginario di Campobello di Licata, armiere alla grande, è finito in manette accusato di traffico illecito di armi e munizioni, di alterazione dei segni distintivi, più comunemente detta abrasione. Si trova da due giorni in isolamento nel carcere San Vito di Agrigento. Ora l'inchiesta dovrà accertare come mai Milazzo, di professione fornitore, sia incorso in uno scivolone così poco professionale.

Fra la sua clientela figuravano anche gruppi mafiosi? È presto per dirlo. A condurre l'operazione sono stati i carabinieri di Licata che, quasi da un anno, indagavano sull'attività dell'armiere, prima di decidersi al blitz di sabato notte. Un blitz ricco di sorprese. Quattro carabine (due da guerra, fucili, una bomba a mano, mitra Skorpion, M. 91, mitragliatori Fal, canne di fucile, duecentocinquanta pistole, centinaia e centinaia di cartucce, tanti altri pezzi di ricambio che occorrono per le riparazioni o il montaggio. Il tutto custodito in capaci casse di acciaio.

Chi è Giuseppe Milazzo? È il titolare di due ditte, la «Asdam» e l'«Armasud», la prima utilizzata per l'acquisto, la seconda per la vendita, che avevano commesse in tutta la Sicilia, la Calabria, mentre ora si cerca di ricostruire la fitta rete di rapporti che il commerciante aveva intessuto anche all'estero. Che dietro la facciata di un apparente normalità possa nascondersi ben altro, lo lascia supporre il fatto che i pezzi sequestrati — visionati, uno per uno — erano privi dei normali visti di catalogazione, punzonatura, nonché di quei timbri che rappresentano un po' il pedigree delle armi, informando sull'intero percorso che esse seguono. Evasioni fiscali? Una disinvolta gestione amministrativa? In una parola, contabilità irregolare? Potrebbe anche essere. Ma, affermano i carabinieri, in un traffico del genere, queste sviste non sono consentite.

E poi perché Milazzo, autorizzato a fabbricare, avrebbe messo a profitto la sua perizia costruendo (sono state trovate anche queste) pistole sofisticatissime, veri e propri prototipi?

Naturalmente i carabinieri hanno fatto anche qualche visita in banca, scoprendo, fra l'altro, conti assai sospetti, e le tracce di alcuni prestanome che avrebbero favorito — secondo le accuse — la doppia attività del commerciante. Un giro di decine e decine di miliardi sul quale sono ora i magistrati a volerne sapere di più. Né si esclude a Licata che il sostituto procuratore Rosario Livatino (è lui ad aver emesso l'ordine di cattura contro Milazzo) possa firmare altri provvedimenti.

Com'è noto il traffico delle armi rappresenta una delle pagine più nere delle attività sommerse delle cosche mafiose che in Sicilia, per questo tipo di reato, sono incappate nelle maglie repressive. C'è qualche precedente, che non ebbe però seguiti di rilievo, ad esempio, qualche anno fa, i giudici nisseni indagarono sulle propagini siciliane di un grosso traffico, intercettato anche dal giudice di Trapani Giangiacomo Ciaccio Montalto, successivamente assassinato dalla mafia. C'è il capitolo di questa colossale attività scritto dal giudice Carlo Palermo quando indagava a Trento, anche se non sembra che il giudice ebbe modo di soffermare su Milazzo la sua attenzione. Infine, i celebri Kalashnikov della guerra di mafia. Furono adoperati per uccidere Stefano Bontade e Totuccio Inzerillo, per assassinare Dalla Chiesa, sua moglie e il suo autista, per la strage della Circonvallazione quando, insieme al boss catanese Alfio Ferlito, furono uccisi tre carabinieri e l'autista: i Kalashnikov giungevano in Sicilia dal Medio Oriente, insieme a grossi quantitativi di morfina base destinata ad alimentare le potenti raffinerie siciliane.

s. l.

A febbraio il via al grande processo

PALERMO — Entro la fine del mese è previsto il deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio del maxi processo contro la mafia che si svolgerà a Palermo probabilmente nel mese di febbraio del prossimo anno. A fronte delle 352 richieste di rinvio a giudizio formulate dalla procura della Repubblica, il pool di giudici antimafia che sta redigendo l'ordinanza di rinvio a giudizio sembra intenzionato ad aumentare il numero degli imputati che compariranno davanti alla corte di assise. Molto probabile appare l'assenza dell'ex sindaco Vito Ciancimino nell'aula bunker dell'Ucciardone, dove il processo verrà celebrato. Sul conto di Ciancimino sono ancora in corso accertamenti. L'ordinanza di rinvio a giudizio verrà emessa da un grosso computer che da mesi immagazzina pagine su pagine. La corte d'assise verrà presieduta dal presidente di sezione Alfonso Giordano che sarà affiancato dal giudice Pietro Grasso, che fu titolare dell'inchiesta sull'assassinio del presidente della Regione Piersanti Mattarella.

Il sondaggio di una rivista specializzata rivela problemi e contraddizioni

In un ufficio di polizia? «Un'avventura»

ROMA — Due sono i dati e i giudizi che saltano subito agli occhi. Il primo, riguarda quello che il cittadino pensa a proposito della collaborazione con la polizia e il secondo, invece, il giudizio che lo stesso cittadino esprime, a proposito del modo di lavorare di chi «siede dall'altra parte del tavolo» per conto della collettività e a difesa della medesima.

Sono i primi risultati di un sondaggio-inchiesta del tipo «a campione» condotto dalla rivista «Nuova polizia e riforma dello Stato» che sarà nelle edicole in questi giorni.

Il giornale diretto da Franco Fedeli, qualche tempo fa, inviò agli abbonati e ai lettori, un questionario dettagliato e preciso che poneva una serie di domande sul «delinquere», sulla repressione dei reati e sulla funzionalità della polizia di Stato. Nel giro di poco tempo sono arrivate oltre cinquemila risposte che svelano, per la prima volta, un inedito panorama su tutti questi problemi. Si colgono spesso, nelle rispsote, amarezza, rabbia ma anche una certa ingenuità verso il duro e difficile lavoro della polizia. La domanda più importante del questionario è quella che riguarda, appunto, il parere dei lettori sulla necessità di una «doverosa collaborazione tra cittadini e forze di polizia». Il 97,75% degli interpellati risponde affermativamente. Soltanto l'1,5 risponde negativa-

mente. L'altra domanda che ha ottenuto risposte non certo dubbiose o incerte è quella così formulata: «È mai entrato in un ufficio di polizia?». L'82,5% degli interpellati risponde affermativamente e il 17,5% dice di non averlo mai fatto. La domanda successiva mette il dito su un problema dibattuto da anni e che non è mai stato affrontato nel modo dovuto. Chiede «Nuova polizia»: «In caso affermativo (se si è entrati in un ufficio di polizia, ndr) che impressione ne ha avuto?». Ed ecco le risposte: il 5% dice buona-ottima; il 15,5% discreta ma il 61,75% risponde «pessima». A quel «pessima», chi ha risposto al questionario, aggiunge poi una serie di giudizi durissimi: «Menefreghismo», «Nella maggior parte dei casi vergognoso», «Troppa sufficienza, trascuratezza», «Sporcizia, disorganizzazione», «Squallore, inefficienza», «Corretto se il cittadino è ben vestito, meno se il cittadino è un povero diavolo» e «Perché gli uffici di polizia sono tenuti così male?». Insomma, una sfilza di aggettivi negativi, a volte sproporzionati, altre volte in parte condivisibili.

«Nuova polizia», pubblicando i primi risultati del sondaggio che susciterà certo polemiche e discussioni, fornisce anche altre risposte alle ventiquattro domande del questionario. A quella su quali siano i reati più gravi per la nostra società il 58,5% risponde la droga; il 52,75% i reati contro le persone (ferimenti, rapimenti, omicidi); il 47,25% peculato e corruzione; il 42,75% evasione fiscale, esportazione di capitale; il 38,75% terrorismo ed eversione.

Alla richiesta di un giudizio sulla situazione criminale italiana, il 42,25% la definisce «grave» e il 28,25% «seria». Il 14,75% risponde: «Come negli altri stati». Alla domanda se contro il terrorismo e l'eversione la polizia abbia agito efficacemente, il 25,75% risponde affermativamente, mentre il 74,25% dice di no. Un'altra domanda chiedeva «se contro i reati in genere è efficace l'opera della polizia. Le risposte sono state: il 44,5% dice di sì, contro un 55,5% che risponde di no. Alla domanda «su come giudica il comportamento degli operatori di polizia nei confronti del cittadino in genere, le risposte sono state le seguenti: accettabile, buono, ottimo per il 34,50%; inaccettabile per il 46,25% e parzialmente accettabile per il 6,5%. Al questionario, spiega la rivista, hanno risposto per il 28,25% gli impiegati, per il 19,5% i professionisti e soltanto il 3% di operai.

W. S.

Domanda:

È mai entrato in un ufficio di polizia?

SI 82,5%	NO 17,5%

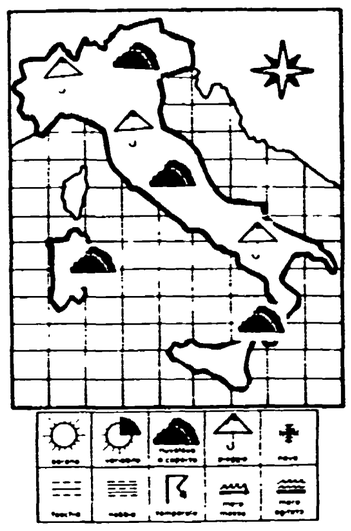
In caso affermativo che impressione ne ha avuto?

Buona-ottima	5%
Discreta	15,5%
Pessima	61,75%
Nessuna risposta	17,75%

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	5	17
Verona	8	18
Trieste	12	15
Venezia	6	16
Milano	5	16
Torino	10	15
Mondovì	7	12
Cuneo	8	11
Genova	11	18
Bologna	8	15
Firenze	11	14
Pisa	11	16
Falconara	9	16
Perugia	10	11
Pescara	10	13
L'Aquila	7	10
Roma U.	14	16
Roma F.	12	20
Campob.	6	11
Bari	13	20
Napoli	11	19
Potenza	8	13
S.M.L.	16	19
Reggio C.	15	22
Messina	17	21
Palermo	17	21
Catania	12	22
Alghero	11	18
Cagliari	10	20



SITUAZIONE — La vasta area di alta pressione che nei giorni scorsi stazionava tra l'Europa centrale e il Mediterraneo si è spostata verso Nord Est ed attualmente è dislocata fra la Gran Bretagna e i Balcani meridionali. Sul lato Sud occidentale di questa area anticiclonica, praticamente sulle zone centrali della nostra penisola, si è formato improvvisamente un centro di bassa pressione che ha dato vita a una perturbazione che già da ieri interessa con abbondanti fenomeni di cattivo tempo le regioni centrali e meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere più o meno continuo. Durante il pomeriggio o in serata tendenza a diminuzione dei fenomeni a cominciare dal settore Nord occidentale, dalla fascia tirrenica e le isole maggiori. Temperatura in diminuzione.

SIRIO

Spastica rifiutata «È troppo irrequieta»

PESCARA — Assurdo dramma di una famiglia di Pescara, che ha una figlia spastica di 14 anni, non autosufficiente, rifiutata da istituti di recupero «perché troppo vivace». La ragazza, Nicoletta F., ha bisogno di aiuto per compiere i gesti più normali. Il padre ha dichiarato in un'intervista alla radio: «Cosa debbo farne? gettarla per strada o ricoverarla a marcire per sempre in qualche clinica?». A 3 anni e mezzo Nicoletta è stata internata in un istituto. Ma al momento di andare a scuola sono sorte le maggiori difficoltà. La famiglia non poteva assistere la bambina né portarla e andarla a riprendere. Nicoletta è stata allora accettata da un istituto di Pescara, il Don Orione, dove però non è potuta restare «perché troppo vivace e bisognosa di continua assistenza personale». Il padre ha dichiarato di comprendere le esigenze dell'istituto, ma ora non sa più come comportarsi e dove tentare per la ragazza un'opera di recupero, sia pure parziale.

Groviglio di auto 13 morti in Inghilterra

PRESTON — È costata la vita a 13 persone la spaventosa sciagura stradale avvenuta ieri sulla autostrada M6, tra Preston e Lancaster, nell'Inghilterra settentrionale. Nel disastroso incidente, avvenuto su un tratto in cui il traffico si svolgeva su un'unica corsia (l'altra era chiusa per lavori) sono rimasti coinvolti 11 autoveicoli. Nel tragico groviglio è finito anche un pullman. Almeno 4 autoveicoli sono stati distrutti dalle fiamme. Dopo l'incidente 35 persone sono state curate in ospedale e 11 sono state trattenute per accertamenti. Questa è la più sanguinosa sciagura avvenuta su un'autostrada britannica. Sulle cause del disastro non si hanno al momento elementi sicuri. Non si esclude tuttavia che la tragedia possa essere stata causata dalle non perfette condizioni di visibilità. Il sole era piuttosto basso sull'orizzonte e potrebbe aver accecato alcuni conducenti.

Il ministro ne autorizza l'inserimento nel prontuario

Degan dà il «via» a 650 farmaci inutili (o dannosi)

Una spesa ingiustificata di 1500 miliardi, di fronte ai pesanti tagli previsti dalla legge finanziaria alla spesa sanitaria

ROMA — Appena tre mesi fa il ministro della Sanità Degan si presentò in Parlamento preoccupatissimo: la spesa sanitaria, enormemente lievitata, aveva sfondato ogni tetto possibile. E la causa, disse allora Degan, dell'improvvisa ed inaspettata impennata, era la spesa farmaceutica. Ora si apprende che il ministro, dimentico delle sue stesse preoccupazioni, ha firmato sabato scorso il decreto di immissione nel prontuario farmaceutico nazionale di altre 650 «specialità», delle quali solo una decina posseggono i requisiti di novità ed utilità indispensabili. Questo provvedimento comporta un aumento della spesa sanitaria di circa 1500 miliardi.

Si tratterebbe dunque di un vero e proprio colpo di mano di Degan in piena crisi di governo e di fronte alla corposa possibilità che l'incarico di ministro della Sanità non gli venga riaffidato. Ma non solo: questa scelta, oltre a contravvenire al principio che regola il prontuario farmaceutico (la maggior parte dei «nuovi» farmaci sono riedizioni più economiche di prodotti già conosciuti la cui cancellazione però non è prevista dal decreto) ed a rappresentare un assurdo controsenso con i tagli alla sanità previsti dalla legge finanziaria (che sottostima di 2500 miliardi il fabbisogno delle Usl) approvata dal Consiglio dei ministri, comporta anche dei rischi per la salute pubblica. Quali? Li spiega Fulvio Palopoli, responsabile per il gruppo comunista alla Camera della commissione Sanità in una lunga dichiarazione sul provvedimento di Degan. Nella lista dei nuovi farmaci inclusi nel prontuario — ha detto Palopoli — ci sono decine di nuovi antibiotici di sicura efficacia, ma con caratteristiche che ne consigliano l'impiego esclusivamente negli ospedali. Si tratta di prodotti a base di cefalosporine della quarta generazione la cui estesa somministrazione può determinare la diffusione di ceppi batterici resistentissimi. E questo fatto a Degan è noto: lo hanno affermato i «suoi» stessi tecnici del ministero in seguito ad una interrogazione del Pci presentata mesi fa, non appena si apprese che il ministro stava per firmare il decreto.

Degan allora accolse le proteste comuniste sulla questione dell'immissione indiscriminata di «novità» nel prontuario, «promettendone» la sospensione in attesa del piano sanitario. Proteste vennero espresse anche da esperti: il professor Garattini, direttore dell'Istituto Negri di Milano, in un intervento al Consiglio sanitario nazionale pronunciato lo scorso luglio si disse nettamente contrario ai nuovi «acquisti», sottolineando sia la questione, già accennata, delle cefalosporine, sia l'assurdità complessiva dell'operazione. Ad un primo, sommario esame dei prodotti proposti, infatti, si rilevavano incongruenze notevoli: gruppi di medicinali assolutamente identici tra loro con prezzi diversi (il Miocardin, uguale al Cardiogen ma a 4000 lire in più a carico della

spesa pubblica e, naturalmente, dell'utente dal momento che maggiore è il prezzo d'una medicina, maggiore è il ticket per i cittadini); o anche, varianti di medicinali già inseriti nel prontuario ai quali manca l'estratto epatico, presente precedentemente, che fa ritenere l'inutilità assoluta di questo elemento, che però è in commercio in svariate altre confezioni. Nel migliore dei casi poi, per centinaia di prodotti, quello che varia è solo il dosaggio.

Dunque, se da una parte gli attacchi alla riforma sanitaria si basano sul principio della sua scarsa economicità e dei suoi costi troppo elevati, dall'altra si procede ad una spesa dissennata, inutile, a tutto vantaggio dell'industria farmaceutica, cioè di interessi squisitamente privati, così come la salute del cittadino è un interesse decisamente pubblico. «Siamo di fronte — ha detto Fulvio Palopoli sul nuovo provvedimento di Degan — ad una gravissima manifestazione di irresponsabilità, arroganza e cinismo. Il ministro della Sanità infatti regala soldi alle case farmaceutiche mentre si propone, con la lege finanziaria dell'86, di spremere dai malati, sotto la forma di nuovi ticket, altri 950 miliardi».

Nanni Riccobono

Mobilitati attorno alla Centrale esercito, vigili del fuoco, Usl, prefettura, carabinieri

Caorso, allarme nucleare simulato

12 ore di allenamento per la Protezione civile

Si è finta la perdita di sostanze radioattive - Molti i problemi aperti - Urgente una sistemazione definitiva e sicura delle scorie

Dal nostro inviato

PIACENZA — Per dodici ore tutte le strutture della Protezione civile, l'Esercito, i Vigili del Fuoco, le Unità sanitarie, la Prefettura, i carabinieri, l'Enel, l'Enea-Disp ecc., sono state in allarme: alle quattro del mattino di ieri l'impianto di refrigerazione della centrale elettronucleare di Caorso ha «rilasciato» vapore contaminato che il vento ha diffuso in una zona circostante dove esistono centri abitati e casolari isolati. Sono scattati posti di blocco, si è costituito un Comitato per seguire l'emergenza, sono cominciate le campionature, si è evacuata la popolazione, insomma, è scattato il piano di emergenza.

C'è un solo particolare importante da aggiungere: tutto questo è avvenuto per «finta»; è stato simulato per provare la capacità di reazione di chi deve proteggere popolazione, animali ed ambiente dalla contaminazione. Solo di chi è preposto ad intervenire, quindi, non della popolazione. Anzi, questa ha assistito incuriosita al passaggio dei mezzi militari che avrebbero dovuto trasportarla, all'insediarsi in palestre e scuole di Caorso, e di altri piccoli centri della bassa piacentina, di uomini in camice, al via vai di auto di rappresentanza, seguite dal pullman di autorità e giornalisti.

Ad assistere alla prova — la terza del genere e la più impegnativa — erano presenti il ministro on. Zamberletti, il sottosegretario all'Interno, sen. Barsacchi, il presidente della Regione Emilia-Romagna, Lanfranco Turci, gli assessori all'Ambiente delle due regioni interessate (appunto l'Emilia e la Lombardia) e numerose autorità locali, assenti i parlamentari, pare non invitati.

Va subito precisato, a scanso di equivoci, che si è trattato di una prova del piano di emergenza esterno e che, quindi, non vi era alcun coinvolgimento dei lavoratori all'interno dell'impianto nucleare. La centrale è ferma perché sono in corso le operazioni di ricarica del combustibile nucleare e quelle di manutenzione. È nel corso di queste ultime che si è verificata, domenica 13, la contaminazione leggera di un gruppo di 26 lavoratori impegnati ad intervenire nel nucleo centrale dell'impianto. Un fatto che ieri non ha avuto alcuna eco, per la diversità dei casi esaminati, ma che ne avrà nei prossimi giorni nei Consigli locali, regionale e nel Parlamento dove sono state presentate numerose interpellanze, a cominciare da quelle del nostro partito.

La simulazione di un incidente tanto grave quanto il rilascio esterno di sostanze radioattive — che i tecnici ritengono altamente improbabile — si sarebbe conclusa bene. Diciamo «sarebbe» perché ai giornalisti è stato fatto compiere una sorta di «giro» turistico di visita di strutture di documentazione ed intervento, realizzate, ormai da tempo, dagli Enti locali, alle cui precedenti gestioni (dopo il 12 maggio le giunte di sinistra sono state qui soppiantate dal pentapartito sia nel capoluogo sia alla Provincia) va anche fatto risalire il merito di aver preteso ed ottenuto il piano di emergenza esterno.

Tuttavia, alcuni «nei» — e di non poco conto — sono venuti a galla: l'atteggiamento defilato delle attuali amministrazioni pentapartite rispetto ai problemi aperti; l'inconsistenza — riconosciuta anche da Zamberletti — di strutture, analoghe a quelle piacentine, nella vicina Lombardia; la necessità di realizzare, al più presto, il Centro di decontaminazione, pure previsto dal piano; l'urgenza di realizzare il coinvolgimento diretto delle popolazioni, per ora investite solamente attraverso informazioni scritte ed audiovisive (anche queste realizzate con il concorso degli Enti locali).

Il problema più rilevante, tuttavia, è quello delle scorie radioattive prodotte dalla Centrale: esaurito il deposito costruito a fianco dell'impianto, vengono ora collocate in appositi fusti sul piazzale antistante sotto teloni saldamente ancorati. Si tratta di trovar loro una sistemazione definitiva. E tocca al governo, il quale, finora, non ne ha voluto sapere. Il presidente della Commissione consultiva degli esperti, il comunista Pier Luigi Filippi, ha colto l'occasione per porre nuovamente, e provocatoriamente, il problema.

Zamberletti ha preso nota.

Giovanni Rossi

CAORSO - Giuseppe Zamberletti e Elveno Pastorelli durante l'esercitazione

Nella riunione Cei indicheranno anche il segretario

I vescovi affrontano il tema dei contributi

ROMA — Il Consiglio permanente della conferenza episcopale italiana ha iniziato ieri pomeriggio, sotto la presidenza del cardinale Ugo Poletti, l'esame di tre questioni molto attuali: l'insegnamento della religione nelle scuole alla luce del nuovo Concordato; il nuovo sistema di remunerazione del clero e di beni ecclesiastici; il nuovo segretario della Cei. I lavori termineranno giovedì 24.

Quanto all'insegnamento della religione abbiamo appreso che solo una decina di giorni fa sono cominciate le trattative tra rappresentanti della Cei e una delegazione del ministero della Pubblica istruzione per concordare i programmi, le modalità di tale insegnamento e i profili della qualificazione professionale degli insegnanti di religione. Ci è stato fatto notare, negli ambienti della Cei, che le trattative sono cominciate solo da alcuni giorni e dopo più di quattro mesi dall'entrata in vigore del nuovo concordato non per colpa della Chiesa italiana. Ciò conferma le responsabilità per questo ritardo del governo dimissionario come già sottolineato da una interrogazione del compagno Pieralli. Abbiamo appreso che i lavori delle due commissioni dovrebbero terminare entro il prossimo novembre perché, in base all'intesa raggiunta, in tutte le scuole possano essere predisposti i necessari meccanismi organizzativi per attuare, ormai a partire dall'anno scolastico 1986-'87, la norma concordataria relativa alla facoltatività dell'insegnamento di religione. Ma già da quest'anno, dovendo rispettare la legge, i genitori e i ragazzi avrebbero dovuto optare per avvalersi o meno dell'insegnamento religioso. Il ministro l'ha impedito, però, provocando proteste da parte di tutte le associazioni laiche e della comunità israelitica e valdese.

La seconda questione, molto più complessa, riguarda la creazione dell'Istituto centrale presso la Cei e di altri istituti diocesani per il sostentamento del clero. Infatti, a partire dal primo gennaio 1987 cesseranno i controlli statali sui benefici ecclesiastici e lo Stato non pagherà più le congrue ai singoli sacerdoti ma verserà l'importo globale (valutato a trecento miliardi di lire) all'Istituto centrale presso la Cei. Ma a partire dal 1990 lo Stato non pagherà neppure le congrue, mentre verserà all'Istituto centrale una quota parte del gettito Irpef accantonata a scopi sociali e umanitari (pari allo 0,8%) tenendo conto della volontà espressa dai contribuenti i quali dovranno indicare se preferiscono la Chiesa cattolica, altre Chiese o enti laici umanitari. Dal 1989 avrà, inoltre, inizio da parte della Chiesa la raccolta delle offerte dei fedeli che fino a due milioni di lire annue potranno essere portate in detrazione alla denuncia dei redditi. La commissione della Cei, presieduta da mons. Attilio Nicora, è a buon punto e si ritiene che per la fine di novembre prossimo sarà ufficialmente annunciata la creazione dell'Istituto centrale e saranno resi noti i nominativi degli amministratori. Sarà la premessa per creare gradualmente gli istituti diocesani e interdiocesani.

Quanto alla nomina del nuovo segretario della Cei, dato che il mandato di mons. Egidio Caporello è scaduto, c'è chi ne sostiene la riconferma, per dare un segnale di continuità alla linea scaturita dal convegno di Loreto, ma c'è chi, invece, ne vorrebbe la sostituzione. Spetta al Papa la nomina dopo che il consiglio permanente avrà fatto le sue proposte.

Alceste Santini

Ancora danni in Italia per carenza di pioggia

Poche gocce su Firenze Resta il rischio siccità

Dalla nostra redazione

ROMA — A Firenze ieri finalmente sono cadute le prime gocce di acqua. La pioggia leggera che ha bagnato l'intera città e la campagna è stata accolta dalla gente con un misto di stupore e di speranza. È infatti l'unica soluzione per una situazione di emergenza che si sta facendo sempre più grave, tenuta sotto controllo grazie a continue manovre sulla rete dell'acquedotto e dall'arrivo di un rifornimento volante dai laghetti di Signa, una località a pochi chilometri da Firenze, realizzato in tempi strettissimi con un condotto a cielo aperto. Ma anche questa acqua, se non arriveranno piogge consistenti, si esaurirà entro la fine del mese, e i tecnici del Comune stanno già studiando un nuovo piano di emergenza.

La pioggia è però comparsa un po' ovunque in Italia. I primi a gioirne sono stati gli agricoltori, che però si augurano di non vedersi scaricare nei campi tutta insieme l'acqua che il cielo ha tanto lesinato in questi mesi. Il danno potrebbe rivelarsi pari a quello della siccità. I tecnici della confagricoltura hanno redatto una prima mappa dei danni della siccità regione per regione e coltura per coltura da cui emerge un primo dato: colpito è l'intero paese anche se non in modo uniforme. In alcune regioni del nord e del centro il deficit di pioggia ha variato da un minimo del 10% ad un massimo del 60 per cento. Ma vediamo la situazione di alcune tra le regioni più colpite. In Lombardia sono segnalati cali di resa per mais, foraggi, bietole. Anche l'uva ha risentito della siccità. In Piemonte calo di produzione nei foraggi. Critica la situazione dell'Emilia Romagna dove i danni per la mancanza di pioggia si sono sommati a quelli delle gelate di inizio anno. La vite, tra le produzioni arboree, è la più colpita con un calo medio di produzione del 40 per cento. In Veneto situazione critica per il mais. In Toscana duramente colpita l'olivicoltura mentre per il girasole la perdita è del 40 per cento. Le Marche perdono molto nel pomodoro da industria mentre in Umbria il danno maggiore è toccato al tabacco. In Abruzzo molto colpiti i frutteti ed in Puglia hanno sofferto gli oliveti. La Campania è la regione dove in assoluto ha piovuto di meno. Sono segnalate riduzioni in tutte le colture. Il Lazio sconta pesanti oneri per un forte ricorso all'irrigazione.

Elezioni a Valenza: arretrano sinistre e laici, avanza la Dc

VALENZA PO — Nelle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale che si sono svolte domenica e ieri, il Pci, pur aumentando di quasi un punto e mezzo sulle provinciali del maggio scorso, non è riuscito a ripetere il risultato della consultazione comunale dell'83, rispetto alla quale perde il 3,3 per cento e un seggio. Il polo laico-socialista, che raggruppava per la prima volta il Psi e Psdi-Pri-Pli (questi ultimi tre partiti si erano già presentati in lista comune due anni orsono) arretra rispetto alle comunali di oltre 5 punti e di un seggio, ma ottiene quasi due punti in più sulle provinciali. Rilevante l'avanzata della Dc che guadagna il 5,2 per cento e due seggi, e avanza di oltre il 2 per cento anche rispetto al voto di maggio. Ecco il dettaglio dei risultati: Pci 6.481 voti, 41,85 per cento, 13 seggi; Polo laico e socialista 3.202, 20,68 per cento, 6 seggi; Dc 4.696, 30,32 per cento, 10 seggi; Msi 515, 3,33 per cento, 1 seggio; Lista civica 280, 1,8 per cento, nessun seggio; Piemont-Liga Veneta 313, 2,0 per cento, nessun seggio.

Ortolani interrogato in Brasile per il crack Ambrosiano

SAN PAOLO — Alla presenza dei magistrati Renato Bricchetti e Antonio Pizzi e del sostituto procuratore di Milano, Pierluigi Dell'Osso, Umberto Ortolani è stato interrogato da un magistrato *brasiliano sul crack del Banco Ambrosiano. Ortolani, accusato* dalla magistratura italiana di concorso in bancorotta fraudolenta, ha negato di essere in qualsiasi modo coinvolto nel fallimento dell'istituto di credito milanese. Nel 1983 una richiesta di estradizione presentata dalle autorità italiane venne respinta perché Ortolani che, come noto è stato collegato anche alla P2, ha la cittadinanza brasiliana. Dopo l'interrogatorio, Ortolani non ha voluto rispondere alle domande dei giornalisti. Secondo il figlio Amadeo, è affetto da arteriosclerosi cerebrale e ha inoltre il morbo di Parkinson e il diabete.

Droga e mafia: scagionato sovrintendente di polizia

PALERMO — Ha chiarito completamente la sua posizione, scagionandosi da qualunque accusa, il sovrintendente della polizia di Stato Vincenzo Ragusa, interrogato ieri mattina dal sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, Domenico Signorino, nell'ambito di un'inchiesta per associazione a delinquere di stampo mafioso e traffico di droga. Il poliziotto aveva ricevuto giorni fa una comunicazione giudiziaria che lo coinvolgeva unitamente al presunto mafioso del quartiere Arenella, Tony Duca, ex «braccio destro» di Gerlando Alberti, legato al clan dei corleonesi. Le dichiarazioni fornite dal sottufficiale sono state ritenute dal magistrato esaurienti e convincenti e lo stesso sostituto Signorino ha disposto l'archiviazione del caso che riguardava il Ragusa.

Rai, domani assemblea nazionale di lavoratori, giornalisti, dirigenti

ROMA — Domani, alle ore 10, a viale Mazzini — dove ha sede la direzione generale della Rai — si terrà un'assemblea nazionale dei lavoratori, dei giornalisti e dei dirigenti dell'azienda. L'iniziativa rientra nel quadro della giornata di lotta decisa unitariamente dai sindacati per sollecitare il rinnovo del consiglio d'amministrazione della Rai e sollecitare le forze politico-parlamentari al rispetto degli impegni assunti. I tempi della crisi di governo — ribadiscono le organizzazioni sindacali in un documento congiunto — non possono essere «motivo di ulteriore rinvio nella soluzione dei problemi riguardanti la Rai e l'assetto del sistema radiotelevisivo». La natura istituzionale della commissione di vigilanza — si legge ancora nel documento — consente di mantenere impegni e scadenze per l'adempimento degli atti dovuti. Di qui la richiesta sindacale che, come primo atto concreto, sia mantenuta la scadenza di dopodomani, quando la commissione dovrà procedere alla seconda votazione per il nuovo consiglio Rai.

Nessun strano accordo del Pci ad Alghero. Anzi, la giunta...

Riceviamo e pubblichiamo:

Sull'Unità di giovedì 17 ottobre, a pagina 9, è apparso un articolo (era una notizia d'agenzia, n.d.r.) *riguardante la situazione di Alghero dal titolo: «Dc e Pci insieme nella giunta comunale di Alghero», dal quale emerge un giudizio sulla vicenda della crisi comunale di Alghero non corrispondente alla verità e gravemente lesiva della dignità e dell'impegno politico del partito di Alghero. L'articolo inizia infatti affermando che: «I comunisti algheresi hanno effettuato uno "strappo" accordandosi "con la Dc per una giunta unitaria che relega all'opposizione il Psi"». Non c'è stato e non c'è nessuno «strappo» se è vero, come è vero, che ad Alghero il Psdi ha aperto la crisi nella giunta di sinistra e laica e che Pci-Psi-Pri e Sardinia e Libertat hanno insieme promosso un confronto politico-programmatico senza pregiudiziali con tutte le forze democratiche presenti in Consiglio. A confronto aperto il Psi ha inspiegabilmente abbandonato il tavolo delle trattative con argomenti non veritieri e speciosi su presunti e inesistenti accordi sottobanco tra la Dc e il Pci. Non c'è stato quindi nessuno «strappo» e nessun «relegamento» del Psi all'opposizione, ma una trattativa politico-programmatica molto seria, con l'obiettivo di assicurare alla città un governo stabile e duraturo e di evitare l'ennesima gestione commissariale. Con il Psi abbiamo sempre cercato un rapporto unitario, rapporto che continuiamo e continueremo instancabilmente a ricercare e che il Psi continua purtroppo ad evitare proponendo apertamente il pentapartito per far fuori il Pci. Questa è la verità! Nessuno «strappo», quindi. Fraterni saluti.*

NINO CALVIA
Segretario del Comitato cittadino del Pci di Alghero.

Il partito

Convocazioni

La direzione del Pci è convocata per domani 23 ottobre alle ore 9,30

• • •

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per mercoledì 23 ottobre alle ore 16,30.

• • •

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per giovedì 24 ottobre alle ore 16.

• • •

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, martedì 22 ottobre, alle ore 16.

Bruno Marasà segretario della Federazione di Enna

ENNA — Il comitato federale e la commissione federale di controllo, riuniti alla presenza dei compagni Luigi Colajanni, segretario regionale e membro della Direzione e e Angelo Capodicasa, della segreteria regionale, hanno eletto il compagno Bruno Marasà segretario della federazione di Enna. Subentra al compagno Franco Amata che ha diretto la federazione negli ultimi due anni e che ricopre l'incarico di parlamentare all'Ars.

La sottoscrizione per il partito e per la stampa al 92%

La sottoscrizione per il partito e la stampa comunista è al 92% dell'obiettivo, pari a 32 miliardi e 200 milioni.

Le federazioni che hanno superato l'obiettivo sono 25, altre sono assai vicine a raggiungerlo.

Procede con lentezza la sottoscrizione in cartelle per l'Unità.

Fed.	somma raccolta	%
FERRARA	1 260 000 000	150,00
BOLOGNA	3 751 000 000	147,68
RIETI	60 350 000	137,16
SIRACUSA	175 188 000	134,76
IMOLA	390 000 000	118,18
REGGIO EMILIA	1 501 000 000	112,86
MODENA	2.308 404 000	112,06
CREMA	86 000 000	107,50
RAVENNA	900 000 000	107,14
COMO	226 300 000	105,75
FERMO	97.198 000	104,51
FORLÌ	530 000 000	103,92
PRATO	325 334 000	103,28
PORDENONE	109 500 000	102,34
MASSA CAR.	173 000 000	101,76
GROSSETO	435 333 000	101,24
TIVOLI	81 892 000	101,10
BRESCIA	652 000 000	100,31
ISERNIA	45 000 090	100,20
TRIESTE	170 105 000	100,06
ASTI	55 000 000	100,00
FIRENZE	1 645 000 000	100,00
PERUGIA	421 000 000	100,00
SAVONA	387 000 000	100,00
VIAREGGIO	200 000 000	100,00
BERGAMO	239 500 000	99,79
MILANO	2.119 000 000	98,19
BIELLA	110 000 000	97,35
PADOVA	274 700 000	96,39
PISA	643 350 000	96,17
VARESE	320 000 000	95,81
GENOVA	850 000 000	95,51
BELLUNO	57 124 000	95,21
CIVITAVECCHIA	77 000 000	95,06
VERBANIA	146 300 000	95,00
PARMA	335 000 000	94,37
BRINDISI	92 800 000	92,80
LA SPEZIA	363.400 000	92,00
AOSTA	67.124 000	91,95
PIACENZA	193 000 000	91,90
ALESSANDRIA	340 000 000	91,64
ROVIGO	234 994 000	90,04
DELLA GALLURA	31 500 000	90,00
VITERBO	141 208 000	87,71
NOVARA	175.200 000	87,60
REGGIO CAL.	69 946 000	87,43
ANCONA	242 805 000	87,03
MANTOVA	327.700 000	86,92
VERONA	147 370 000	86 69
ORISTANO	25 900 000	86,33
TIGULLIO	105 630 000	86,23
CROTONE	100 700 000	86,07
CUNEO	79 500 000	85,48
MESSINA	75 650 000	85,00
PISTOIA	328 100 000	85.00
VENEZIA	377 650 000	84,87
SALERNO	105 000 000	84,00
PAVIA	342 000 000	83,82
CREMONA	192.084 000	83,51
TERNI	299 300 000	83,37
GORIZIA	155 500 000	83,16
AGRIGENTO	81 350 000	83,01
LODI	150 000 000	82,87
TREVISO	184 500 000	82,74
MACERATA	96 528 000	82,50
ASCOLI PICENO	95 500 000	81,62
LIVORNO	520 863 000	81,38
SIENA	475 200 000	80,00
VERCELLI	115 500 000	78,04
CARBONIA	38 000 000	77,55
TERAMO	151 000 000	76,65
CAMPOBASSO	40 000 000	75,47
TORINO	830 000 000	74,44
CAPO D'ORLANDO	37 000 000	74,00
LECCO	87 300 000	73,36
RIMINI	170 000 000	72,34
TRENTO	38.100 000	71,89
PESARO	338 500 000	70,82
CHIETI	61 264 000	70,42
AQUILA	56 478 000	69,73
CASERTA	82.214 000	67,39
VICENZA	78.253 000	66,88
CASTELLI	140 000 000	66,67
RAGUSA	81 000 000	66,39
TARANTO	84 955 000	66,37
PESCARA	93 720 000	65,54
UDINE	115 075 000	64,29
MATERA	58.749 000	63,58
TRAPANI	62 000 000	63 27
FROSINONE	78 559 000	62,85
NUORO	78 300 000	62,64
PALERMO	141 340 000	60,66
ROMA	691 378 000	59,24
AREZZO	160 000 000	59,04
IMPERIA	65 500 000	56,47
ENNA	41.100 000	54,80
LUCCA	40 600 000	54,05
SONDRIO	36 000 000	53,73
NAPOLI	400.285 000	53,16
AVELLINO	28 000 000	52,83
POTENZA	50 000 000	51,02
LECCE	82.110 000	51,00
FOGGIA	103.900 000	49,48
CAGLIARI	86 585 000	48,37
COSENZA	59 000 000	48,36
BARI	122 097 000	47,69
BOLZANO	24 500 000	46,23
BENEVENTO	24 439 000	46,11
AVEZZANO	21 592 000	44,07
LATINA	69 630 000	43,25
CATANZARO	43 000 000	43,00
SASSARI	43 700 000	40,84
CATANIA	28.750 000	25,00
CALTANISSETTA	14 221 000	23,70
TOTALE	32.668 764 000	

Regione	somma raccolta	%
E. ROMAGNA	11.338 404 000	122,58
LOMBARDIA	4 777.884 000	94,46
LIGURIA	1 771 530 000	92,73
UMBRIA	720.300 000	92,35
VALLE D'AOSTA	67.124 000	91,95
TOSCANA	4.946.180 000	91,70
MOLISE	85.090 000	86,83
VENETO	1.354 591 000	86,78
FRIULI V.G.	550.180 000	85,56
PIEMONTE	1 851 500 000	82,33
MARCHE	870 531 000	80,31
ABRUZZO	384 054 000	68,95
SICILIA	737.599 000	68,93
LAZIO	1.340 017 000	66,01
TRENTINO A.A.	62 600 000	59,06
SARDEGNA	303 965 000	57,90
CAMPANIA	639 938 000	57,86
BASILICATA	108 749 000	57,12
PUGLIA	485 862.000	56,83
TOTALE	32.668.764 000	

FEDERAZIONI ESTERE

Federazione	somma raccolta	%
LUSSEMBURGO	13 000 000	100,00
COLONIA	6.500 000	43,33
STOCCARDA	3 000 000	42,86
ZURIGO	41 000 000	41,00
BASILEA	32.500 000	40,63
LOSANNA	15 000 000	37,50
FRANCOFORTE	3.200 000	26,67
BELGIO	7.500 000	22,06
GRAN BRETAGNA	175.000	11,67
AUSTRALIA	—	0,00

ORGANIZZAZIONI MINORI

SVEZIA	1.100 000	110,00
OLANDA	350 000	23,33
TOTALE	123 325 000	

SUDAFRICA — Vinta l'ostilità della Thatcher, da sempre contraria a colpire il regime

Sanzioni dal Commonwealth

Creato un comitato per premere su Botha

Evitata in extremis la spaccatura tra i 46 paesi membri - Le misure contro il regime bianco sono limitate ma vincolanti

Dal nostro corrispondente

LONDRA — I paesi del Commonwealth hanno approvato un piano vincolante di sanzioni economiche contro il regime bianco razzista sudafricano. Il «pacchetto» di misure restrittive adottato in via preliminare è limitato. Si tratta di un primo passo a cui possono seguire altri e più forti interventi. Mette termine ad ogni forma di prestito pubblico a favore di Pretoria. Impone il bando all'importazione delle monete d'oro «krugerrand». Proibisce il finanziamento e la sponsorizzazione governativa di delegazioni commerciali e fiere campionarie britanniche in Sudafrica.

La conferenza dei 46 paesi (che rappresentano un quarto della popolazione mondiale) si era aperta a Nassau (nelle Bahamas) il 16 ottobre. La dichiarazione conclusiva sottolinea ancora una volta il completo rifiuto del sistema dell'apartheid e chiede l'abolizione di ogni forma di discriminazione e segregazione razziale. Il governo Botha deve abrogare lo stato d'emergenza con l'arbitraria e sanguinosa repressione della polizia. I prigionieri politici devono essere liberati cominciando con il rilancio di Nelson Mandela. Va avviato un processo di consultazione con tutti i rappresentanti della maggioranza di colore restituendo piena cittadinanza politica al Congresso nazionale africano, Anc. Se entro aprile non si saranno registrati risultati concreti su questa strada, il Commonwealth prospetta ritorsioni economiche ancor più severe.

A nome della Gran Bretagna, la signora Thatcher ha invano cercato di contrastare il lancio di una politica di sanzioni. Completamente isolato, il premier britannico ha dovuto accettare di unirsi agli altri per evitare una rottura in seno all'associazione. Paesi come Zambia, Zimbabwe e Tanzania hanno eloquentemente esposto le tesi dell'«obbligo morale» di imporre le sanzioni contro il Sudafrica pur rendendosi conto che si tratta di un'arma a doppio taglio che impone sacrifici non indifferenti a chi la impugna. L'importante è mandare adesso un segnale urgente a Pretoria che «è ora di smetterla».

La Gran Bretagna è stata tolta d'imbarazzo grazie alla mediazione di Stati come il Canada, l'India e l'Australia che hanno proposto una formula di compromesso. Ma è comunque passato il principio di rafforzare con un intervento attivo a livello economico qualunque iniziativa diplomatica tendente a far scendere i poteri bianchi sul terreno delle riforme costituzionali. A questo scopo il Commonwealth istituirà un «gruppo di contatto» con la partecipazione della Gran Bretagna e di altri fra i maggiori paesi per favorire l'avvento di un «dialogo» fra bianchi e neri in Sudafrica. Una delegazione apposita verrà inviata nel prossimo futuro a Pretoria. La stessa Thatcher si rende conto che il tempo stringe e la situazione precipita. Bisogna operare in modo da evitare il peggio. Naturalmente il governo conservatore britannico insiste sulla idea di un «dialogo costruttivo» che si astenga però da ogni intervento concreto che possa colpire gli interessi reali del regime bianco.

Ed è questa versione diplomatizzata che il 99% del Commonwelth ha respinto rimuovendo l'ostacolo fin qui rappresentato dall'astensionismo, inaccettabile e sospetto, di una Gran Bretagna pesantemente coinvolta, sul lato commerciale e finanziario, nel funzionamento del sistema sudafricano.

Antonio Bronda

PRETORIA - Sabato scorso ai funerali di un giovane nero ucciso dalla polizia, nel ghetto di Atteridgeville, è ricomparsa la bandiera del Partito comunista fuorilegge

Ma Pretoria ricatta

JOHANNESBURG — Con tono arrogante e ricattatorio, il presidente sudafricano Pieter Botha ha affermato ieri sera che il suo governo non accetterà mai il principio di «un uomo un voto» in Sudafrica, ed ha minacciato gli Stati Uniti e l'Europa di ritorsioni contro le sanzioni economiche decise nei confronti del regime razzista. Impediremo, ha detto Botha, l'esportazioni di metalli strategici, provocando così la perdita di un milione di posti di lavoro negli Usa. Quanto all'Europa, se il Sudafrica dovesse interrompere le sue esportazioni di cromo, ha minacciato Botha, l'industria automobilistica sarebbe condotta alla paralisi.

Ieri a Pietermaritzburg intanto è ripreso il processo a sedici attivisti del Fronte democratico unito (Udf), accusati di avere complottato «per rovesciare il governo legittimo del Sudafrica». Tra gli imputati il co-presidente dell'Udf, Archie Gumede, e una dirigente di spicco del movimento, Albertina Sisulu, moglie di uno dei leader storici del Congresso nazionale africano (Anc), Walter Sisulu, che, come Nelson Mandela, sta scontando da più di vent'anni una condanna all'ergastolo in carcere. Proprio ieri Albertina Sisulu ha compiuto 67 anni. Accanto al giudice della Corte suprema, che dovrà decidere delle sorti dei militanti dell'Udf, sedeva ieri per la prima volta un giudice nero.

Al processo, di importanza politica cruciale perché rischia di decapitare in un sol colpo il più grosso movimento d'opposizione legale del Sudafrica, assistono molti osservatori stranieri. I capi d'accusa sono contenuti in un dossier di circa seicento pagine e la pubblica accusa deve esibire centinaia di testimoni: il che fa presupporre che il processo durerà più di un anno. Ancora una volta i sedici imputati si sono dichiarati «non colpevoli» dell'imputazione di alto tradimento mossa contro di loro.

Anche ieri in varie parti del paese la tensione ha prodotto violenze e incidenti. A Città del Capo, dove domenica sono rimaste uccise due persone, gruppi di giovani meticci hanno incendiato un paio di auto ed ingaggiato una fitta sassaiola con le forze dell'ordine.

FRANCIA

Il vero obiettivo delle destre: denazionalizzare

Presentato il rapporto di un esperto che dovrebbe mettere d'accordo l'opposizione sulle privatizzazioni del dopo-elezioni

Nostro servizio

PARIGI — Nel 1986 la Francia sarà «liberale»: sul modello britannico o su quello americano poco importa. Quello che conta, invece, è che i tre leader dell'opposizione, Chirac, Giscard D'Estaing e Barre, si mettono d'accordo entro 150 giorni (i fatidici cinque mesi che separano i francesi dalle elezioni legislative) sul calendario di quella vastissima operazione che va sotto il nome di «denazionalizzazione», di ritorno al privato di tutto ciò che era stato nazionalizzato prima e dopo la vittoria socialista del 1981, eccezion fatta per le imprese che sono monopolio di Stato, come le ferrovie, l'elettricità, il gas, il carbone, gli aeroporti e i trasporti aerei, le poste.

Per mettere d'accordo i tre leader della destra, che per ora non lo sono affatto, sui modi e sui tempi di questa «grande lessive» (grande bucato) dello statalismo, del dirigismo statale, che in Francia è sempre stato un'arma più di destra che di sinistra, un famoso esperto internazionale di questioni commerciali e finanziarie, l'avvocato Loyrette, ha redatto un rapporto di 300 pagine destinato a diventare il «vademecum» della «destra vittoriosa»: in altre parole, come scrive il quotidiano «Liberation» pubblicando le grandi linee di questo rapporto, è già inesatto e superato dire che la Francia — col recente congresso socialista, con la conferenza nazionale del Pcf, con la pubblicazione delle liste elettorali neo-golliste e giscardiane, con l'offensiva neofascista e tutto ciò che agita in questi giorni la vita politica francese — è in piena campagna elettorale. La Francia comincia già a vivere il «dopo elezioni» perché la destra conservatrice ha fretta di riconquistare il potere e di preparare l'opinione pubblica alla totale cancellazione di tutto ciò che la sinistra ha fatto, in bene o in male, in questi cinque anni di legislatura dominata dai socialisti.

Il rapporto Loyrette, come abbiamo detto, definisce prima di tutto ciò che è denazionalizzabile, ciò che deve restare nelle mani dello Stato e ciò che può passare a gestione mista ma sotto controllo statale (per esempio le industrie che lavorano essenzialmente per il ministero della Difesa). Detto questo il rapporto avverte che la quantità di imprese denazionalizzabili è tale che una sola legislatura non basterà: prima di tutto per non ingolfare il mercato azionario, in secondo luogo perché è necessario denazionalizzare subito le imprese che producono profitti sostanziosi, per le quali si sta già disegnando una sfrenata corsa all'acquisto dei pacchetti azionari.

Si procederà dunque in tre tappe, un anno dopo «la presa del potere», partendo dalle industrie in attivo, continuando poi con tutte le banche, comprese quelle nazionalizzate assai prima della vittoria socialista, e solo alla fine si penserà alle società in difficoltà, per le quali sarà più difficile trovare acquirenti.

Anche i capitali stranieri saranno invitati al festino, e sarebbe meglio dire all'orgia, se è vero che le industrie «in rosso» resteranno fino all'ultimo a carico dello Stato, cioè del contribuente, e verranno consegnate con tutta probabilità ai governi della legislatura successiva.

C'è un solo punto oscuro in questi allettanti progetti che appunto fanno già vivere i francesi nel «dopo elezioni», a parte il fatto che nessuno ha ancora perso e nessuno ha ancora vinto queste elezioni: poiché Mitterrand resterà presidente della Repubblica fino al 1988 e poiché avrà la sua parola da dire davanti a questa demolizione accelerata diciò che lui stesso aveva costruito con tanta fatica, questo rapporto rischia di preparare il terreno a uno scontro frontale tra governo di destra e presidenza della Repubblica di sinistra, dunque ad una vera e propria crisi di regime.

Comunque, se è vero che il rapporto Loyerette, a giudizio degli interessati, è «il più completo e il solo che faccia la sintesi dei programmi delle varie correnti della destra francese», esso sta mettendo in subbuglio la società e il mondo economico e finanziario francesi, per non parlare delle centinaia di migliaia di lavoratori che, dopo avere sopportato quattro anni fa le incertezze finanziarie e poi le ristrutturazioni rese necessarie dalle nazionalizzazioni, oggi si trovano davanti al contraccolpo delle denazionalizzazioni. Per tutti costoro è già cominciato una lunga e affannosa attesa di nuovi padroni, nuovi regolamenti interni, nuove ristrutturazioni. D'altro canto il mercato azionario rischia, in questa situazione, di trovarsi paralizzato a medio termine in attesa della «manna» delle ricche società che dovrebbero venire denazionalizzate.

Augusto Pancaldi

CENTRO AMERICA

Mitterrand: non possiamo solo stare a guardare

NEW YORK — A pochi giorni dalla dichiarazione dello stato di emergenza in Nicaragua, e dalla conseguente limitazione delle libertà democratiche, il presidente Daniel Ortega ha concesso un'intervista al «New York Times» per spiegare i motivi che hanno spinto il governo di Managua ad adottare questo grave provvedimento.

In particolare il leader sandinista ha posto l'accento sull'offensiva lanciata dal governo contro i ribelli finanziati e diretti dall'amministrazione Reagan. «Nel momento in cui abbiamo la vittoria a portata di mano — ha infatti dichiarato Ortega — non possiamo permettere che essa ci venga sottratta da una controffensiva del Pentagono o della Cia». Lo stato di emergenza è stato dichiarato «principalmente per impedire ai contras di aprire un fronte interno». Il presidente nicaraguense ha ammesso che la sospensione dei diritti civili possa nuocere all'immagine del Nicaragua affermando tuttavia che il suo governo non avrebbe preso tale decisione se non si fosse trovato in un momento così decisivo.

Sulla grave crisi in Centro America e sulla situazione nicaraguense ha parlato ieri il presidente francese Françoise Mitterrand, durante la sua visita in Colombia.

Mitterrand, che ha ripetuto l'appoggio della Francia ai negoziati di pace del gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Panama, Venezuela), ha espresso riserve per le restrizioni imposte dal governo sandinista ma le ha definite comprensibili, in rapporto alle «legittime aspirazioni del popolo nicaraguense di consolidare la sua indipendenza economica e politica dopo una dittatura a tutti nota e che ha oppresso per decine di anni questo paese».

Il presidente francese ha poi aggiunto che i paesi occidentali «non hanno saputo comprendere bene la situazione del Nicaragua», aggiungendo che adesso esiste «un ingranaggio mortale in cui da una parte si osserva l'intervento dei paesi stranieri e, dall'altra, come è logico, il ricorso a misure restrittive del tipo di quelle applicate a Managua».

In Nicaragua domenica migliaia di fedeli hanno partecipato ad Esteli ad una processione guidata dal cardinale Miguel Obando y Bravo. Una sfida allo stato di emergenza? Così sembrano interpretarla alcune fonti di agenzia. Ma in verità i dirigenti sandinisti hanno più volte sostenuto in questi ultimi giorni che lo stato di emergenza non avrebbe creato problemi alla Chiesa cattolica.

Sulla situazione in America Centrale e nei Caraibi discuteranno nei prossimi giorni a Washington alti funzionari sovietici e americani. L'annuncio della riunione — la prima di questo tipo — è stato dato ieri dal portavoce del dipartimento di stato Bernard Kalb.

CEE

Esplodono i contrasti sull'Unione europea

La riunione a Lussemburgo dei ministri degli Esteri - Impasse sul problema di un vero mercato unico interno - La posizione francese

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — Al suo secondo appuntamento la conferenza intergovernativa sull'Unione europea rischia già di affondare nella palude dei contrasti. Riuniti a Lussemburgo, i ministri degli Esteri Cee (ma mancano il britannico Howe, il tedesco Genscher, mentre il francese Dumas ha ostentatamente «snobbato» i lavori), dovevano discutere, ieri, tre capitoli della riforma istituzionale della Comunità: la realizzazione di un vero mercato unico interno — cioè la circolazione libera nello spazio comunitario di merci, servizi, persone e capitali — entro il 1992; i poteri di gestione della Commissione e i poteri del Parlamento, punto delicatissimo, quest'ultimo, perchè ad esso è ovviamente particolarmente sensibile l'assemblea di Strasburgo.

Ieri sera i lavori non erano ancora terminati, ma appariva già chiaro che sul primo punto i contrasti erano tali da rendere ben difficile un'intesa e che l'impostazione sul terzo, gravemente riduttiva, rischiava di portare, già tra oggi e domani, un duro scontro con il Parlamento, che stamane invierà qui a Lussemburgo una delegazione guidata dal presidente Pflimlin e dal presidente della commissione istituzionale Spinelli, e domani discuterà l'esito della scissione della conferenza in aula a Strasburgo.

L'impasse sul mercato interno è stata determinata soprattutto dall'atteggiamento della delegazione francese. In materia, infatti, esistevano fino alla vigilia della riunine due schieramenti. Uno, rappresentato soprattutto da britannici, danesi e greci (cioè dai paesi contrari in linea di principio all'Unione europea), pesantemente riduttivo. Un altro, capitanato da italiani,belgi, olandesi e al quale fanno riferimento in qualche modo anche i tedeschi, convinto della necessità di dare, subito, un «impulso politico» alla prospettiva del mercato unico interno, per darle una credibilità che serva, fin d'ora, da volano all'opinione pubblica e soprattutto agli operatori economici europei. Sull'argomento esiste poi un dettagliato piano elaborato dalla Commissione, il quale prevede una serie di passaggi che porterebbero al completamento del mercato europeo nel 1992. Ebbene, la delegazione francese (guidata dalla signora Lalumiere, ministro degli affari europei, pur se Dumas era presente a Lussemburgo), ha preso ieri una dura posizione contro le proposte della Commissione, che sono state difese invece, oltre che dal presidente della Commissione stessa Delors, anche da Andreotti e dal belga Tindemans.

Parigi, insomma, rovesciando le alleanze che si erano determinate al vertice Cee di Milano a giugno, ha aderito allo schieramento riduttivo. Un atteggiamento che ha suscitato l'ira di Delors e che il commissario italiano Ripa di Meana ha definito una «clamorosa marcia indietro», traendone pessimi auspici per il proseguo della conferenza.

Non meglio sembravano andare le cose sul capitolo dei poteri del Parlamento europeo. Anche in questo caso, le posizioni abbastanza aperte sostenute da italiani e paesi del Benelux, e quelle stesse molto più prudenti sostenute dalla Commissione, non parevano avere grandi chanche. Testimonianza ne era il fatto che circolava un testo presentato dalla presidenza lussemburghese che attribuiva all'assemblea di Strasburgo un ruolo del tutto marginale e passivo già nella fase del guidizio sulla conferenza.

p. so.

FILIPPINE

La polizia spara contro i dimostranti: due morti

Cinquemila persone a Manila si erano radunate davanti all'ambasciata degli Usa per protestare contro i nuovi aiuti al regime

MANILA — Poliziotti in borghese reprimono una manifestazione studentesca

MANILA — Due morti e una trentina di feriti tra i quali dodici versano in gravi condizioni: è il primo bilancio di una manifestazione massiccia di protesta nella capitale filippina; Contro i dimostranti, almeno cinquemila, la polizia ha aperto il fuoco uccidendo e ferendo. La manifestazione, indetta dall'opposizione al regime di Ferdinando Marcos, era stata convocata davanti all'ambasciata degli Stati Uniti a Manila per protestare contro le nuove concessioni americane di aiuti economici e militari al regime. Dalla sede dell'ambasciata il corteo ha tentato di raggiungere una piazza vicina dove era previsto un comizio. A questo punto la polizia è intervenuta. Con un automezzo pesante e blindato i poliziotti hanno cercato di spezzare il corteo dividendolo in due tronconi, mentre venivano lanciati gas lacrimogeni e usati idranti. I dimostranti hanno risposto con una fitta sassaiola. A questo punto l'ordine agli agenti di sparare e ad altezza d'uomo.

Tra i colpiti molti sono stati ricoverati all'ospedale di Manila in stato di shock. Tutti hanno riferito dell'attacco determinato, della polizia contro una massa in grande maggioranza inerme. «La polizia ha iniziato — ha detto Mar Santa Ana, un pescivendolo di 23 anni, ricoverato con una ferita alla coscia — hanno cercato di dividere il nostro gruppo. A un tratto sono caduto e non mi sono reso conto di ciò che stava accadendo finché non ho sentito gli spari e ho visto il sangue colare dalla mia gamba».

Nessuna dichiarazione da parte governativa sugli incidenti. È stato invece denunciato un attacco della guerriglia sulle montagne delle Filippine meridionali che avrebbe causato dieci morti. Altre quattordici persone sarebbero state prese in ostaggio.

LIBANO

Beirut, vane ricerche del sovietico che i terroristi danno per ucciso

BEIRUT — Non è stato ancora trovato il corpo dell'ostaggio sovietico che sarebbe stato ucciso dai terroristi della sedicente «Organizzazione islamica di liberazione». Seguendo le indicazioni dell'anonimo interlocutore che domenica aveva annunciato l'assassinio, agenti di polizia e miliziani del movimento sciita «Amal» hanno effettuato ripetute battute, la notte scorsa e ieri, nella zona della «città sportiva», dove avrebbe dovuto essere stato lasciato il cadavere, ma senza alcun esito. L'assassinio non ha trovato dunque finora conferma certa, dopo essere stato annunciato per telefono alla radio falangista «Voce del Libano». Dopo l'uccisione, all'inizio del mese, del segretario consolare Valeri Katkov, nelle mani degli estremisti islamici erano rimasti i diplomatici Oleg Spirin e Valeri Mirikov e il medico dell'ambasciata Nicolai Svirsky.

L'annuncio dell'assassinio di un ostaggio sovietico è caduto in un clima di rinnovata tensione, a Beirut, malgrado le indiscrezioni su un nuovo e definitivo piano «di riconciliazione e sicurezza», discusso a Damasco dai rappresentanti delle principali milizie e, in fine di settimana, dallo stesso presidente Gemayel. Ieri sono ripresi i combattimenti sulla «linea verde» che divide in due la capitale libanese; gli scontri, che hanno interessato soprattutto la zona del vecchio centro commerciale (devastato da dieci anni di guerra) e il quartiere di Ras Nabaa, hanno opposto le «Forze libanesi» (destra cristiana) alle milizie islamiche di Beirut-ovest.

Si ha inoltre la sensazione — dopo i ripetuti incidenti delle settimane scorse — che si stia preparando qualcosa intorno ai campi palestinesi di Beirut. Ieri Yasser Arafat ha lanciato dal Kuwait un grido di allarme, avvertendo i paesi arabi che si preparano «nuovi attacchi nei prossimi giorni, contro i campi plaestinesi nel Libano, miranti alla loro eliminazione»; gli attacchi, secondo il leader dell'Olp, potrebbero essere sferrati oggi stesso o domani.

Nel sud, continua la guerriglia contro gli israeliani e la milizia fantoccio. Dopo una serie di attacchi minori, ieri cinque missili hanno centrato Bint Jbeil, roccaforte degli armati filo-israeliani. Lo ha ammesso la stessa radio di Tel Aviv. Di fronte alla perdurante pericolosità della situazione nel sud Libano, l'Olanda ha ritirato dall'Unifil il suo contingente di 165 «caschi blu».

Pci-Baas

Hammoudi a colloquio con Pajetta

ROMA — Gian Carlo Pajetta, della Segreteria e responsabile del Dipartimento affari internazionali del Pci, ha ricevuto ieri Sàad Qasim Hammoudi, direttore dell'ufficio internazionale della Direzione nazionale del Partito Baas - arabo socialista d'Iraq.

Durante il cordiale colloquio, al quale hanno partecipato da parte irakena l'ambasciatore in Italia Hisham Tabaqchali e da parte italiana Anselmo Gouthier del Cc e del Dipartimento affari internazionali e Remo Salati della Sezione esteri, è stata esaminata la situazione medio-orientale, con particolare riguardo alla guerra Iran-Irak.

Al termine del colloquio le due parti hanno convenuto sull'esigenza di uno sforzo comune per porre fine al conflitto, secondo le linee delle risoluzioni dell'Onu e delle Conferenze araba e islamica.

GRECIA

Sciopero contro l'austerità

ATENE — Centinaia di migliaia di lavoratori greci sono scesi ieri in sciopero per protestare contro il programma di austerità annunciato sabato scorso dal ministro dell'economia Kostas Simitis, che prevede, oltre ad una svalutazione del 15% della dracma, una pesante riduzione della spesa pubblica e il congelamento per due anni dei salari. Hanno scioperato i lavoratori dei trasporti pubblici, gli edili, i medici e i postelegrafonici. Banche, panetterie e supermercati sono rimasti chiusi mentre gli insegnanti hanno aderito alla sospensione del lavoro per mezza giornata.

In segno di protesta, ad Atene è stata organizzata anche una marcia sul Parlamento. I dimostranti hanno sfilato per le strade della capitale al grido «No all'austerità».

Brevi

Dibattito sugli euromissili in Olanda

L'AJA — Inizia oggi alla Camera olandese il dibattito per decidere lo spiegamento dei 48 «Cruise» nella base di Woensdrecht. La discussione avrà come base la lettera con la quale il primo ministro Ruud Lubbers ha esposto al Parlamento, il primo ottobre scorso, i risultati dei contatti col governo americano. Punto cruciale del dibattito sarà quale dei due paesi (gli Usa o l'Olanda) avrà il controllo sui missili.

Bomba contro abitazione generale argentino

BUENOS AIRES — Una bomba di media potenza è esplosa domenica davanti alla residenza del vice capo di stato maggiore dell'esercito, generale Mario Sanchez, provocando danni «rilevanti». Si è trattato del sesto attentato dinamitardo in sei giorni in Argentina

Guerra del Golfo, attacco iracheno su Kharg

BAGHDAD — L'Irak ha annunciato ieri di aver colpito il terminale petrolifero iraniano di Kharg con un attacco aereo (il ventinovesimo dalla metà di agosto), sferrato alle 10.40 locali (le 8.40 italiane). L'Iran dal canto suo non ha confermato il bombardamento.

Cile: Seguel in libertà

SANTIAGO DEL CILE — La libertà sotto cauzione è stata concessa ieri pomeriggio al leader sindacale Rodolfo Seguel e ad altri sette dirigenti che erano in carcere da un mese perché accusati dal regime di Pinochet di aver «istigato» la protesta del 4 settembre scorso.

Fucilata spia in Cina

PECHINO — Il «Quotidiano del popolo» riferiva ieri la fucilazione avvenuta giorni fa di un ex impiegato di una società commerciale colpevole di spionaggio con Taiwan.

Il caso «Achille Lauro» - Sigonella

LA SOVRANITÀ «DIFFICILE»

Roma, mercoledì 23 ottobre ore 16
Salone di «Paese Sera» (Via 2 Macelli)

Interverranno: giuristi, uomini politici, rappresentanti dei partiti democratici, giornalisti, sindacalisti.

Centri di iniziativa per la pace
Dipartimento esteri
FGCI

«Lucchini deve dimostrare che non tratta per finta»

Per i sindacati è decisivo il confronto odierno

Vertice Lama, Marini e Benvenuto - La riduzione dell'orario deve essere effettiva Margini limitati sulla scala mobile - Il negoziato «dimenticato» del pubblico impiego

ROMA — L'avevano già detto, ma ieri Lama, Marini e Benvenuto hanno voluto ribadirlo con forza: l'odierno appuntamento negoziale sarà «decisivo». Lucchini, cioè, questa volta non potrà cavarsela con la canonica dichiarazione di buona volontà. E con lui tutta la delegazione degli industriali pubblici e privati. Adesso il sindacato vuole sapere — queste le conclusioni del vertice di ieri tra le segreterie Cgil, Cisl e Uil — con quali scelte si concretizzano le affermazini di principio altrimenti sterilli. In sostanza, gli industriali saranno chiamati a pronunciarsi una volta per tutte sulla possibilità di un saldo attivo a favore della riduzione dell'orario di lavoro e sui margini per un grado di copertura della nuova scala mobile che non comprometta la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni

Un atteggiamento così risoluto si è imposto dopo la «battuta d'arresto» di venerdì scorso. Per quella giornata il presidente della Confindustria aveva annunciato, con enfasi, un deciso passo avanti. Invece è accaduto quasi il contrario. I dirigenti sindacali sanno bene che la causa va ricercata nel contrasti scoppiati all'interno del fronte imprenditoriale. Ma di che natura? Delle due l'una: o il sopraggiungere della crisi di governo spinge a una maggiore prudenza oppure è la linea di chi vuole comunque mandare a monte la trattativa a prevalere. Nell'uno o nell'altro caso il sindacato non ha intenzione di prestare il fianco a strumentalizzazioni o, peggio, al gioco del cerino acceso.

L'altalena tra ottimismo e pessimismo, dunque, oggi è destinata a fermarsi. «La verità — ha detto Crea, della Cisl — è che, a meno che la Confindustria non tiri fuori un asso dalla manica, non esiste alcuna valida ragione per attendersi una conclusione in tempi brevi». L'ostacolo più immediato è costituito dalla riduzione dell'orario. Lama, Marini e Benvenuto diranno oggi che la soluzione va certo ricercata nell'equilibrio con la flessibilità ma con un risultato certo nella quantità di riduzione da concordare al tavolo di trattativa interconfederale e gestire a livello aziendale. «Per noi — ha sottolineato Pizzinato, della Cgil — queste sono discriminanti precise: la riduzione effettiva dell'orario e la salvaguardia della contrattazione. Vanno ad aggiungersi al contenzioso sul grado di copertura della scala mobile che per noi ha margini limitatissimi. Senza tutto questo c'è solo la drammatizzazione del negoziato e in tal caso il recupero del rapporto e dell'azione del lavoratori diventa decisivo».

Il negoziato, però, è condizionato dalle posizioni più dure che Caviglioli (Cisl) ha addebitato alla Federmeccanica: «Sono queste che finora hanno prevalso nella Confindustria. Ma accettare una simile impostazione significherebbe buttare a mare anni di seria politica di contrattazione, gestione e controllo degli orari, esautorando i consigli di fabbrica su un aspetto decisivo del rapporto di lavoro». Per Lettieri (Cgil) «senza un equilibrio tra flessibilità e riduzioni effettive dell'orario, contrattato e controllato a livello aziendale, non si avrebbe un accordo ma un imbroglio». Del resto, esempi positivi non mancano. Cofferati, dei chimici Cgil, ha richiamato l'esperienza positiva compiuta in questo settore, dove la barriera delle 37,20 ore settimanali è ampiamente acquisita: «E ciò non ha affatto appesantito i bilanci aziendali, semmai ha accresciuto la produttività e consolidato l'occupazione».

Il solo elemento per così dire cautelativo (a cui la segreteria della Uil ha affidato l'auspicio di un avanzamento della trattativa) è che le oscillazioni della Confindustria siano dovute a una scelta tattica. Ma ormai i pretesti tattici non hanno ragione di essere, per cui — lo ha rilevato Vigevani, nella relazione all'esecutivo della Cgil — la persistenza di atteggiamenti schizofrenici da parte della Confindustria confermerebbe contrasti interni e l'assenza di una delega a trattare su tutto.

Intanto, si è rifatto vivo il governo. Lama, Marini e Benvenuto ieri hanno avuto un incontro informale con i ministri (Gaspari, De Michelis, Goria e Romita) responsabili della trattativa «dimenticata» per il pubblico impiego. Anche a questi i dirigenti sindacali hanno detto che la crisi del governo non può diventare un alibi. Da un mese Cgil, Cisl e Uil attende una risposta di merito alla piattaforma unitaria (dall'estensione della settimana di lavoro a 36 ore alla nuova scala mobile), come alle proposte sul fisco e la legge finanziaria: tutte questioni che comunque hanno un loro peso nella formazione del programma del nuovo esecutivo. Una ulteriore latitanza, allora, non avrebbe alcuna giustificazione.

Pasquale Cascella

Con i decreti Capria, vuoto nella gestione valutaria?

ROMA — La legge valutaria ed il ruolo dell'Ufficio Italiano Cambi sono stati discussi ieri nel corso di un incontro all'Uic organizzato dalla rappresentanza Fisac-Cgil. Vi hanno partecipato, fra gli altri, il sen. Raimondo Ricci, che ha lavorato al testo di legge valutaria uscito dal Senato e l'on. Luciano Violante, della commissione Giustizia della Camera, che ne ha iniziato l'esame. Il personale dell'Ufficio Cambi, ha detto il rappresentante della Fisac Allegretti, chiede una rapida approvazione della legge valutaria che ridefinisce con chiarezza i compiti di vigilanza ed informazione dell'ente. I decreti di liberazione emessi dal ministro del Commercio Estero, al di fuori (e contro) il quadro previsto dalla nuova legge, creano un vuoto di governo valutario pericoloso per la stabilità della lira.

Angelo De Mattia, segretario generale aggiunto della Fisac-Cgil, ha detto che il testo di legge approvato al Senato è frutto di una faticosa rielaborazione. Se la Camera dovrà modificarlo, nel rispetto dell'urgenza, è semmai per un accordo con la legge La Torre che colpisce l'uso dei canali finanziari per scopi di mafia. Quanto all'Uic, il contributo che può dare alla gestione della bilancia valutaria, nel quadro di un adeguamento della «banca centrale» nel suo insieme, è rilevante ed i parlamentari dovrebbero tenerne conto. Fra l'altro, la Fisac chiede che il direttore dell'Uic venga sentito in Parlamento in merito all'adeguamento dell'organismo nel quadro delle indicazioni fornite dalla legge.

Il sen. Ricci, pur ritenendo buono il testo uscito dal Senato, pensa che sarebbe opportuno migliorare il dispositivo penale. Perplessità su questo aspetto sono state espresse anche dall'on. Violante, anch'egli preoccupato del «raccordo» fra disposizioni di vigilanza valutaria e disposizioni dirette a colpire la delinquenza economica. L'on. Violante ha confermato l'impegno più ampio del Pci per una legge valutaria che liberalizzi gli scambi in un quadro di governabilità e di efficace repressione delle attività criminose che hanno potuto ripararsi dietro la «esterovestizione».

Milano, la Campionaria si fa Grande Fiera

Annunciate trasformazioni nel prestigioso appuntamento milanese che ha compiuto 63 anni - Cinque rassegne per arricchire di contenuti economici, culturali e sociali l'esposizione - L'ambizione di elaborare negli anni «un progetto della società futura»

MILANO — D'ora in poi si chiamerà «Grande Fiera di Aprile». Dopo 63 edizioni la prestigiosa Fiera Campionaria di Milano muta nome e si rinnova, adeguando le sue funzioni alle esigenze dei mercati internazionali, si arricchisce di nuovi contenuti economici, culturali e sociali. Ieri mattina il presidente dell'Ente Fiera Mario Boselli e il segretario generale Gino Colombo hanno presentato in anteprima quella che ormai si chiamerà la Grande Fiera d'Aprile, con i cambiamenti di data (già nel 1986 si svolgerà dal 12 al 20 aprile), di durata, di denominazione, di proposte. «Le novità non sono di facciata — ha sottolineato Mario Boselli —, una sorte di superficiale maquillage. La trasformazione è di sostanza: la Grande Fiera di Aprile è una manifestazione concretamente nuova, adeguata al ruolo strategico che le assegna il programma di sviluppo dell'ente espositivo milanese e alla funzione attiva che le è stata riconosciuta dal governo ai fini di un corretto sviluppo dell'economia nazionale». Ne è testimonianza del resto lo stesso volume di affari che nell'84 è stato di 126 miliardi, più 17 sull'anno precedente, con 3 miliardi di utile.

In concreto, quali saranno le maggiori innovazioni a partire dal 1986? La Grande Fiera sarà organizzata nell'ambito di cinque rassegne tematiche: «Immagine Italia» (che raccoglierà le istituzioni governative e pubbliche, i servizi di Stato, le grandi aziende pubbliche e private, i centri d'informazione delle mostre specializzate), con l'obiettivo di offrire al pubblico «Un profilo corretto del nostro paese»; «La qualità del futuro» (coordinatore scientifico il prof. Luigi Rossi Bernardi, presidente del Cnr); «La qualità del lavoro» (coordinatore scientifico il prof. Giovanni Degli Antoni, direttore dell'istituto di cibernetica dell'Università degli Studi di Milano); «la qualità della vita» (coordinatore scientifico il prof. Francesco Alberoni); «I problemi dello sviluppo» (coordinatore scientifico il prof. Antonio Martelli, direttore della scuola di management della Luiss di Roma). Il coordinamento generale della Fiera di Aprile è stato affidato al prof. Roberto Moro, docente dell'università degli Studi di Milano.

Alle cinque rassegne tematiche che saranno affiancate mostre qualificate di immagine e promozione, ulteriori iniziative di carattere congressuale. La rassegna «Immagine Italia» sarà caratterizzata da una mostra promozionale e informativa delle fiere specializzate («Mercato Italia», «Salone della difesa e della protezione civile»; «L'Italia a Tsukuba»; «Il genio antipatico», mostra dello styling italiano dal 1950 al 1980; una nuova manifestazione, lo Spim, salone della pubblicità, dell'informazione e dell'immagine). Ritornerà nell'ambito della mostra primaverile la «Fiera del libro scientifico e tecnico», a dare spessore alla rassegna sulla qualità del futuro, mentre gli aspetti maggiormente rilevanti della rassegna dedicata alla qualità del lavoro emergeranno dai saloni dell'informatica e della telematica, dal salone dei servizi e da due nuove mostre: «La fabbrica Automatica» e «Le intelligenze artificiali». Nell'ambito della rassegna sulla qualità della vita troveranno spazio manifestazioni espositive già collaudate («Salone della caccia e della pesca»), oltre a nuove iniziative riferite alla qualità dell'abitare, al campo dell'arredamento d'interni, dell'arredo urbano, dell'edilizia in senso lato. Incentrata particolarmente sull'offerta di tecnologie adeguate per la piccola e media impresa la rassegna che tratterà i problemi dello sviluppo. In questo ambito è stata anche annunciata una fiera internazionale della cooperazione, per alimentare da Milano un luogo deputato all'incontro fra le componenti del sistema mondiale di aiuto allo sviluppo.

La Fiera di Aprile del 1986 sarà connotata da un simbolo significativo, una delle più imponenti tecnostrutture (si estenderà su una superficie complessiva di 8 mila metri quadrati, avrà una altezza di 25 metri e uno sviluppo perimetrale di oltre 300 metri) mai installate in Europa, che coprirà l'area di piazzale Italia.

Che cosa ha indotto gli organi dell'Ente Fiera di Milano alla profonda trasformazione della Campionaria? Mario Boselli lo ha detto con semplicità e franchezza: «Ritenevo il futuro fosse delle mostre specializzate e invece mi sono reso conto del rilievo e delle opportunità considerevoli che la rassegna generale di primavera può offrire con opportune innovazioni». Così la giunta e il consiglio della Fiera hanno approvato alla unanimità il programma di lavoro presentato dal presidente per il rilancio della Campionaria, per farne sempre più «uno spettacolo e una festa dignitosa di Milano, ma anche una rassegna della innovazione e delle speranze di un futuro migliore».

È in questo senso che Maria Boselli ha proposto di organizzare dal 1986 la Grande Fiera di Aprile, perché rappresenti col passare degli anni «un progetto della società futura», adoperandosi perché la «manifestazione raccolga non solo beni e manufatti, ma idee e progetti, sia l'occasione per la presentazione di un periodico «rapporto sullo sviluppo», sintesi di una serie di manifestazioni, di convegni e di seminari sugli indicatori dello sviluppo stesso ai quali chiamare l'intellighentia del paese». Sarà rivitalizzato il rapporto tra Fiere e città di Milano ed in particolare la Fiera di Aprile sarà «trasmessa in diretta» in varie piazze della città. In conclusione, dopo una certa stasi la Campionaria viene rilanciata in grande stile, recependo soprattutto le necessità di quei paesi meno avanzati che incontrano eccessivi ostacoli nella partecipazione alle mostre specializzate.

Antonio Mereu

Ferruzzi maggior azionista della Montedison?

MILANO — Il «Financial Times», l'autorevole quotidiano economico inglese, sostiene che il gruppo Ferruzzi sta per prendere la testa del sindacato di azionisti che controllerebbe la maggioranza relativa della Montedison. In un servizio del corrispondente milanese Alan Friedman il «Financial Times» fornisce alcuni particolari significativi di una operazione che avrebbe aspetti davvero dirompenti: la Montedison si avvierebbe a varare nella prossima primavera o estate un aumento di capitale di 400 miliardi di lire che non verrebbe sottoscritto da Gemina, l'attuale azionista di maggioranza, ma in gran parte dal gruppo Ferruzzi che, in questo modo, porterebbe intorno al 15-20% il suo pacchetto azionario della multinazionale di Foro Bonaparte.

Il giornale inglese ricorda che Gianni Agnelli (principale azionista di Gemina) il mese scorso dichiarò che la Fiat non era interessata ad «una presenza permanente» in Montedison attraverso Gemina. A ciò si aggiunge che, se venisse trovato un affidabile acquirente per il 17,1% di azioni Montedison detenute dalla Gemina, questa potrebbe cedere il suo pacchetto. In ogni caso, ove ciò non avvenisse, il pacchetto azionario di Montedison della Gemina diminuirebbe perché la società non eserciterebbe i suoi diritti nell'aumento di capitale di 400 miliardi. Il gruppo Ferruzzi disporrebbe, secondo Friedman, di un confidenziale «agreement» scritto che gli garantisce il controllo di un gruppo di azionisti col 10% del capitale Montedison, oltre a circa il 2% che detiene «ufficialmente». Per ora non sappiamo se le cose stanno così. Risulta tuttavia che la Fiat ha realmente intenzione di cedere le azioni Montedison della Gemina.

La Confagricoltura critica la Cee e «apre» alle altre organizzazioni

Dal nostro inviato

CAGLIARI — Mercato, mercato, mercato: lo slogan va di moda ma per la Confagricoltura, che ha riunito i suoi quadri in un convegno nazionale a Cagliari, prima ancora che una scelta ideologica pare una strada obbligata. Le condizioni internazionali si sono fatte durissime, non esistono più spazi per sacche di inefficienza; chi non fa i conti con la produttività, con la qualità del prodotto, con la capacità di stare alla pari nella concorrenza con le merci che premono dall'estero non può sperare di farcela. Stefano Wallner, presidente della Confagricoltura, non ha usato mezze misure. Quasi 700 mila aziende agricole associate e cioè il 60% della superfice coltivata, il 58% della produzione lorda vendibile, il 70% delle derrate alimentari esportate, Wallner ha buttato sulla bilancia tutto il peso della sua organizzazione per lanciare un grido allarmato sullo stato della nostra economia agricola. «Siamo come ai piedi di una parete di sesto grado — ha detto — e dobbiamo scalarla». Ai nostri confini preme una concorrenza estera sempre più agguerrita. La produzione agricola è in crescita continua anche grazie alle nuove tecnologie, i mercati ricchi sono ormai saturi, i paesi del Terzo mondo non rappresentano ancora un'alternativa. Un solo esempio per tutti, il «caso cereali»: l'anno scorso ne sono rimaste invenduti 219 milioni di tonnellate, quest'anno diventeranno 274 milioni. Ma i cereali non sono un caso isolato. «I paesi europei sono alle corde: vogliono il mercato italiano per le scorribande delle loro esportazioni», ha aggiunto con allarmato trasporto il presidente di Congafricoltura. Una pressione cui l'agricoltura italiana è impreparata. I margini di profitto stanno cadendo pesantemente, la produzione lorda vendibile flette al ritmo del 2,8% all'anno, gli investimenti del 4%: «sono esaurite le risorse e capacità di autofinanziamento». La cordata che si accinge ad affrontare il sesto grado appare alquanto impreparata ed ha bisogno di una guida esperta. Ma la guida non può essere la politica agricola comunitaria. Confagricoltura è durissima con il «libro verde» della Cee: «non né condividiamo l'analisi e troviamo di tutto inadeguate le soluzioni proposte, in modo particolare l'applicazione indiscriminata del principio della corresponsabilità finanziaria (cioè le multe per sovrapproduzione, ndr)». Coerente con la sua impostazione, Wallner ha chiesto una riforma in senso produttivistico dell'intervento pubblico in agricoltura: basta con le assistenze, coi populismi, con la pratica dei soldi a pioggia. Ci vogliono strutture di sostegno, piani di settore, ricerca, sperimentazione e sopratutto investimenti pubblici che funzionino da «leva» per mobilitare le risorse di mercato. Di qui un appello alle altre associazioni professionali (Confcoltivatori e Coldiretti) a mettere da parte le divergenze del passato ed a trovare intese comuni per ridisegnare il futuro dell'agricoltura. Un appello che è stato raccolto dal presidente della Confcoltivatori Avolio il quale ha proposto un «patto d'intesa» sottolineando come «l'unità tra le forze agricole sia la condizione essenziale per affrontare i problemi del settore». Un invito a «governare la transizione» dall'assistenza all'efficienza è venuto dal compagno Barca, responsabile della commissione agraria del Pci. Ha però sottolineato l'esigenza di non abbandonare a se stessi «migliaia di coltivatori che vogliono diventare imprenditori», evitando di dividere gli agricoltori — come è parso fare Wallner — per motivi confessionali o per colore politico». Ma intanto — ha detto Barca — sono necessarie misure urgenti come cambiare la finanziaria rendendo subito esecutivi congrui finanziamenti per l'agricoltura. Pandolfi ha detto di essere dello stesso avviso ma c'è l'incognita della crisi del governo; ma poi, cosa dirà Goria?

Gildo Campesato

Chiedono la sicurezza del lavoro 30mila forestali della Calabria

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Sciopero regionale ieri dei trentamila forestali calabresi. La manifestazione si è tenuta a Catanzaro presenti migliaia e migliaia di operai provenienti dal tutta la regione. *L'approvazione definitiva della modifica della legge Calabria* recentemente operate dal Senato e la riconversione produttiva del settore sono state al centro dell'ennesima manifestazione dei forestali calabresi. Dopo le prime modifiche apportate alla legge Calabria sul sistema degli appalti nel settore della sistemazione idro-geologica e forestale si tratta ora di andare a modifiche più sostanziali e che riguardano il pericolo del taglio di quindicimila unità nel settore. Si fa, nel frattempo, sempre più urgente la necessità di approntare rapidamente il programma ed i progetti per il 1986 rivedendo e razionalizzando tutti gli strumenti d'intervento che sono divenuti veicolo di dispersione del denaro pubblico e di vera e propria inefficienza. «È questo un compito — hanno detto ieri mattina nel corso dei comizi — della Regione se davvero si ha la volontà politica di utilizzare risorse finanziarie ed umane per un grande progetto di sviluppo produttivo della collina e della montagna».

f. v.

Brevi

Cala la produzione vinicola

ROMA — La vendemmia '85 è terminata e purtroppo hanno avuto conferma le previsioni che volevano un calo produttivo. «Anche se non siamo in possesso di dati definitivi — sostiene Giovanni Guazzaloca, presidente del Coltiva, consorzio vini della Lega Coop — possiamo stimare che la produzione di vino per questa annata si attesterà sui sessanta milioni di ettolitri, anziché sui 70 dello scorso anno».

La Montedison investe 5 miliardi

MILANO — La Moplefen (gruppo Montedison) ha investito cinque miliardi nel suo stabilimento di Terni per realizzare un impianto per la produzione di Retiflex, nuovo prodotto per l'edilizia che sostituisce nei composti col cemento, risolvendo problemi di sicurezza ed ecologia.

Pirelli: aumentano le vendite

MILANO — Nel primo semestre di quest'anno le vendite del gruppo Pirelli in tutto il mondo sono cresciute in volume di circa il cinque per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il gruppo Pirelli si conferma così il primo produttore mondiale di cavi.

Inps: 2 milioni di diffide di pagamento

ROMA — Due milioni di diffide per il pagamento dei contributi previdenziali e sanitari non versati o versati in ritardo sono state inviate dagli uffici Inps a lavoratori autonomi, commercianti e datori di lavoro.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario italiano ha fatto registrare quota 164,09 con una variazione al rialzo del 3,55% (158,47% venerdì 18 ottobre). L'indice globale Comit (1972=100) ha raggiunto quota 397,73 (382) con una variazione positiva del 4,08%.

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,749 per cento (12,714).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	7.470	4.17
Ferraresi	28.110	0.04
Buitoni	3.770	8.68
Buitoni Ri	3.320	0.64
Eridania	10.700	2.00
Mil Agr Vit	7.300	4.43
Perugina	3.500	4.48
Perugina Rp	2.900	5.45
ASSICURATIVE		
Abeille	47.500	1.50
Alleanza	43.500	4.09
Ausonia	1.290	14.16
Fas	2.100	5.00
Fas Ri	997	15.93
Generali Ass	62.800	3.12
Italia 1000	7.080	8.51
Fondiaria	38.200	4.63
Previdente	30.490	3.39
Latina OR	3.570	13.88
Latina PR	3.120	12.23
Lloyd Adriat	9.290	2.20
Milano O	20.120	0.10
Milano Rp	16.910	5.03
Ras	106.950	2,34
Sai	27.070	5.78
Sai Pr	26.000	0.78
Toro Ass. Or	20.100	8.01
Toro Ass. Pr	15.100	8.55
BANCARIE		
Catt Veneto	6.101	2.54
Comit	24.610	1.69
BNA Pr	4.550	4.60
BNA	6.750	7.31
BCO Roma	16.800	3.70
Lariano	4.890	4.26
Cr Varesino	5.860	8.12
Credito It	3.230	4.70
Interban Pr	28.200	4.44
Mediobanca	126.900	3.17
CARTARIE EDITORIALI		
Burgo	9.120	6.05
Burgo Pr	6.710	4.35
De Medici	3.790	5.28
L'Espresso	10.520	5.20
Mondadori	4.700	4.44
Mondadori Pr	2.870	6.69
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	2.199	6.23
Italcementi	46.800	1.52
Italcementi Rp	36.000	2.71
Pozzi	150	4.17
Pozzi Ri Po	146	2.82
Unicem	20.450	1.24
Unicem Ri	13.570	0.52
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	5.000	0.00
Caffaro	1.250	5.93
Caffaro Rp	1.210	5.13
Fab Micon	4.250	2.68
Farmit Erba	12.510	4.12
Fidenza Vet	7.090	4.57
Manuli cavi	3.545	8.08
Mira Lanza	36.100	5.40
Mont. 1000	2.250	6.13
Perlier	8.900	1.14
Pierrel	2.520	13.51
Pierrel Ri	1.785	2.88
Recordati	9.375	6.53
Rol	3.091	3.72
Saffa	5.930	2.33
Saffa Ri Po	6.050	5.95
Siossigeno	19.650	2.88
Snia Bpd	3.700	2.75
Snia Ri Po	3.680	0.00
Uca	2.028	2.17
COMMERCIO		
Rinascen Or	935	6.86
Rinascen Pr	732	4.57
Rinascen Rp	720	2.42
Silos	1.800	11.46
Standa	14.500	0.14
Standa Ri P	14.100	4.44
COMUNICAZIONI		
Alitalia Pr	1.309	4.72
Ausiliare	3.680	1.94
Auto To-Mi	5.490	2.43
Nord Milano	6.350	0.00
Italcable	17.960	1.07
Italcable Rp	17.501	0.99
Sip	2.681	4.52
Sip Ord War	3.010	5.54
Sip Ri Po	2.693	5.02
Sirti	6.930	3.59
Tripcovich	5.650	10.38
ELETTROTECNICHE		
Selm	4.470	1.59
Tecnomasio	1.385	5.08
FINANZIARIE		
Acq. Marcia	4.500	9.78
Bastogi	379	3.13
Bi-Invest	5.828	7.93
Bi-Inv R Po	5.700	10.47
Bon Siele	27.500	3.73
Breda	5.160	4.24
Brioschi	830	9.21
Buton	2.640	5.60
Centrale	3.495	1.90
Centrale Rp	3.150	3.28
Cir R Po Nc	3.955	8.36
Cir Ri	5.895	6.99
Cir	5.995	5.73
Eurogest	1.380	6.15
Eurog Ri Nc	1.140	5.07
Eurog Ri Po	1.380	5.34
Euromobilia	5.990	4.72
Euromob Ri	4.320	2.86
Fidis	9.860	4.23
Finrex	1.320	2.33
Finscambi	6.890	4.55
Gemina	1.370	6.20
Gemina R Po	1.279	4.07
Gim	5.750	6.38
Gim Ri	3.100	4.69
Ifi Pr	10.500	6.38
Ifil	8.550	3.01
Ifil Ri Po	6.369	1.74
Iniz. Meta	49.800	0.61
Italmobilia	129.400	2.78
Mittel	2.399	3.41
Partec SpA	6.005	4.25
Pirelli E C	6.298	1.78
Pirelli SpA	3.001	6.30
Pirelli Rp	3.080	7.69
Rejna	12.100	1.68
Rejna Ri Po	12.150	1.67
Riva Fin	8.000	1.91
Schiapparel	679	3.68
Serfi	3.390	7.62
Sme	1.429	5.77
Smi Ri Po	2.670	7.32
Smi-Metalli	3.200	7.20
So Pa F	2.149	4.83
Stet	3.674	4.32
Stet Ri Po	3.580	4.22
Terme Acqui	1.749	2.94
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	9.690	1.15
Attiv Immob	4.800	−0.21
Caboto Mi R	10.420	1.17
Caboto-Mi	13.010	8.42
Cogefar	5.790	3.38
Condotte	179.5	8.79
De Angeli	2.430	15.17
Inv Imm C.A	2.830	0.71
Inv Imm Rp	2.690	3.10
Risanam Rp	6.720	0.98
Risanamento	9.300	1.09
Sifa	3.550	9.06
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3.980	9.94
Danieli C	7.150	7.04
Fiat	4.450	4.26
Fiat Or War	3.250	10.17
Fiat Pr	3.800	5.70
FIAT PR WAR	2.649	10.61
Franco Tosi	26.000	3.95
Giardini	17.510	3.00
Magneti Rp	2.048	5.03
Magneti Mar	2.048	3.43
Necchi	4.050	4.11
Necchi Ri P	3.990	2.31
Olivetti Or	7.290	3.39
Olivetti Pr	6.000	11.32
Olivetti Rp N	5.285	1.63
Olivetti Rp	7.300	3.53
Saipem	7.099	3.62
Sasib	8.251	1.24
Sasib Pr	8.320	3.87
Westinghouse	27.000	1.50
Worthington	1.894	6.70
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5.920	10.04
Dalmine	710	4.57
Falck	6.800	0.16
Falck Ri Po	5.900	−1.75
Issa-Viola	1.200	8.01
Magona	7.860	−1.75
Trafileria	3.205	1.10
TESSILI		
Cantoni	5.100	3.03
Cascami	6.900	14.05
Eliolona	1.555	2.30
Fisac	5.600	−3.45
Fisac Ri Po	5.150	5.10
Rotondi	13.200	4.76
Marzotto	4.100	18.84
Marzotto Rp	3.700	0.00
Olcese	204.5	−21.35
Zucchi	2.800	10.78
DIVERSE		
De Ferrari	1.710	3.64
De Ferrari Rp	1.620	1.89
Ciga Hotels	10.970	4.48
Con Acq Tor	3.550	2.93
Jolly Hotel	7.850	6.68
Jolly Hotel Rp	7.550	1.34
Pacchetti	160	6.67

Titoli di Stato

Titolo Chius.	Prezzo	Var. %
BTN-10T87 12%	97.95	0.00
BTP-1AP86 14%	100.15	0.05
BTP-1FB88 12%	98	−0.20
BTP-1GE86 16%	100.15	−0.05
BTP-1GE87 12.5%	98.85	0.00
BTP-1LG88 13.5%	100.05	0.05
BTP-1MZ88 12%	98.4	0.10
BTP-10T86 13.5%	100.4	0.40
CASSA DP-CP 97 10%	91.8	0.00
CCT ECU 82/89 13%	112.45	0.00
CCT ECU 82/89 14%	113	0.00
CCT ECU 83/90 11.5%	112.5	3.31
CCT ECU 84/91 11.25%	108	0.47
CCT ECU 84/92 10.5%	108	0.00
CCT-83/93 TR 2.5%	87.1	−0.48
CCT-86 EM 16%	100.4	0.00
CCT-AG86 IND	100.9	−0.05
CCT-AG86 EM AG83 IND	100.1	0.00
CCT-AG88 EM AG83 IND	102.6	0.00
CCT-AG91 IND	101.3	−0.10
CCT-AP87 IND	101.85	0.00
CCT-AP88 IND	100.75	0.00
CCT-AP91 IND	102.15	0.00
CCT-DC86 IND	101.5	−0.44
CCT-DC87 IND	100.65	−0.10
CCT-DC90 IND	103.9	0.05
CCT-DC91 IND	100.3	−0.05
CCT-EFIM AG88 IND	103.1	0.00
CCT-ENI AG88 IND	102.6	0.00
CCT-FB87 IND	101.65	−0.05
CCT-FB88 IND	101	0.20
CCT-FB91 IND	104.1	0.00
CCT-GE86 IND	100.1	−0.10
CCT-GE87 IND	101.75	0.00
CCT-GE88 IND	100.4	0.15
CCT-GE91 IND	104.15	0.14
CCT-GE92 IND	99.95	−0.05
CCT-GN86 16%	107.8	0.00
CCT-GN86 IND	100.55	−0.05
CCT-GN87 IND	101.75	0.05
CCT-GN88 IND	100.85	0.05
CCT-GN91 IND	102.15	0.00
CCT-LG86 IND	101	0.20
CCT-LG86 EM LG83 IND	100.2	0.00
CCT-LG88 EM LG83 IND	102.7	0.05
CCT-LG91 IND	101.25	0.00
CCT-MG86 IND	100.85	0.20
CCT-MG87 IND	101.75	0.00
CCT-MG88 IND	100.15	−0.25
CCT-MG91 IND	102.15	0.00
CCT-MZ86 IND	100,75	0.05
CCT-MZ87 IND	101,5	0.10
CCT-MZ88 IND	100,45	−0.05
CCT-MZ91 IND	102,2	0.00
CCT-NV86 IND	101,35	0.15
CCT-NV87 IND	100,75	0.05
CCT-NV90 EM83 IND	104,1	0.00
CCT-NV91 IND	101,15	−0.05
CCT-OT86 IND	101,25	0.05
CCT-OT86 EM OT83 IND	100,45	0.00
CCT-OT88 EM OT83 IND	102,7	0.00
CCT-OT91 IND	101,65	0.00
CCT-ST86 IND	101,2	0.00
CCT-ST86 EM ST83 IND	100,25	0.15
CCT-ST88 EM ST83 IND	102,65	0.10
CCT-ST91 IND	101,45	0.15
ED SCOL-71/86 6%	99,8	0.00
ED SCOL-72/87 6%	93,3	0.00
ED SCOL-75/90 9%	97	0.00
ED SCOL-76/91 9%	93,2	0.00
ED SCOL-77/92 10%	93,1	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	95,7	0.00
RENDITA-35 5%	54	0.00

La giornata in cifre

	Ieri	Prec.
Quot. doll. (Uic)	1779.45	1799.12
Deprezzamento lira sul dollaro	67.35	67.71
sulle valute Cee	62.03	62,04
su tutte le valute	64.24	64.38
Uce in lire	1491.47	1492.55
Indice borsa Milano (Comit)	382,00	+2.02
Prezzi metalli preziosi (Intermetal)		
Oro (gr.)	18.940	−0.6%
Argento (kg.)	357.500	−0.6%
Platino (gr.)	19.650	−0.6%
Palladio (gr.)	6.210	−1.2%

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	18/10	21/10
Dollaro USA	1779,45	1778,5
Marco tedesco	675,21	675.335
Franco francese	221.205	221.385
Fiorino olandese	599.390	598.45
Franco belga	33,30	33.322
Sterlina inglese	2535.50	2550.85
Sterlina irlandese	2089,75	2090,2
Corona danese	186,255	186,28
Dracma greca	11,499	11.535
Ecu	1491.475	1493.325
Dollaro canadese	1302.755	1303.75
Yen giapponese	8,263	8,264
Franco svizzero	821,61	822,7
Scellino austriaco	96,125	96,135
Corona norvegese	224.395	225.65
Corona svedese	223.835	224.45
Marco finlandese	313.60	313.975
Escudo portoghese	10.93	10,88
Peseta spagnola	11.041	11.047

Convertibili

Titolo	Prezzo	Var. %
Agric Fin 81/86 Cv 14%	189	0.53
Bi-Invest 80/85 CV 12%	360	1.98
Buitoni 81/88 Cv 13%	117.5	3.07
Cabot-Mi Cen 81 Cv 13%	176.25	2.32
Cabot-Mi Cen 83 Cv 13%	176.5	0.80
Caffaro 81/90 Cv 13%	572	0.70
Car Burgo 81/86 Cv 13%	121	5.22
Car De Med 84 Cv 14%	205	4.59
Cascami 82/87 Cv 18%	144	−3.84
Ciga 81/91 Cv ind	172	2.69
Cir Cv 13%	277	3.36
Cogefar 81/86 Cv 14%	384	2.40
Euromobil 84 Cv 12%	190	3.83
Fisac 81/86 Cv 13%	111	13.27
Generali 88 Cv 12%	486	2.10
Giardini 91 Cv 13.5%	581	0.00
Ifil 81/87 Cv 13%	320	0.00
Issa V 91 Cv 13.5%	111.95	0.86
Imi-Cir 85/91 ind	145	5.00
In-Stet 73/88 Cv 7%	167.5	0.90
Italgas 82/88 Cv 14%	239	0.63
Magn Mar 91 Cv 13.5%	400	1.52
Magona 74/88 excv 7%	87.6	0.00
Mediob-Fibre 88 Cv 7%	94.1	0.11
Mediob-Fidis Cv 13%	307.5	1.32
Mediob-Selm 82 Ss 14%	208.5	3.22
Mediob-Sip 88 Cv 7%	130	4.00
Mediob-Spir 98 Cv 7%	385	2.67
Mediob-88 Cv 14%	1.460	4.66
Mira Lanza 82 Cv 14%	369	0.14
Mittel 82/89 Cv 13%	163	0.31
Monted Selm/Meta 10%	142.5	2.15
Montedison 84 1Cv 14%	227	4.01
Montedison 84 2Cv 13%	231	5.96
Olivetti 81/91 Cv 13%	168	5.00
Ossigeno 81/91 Cv 13%	295.5	0.17
Pirelli 88 Cv 13.5%	182.5	0.27
Pirelli 81/91 Cv 13%	205	2.50
Saffa 81/86 Cv 13%	160	0.00
Sasib 85/89 Cv 12%	209.5	6.62
S. Paolo 93 Atim Cv 14%	177.5	1.43
Tripcovich 89 Cv 14%	146	0.69
Unicem 81/87 Cv 14%	160	3.90
Unicem 83/89 Cv 15%	163.9	8.90

Indici

Indici elaborati dal Comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa valori di Milano (base 2 gennaio 1985 = 1000).

INDICE	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	1737	1643	5.72
ALIMENTARI	1459	1411	3.40
ASSICURAT.	1953	1879	3.94
BANCARIE	1499	1417	5.79
CART. EDIT.	2108	1987	6.09
CEMENTI	1668	1632	2.21
CHIMICHE	1673	1597	4.95
COMMERCIO	1819	1692	7.51
COMUNICAZ.	1539	1443	6.65
ELETTROTEC.	1667	1517	9.89
FINANZIARIE	1855	1734	6.98
IMMOBILIARI	1828	1700	7.53
MECCANICHE	1733	1646	5.29
MINERARIE	1632	1489	9.60
TESSILI	1729	1550	11.55
DIVERSE	1707	1610	6.02

Selezione reddito fisso

AUTO IRI 83 5.5 PCT 91.20; 67 6 PCT 95.25; 68/88 6 PCT 92; 69/85 6 PCT 95.80; 69 6 PCT 84.20; 71 7 PCT 101; 72 7 PCT 96.60; 73 7 PCT 86.40; IRI 81/86 5.5; 93.40; 77/88 12 96; 79/89 13 99.30; 31/91 IND 97.90; 82/87 IND 101,70; SICER 82/89 IND 102.75; IRI 33/88 IND 102.75; IRI 83/88 IND 101.50; IRI 83/89 IND 100,90; AMM FFSS 68/88 6 90.10; 70/90 7 88.80; 77/87 10 103.70; CITTÀ MI 72/92 7 90.70; 76/88 10 96; IMI 26 6 92.10; 28 7 92.40; 29 7 92.50; 33 NON OPT 91.10; 34 7 87.20; 48 10 98.20; ES 12 98.50; ENEL 82/89 IND 105 85; 82/93 3 IND 105.35; 82/89 4 IND 105.60; 83/90 1 IND 105; 83/90 2 IND 103.95; 83/90 3 IND 103.75; 84/92 IND 104.20; 84/93 2 IND 102.95; 84/93 3 IND 103; 84/93 4 IND 102,70; 85/95 1 IND 100.15; ENI 72 7 90; 73 7 82; 76 10 97; 81/83 IND 100; 81/91 IND 101; 81/94 9 87; 81/94 10 95; 82/89 IND 105.20; 82/92 101,80; BEI 66 6 102; 67 6 91.20; 68 6 95.10; 71 7 105.80; 72 FB 7 98; 84/91 14 105; CECA 88 6 97.25; 68 1 6 91.50; 68 2 6 95.90; 72 7 94.50; 75 10 99.30; IMI S INTERFUND W 180.50; IRI ALITALIA 2 84/90 IND 143; IRI S. SPIRITO 82 IND 112.25; 83 IND 117; IRI STET 2 84.89 IND 174; 84/91 173.50.

Spettacoli Cultura

Xilografie dell'edizione de' Gregori risalente al 1492 per il Decameron di Boccaccio e, in basso, Messer Boccaccio in un dipinto di Andrea del Castagno

Una scena dello spettacolo tratto da «Il principe costante» di Calderon de la Barca, presentato alla Biennale teatro

Spettacoli marginali, dilettanteschi, presuntuosi; ma cosa c'entrano con quella «azione e movimento» che era il tema del festival veneziano della prosa?

Le stonature della Biennale

Qualche parola ancora sulla Biennale teatro 1985, o meglio sul festival della prosa (numero 33) che ne ha costituito la sessione d'autunno, dopo il sostanzioso anticipo primaverile con il Kabuki di Ichikawa Ennosuke III e la «personale» di Pina Bausch (in cui aveva parte rilevante, e non solo come sede, il Gran Teatro La Fenice).

Il festival conclusosi domenica scorsa assumeva dunque per tema (mentre il «linguaggio», inteso senz'altro come fatto verbale, era quello del 1984) «l'azione e il movimento». E, in una dicitura più distesa, al posto d'onore si collocava la Commedia dell'Arte: esperienza storica oggi recuperabile, in qualche maniera, non soltanto per vie accademiche, come hanno variamente dimostrato La Tempesta *di Shakespeare-Eduardo allestita con le marionette della Compagnia milanese del Colla, il* Re Cervo *di Gozzi riproposto da Andrei Serban e dall'American Repertory Theatre, infine l'*Hellequin-Harlekin-Arlekin *di Dario Fo, che ha suggellato, godendo d'un più che confortante afflusso di pubblico, la rassegna.*

TEMA CON VARIAZIONI — *In un discorso sull'azione e il movimento rientravano anche, in modi differenti, rappresentazioni quali quelle offerte da Robert Wilson (ma i suoi* Kneeplays *sono forse da considerarsi meglio come prodotti «multimedia») o da Massimo Schuster, con i gustosissimi pupazzi meccanici di Enrico Baj impegnati nel raccontarci la favola grottesca di Ubu (anche lui una «maschera», se vogliamo, e anche lui pensato in primo luogo, dal suo autore Jarry, per un teatro di fantocci). A proposito di* Ubu, *è purtroppo mancato il confronto con l'edizione dello stesso testo (per attori, questa, e per la regia di Armando Pugliese) annunciata dal Teatro Sud di Mola di Bari, e che avrebbe dovuto situarsi in uno spazio «anomalo» (la sala del Bucintoro all'Arsenale, o in subordine gli ex Cantieri Navali), bisognoso tuttavia di verifiche ai fini della sicurezza. Ma l'*Ubu *proveniente dall'altro capo dell'Adriatico, e legato anche, laggiù, alla ristrutturazione a scopi teatrali di una fabbrica «d'epoca», la Gaslini, ha solo rimandato al prossimo Carnevale il suo appuntamento con Venezia.*

Per tornare al tema complessivo della Biennale teatro 1985, dubitiamo che vi si inserissero con qualche stridore, o semmai per contrasto, spettacoli come i due della Compagnia nipponica di Tadashi Suzuki, Clitennestra e Tre sorelle; *che, fondati invece in massima proporzione sulla parola, hanno fra l'altro posto più di un ostacolo alla comprensibilità. Nelle* Tre sorelle, *in particolare, i tratti più mossi concernevano l'orgasmo autonomamente procuratosi da Mascia durante il colloquio (stazionario e di spalle) con Verscinin, e una successiva crisi isterica di Irina. Ora, al di là di tutto, una tale violenza alla esemplare misura dello stile di Cechov avrebbe avuto senso in rapporto polemico diretto con un modello di messinscena diciamo tradizionale, o letterale, insomma come critica, o parodia, d'un oggetto comunque riconoscibile.*

QUALCHE «A PARTE» — *Marginali all'argomento indicato risultavano certo* La nuit de Madame Lucienne *di Copi-Lavelli e, ancor più, l'*Urfaust *di Goethe, regista Massimo Castri; nel quale ultimo caso la Biennale ha fornito soprattutto, generosamente, la pista di lancio per un'impresa ad alto rischio, dal destino assai meno sicuro, presso i pubblici italiani (la tournée si è avviata a Roma, subito dopo l'esordio lagunare), di quello che attende le marionette animate dall'immortale voce di Eduardo-Shakespeare o l'Arlecchino di Dario Fo. Che poi i riscontri di stampa dell'*Urfaust *(come di altri titoli in cartellone) siano stati generalmente negativi, bene, ciò non si deve a una qualche congiura di nemici del direttore della Biennale teatro, Franco Quadri, e dei suoi indirizzi, ma al legittimo e articolato esercizio della libertà d'opinione e d'espressione (essendo tra quelli che hanno più apprezzato, nel suo insieme, la fatica recente di Castri, non dovremmo essere sospettati di partigianeria).*

TENDENZE E TENSIONI — *Franco Quadri, d'altronde, ha anche ragione di rivendicare a sé la responsabilità, e il privilegio a un tempo, di scelte «di tendenza», tali — secondo noi — da allargare di molto, o magari forzare, il nucleo tematico da lui stesso suggerito. Forse, però, sarebbe opportuno uscire dall'equivoco di una «commissione di esperti» (Peter Stein, Colette Godard, e per l'Italia Cuminetti, Leydi, Marotti) che esiste solo sulla carta, ma non possiede nessun reale potere, nemmeno consultivo (è abbastanza imbarazzante, per il cronista, sentirsi chiedere da uno dei suddetti gentiluomini se ci sono, tra gli spettacoli del festival, cose degne di esser viste, e che valgano la pena di restare qualche giorno a Venezia).*

*Certo, riesce arduo capire come mai, a rappresentare l'Italia in quella che è, tutto sommato, una esposizione internazionale, accanto all'opera postuma di Eduardo, a Fo e a Castri, nonché a Schuster e a Baj (ma l'*Ubu batteva bandiera francese), *ci fossero quei poveri ragazzi del Teatro Daggide, mandati allo sbaraglio col loro dilettantesco Meccanismo Teatrale Automatico; o quei ragazzi meno poveri (anzi gratificati da un incredibile numero di* sponsor) *dei Magazzini Criminali di Scandicci, con la loro presuntuosissima* Vita immaginaria di Paolo Uccello, *sulla quale verranno peraltro scritti, è probabile, ponderosi saggi, e assegnate tesi di laurea.*

PURCHÈ NON STONINO — *«Ho sentito oggi raccontare il noto aneddoto del vecchio Rameau, che al prete che nell'ora della morte lo esortava con ogni sorta di dure e scortesi parole a pentirsi, e non voleva smettere di predicare e di urlare, disse con tutta serietà: "Ma come è possibile che Lei stoni così?"» (E.T.A. Hoffmann, in* Kreisleriana). *Ecco, a parità di «chiave» apocalittica, e di bombardamento acustico-ottico, ciò che differenzia i Magazzini Criminali dal plurinazionale Odin Teatret di Eugenio Barba è proprio la giustezza del «tono»: lo stesso Barba, col suo* Vangelo di Oxyrhinco, *vuole probabilmente convertirci a qualcosa, ma non offende, anzi talora ammalia, i nostri occhi ed orecchi. Ed è un esempio di «nuovo teatro» che, invecchiando rapidamente, invecchia però bene. Del resto, l'interesse dell'apporto di Barba, ospite di riguardo del festival, stava anche nella piccola costellazione di mini-spettacoli (a uno o due interpreti) attorno a quello principale. Uno dei momenti più intensi di tutta la Biennale è stato, per noi, la quarantina scarsa di minuti di* Wait for the dawn *(«Aspetta l'alba»), dove un uomo attende la propria morte ripercorrendo gli avvenimenti «assurdi» che ve lo hanno condotto (la «trama» di base è data dallo* Straniero *di Camus, altri spunti derivano da Eliot, Genet, Beckett, Gombrowicz). Un attore solo, il bravissimo Richard Fowler (anglo-canadese, crediamo), un pezzo di stoffa che si presta alle più diverse verisimiglianze, una grata di prigione, una maschera, un lume. Ed è subito teatro.*

BUONI PROPOSITI — *Per il prossimo festival della prosa, sarà possibile studiare un calendario meno dilatato e dispersivo, che non coincida, oltre tutto, con l'apertura della stagione nelle maggiori città? O dovremo chiedere a Sant'Antonio il dono di essere ubiqui? O ci sarà detto, magari, che la nostra presenza, riottosi come siamo a ogni inquadramento, non è poi troppo gradita?*

Certo, se si tratta di incensare, non siamo noi le persone più adatte. Ad agitare i turibili, servono meglio i simpatici giovanotti del Manifesto *o di* Reporter, *con l'aggiunta eventuale di qualche professore in sandali frateschi.*

Aggeo Savioli

Torna nell'edizione curata da Vittore Branca la celebre opera di Boccaccio. Un «poema» moderno che Petrarca tradusse in latino

Sulle tracce del Decameron

Che senso possa avere, oggi, una recensione del *Decameron* davvero non so né so, per questo, da dove incominciare. Il libro è uno dei più letti, saccheggiati, trasposti, editi di tutte le letterature, ormai da sei secoli, come un archetipo moderno, della modernità della cultura europea, forse più ancora di quanto non sia la stessa *Commedia*, un discrimine già aperto al futuro. Allora avrebbe un senso recensirne una nuova edizione, cogliendone e segnalandone i motivi di novità filologica e interpretativa, ma non è il caso della presente, che ho qui tra mano, bella, perché altro non è che la ristampa dell'eccellentissima edizione curata da Vittore Branca; che la ripropone contraendo note e introduzione, inevitabile costo se si voleva mantenere la compostezza managevole del volume unico. D'altronde Branca è ben conosciuto come il massimo studioso del Boccaccio, avendogli meravigliosamente dedicato una vita. A questo punto le lodi vanno alla Mondadori per aver scelto questo testo per i suoi *Meridiani*, rendendolo così più accessibile ma pure, collocato com'è accanto all'*Orlando* e ala *Gerusalemme* di Caretti, conferendo alla collana una consistenza classica che, alla lunga, le dà anche una maggiore credibilità.

Una volta espresse le difficoltà recensorie non mi resta che ripropormelo, il *Decameron*, incominciando a palparlo, proprio, in questa sua bella veste. Ecco, è ancora chiuso nella sua custodia, sulla quale è riconoscibile la botticelliana illustrazione del racconto di Nastagio Onesti, il quale per un bosco insegue e sbudella, con l'aiuto dei due cani, «una figliuola di messer Paolo Traversaro». Fantasma lui, fantasma lei, fantasmi i cani e il «corsier nero», però veri, dall'inferno ricacciati in terra a compiere la loro pena, in contrappasso. Ricominciando sempre daccapo, all'infinito. Può darsi che abbia preso l'argomento un po' alla larga, ma ciò mi serve per un paio di considerazioni preliminari.

La novella (V, 8) è una delle più note e intriganti, oltre a essere la più «dantesca» di questo primo e grande dantista. Non solo ma è un buon modello per più tardi romanticismi d'umor nero, archetipo di narrazione «gotica». Perciò mi lascia un poco perpleso, messo lì come un segno d'identità, quel Botticelli, sviante a parer mio. Senza alcun dubbio gli avrei preferito certe dipinture e miniature gotiche, francesi, che si vedono riprodotte nella sua casa di Certaldo, le quali assai meglio si collegano a uno stile, esprimono un mondo qual è quello boccacciano, senza la rotondità di linea di Botticelli, ma sì con qualche asprezza (paradossalmente, con maggior realtà). Il clima è quello, come insiste Branca nella prefazione. Il *Decameron* è il capolavoro del gotico di quell'Europa. A costo di farmi redarguire da alcuni amici, io continuo a leggerlo come la laicizzazione delle strutture narrative edificanti dell'agiografia religiosa medioevale. Lo schema e le funzioni delle vite dei santi, desublimate e trascinate nel mondo storico.

È legittimo domandarsi: di quale mondo storico, di quale storia? Di quello gotico, appunto, di quello che si intona, con una presenza imprescindibile e vincolante, nella cosiddetta «cornice». Senza la cornice sfugge in gran parte il senso unitario di un'opera quanto mai organica e omogenea, sfugge gran parte del senso culturale (e non tanto per ingerenze autocritiche e autobiografiche) di quell'operazione, perché la cornice è speculare rispetto al gran testo, ne è il suo «contesto». Voglio dire che la laicità è lì prima ancora che nelle novelle; è nella sua dimensione curtense, la medesima del gotico provenzale e internazionale. Di Avignone ma pure di Jaquerio. Quella brigata, con quegli ornamenti e quella decorazione; quell'ambiente e quel paesaggio «ameno»; quelle canzoni e quei giochi; quella peste tenuta fuori eppure così presente e condizionante e complementare; quei cibi, persino (la tavola, il convito, fungono quasi da legamento, una costante «centrale», ma gli unici cibi di cui si parla sono i «confetti», cioè i dolci, accompagnati da vini pregiati, greco malvasia vernaccia: una bella simbologia ben integrata nel paesaggio, non c'è che dire)... Ciò non significa che il mondo rappresentato sia quello delle corti. Anzi, la novità è semmai, con anticipazione secolare, nella discesa in un mondo prevalentemente mercantile (si può dire borghese?), lo stesso di Boccaccio, della sua esperienza. Ma questa realtà non può disimpegnarsi da quella, altrettanto reale e contestuale, cornice.

Questi sono gli appunti, abbastanza schematici, che mi segno per una rilettura. Né altro mi sentirei, qui, che riproporne la rilettura, per chi l'avesse già letto, magari male e insufficientemente antologizzato a scuola. La verifica verrà dopo, ma molta parte del discorso di Branca mi rassicura.

Una volta assodata l'unitarietà dell'impianto (cioè non è una «raccolta» di novelle), con rigorose simmetrie e incastri che ne negano ogni casualità ma ne denunciano piuttosto l'elaborazione, sarà lecito anche l'abbandono, se così si può dire, al piacere, al divertimento del racconto e del raccontare; tenendo però un occhio attento a seguire le tracce, che sono numerose e affascinanti e coinvolgenti; le parti, le porzioni che compongono quell'universo. Senza temere di riscoprire ciò che è già stato scoperto, ma di goderne, che è la ragione per la quale il libro è stato scritto.

Non è che Boccacio si sottragga alle segnalazioni. Sono lì in evidenza. Per esempio, la brigata è composta da sette donne e tre uomini, eppure delle donne i pregiudizi vogliono che «da purità d'animo proceda il non saper [...] co' valenti uomini favellare, e alla lor milensaggine hanno posto nome onestà, quasi niuna donna onesta sia se non colei che con la fante o con la lavandaia o con la fornaia favella». Se ci si mette, allora, a seguire questa traccia, delle donne (alle quali per altro il *Decameron* è dedicato con ampiezza di motivazioni), non trascurando che il settanta per cento delle novelle è raccontato da donne; se si passa attraverso quel diaframma o quel riferimento (che non è una semplice lettura «al femminile»), le sorprese possono essere molte, d'un filo dei più consistenti e inevitabili. Le cose che si dicono, si dicono perché le si possono dire davanti e con e dalle donne, ancorché soffuse di rossore: non si tratta tanto della condizione delle donne, ma della loro considerazione e della loro presenza intellettuale. Se, com'è, il *Decameron* è il grande poema moderno d'esaltazione dell'intelligenza umana, l'esercizio di tale facoltà è demandato alle donne in dosi pari almeno a quella degli uomini. Lo stesso dicasi della libertà e del suo uso (mediato naturalmente dall'intelligenza tattica e strategica), in un mondo della prassi.

L'intelligenza, dunque, non è tanto metafisica o teoretica. Da questo punto si può partire per seguire un'altra bella traccia. Quella del *corpo*. L'azione, governata dall'intelligenza, passa attraverso i corpi, in loro si realizza (si realizza anche l'intelligenza, dico). C'è, il corpo, non si può accantonarlo. C'è una corporalità, che è persino interiettiva: «Cuor del corpo mio», Riccardo Minutolo chiama Catella (III, 6), in una novella che potrebbe darci una chiave della «moralità» decameroniana: al di là del tradimento di ambedue gli amanti essi, alla fine, «savissimamente operando molte volte goderono» (e Fiammetta conclude: «Iddio faccia noi goder del nostro»). Così poco più avanti (III, 8) l'abate espone una sua teologia nel convincere la moglie di Ferondo a giacersi con lui, senza che ciò sia peccato; perché è un «peccato del corpo» e non dell'anima, mentre i peccati sono solo quelli dell'anima. Corpo che vuol dire «bisogni», tra i quali quelli del sesso sono «maggior bisogni»...

Questa considerazione finirà in un'altra traccia che percorre il *Decameron*, nella ricorrente nozione di «natura» («più aver forza la natura che il suo ingegno») come si evince anche dalla fondamentale introduzione alla IV giornata, o nella novella di maestro Alberto da Bologna (I, 10), o nel ragionamento di Tedaldo alla moglie di Aldobrandino (III, 7): «L'usare dimistichezza d'uno uomo una donna è peccato naturale» (ed è il ragionamento di Ghismunda al padre Tancredi, che le ha ucciso l'amante Guiscardo, in uno dei più straordinari e lucidi racconti «neri» d'ogni tempo). Tra le altre varianti della corporalità, infine, ve n'è una da essa non scomponibile e sempre messa in gioco, la *scopicità*. Infatti si guarda e si vede molto, si fa un grande uso degli occhi, gli occhi sono uno strumento ricettivo e reattivo indispensabile nella meccanica dell'azione (Dante e lo stilnovo sono lì a due passi), dei moti amorosi che per lo più partono proprio dall'appercezione del valore di un corpo.

Come accade in tutti i boschi che si rispettino, le tracce si incrociano, si sovrappongono, si confondono. Il bello sta nello scoprire e seguirle. Ora mi sono tirati giù pochi appunti. Altrettanti non basterebbero, che qui si lascia fuori il «romanzesco», la crudeltà (le beffe), la saggezza... Si lascia fuori un tema che Boccaccio tira avanti dall'inizio alla fine, riprendendolo nella sua *Conclusione*, l'avversione impietosa per un clero inadeguato e corrotto. Si lascia fuori la morte, specie nella sua formulazione agonica, se l'agonismo, quasi sempre sul risvolto comico (e perciò davvero tragico), è la costante strutturale più evidente e funzionale. Così come si lascia fuori la funzionalità drammatica che nel *Decameron* ha la differenza di classe, quale motivo di conflitto, di impedimenti irrisolvibili; ciò fino allo scatto conclusivo straordinario, che nell'ultima novella, di Griselda, ribalta le posizioni e intona a rovescio, per riverberi illuminanti, tutte le altre novantanove. Di lì ripartono (ma un po' dall'intera decima giornata) le tracce, a ritroso, con una chiave di lettura nuova non solo per il femminile, il sociale, il morale... Seguite tutte le tracce, la preda è forse quella.

Che sia una grande metafora? Beh sì, certo, anche, ma così radicata nella realtà da esserne inestricabile. Mi sembra cioè che l'illusione del reale e l'immaginazione della gotica allegoria siano complementari e reciprocamente necessarie nella cosmologia boccacciana. Perché d'una cosmologia (e cosmogonia) si tratta. Del nostro universo, ancora.

Folco Portinari

Così Petrarca lo «ripulì»

Un anno prima di morire, nel 1373, Petrarca ricevette, non si sa come e da chi, una copia del «Decamerone» di Boccaccio, l'amico che conosceva ormai da più di vent'anni e che era divenuto, col tempo, il suo piu caro e affezionato discepolo, oltre che il più grande. Il volume era molto grosso e, naturalmente, scritto in volgare. Petrarca lo scorse appena, incuriosito; e si rese conto che il libro, sia per la lingua in cui era scritto, sia per il suo generale contenuto, non era di quelli che egli particolarmente amava. D'altra parte aveva rimproverato persino Dante d'aver scritto un'opera tanto seria in lingua volgare, poco adatta, a suo parere, a un contenuto così drammatico e importante.

Sfogliandolo, tuttavia, gli parve che accanto a temi un po' troppo lascivi e corrivi al gusto popolare, ce n'erano altri di ben diverso tenore, meritevoli della maggiore attenzione. Il gran quadro della peste del '48, ad esempio, che lui stesso aveva così dolorosamente conosciuto. Ciò lo interessò profondamente. E chiudendo il «Decamerone» lesse con attenzione l'ultima novella, quella in cui si narra come il marchese di Saluzzo sottoponesse la moglie Griselda, una povera popolana, a prove d'obbedienza e fedeltà straordinariamente dure e, diciamo pure, straordinariamente crudeli. Questa novella gli parve un capolavoro, soprattutto per i suoi esiti morali, emblematicamente allusivi della condizione femminile: obbedienza, sottomissione, silenzio amorevole.

La imparò a memoria; la narrò agli amici; gli parve di averla sentita raccontare tanti anni prima. Infine — com'egli stesso dice — la tradusse in latino per renderla accessibile anche a coloro che non conoscevano l'italiano. Il successo fu enorme e diede vita non soltanto a centinaia di ritraduzioni e di rielaborazioni in tutta Europa, ma persino a un'intensissima produzione iconografica. Petrarca — si può dire — fu il primo diffusore della fama del Boccaccio e certamente l'impegno di questa traduzione è singolarmente interessante — un caso unico nell'opera petrarchesca. Un vero omaggio, nonostante tutto, dell'umanista Petrarca all'artista Boccaccio, e sarà anche da tener conto dell'ipotesi, autorevolmente ripresa dal Branca, che Petrarca conoscesse il gran libro del certaldese molto più a fondo di quanto non voglia far credere, e da molto più tempo che dal 1373.

Quanto alla traduzione latina della Griselda ci sarebbe molto da dire. Petrarca lavora abbastanza liberamente, e lo ammette. Rielabora e, talvolta, trasfigura. Quel che in Boccaccio era disinvoltura e, in qualche caso, perfino beffa o critica, in lui diviene paludamento, seriosità, momento esemplare di un racconto, exemplum morale. Griselda si trasforma in una sorella ideale dei grandi personaggi del mondo antico e romano: il modello dell'amor coniugale, della fedeltà, della costanza, della paziente rassegnazione. Petrarca, occorre pur dirlo, amò Laura (o la laurea poetica), ma concepì la donna così: o tentazione del demonio o sublime creatura dell'obbedienza. «La storia è tua — scrive al Boccaccio dedicandogli la sua traduzione — ma le parole sono mie; ed anzi, ho talvolta cambiato ed aggiunto». Verissimo, ma almeno su questo piano, su quello della libertà ideologica dell'arte, Boccaccio era molto più avanti di lui.

Ugo Dotti

Spettacoli Cultura

Da oggi a Firenze tutto il folk del Vecchio Continente

Nostro servizio

FIRENZE — «Musica dei Popoli» è, già da parecchi anni, una delle rassegne di musica etnica più rigorose, e al tempo stesso più spettacolari, d'Europa. Il Centro *Flog Tradizioni* Popolari, che la promuove, ha sempre operato con indubbia competenza, perfezionata oltretutto dalla costante collaborazione della Società italiana di Etnomusicologia, senza mai scadere nel folklore deteriore, ma nonostante ciò è riuscito spesso a rendere «appetibili» i suoi programmi, ben oltre la cerchia ristretta degli addetti ai lavori.

Il risultato è che «Musica dei Popoli» ha ormai «prodotto un pubblico» di proporzioni consistenti, e comunque tale da garantirsi finanziamenti (dagli enti locali e dal ministero dello Spettacolo) che garantiscono all'iniziativa una vita relativamente certa Saper resistere sia ai cambiamenti «di giunta» (e Firenze ne ha avuti diversi), che a quelli del gusto del pubblico, è impresa quantomeno ardua, che va sottolineata con soddisfazione.

Tornando alla rassegna, si tratta di un'edizione «monografica», incentrata su quell'immenso e variegato patrimonio costituito dalle etnie del Vecchio Continente, dalla Scandinavia al Mediterraneo, ed è chiaro che l'Anno europeo della musica è una buona occasione per affrontare in modo organico l'argomento.

«Genti d'Europa» — così si intitola il festival — non ha certo la pretesa di esaurire un tema così vasto in forma enciclopedica: focalizza con intelligenza pochi aspetti, selezionati ma particolarmente significativi. L'Europa, una volta tanto, considerata come centro di confluenza, e non solo d'irradiazione, di molteplici influenze culturali. Non a caso, forse, vengono privilegiati soprattutto aspetti «di frontiera»: non la mitteleuropa, ma i Balcani, la Scandinavia, la Bretagna, la Grecia, il Portogallo, l'Irlanda, l'Italia; tutte zone «di confine», necessariamente proiettate verso gli altri Continenti.

Componenti del gruppo albanese che si esibirà a Firenze

Si comincia oggi, martedì 22 ottobre, con l'Ansambli i Kangeve dhe Valleve Popullore: danze e canti albanesi, che ancora conservano, in quella società a noi vicina e ignota, valori e funzioni rituali immutate nei secoli. L'antichissima componente illirica, autoctona, sopravvive nella stratificazione di influenze islamiche, greche e latine, dando vita ad una cultura popolare dalle caratteristiche assolutamente uniche. La stessa straordinaria varietà genetica si ritrova nel trio Rebetiko Tsardi (in programma venerdì 25), che presenta i «canti di prigione e d'osteria» della Grecia. La rebetika è, perciò, espressione dei settori più emarginati della società, forma d'arte semi-clandestina: quasi una sorta di «blues mediterraneo», nel quale, non a caso, si fa largo uso dell'improvvisazione.

La grande tradizione nordeuropea è rappresentata dal trio svedese di Per Thomas Eriksson, Göran Haransson e Lena Willemark, e dagli irlandesi del Ceoltoirì Dùcasach (ambedue nella serata di domani), ma anche dalla musica bretone e occitana (che chiuderà il festival domenica 27). Forme, danze e strumenti di queste tradizioni (uillean pipe, tin whistle, biniou, ghironda, bombarda, fiddle, ecc.) sono relativamente noti al grande pubblico, nel bene e nel male provocati dal Celtic Revival degli anni Sessanta e Settanta. Sarà interessante, ovviamente, vederne le «versioni» originarie e incontaminate.

Immancabile, naturalmente, una serata dedicata a varie espressioni delle culture popolari italiane (il 24), e cioè i Tenores di Bitti, tipica forma del canto sardo, le ciaramelle e l'organetto dell'Alta Sabina, le Casciane della Garfagnana, e la musica per bombarda e fisarmonica dell'Appennino Pavese. Sabato 26, infine, è di scena il fascino magico e cupo del fado portoghese, rappresentato al massimo livello da Maria da Fé (fado di Lisbona) e Machado Soares (interprete dello stile di Coimbra).

Filippo Bianchi

Videoguida

Raitre, ore 17,15

Giorgio Gaber: un varietà sul serio

Ritorna Giorgio Gaber... vent'anni fa. Correva l'anno 1965 quando «Il signor G» arrivò alla Rai proponendo un varietà «diverso». Un varietà impegnato: «Il mondo che vogliamo presentare ai telespettatori — diceva — non dovrebbe essere un mondo fittizio, di cartapesta, con protagonisti fasulli, dovrebbe essere invece quello vero. Perché allora non faccio *Tv 7*? Perché la realtà si può anche rappresentare con una vena di sottile ironia...». E nacque *Le nostre serate*, varietà del sabato sera con un ricchissimo cast di cantanti e di attori, da Mina alla Pavone, da Jannacci a Donaggio, Bruni, Bongusto, Vanoni, e poi Scaccia, Foà, Borboni, Bonucci, d'Orsi, tutti pronti a rispondere all'appello di un varietà sul serio. Adesso è Raitre a riproporci quel vecchio programma, all'interno di *Dadaumpa*, il programma a cura di Sergio Valzania in onda alle 17,15, che presenta in antologia i momenti d'oro del varietà di casa Rai. Quello che riuniva davanti alla tv tutta la famiglia, e che si permetteva a volte anche il lusso di abbandonare lustrini e paillettes per essere intelligente.

Raidue: ecco i cadetti

«Noi siamo i cadetti» è il titolo del *Tg 2 Dossier* in onda alle 22,25 su Raidue. Torna di moda la vita militare? In questi ultimi anni alle Accademie militari i giovani fanno la fila per essere ammessi alle prove di selezione. A Pozzuoli, dove ha sede l'Accademia aeronautica, dal '70 ad oggi le domande sono passate da 1500 a quasi 3500; a Modena per i prossimi corsi si sono presentati addirittura in 4.500, a Livorno l'Accademia navale ha triplicato in dieci anni il numero dei giovani che si presentano agli esami. Tutto questo perché? È un ritorno alla vita militare oppure i giovani hanno scoperto che l'Accademia può preparare ad una carriera sicura, mentre l'università non dà garanzie di lavoro futuro? Gianni Raccanelli ha compiuto per *Tg2 Dossier* un «viaggio» nelle Accademie militari, nelle basi e nei reparti dove opereranno questi giovani una volta diventati ufficiali: ne esce un volto nuovo del nostro mondo militare. Soprattutto un mondo di giovani.

Raiuno: l'uomo della pietra

Quark, il programma di scienza di Piero Angela, appuntamento a cui risponde ogni settimana alle 20,30 un pubblico affezionato (tra il 20 ed il 26 per cento dell'intero pubblico in ascolto davanti alla tv) è slittato di un numero, per lo «speciale» della scorsa settimana sulla «Achille Lauro». Vedremo quindi stasera i servizi su «Gli uomini dell'età della pietra» di Giangi Poli, «Viaggio nel corpo umano» di Piero Angela e «Un mistero al centro della via lattea» di Franco Foresta Martin. Il primo servizio racconta la spedizione del centro ricerche Ligabue di Venezia sugli altipiani centrali della Nuova Guinea, alla ricerca di una delle più isolate tribù di Pigmei che utilizzano la pietra per costruirsi asce, piccoli coltelli ed ogni altro tipo di utensile. Angela mostrerà, grazie ad immagini realizzate con il microscopio a scansione, i fantastici paesaggi cellulari che compongono l'interno del nostro organismo. Infine si parlerà di un fenomeno di incredibile violenza celato sotto il pacifico aspetto della via Lattea, che ne sconvolge la parte centrale.

Italia 1: una notte con Vasco Rossi

Italia 1 presenta questa sera uno special su Vasco Rossi, alle 22,30. Il cantante, che vive ormai circondato dai luoghi comuni — oltre che dalle guardie del corpo che gli garantiscono una costante cintura di sicurezza contro gli attacchi dei fans — è passato da cantante «maledetto» a «mammone» in modo impudico. Tutto sull'onda del successo, perché ben due dei suoi dischi sono ai primi posti nelle hit parade. Lo «special» di Italia 1 lo mostra in immagini riprese durante la tournée dell'estate scorsa, con un inserto registrato di notte all'Arena di Verona, per presentare «Una nuova canzone per lei», oltre a documenti filmati durante le sedute in casa d'incisione per registrare «Cosa succede in città». Chiuderà, sullo sfondo di Rimini all'alba, il nuovo video «Toffee».

Una scena de «Un mandarino in Ungheria» di Ubaldo Soddu

Di scena — Una parabola «culinaria» di Ubaldo Soddu sui destini dei burocrati in ogni epoca

Come ti cucino i neo-Mandarini

UN MANDARINO IN UNGHERIA di Ubaldo Soddu, regia di Ugo Gregoretti, scene di Renato Lori, costumi di Mariolina Bono, musiche di Germano Mazzocchetti. Interpreti: Paolo Graziosi, Angela Cardile, Anna Bonaiuto, Paolo Granata, Giuliano Manetti, Giancarlo Cortesi e Pietro Caretto. Roma, Teatro Flaiano.

Poniamo che la moda delle cineserie sia un po' superata (come in effetti è); poniamo che i destini del mondo siano regolati in gran parte da questioni di palato (come, in effetti, spesso è): allora, se si dovesse pensare ad una favola semiseria ambientata in Cina, verrebbe quasi naturale considerare i cuochi artisti e i Mandarini assessori o magari «imprenditori pubblici». Poniamo, poi, che questa Cina si trovi in un momento di crisi culturale: logica conseguenza sarebbe prevedere la partenza di un Mandarino alla ricerca di cuochi e ricette meravigliose. Un po' come accadeva a Dioniso nelle *Rane* di Aristofane, inviato nell'Ade a recuperare la poesia di Eschilo o Euripide per risollevare le sorti umane e politiche del mondo dei vivi.

Ecco, Ubaldo Soddu ha immaginato un po' tutto questo, mostrandoci un'imperatrice della Cina a corto di idee e uno stanco Mandarino alle prese con tre straordinari cuochi ungheresi: la ragione di Stato diventa ragione dell'arte e viceversa. Perché le due «cose», in genere, non dovrebbero davvero precedere separatamente: questa almeno è la tesi dell'autore del *Mandarino in Ungheria*. Infatti, così come Eschilo e Euripide nelle *Rane* duellavano amabilmente a colpi di versi, qui i tre cuochi Eros, Koka e Bakko talvolta si sfidano a colpi di ricette prelibate, mettendo in campo salse prodigiose, arrosti squisiti e soffritti memorabili dei quali sembra di sentire l'odore soltanto a parlarne. Ma, poiché non sempre la ragione di Stato coincide con quelle dell'arte, alla lunga il Mandarino Jodosan finirà cotto in padella, in un trionfo di olio, spezie e poesia. E le tre ricette «magiche» rimarranno serrate nelle bocche mute dei cuochi ungheresi.

Ma la favola impone che ci sia anche un personaggio femminile. Magari un carattere forte, spinto in modo ambivalente e contrastante ora dalla curiosità politica, ora da quella poetica. Qui, infatti, c'è Olimpia, «pollaiola di talento», che si presenta in scena cucinando una pietanza strepitosa. E sarà proprio lei, con la sua ambiguità, con la sua incertezza fra Stato e Cultura, a tirare le fila della fiaba. La sua figura, infatti, rappresenta quell'ordine medio, quella classe di passaggio intelligente e intraprendente, ancorché un po' impacciata e confusa al momento delle risoluzioni definitive. Alla chiusura del sipario, comunque, la spada di Olimpia volteggia per la scena minacciando i poveri cuochi ungheresi: ha vinto la curiosità poetica e quella della pollaiola potrà essere soddisfatta soltanto dalla conoscenza delle famose e magiche ricette.

La metafora teatrale e politica imbastita da Soddu (e profusa in un testo di rara bellezza e di inconsueto rigore stilistico, per altro composto interamente in versi) alla lunga appare chiara. Nel mondo della fantasia cinoungherese si nasconde il ritratto graffiante di quell'ambiguo intreccio di interessi che — oggi — lega intellettuali e potere. Alla base di tutto c'era una domanda: chi sono i Mandarini del ventesimo Secolo? In tutta risposta, ammettiamolo, il panorama è ampio e contrastante. Si va dai portaborse agli assessori cui si è accennato, dai liberi pensatori ai funzionari della cultura: il problema sta tutto nel rapporto che lega questi ai vincoli degli interessi politici o alla libertà della creazione. Lo stesso Soddu, giornalista e critico teatrale militante, oltre che autore, potrebbe essere considerato un Mandarino; ma in questo caso la sua scelta — nettissima — va verso lo spirito della fantasia.

A conferma di ciò, e per meglio assecondare il gioco ironico della partitura narrativa, Ugo Gregoretti ha giustamente preferito la strada dell'operina giocosa, del ritratto aereo e spiritoso fino in fondo. La via dell'artigianato — quello serio, beninteso — del teatro, irrobustito dalle belle musiche che Germano Mazzocchetti ha composto per l'occasione. La scena, i costumi, la recitazione, i rimbrotti del pianoforte e i tintinnii delle percussioni: tutto amplifica lo spirito favolistico e proprio tale e tanta raffinatezza conferisce a questo spettacolo una godibilità inconsueta.

Presentato nel settembre dello scorso anno alla rassegna Città Spettacolo di Benevento, questo lavoro si offre finalmente al pubblico più vasto. E il passaggio dalla sia pur piacevole occasionalità alla vita di tournée sembra avere rinsaldato i cardini della rappresentazione: in più l'inserimento di Anna Bonaiuto al posto di Susanna Javicoli nel ruolo di Olimpia ci sembra di più compattezza all'interpretazione. Ma tutti gli attori danno il meglio di sé; eppoi, come non ricordare quel Paolo Graziosi in versione cinese, con tanto di «cipolla» ai capelli e viso tempestato di polvere dorata?

Nicola Fano

Il concerto — Grande Beethoven con Giulini a Santa Cecilia

Una Messa per tutte le stagioni

Carlo Maria Giulini ha inaugurato la stagione di S. Cecilia

ROMA — *Venne una volta — parecchi anni fa — a Roma il «tremendo» Theodor Wiesegrund Adorno, per una conferenza sulla musica e sul significato della nuova musica, e poco mancò che, per spiegare meglio le cose, attribuisse a tutta la tradizione dell'Ottocento (che è, poi, sempre di più il secolo della grande musica) il valore di una canzonetta orecchiabile. Proprio così: una specie di* Vispa Teresa, *tanto più gradita in quanto assecondante un ritmo già scontato e aspettato nella sua fluente melodicità.*

La nuova musica (ma anche Schoenberg e Webern lasciano qualche perplessità nell'Adorno), invece, è tutta proiettata nel superamento di questa «orecchiabilità» e del compiacimento che l'ascoltatore ha nel seguire la melodia, nell'indovinarla, nell'aspettarla, pregustandola.

Strano personaggio, l'Adorno, incline alla contraddizione, nel suo scritto Straniamento di un capolavoro *(il saggio conclude il libro* Dissonanze*), sembra rimangiarsi la condanna alla melodia che rimane nella memoria e condiziona l'ascolto d'una musica. Non lo crederete: il capolavoro cui si riferisce lo* Straniamento *è la* Missa Solemnis *di Beethoven, che si prende, dall'Adorno, l'accusa di non rassomigliare a quel che Beethoven aveva scritto prima e di essere priva di una melodia del tipo di quelle che si ricordano nelle* Sinfonie *e nel* Fidelio. *Adorno non fa differenze (e invece ce ne sono) tra una* Messa, *le* Sinfonie *e un'opera lirica (*Fidelio*), che, diremmo, «debbono» puntare su un tema e su una melodia, e rincaccia a Beethoven proprio quel che celebra nei nuovi compositori che hanno buttato alle ortiche la tonaca melodica. Non è strano?*

Beethoven, nella Missa Solemnis, *è appunto il nuovo compositore che ha superato tutta la tradizione finora condivisa. La* Messa, *pressoché contemporanea della* Nona *(l'elaborazione delle due partiture tenne occupato Beethoven negli stessi anni, ma la* Nona *fu ultimata dopo la* Missa Solemnis*), si pone in realtà come una musica che vada già oltre i traguardi di quella* Sinfonia. *Nella* Missa *i riferimenti alla* Nona *sono evidenti, ma si svolgono non come preannunci di essa, bensì già come superamento, come ricordo di altri suoni. La* Missa Solemnis *contiene quegli «altri suoni» dei quali Beethoven ha l'ansia nella sua ultima* Sinfonia. *«Altri suoni» che fanno difficile, tormentata, ma sempre straordinariamente viva e affascinante la costruzione della* Messa. *È incredibile la sua continua aspirazione ad un continuo movimento fonico.*

Nietzsche rilevò come la musica arrivi sempre più tardi nei confronti delle altre esperienze artistiche nella coscienza culturale. Bene, la Missa Solemnis *è, per eccellenza, la musica che arriva tardi ed è ancora in cammino verso il traguardo non di una sua impossibile, melodica «popolarità», ma di una piena comprensione dei suoi inediti valori. E aggiungiamo che momenti melodici non mancano, e sono luminosissimi. Basti ricordare i passi raccordati dall'intervento del violino (quello ispirato di Angelo Stefanato) che sembra appunto racchiudere tutta l'essenza melodica della composizione, e basti ricordare il* Sanctus, *il* Benedictus, *l'*Agnus Dei *con le trombe sfolgoranti che consacrano, in una tentazione «marciante» (la* Missa *è dedicata da Beethoven al «suo» Arciduca Rodolfo che ha intestato a sé il meglio della produzione beethoveniana), risolta in una luce di suoni.*

Siamo stati aiutati a non dar ragione all'Adorno dalla emozionante esecuzione della Missa, *approntata da Carlo Maria Giulini che, in uno splendido «crescendo» d'intensità espressiva, ha dato il senso della fermentante novità di questa grande musica. Aveva a disposizione solisti di canto di gran pregio (Helen Donath, Doris Soffel, Josef Protschka e Hans Sotin), un'orchestra (forse un po' sovraffollata) convinta, nonché un coro particolarmente felice.*

Al pubblico delle grandi occasioni si è unito il presidente Cossiga (di buon auspicio la sua presenza, intesa non come parentesi, ma come ispirazione beethoveniana).

Erasmo Valente

Scegli il tuo film

CAFÉ EXPRESS (Raidue, ore 20,30)
Un Nino Manfredi credibile e mai macchiettistico, in una delle prove più convincenti della sua carriera. Diretto da Nanni Loy, *Café Express* è ispirato da un personaggio reale, incontrato dal regista in uno dei tanti «specchi segreti» televisivi. Un venditore abusivo di caffé sui treni e le sue vicissitudini umane: una piccola Italia affaticata e umanissima, che in nome del bisogno di vivere cerca di perdonare e farsi perdonare.

IL PRIGIONIERO DI AMSTERDAM (Canale 5, ore 23,50)
Un Hitchcock «minore», datato 1940, ma con molti degli ingredienti graditi ai ghiotti aficionados del maestro. La trama è spionistica, con intrecci amorosi e psicologici tipicamente hitchcockiani: alla vigilia dello scoppio della seconda guerra mondiale, un leader pacifista viene rapito. Un giovane giornalista americano vede tutto. E interviene.

PERCHÈ SI UCCIDE UN MAGISTRATO (Italia uno, ore 23,30)
Damiano Damiani, nel '74, ha voluto indagare — da regista — sull'influenza che un certo «cinema di denuncia», magari troppo spregiudicato e sensazionalista, ha sulla società civile. Il film, infatti, racconta degli scrupoli di coscienza di un giovane regista che realizza un film su un magistrato: quando questi viene assassinato, il cineasta si chiede che ruolo abbia avuto, nella vicenda, il proprio lavoro.

TESORO MIO (Retequattro, ore 20,30)
Per la serie «arrivano i mostri», dedicata alla commedia all'italiana più recente e meno avveduta, Retequattro propone un film di Giulio Paradisi, realizzato nel '79. Johnny Dorelli sa fare, come sempre, il proprio mestiere, ma certo non annovera questo «Tesoro mio» tra le sue imprese memorabili. Con Pozzetto e Zeudi Araya dà vita a una vicenda tiepidamente brillante e pruriginosa, con Donna e Denaro a far da mattatori. Chi vuole, può anche sorridere distrattamente.

IL BARONE (Raidue, ore 23,35)
Relegato a tarda ora, questo film di Delannoy è una delle ultime prove d'attore di Jean Gabin. Garbato e amarognolo, «Il barone» racconta le peripezie di un aristocratico spiantato che ama ancora circondarsi di lussi e comodità. Un ruolo «alla De Sica» che Gabin interpreta con amabile distacco.

INCHIESTA PERICOLOSA (Euro Tv, ore 20,30)
Classica «detective story» americana, con un cast di tutto rispetto: Frank Sinatra, Tony Musante e la sempre fascinosa Jacqueline Bisset. Ritmo serrato, azione senza tregua, la vicenda si dipana attorno al solito delitto misterioso che conduce alla sedia elettrica una giovane donna. Colpevole o innocente?

Programmi tv

Raiuno
10.30 QUELL'ANTICO AMORE - Con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi (3ª puntata)
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 QUATTORDICI QUINDICI OGGI... - «Vietnam» (6ª puntata)
15.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
15.30 DSE: LA MONTAGNA DEGLI ITALIANI
16.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
16.30 GUGLIELMO IL CONQUISTATORE - Sceneggiato - Aroldo (1ª parte)
17.00 TG1 - FLASH
17.05 AVVENTURA IN FONDO AL MARE - Telefilm
17.55 LA FAMIGLIA DAY - Cartone animato «La fuga di Danny»
18.20 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.40 TAXI - Telefilm - Vienna ti attende
19.05 AEROPORTO INTERNAZIONALE - Con Orazio Orlando
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 FANTASTICO BIS - Portafortuna della Lotteria Italia
21.00 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza. A cura di Piero Angela
22.00 TELEGIORNALE
22.10 THRILLING - L'altro uomo, con Roy Thinnes e Arthur Hill
23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue
11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano, in studio Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 COME NOI - Difendere gli handicappati
13.30 CAPITOL - 312ª puntata
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.30 PANE E MARMELLATA - Con Rita Dalla Chiesa
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 MAGGIORDOMO PER SIGNORA - Telefilm «Lezione di tedesco»
18.05 SIMPATICHE CANAGLIE - «Il duello»
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm «Stretta mortale»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE - TG2 - LO SPORT
20.30 CAFÉ EXPRESS - Film, con Nino Manfredi e Vittorio Caprioli
22.10 TG2 - STASERA
22.25 TG2 DOSSIER - Il documento della settimana
23.15 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm «La prova a carico»
23.45 TG2 - STANOTTE
23.55 IL BARONE - Film con Jean Gabin e Micheline Presle

Raitre
14.15 DSE: IL FRANCESE - Les Gammes, les Gammes (7ª parte)
14.45 DSE: IL RUSSO (7ª parte)
15.15 DELTA - Quando Emanuela ha l'acne
16.15 DSE IL CARBONE - cenni generali e storia
16.50 DSE: VIDEOPOESIA - Di Lidia Ferrara (2ª puntata)
17.15 DADAUMPA
18.25 SPECIALE ORECCHIOCCHIO
19.00 TG3 - 19-19.10 nazionale; 19.10-19.30 TG regionali
19.30 TV3 REGIONI — Programmi a diffusione regionale
20.30 TG3 SPECIALE
21.30 DEDICATO AL BALLETTO - (2ª parte)
22.30 TG3
23.05 CLARENCE E ANGEL - Film di Robert Gardner con Darren Brown

Canale 5
8.45 ALICE - Telefilm
9.15 PEYTON PLACE - Telefilm
10.10 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.30 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.15 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz
20.30 DALLAS - Telefilm
21.30 FALCON CREST - Telefilm
22.30 NONSOLOMODA - Settimanale
23.30 PREMIERE
23.50 IL PRIGIONIERO DI AMSTERDAM - Film con Joel McCrea e Laraine Day
1.50 IRONSIDE - Telefilm

Retequattro
8.30 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
9.00 DESTINI - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 ADULTERO LUI, ADULTERA LEI - Film con Peppino De Filippo
12.15 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
15.40 FRAULEIN - Film con Dana Wynter
17.50 LUCY SHOW - Telefilm
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefilm
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 TESORO MIO - Film con Johnny Dorelli e Sandra Milo
22.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
23.00 ALFRED HITCHCOCK - Telefilm
23.30 DICK TRACY - Telefilm
24.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm
1.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm

Italia 1
8.45 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
9.10 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
10.00 FANTASILANDIA - Telefilm
10.50 OPERAZIONE LADRO - Telefilm
11.45 QUINCY - Telefilm
12.40 LA DONNA BIONICA - Telefilm
13.30 HELP - Gioco a quiz
15.00 CHIPS - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
20.00 KISS ME LICIA - Cartoni animati
20.30 A-TEAM - Telefilm
21.30 SIMON AND SIMON - Telefilm
22.30 SPECIALE VASCO ROSSI
23.30 PERCHÉ SI UCCIDE UN MAGISTRATO - Film con Franco Nero

Telemontecarlo
18.00 ULISSE 31 - Cartoni animati
18.30 WOOBINDA - Telefilm con Don Pascoe
19.25 BRONK - Telefilm con Jack Palance e Dina Ousley
20.30 I PIACERI DELLA CITTÀ - Film
22.00 RUGBY-TIME - Rubrica sportiva
22.45 TMC SPORT: PALLAMANO

Euro TV
11.55 TUTTOCINEMA
12.00 I NUOVI ROOKIES - Telefilm con Kate Jackson
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI - Telefilm
14.45 SPECIALE SPETTACOLO
19.30 CARMIN - Telefilm con Patricia Pereyra
20.30 INCHIESTA PERICOLOSA - Film con Frank Sinatra e Lee Remick
22.20 LA TALPA - Telefilm
23.25 SPORT - Campionati mondiali di Catch

Rete A
8.30 ACCENDI UN'AMICA
14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
15.00 IL GRANDE VALZER - Film con Luise Rainer
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Wayne Tippit
17.00 BUCK ROGERS - Telefilm con Gil Gerard
18.00 ISOLE PERDUTE - Telefilm
18.30 IL GRANDE PECCATO - Film con Yves Montand
20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Wayne Tippit
20.25 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
21.30 L'ULTIMA CAROVANA - Film con Richard Widmark e Felicia Farr

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '85; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.28 Master; 15.03 Oblò; 16 Il Pagnone; 17.30 Radiouno jazz '85; 19.25 Audiobox Specus; 20 La vicina; 21.30 Questo libro è da bruciare; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 Matilde; 9.10 Si salvi chi può; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Discogame tre; 15-18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 18.32-19.50 Le ore della musica; 21 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17.30-19 Spazio Tre; 21.10 Interpreti della Nuova Musica; 22.30 Appuntamento con la scienza; 23 Il jazz.

Spettacoli Cultura

Accanto un'inquadratura di «Topos», sotto «Lo stupro di Venere», presentati al festival di Salonicco

Salonicco '85 **Breve viaggio nella cinematografia ellenica. Molti film d'autore e una grande perizia tecnica. Ma c'è anche chi polemizza...**

Grecia, tutti al cinema

Nostro servizio

SALONICCO — *Molte cose si stanno muovendo nel cinema greco. È un moto lento, faticoso, costellato di inciampi, ma il cui sviluppo appare indubitabile. Quello ellenico è un piccolo mercato in cui si vende una trentina di milioni di biglietti l'anno. L'ultimo dato ufficiale è del 1982 e segnala 35 milioni di spettatori contro un massimo di 137 milioni del 1968, anno di entrata in funzione della televisione. Nelle ultime due stagioni la flessione di domanda è proseguita con ritmo appena, appena rallentato: meno 10,5 per cento nelle «grandi città» (Atene-Pireo, Salonicco) fra il 1982 e il 1984. Sulla base di queste cifre è facile stabilire che i greci vanno al cinema mediamente tre volte l'anno, più o meno tanto quanto i cittadini degli altri paesi europei. Il film nazionale ottiene non trascurabili consensi di pubblico; nella stagione appena trascorsa più di un quinto degli spettatori ha preferito le pellicole greche a quelle di altri paesi, mentre gli americani hanno fatto, more solito, la parte del leone accaparrandosi, assieme agli inglesi, quasi il 60 per cento dei biglietti.*

Sin qui vi è ben poco d'originale, tuttavia basta allargare l'indagine all'andamento qualitativo della produzione nazionale, per imbattersi in una situazione che merita interesse. Si scopre allora che al primo posto della graduatoria dei titoli di successo c'è un film realizzato nel quadro della politica del Centro del cinema greco (Imboscamento e camuffamento di Nicos Perakis, vincitore a Salonicco dello scorso anno, in gara all'ultimo Festival di Berlino e in cartellone a Europa-Cinema di Rimini), mentre al sedicesimo posto, settimo fra le produzioni nazionali, c'è Viaggio a Cytera di Theo Angelopulos, un'opera a cui ben pochi erano disposti a concedere possibilità commerciali. È un segno, forse piccolo, ma significativo, dei risultati a cui sta approdando il lavoro del Centro. È questo un organismo pubblico nato nel 1970 e che fino al 1981 ha svolto più che altro compiti di «prestigio» e «rappresentanza». Nel 1982, con l'avvento al governo dei socialisti di Andreas Papandreu e la nomina a ministro della Cultura di Melina Mercuri, il Ccg è venuto assumendo la funzione di propulsore della produzione di qualità. Il peso e i compiti del Centro possono essere sintetizzati con due dati: fa capo a questo ente quasi un quarto della produzione nazionale (mediamente 40 film l'anno) e non esiste nessuna opera di qualità che riesca a nascere al di fuori dell'area d'azione di quest'organismo.

L'intero cartellone dei lungometraggi in programma al 26° Festival del film greco di Salonicco era formato da realizzazioni del Centro, così come fra i corto e mediometraggi due soli erano d'iniziativa interamente privata. È proprio a Salonicco che abbiamo incontrato Pavlos Zannas, un intellettuale che durante la dittatura dei colonnelli ha subito lunghi anni di carcere e che può essere considerato l'artefice di questa nuova stagione del cinema ellenico. Zannas ci fornisce i dati appena citati assieme ad altre informazioni: i due canali televisivi trasmettono complessivamente una ventina di film la settimana, tutti programmati, come avviene anche nelle sale, in versione originale sottotitolata, i corto e mediometraggi, editi in misura proporzionalmente rilevante, non hanno mercato commerciale anche se, qualche volta, sono acquistati dalla televisione.

Abbiamo accennato al Festival di Salonicco ed è questo un punto di osservazione importante per valutare i risultati ottenuti negli anni. Se un primo dato riconduce al ruolo esclusivo assunto dal Ccg nel settore del cinema di qualità, un secondo è ravvisabile nel vero e proprio salto in avanti compiuto dal cinema greco sul piano tecnico. Difetti di fotografia, illuminazione, montaggio, stampa copie, sonorizzazione che alcuni anni or sono sembravano indissolubilmente legati ai film ellenici, sono oggi un ricordo. Un terzo dato riguarda la complessità del quadro culturale e le nuove contraddizioni che si stanno aprendo all'interno del settore «di qualità». Se ieri i cineasti erano uniti nel rivendicare il rilancio del cinema nazionale, oggi si sono fatte più acute le divisioni fra quanti propongono di percorrere la strada del rapporto con il grande pubblico e coloro che prestano maggiore attenzione alle istanze culturali, alla sperimentazione, alla ricerca espressiva.

Stando a quanto si è visto a Salonicco le posizioni paiono per ora bilanciarsi, come dimostra la vittoria di Anni di pietra *di Pantelis Vulgaris (in concorso all'ultima Mostra veneziana), un film che ben sintetizza un punto d'incontro fra «collegamento con il pubblico», dignità espositiva e impegno politico. Tuttavia sono film come* Lo stupro di Venere *di Andreas Pantzis (una lunga perorazione sull'offesa all'integrità territoriale ed etnica di Cipro ad opera di inglesi, miliziani del regime dei colonnelli e turchi, conclusa con il discutibile invito a usare le bombe per vendicare gli «stupri» subiti) e* Topos *di Antoinette Angelidi (un collage di immagini cine-teatrali dedicate alla morte e simbolicamente cadenzate da versi di Dante, complesse citazioni poetiche, raffinati giochi visuali) a segnalare che molte cose si stanno muovendo sotto il cielo di Atene.*

Emblema di questo rinnovamento potrebbe essere considerato Mania *di George Panussopulos. Sviluppato lungo l'arco di una sola giornata, il film ruota attorno alla storia «delirante» di una giovane programmatrice di computer, prima donna greca a essere inserita in un importante progetto internazionale di ricerca in questo campo, che regredisce allo stato di «lupa mannara» durante un pomeriggio passato con la figlia al giardino zoologico. La sua follia contagia un'orda di ragazzini che aggrediscono i sorveglianti, liberano gli animali, terrorizzano i visitatori, in poche parole sovvertono «l'ordine costituito». Intessuto di schemi mitologici, costruito su un crescendo mozzafiato, magistralmente interpretato dalla nostra Alessandra Vanzi, il film ha un taglio complessivo che consente di leggerlo sia come storia fantastico-orrorifica, sia come apologo sull'animalità repressa che cova sotto il lindore dei nostri abiti civili. Un esempio, ad alto livello, di ciò che sta diventando questo cinema greco degli anni Ottanta.*

Umberto Rossi

Anghelopulos «E' la saga del già visto»

Nostro servizio

SALONICCO — «Novità? Ma dove sono? Qui ci sono registi forse anagraficamente giovani, ma con occhi cinematografici vecchi, vecchissimi. È una saga del già visto». Giudizio duro, lapidario come è nelle abitudini del personaggio, quello che Theo Anghelopulos ci regala durante un breve incontro. L'autore di «Viaggio a Cytera» è a Salonicco come presidente della giuria del Festival del cinema greco (alla lettura del verdetto affermerà provocatoriamente rivolto al pubblico che rumoreggia: «Fate bene a protestare, neppure io sono d'accordo con una *parte di questi premi-*). Data questa funzione ci sarebbe da aspettarsi la solita cautela e diplomazia di chi è investito nel ruolo di giudice, invece ecco l'abituale franchezza. Sentiamo ancora Anghelopulos.

«Metà dei film che abbiamo visto non avrebbe dovuto essere prodotta. Si tratta di qualche cosa di peggio di pellicole brutte: sono insignificanti. La qualità tecnica e migliorata, ma buoni fotografi e ottimi montatori non bastano a fare film autenticamente nuovi, ove risuonino voci originali. Gli italiani? Anche voi non ve la passate bene, ero in giuria anche al Festival di Nizza e ho visto che la maggioranza dei vostri film ha ben poco a che fare con il cinema. Ci sono opere come quelle di Troisi, Benigni e, in parte, Nuti che possono interessare da un punto di vista sociologico, ma che a un cineasta dicono meno di niente. È quanto accade anche con un titolo visto qui, "I figli di saturno" di George Korras, che sembra proprio un film di Nanni Moretti più un pizzico di nouvelle vague ritardata.

«In Italia avete almeno qualche "grande vecchio", come Federico Fellini e Michelangelo Antonioni, che quando "parlano" non si può fare a meno di starlo a sentire. Lo so che Antonioni stenta a realizzare un nuovo film dopo l'insuccesso commerciale de "Identificazione di una donna", ma l'industria che non gli dà modo di lavorare è la stessa che da noi consente la produzione di tanti film inutili, vecchi, insignificanti, ripetitivi. Cosa farò? Un film, naturalmente. Comincio a girare a febbraio, sempre che gli accordi con la Rai, che dovrebbero essere siglati fra qualche settimana, vadano in porto. No, non voglio dire di più».

Il giurato-regista ritorna in sala per vedere film che non gli piacciono accompagnato dall'abituale sorriso ironico-sarcastico e con l'immancabile giacchetta sulle spalle. Giorni or sono ha dichiarato a un giornale greco che non sarebbe poi una perdita irreparabile se tutti i film sinora prodotti fossero distrutti da un qualche disastro, a patto che rimanesse una copia de «Il viaggio dei commedianti», visto che in quel suo film c'è tutto il cinema sinora realizzato. Facile immaginare le polemiche che hanno fatto seguito a questa affermazione. Tuttavia anche da episodi come questi emerge il fervore che anima il cinema greco. Qui ancora si discute e ci si accapiglia, da noi non succede neppure questo.

u. r.

Ida Di Benedetto è la protagonista de «La ballata di Eva»

Cinema **Ida Di Benedetto nel nuovo film di Francesco Longo**

Eva, una donna contro la camorra

ROMA — Francesco Longo tre anni dopo. Tanti ce ne sono voluti al non più giovane regista leccese per mettere insieme, dopo l'insuccesso commerciale di *...E noi non faremo harakiri*, il suo terzo film: *La ballata di Eva*. Per lui attendere — e soffrire — non è una novità; di «anticamere» e di progetti rimandati (tra cui una bellissima storia di «brigantesse» nell'Italia risorgimentale) ne sa qualcosa, dai tempi del suo debutto con *Un'emozione in più*. Anche stavolta, Longo ha dovuto spaccarsi in quattro prima di trovare un giovane e intelligente produttore, Roberto Ciccutto, disposto a puntare su di lui (la distribuzione è assicurata dall'Istituto Luce); anzi, come preferisce sottolineare, su una vicenda d'amore materno «ruvida e commovente».

Girato a luglio tra Milano, Napoli e gli studi di Cinecittà, *La ballata di Eva* è adesso in fase di montaggio: c'è ancora parecchio lavoro da fare, ma Longo sembra soddisfatto del materiale a disposizione. «Il tono è secco, essenziale — dice, mettendo le mani avanti — ma dentro c'è tutta una certa Napoli che volevo raccontare».

«Lo so — aggiunge quasi a prevenire la domanda — diranno che di Napoli al cinema non se ne può più, che dopo *Mi manda Picone*, *Così parlò Bellavista*, *Blues metropolitano* e *Maccheroni* non c'è più niente da svelare, eccetera eccetera. Io però ci ho provato lo stesso, cercando di usare questa città «saccheggiatissima» sullo schermo come uno sfondo importante, ma non essenziale. Del resto, all'inizio il film doveva svolgersi interamente a Milano, in una Milano degradata e violenta sotto la scorza di civilissima metropoli europea». E poi che cos'è successo? «Beh, sono successe tante cose. Lavorando alla stesura definitiva della sceneggiatura con il drammaturgo Manlio Santanelli (l'autore di *L'isola di Sancho*, ndr) *mi sono accordo che* Napoli, narrativamente, funzionava meglio; e poi la scelta di Ida Di Benedetto ha tagliato la testa al toro».

È lei, infatti, la Eva del titolo, una aperta ed emancipata operaia emigrata a Milano che un giorno più brutto degli altri riceve la notizia che sua figlia, cresciuta a Napoli con la nonna, è sparita da casa. Allarme, sgomento, paura. A Eva non resta che tornare nella propria città per ritrovare la piccola Melina, finita nel racket della prostituzione minorile. Ma non sarà un'«indagine» facile. La nuova criminalità, glaciale e molto «professionale», le manderà contro perfino dei killer: ci saranno morti, dolori, contraccolpi emotivi. Però, alla fine, con l'aiuto di una serie di personaggi della «vecchia» Napoli, Eva riuscirà a salvare Melina e a portarsela a Milano, dove finalmente potranno conoscersi meglio. Da donna a donna.

Una storia in bilico tra indagine sociale e melodramma a forti tinte, ma — avverte Longo — «senza forzature di cronaca e accenti strappacore». Semmai, il punto di riferimento è il mai dimenticato *Gloria* di John Cassavetes, con Gena Rowlands nei panni di una tigre coraggiosa e testarda che, per amore del figlio, si mette contro i mafiosi di New York (ma viene da pensare anche al primo film di Paul Schrader, *Hard core*, storia di un padre che si immerge nel mondo del vizio losangelino per ritrovare la figlia, attrice di porno film). Longo conferma: «Sì *Gloria* c'entra, eccome. È un film che ho amato molto. Però vorrei, che mi credeste se dico che il soggetto di *La ballata di Eva* è antecedente al lavoro di Cassavetes. Risale a prima di *Un'emozione in più*, ma allora nessuno me lo fece fare...».

Oggi, però, Longo non è in vena di vittimismi. Girato con poco meno di un miliardo, *La ballata di Eva* è un film tecnicamente a posto, perfino «spettacolare» (le virgolette sono di Longo) in certe scene d'azione ambientate nella periferia di Napoli. «Ma non pensate alla solita Napoli dei rifiuti, della camorra e dell'arte di arrangiarsi. Napoli è anche una città moderna, che lavora, piena di contraddizioni. Per questo ho cercato di evitare il solito bozzettismo partenopeo, ma anche certo "neo-bozzettismo alternativo", in favore di uno sguardo più sincero e oggettivo. Non per niente, c'è un'americana alla testa del racket nel quale finisce la piccola Melina; e anche gli altri personaggi, dal Don Pasquale di Lino Troisi alla vecchia attrice interpreta da Concetta Barra, pur facendo parte di una Napoli che si rifà a Totò e a Viviani, sono visti con un occhio vigile, mai totalmente acritico».

È chiaro, però, che è Eva il personaggio che Longo ama di più. In lei, donna moderna e combattiva, per nulla erede dell'operaia «neorealista» o di tante Filumene Marturano, il cinquantenne cineasta ha trasfuso molto della propria filosofia di vita, che potremmo riassumere nella frase: «Non arrendersi mai». «Mai farsi mettere i piedi in testa, mai lasciarsi andare al pessimismo più cupo, mai rinunciare a lottare — dice Longo, aprendosi in un largo sorriso — altrimenti sei finito. Ho ancora in mente la morte di quel giovane giornalista del *Mattino*, Siani, ucciso a 26 anni dalla camorra per i suoi articoli sui «padroni della droga». Bene, il giorno dopo sono scesi in piazza a Napoli, ventimila studenti, per urlare il loro sdegno contro quell'infame assassinio. E questo è un buon segno. Vuol dire che la gente non è insensibile, vuol dire che l'indifferenza può essere abbattuta. Il mio film è dedicato anche a quei ventimila ragazzi, è un piccolo contributo alla loro lotta contro l'ideologia della morte e della violenza. Eva, in fondo, non fa che dire «no»: no alla rassegnazione, no a chi fa polpette dei sentimenti più profondi, no a chi le consiglia di lasciar perdere. La sua sola arma è la dignità, ma è un'arma micidiale se la sai usare nel modo giusto».

Michele Anselmi

Il film **Esce «King David» interpretato da Richard Gere**

Un re con la faccia da «macho»

Richard Gere è King David nel film di Bruce Beresford

KING DAVID — Regia: Bruce Beresford. Sceneggiatura: Andrew Birkin, James Costigan. Fotografia: Donald McAlpine. Musica: Carl Davis. Costumi: John Mollo. Interpreti: Richard Gere, Edward Woodward, Alice Krige, Denis Quilley, Nial Buggy. USA. 1985.

La «prima» italiana di *King David* è stata l'occasione per la riapertura (temporanea) del cinema «Odeon», attualmente in via di ristrutturazione in vista della prossima inaugurazione (il primo settembre '86) di un complesso «multisale» (otto per la precisione) realizzato e gestito dalla potente Cannon, già ereditiera dell'originario progetto Gaumont. Dunque, nella sala grande dell'Odeon abbiamo visto così, su uno schermo gigante e sotto un frontone ove campeggia l'emblematica epigrafe «Ex tenebris vita» (letteralmente, dalle tenebre la vita, cioè il cinema), le immagini «bibliche» di questo kolossal che in America ha riscosso più dileggio che consensi. Forse un po' ingiustamente.

Produzione allestita con larghezza di mezzi e, forse, di pretese, girata poi tra gli «interni» degli imponenti studi di Pinewood e gli «esterni» dei grandiosi paesaggi sardi e dell'Italia centro-meridionale, l'opera firmata da un regista di buona mano e ottimo *curriculum* come l'australiano-americano Bruce Beresford (*Breaker Morant*, *Tender Mercies*, ecc.) si dimostra forse abbastanza simile, ma del tutto fuori tempo rispetto a tant'altre pellicole realizzate negli anni Cinquanta e Sessanta su vicende bibliche e, in particolare, a due film — *Davide e Betsabea* di Henry King (1951), *Davide e Golia* di Ferdinando Baldi (1961) — incentrati proprio sul leggendario eroe d'Israele.

Certo, l'insieme non riesce quasi mai ad appassionare molto, pur se la «rappresentazione» non è priva né di talune efficaci suggestioni «barbariche», né di una circoscritta, ben definita dignità. Allora, cos'è che non funziona in questo *King David*? Paradossalmente, niente e tutto. Ci spieghiamo. Beresford e gli sceneggiatori Birkin e Costigan hanno evidentemente avuto lo scrupolo di rifarsi ai «libri sacri» — appunto quelli del profeta Samuele, nell'Antico Testamento —: soltanto che, invece, di «rileggerli» criticamente li hanno «riscritti» meccanicamente per lo schermo come fossero convenzionali, abusati canovacci. E, si capirà, con simile criterio riduttivo anche le loro ambizioni di «far spettacolo» sono arrivate poco lontano. Ma veniamo alla vicenda. Dunque, il pastorello David, scovato dal profeta Nathan, viene «unto» quale predestinato re di Istraele. Passato qualche anno, l'adolescente David è divenuto ormai il guerriero prediletto di re Saul, grazie alla grande prodezza compiuta quando lui, ancora ragazzo, affrontò e abbattè con la sua sola fionda il mostruoso gigante filisteo Golia. La famigliarità, la confidenza col re, tuttavia, anziché propiziargli favori crescenti, provocano alla lunga la diffidenza e, quindi, l'odio feroce dello stesso Saul per quel vigoroso, giovane guerriero predestinato a reggere le sorti, ad esaltare la fiera, bellicosa impazienza del popolo d'Israele.

Va a finire, ovviamente, che dopo avere soppiantato e indotto alla morte re Saul, sconfitti gli aborriti filistei e quant'altri popoli si sono incautamente parati sulla sua strada, David, conquistata facilmente anche l'ambita sposa fedifraga Betsabea, si ritrova in conclusione nello stato di un uomo diviso e lacerato dai suoi stessi contrastanti appetiti e ideali. Insomma, come si sa, finisce più che malamente con la sola, inconfutabile lezione che, a forza di strafare, di smaniare per dominare tutto e tutti — persino l'Onnipotente! —, si resta, a conti fatti spossessati d'ogni bene sia materiale, sia morale.

Richard Gere, improbabile David atteggiato e abbigliato in una caratterizzazione troppo approssimata, non sa proprio, come trarsi d'impaccio onorevolmente. Anzi, fa di più e di peggio. Al culmine della tensione narrativa, strappatesi di dosso le vesti guerresche, si lancia, pressoché nudo in una danza che per se stessa dovrebbe legittimare la sua pretesa, di lì a poco appagata, d'essere incoronato re. In effetti, oltre a propiziargli gli sguardi vogliosi della poco virtuosa Betsabea e di tant'altre fanciulle in età da marito, la cosa si risolve, in una fallimentare, grottesca baracconata. Dicono che in America, gli spettatori, esilarati o irritati, esigessero esplicitamente d'essere risarciti delle goffe gesta di Richard Gere con quelle più appassionanti dello sbrigativo Indiana Jones. Forse non avevano tutte le ragioni. Ma neanche tutti i torti.

Sauro Borelli

● Al cinema Odeon di Milano

è uscita la terza edizione
Annuario italiano Pubblicità Marketing Relazioni pubbliche
(450 pagine - L. 50.000)
ediemme editrice s.r.l.
00186 ROMA
Via della Scrofa, 14
☎ 659852 (4 linee r.a.)

È uscito il numero 12 di Jonas
su questo numero:
SUDAFRICA: La vergogna bianca
MUSICA E POLITICA: Tha Style Council
'75-'85: parlano Musatti e Vecchioni
NUCLEARE: i risultati del referendum di Ferrara
SCRITTURE: Addio Monsier Palomar

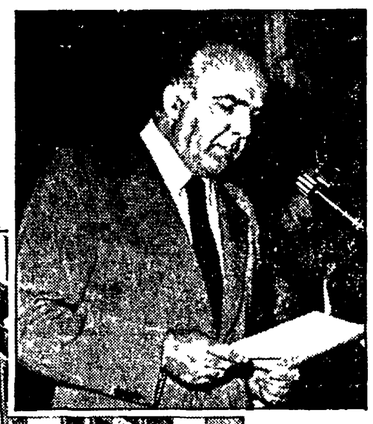
INSERTO DI 28 PAGINE SU PIER PAOLO PASOLINI

Puoi trovare Jonas in tutti i circoli e le federazioni della Fgci

ANZIANI E SOCIETÀ

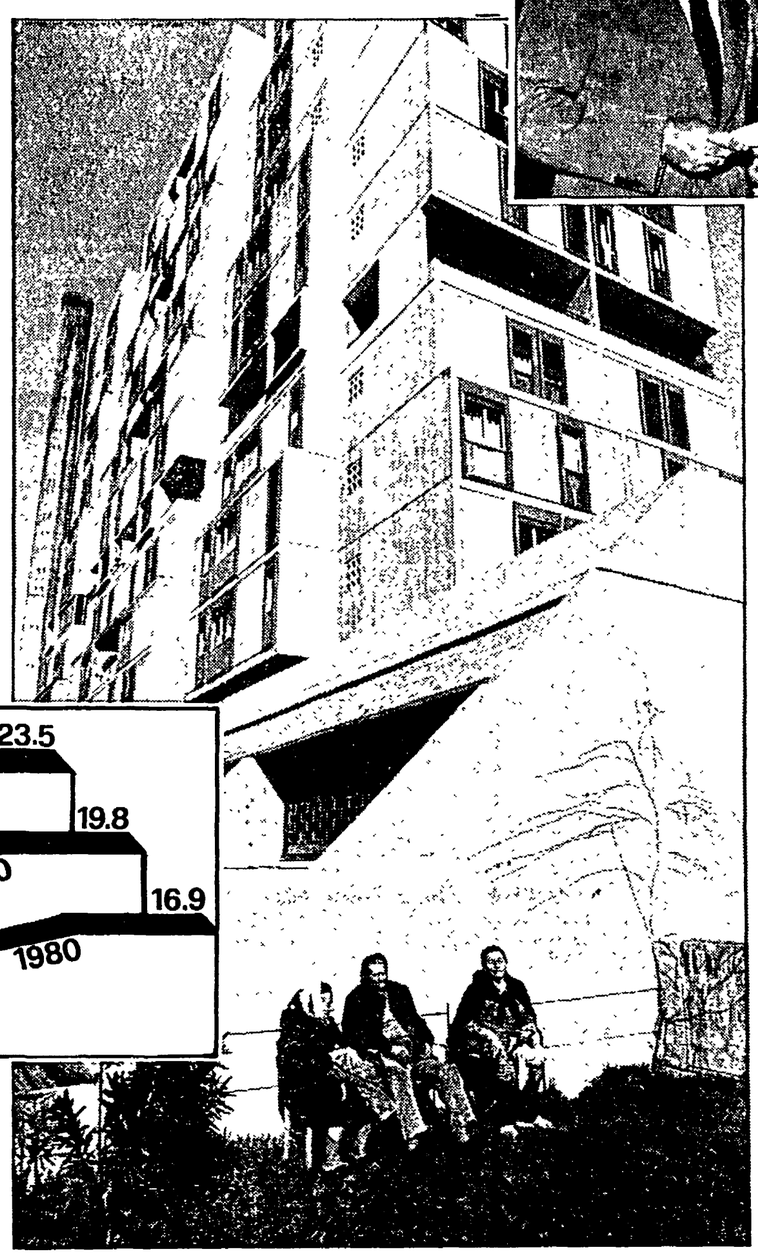
La casa, una esigenza vitale

Pronta una iniziativa a favore degli anziani



A colloquio con Severino Delogu che ha partecipato alla elaborazione di uno studio promosso dalla Svei Il dramma della solitudine e dell'emarginazione - Il ricovero come sostituto dell'abitazione - Cosa prevede la riforma sanitaria - Le iniziative delle Regioni

Severino Delogu, Anziani a Roma nel quartiere di Valle Aurelia



Il problema della casa per gli anziani è diventato drammatico. Con le nuove massicce ondate di sfratti (oltre 300mila in questi ultimi 5 anni, vero record in Italia e punta tra le più alte in Europa) e nella persistente crisi di alloggi (circa 2 milioni di famiglie in cerca di casa, altri due milioni di cittadini in coabitazione, 300mila giovani coppie che ogni anno non sanno come sistemare la nuova famiglia), se il godimento di una abitazione decorosa rimane un bene primario e insostituibile per tutti, nel caso della popolazione anziana la mancanza di questo bene significa la rottura con gli affetti, l'isolamento dall'ambiente in cui si è vissuti, l'accelerazione di un processo di solitudine e di emarginazione che ha inevitabilmente come meta finale l'ospizio o l'ospedale.

Ne parliamo con il professore Severino Delogu, docente di programmazione sanitaria all'Università di Roma, che ha collaborato alla redazione di un importante studio per la programmazione e progettazione di residenze per anziani, promosso dalla Svei (sviluppo edilizia industrializzata) del gruppo Italstat (Iri) che è l'insieme delle imprese statali operanti nel campo dell'edilizia pubblica.

La Svei ha chiamato a collaborare alla redazione dello studio — che sarà presto pubblicato e presentato alle autorità centrali e regionali — il prof. ingegnere G. Franco Carrara, ordinario di prefabbricazione alla facoltà di ingegneria di Roma, il prof. architetto Roberto Palumbo, ordinario di tecnologia dell'architettura all'Università di Roma e l'architetto G. Carlo Pennestri della Svei. Il gruppo, oltre alla collaborazione del prof. Delogu, si è avvalso delle competenze degli architetti Sofia Guerra e Attilio Nesi e della consulenza di Vittorino Carra.

Lo studio è articolato in tre parti: una analisi della dimensione politico-sociale del fenomeno; una documentazione delle leggi e delle iniziative in sede centrale e regionale; le modalità, le procedure, la metodologia per la programmazione sul territorio di residenze sociali con esempi di progettazione.

— Dunque il problema casa è particolarmente drammatico per gli anziani. Ma perché? Quali sono le dimensioni del fenomeno?

«Se l'obiettivo di una seria politica per gli anziani è quello di far riconquistare loro un posto nella società, un ruolo sociale che la "modernità" sta lasciando, quasi paradossalmente, interamente disponibile, una delle condizioni primarie, oltre a quelle di un reddito minimo vitale e di una garanzia di vita e di socializzazione, è la disponibilità di una abitazione decorosa e adeguata. Anzi, direi che la casa diventa l'asse portante di una politica complessiva in favore degli anziani per i quali "abitare" non significa solo avere a propria disposizione una casa, ma anche vivere in un contesto di relazioni civili e produttive che consenta di prolungare la vita attiva, di non rompere il sistema dei rapporti affettivi, di consentire lo scambio di esperienze e di "memoria storica" tra generazioni diverse».

— Insomma, il pericolo più grave e quello della emarginazione. Qual è la situazione attuale? È un problema soltanto italiano o anche europeo?

«La casa è problema generale degli anziani di tutta Europa, anche se bisogna dire che l'esperienza italiana, pur contenendo tratti comuni ad altri paesi, è del tutto singolare perché risente in modo più incisivo delle modificazioni intervenute nella struttura della popolazione che ha comportato una variazione nella qualità della domanda di abitazione e di servizi. I tratti caratteristici di questo mutamento demografico negli ultimi dieci anni sono due: la dimensione media delle famiglie si è ridotta intorno alle tre unità; è fortemente aumentato il numero delle famiglie composto da una o due persone, che nella grande maggioranza sono costituite da anziani. Tutto ciò ha portato, indipendentemente dell'aumento della popolazione totale, alla crescita della domanda di alloggi che non ha trovato risposta, dato il basso livello di edilizia pubblica e il blocco del mercato privato. Da qui una crisi abitativa assai grave, ma che diventa drammatica per gli anziani più poveri e più deboli. Chi non ha casa o non è più in grado di viverci — basti pensare ai centri storici delle grandi città dove spesso persone anziane con scarso reddito sono relegate in abitazioni malsane e prive di servizi adeguati, e sono minacciate da gruppi speculativi — è destinato alla emarginazione istituzionalizzata: il ricovero come sostituto dell'abitazione.

«I dati parlano chiaro: nel 1975 circa il 40% del totale dei degenti negli ospedali generali pubblici era rappresentato da ultrasessantenni, senza contare i ricoverati negli ospedali psichiatrici per oltre il 60% anziani, quelli delle case di cura private e degli ospizi. Nel 1982 i dati denunciano un aggravamento del fenomeno: 3.600.000 ricoveri nel '75 contro 4 milioni nell'82; 170.000 posti letto occupati contro 220.000; 46.800.000 giornate di degenza nel '75 contro 80 milioni, cioè il doppio, nell'82».

— Come si spiega questo aggravamento del ricovero nonostante il varo di leggi di riforma anti-istituzionali come quella sanitaria e per la tutela della salute mentale che in alcune regioni hanno prodotto iniziative positive di reinserimento dell'anziano e di riconquista di un suo ruolo sociale?

«Non sono bastati i tentativi e le iniziative posti in essere da alcune Regioni per invertire quella tendenza. La riforma sanitaria è stata disattesa e soltanto in questi giorni, dopo sette anni dalla sua formulazione, il Parlamento ha varato il Piano sanitario triennale che ha tra i suoi progetti-obiettivo quello della tutela della salute, globalmente intesa, degli anziani. Un passo avanti certamente, ma assai tardivo e che comunque viene contrastato dalle disposizioni governative in base alle quali Regioni, Comuni, Usl debbono privilegiare gli interventi sanitari, quindi ospedalizzazione e ricoveri, separandoli da quelli sociali.

«Il problema di oggi è dunque quello di tradurre in indicazioni operative — economiche, sociali, abitative — le politiche enunciate e fissate nelle leggi di riforma, avendo come punto di riferimento la linee-guida già contenute nella prima proposta di Piano sanitario nazionale e le elaborazioni e soluzioni che in questo campo hanno attuato un gruppo di Regioni.

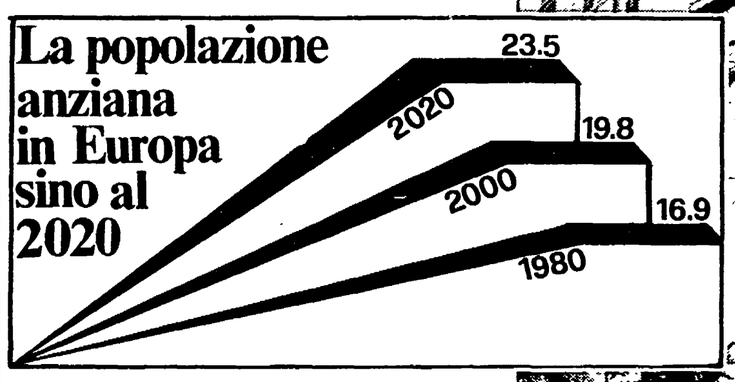
«Queste linee-guida, che si ispirano ad una concezione unitaria e globale dello sviluppo socio-economico del Paese, indicano alcuni obiettivi specifici alla realizzazione dei quali devono mirare le diverse iniziative: mantenere l'anziano possibilmente nel proprio domicilio; migliorare la qualità dei servizi sanitari e socio-sanitari; privilegiare l'impegno preventivo e riabilitativo; realizzare una sostanziale deospedalizzazione dei ricoveri impropri realizzando contemporaneamente una graduale riconversione dei posti-letto e dei servizi ospedalieri con contestuale mobilità del personale da adibirsi ai servizi alternativi territoriali; programmare una corretta e idonea politica di interventi a favore dei cronici non autosufficienti attraverso una rete integrata di servizi socio-sanitari alternativa al ricovero; avviare un processo di reinserimento sociale degli anziani autosufficienti attualmente ricoverati in strutture assistenziali; prevedere, nell'ambito di una dimensione collegiale operativa, spazi di intervento psico-sociale, sia nelle istituzioni che fuori di esse, per trattare e superare i disturbi psico-comportamentali e soddisfare le esigenze di attivazione, socializzazione e gestione del tempo libero».

— Da alcune Regioni, quindi, sono venute sperimentazioni e realizzazioni coerenti con le direttive fissate nel primo progetto di Piano sanitario.

«Certamente. Si tratta di esperienze importantissime che meritano un esame ampio ed approfondito».

Concetto Testai

(1 - continua)



Brevi

ROMA: DIFESA DEI CENTRI ANZIANI — Le donne elette nelle liste del Pci e indipendenti al Comune di Roma e nelle 31 circoscrizioni hanno dato vita ad un «coordinamento» che affronti, nella nuova situazione che si è determinata dopo il cambio alla guida dell'amministrazione capitolina (giunta pentapartito e sindaco dc), i problemi che interessano particolarmente le donne, lavoratrici, casalinghe, anziane, sulle quali pesano maggiormente i disservizi della capitale. Tra i punti su cui concentrare l'iniziativa quello della difesa e sviluppo dei centri anziani. Si è parlato anche di sport perché, è stato detto, l'apertura dei centri circoscrizionali e l'esistenza dei centri anziani hanno portato donne di tutte le età verso lo sport non agonistico.

ALLE DONNE GIAPPONESI IL RECORD DELLA LONGEVITÀ — In un recente convegno di neurologi, geriatri e internisti svoltosi a Bologna e dedicato ai problemi della terza età, è stato fornito un dato curioso: il record della longevità spetta alle donne giapponesi. In base ai dati attuali e proiettandoli nell'immediato futuro, risulta che la durata della vita delle bambine giapponesi nate nel 1984 sarà di 80 anni, mentre quello dei bambini di 78. Al secondo posto vengono le svedesi (sempre le donne perché sono, in generale, più longeve degli uomini), attestate già oggi sui 79 anni e 9 mesi; seguono le islandesi con 79 anni e 5 mesi.

LA MONTAGNA CURA IL CUORE — «La montagna è salute» è il nuovo slogan che propaganda il turismo alpino o dolomitico. Lo hanno sostenuto illustri docenti e ricercatori al simposio medico organizzato a Levico. Sono stati affrontati particolarmente i problemi cardiaci. Conclusione: incrementare il turismo di montagna per la «terza età».

Quando è colpito il cervello

L'infarto? Come non mai è bene prevenire

E parliamo pure del rammollimento cerebrale, non foss'altro che per scaramanzia. Intanto si chiama proprio rammollimento, che non è sinonimo di rammollito, anche se chi esce da una botta del genere non è più lo stesso. Si dice rammollimento perché un pezzo di cervello diventa più molle, s'imbibisce di liquido acquoso o di sangue, per cui si parla di infarto bianco e rosso.

Bisogna chiarire che l'infarto è qualcosa che può avvenire in un punto circoscritto, più o meno grande, di un organo qualsiasi, cervello, polmone, rene e non soltanto cuore come comunemente s'intende. La causa è sempre la stessa, l'interruzione del flusso sanguigno che alimenta quel punto. L'infarto cerebrale o rammollimento che dir si voglia è dovuto all'otturazione del tubo arterioso per via di una trombosi o di un embolo. Può avvenire anche per altre cause vascolari o ematiche o emodinamiche, ma si tratta complessivamente solo del 10% dei casi.

La trombosi, lo sanno tutti, è il sangue che si è coagulato all'interno dell'arteria, mentre l'embolia è un grumo che gira, gira finché arriva in un vaso più stretto che non lo fa passare. Nel primo caso è la parete arteriosa deteriorata che provoca le incrostazioni sulle quali il sangue si coagula; nel secondo è materiale che si stacca per lo più dalle cavità cardiache o vascolari.

In ogni modo il risultato è lo stesso e la gravità della lesione dipende dalla sede e dall'estensione dell'infarto. Clinicamente può cominciare all'improvviso, oppure con precedenti avvisaglie come i Tia (di cui abbiamo detto in precedenza), ma si possono avere anche apoplessie che si manifestano con gradualità crescenti. È chiaro che si tratta di crisi che è necessario trattare sempre in ambiente ospedaliero possibilmente in reparto di terapia intensiva. Comunque già in questa fase acuta anche in condizioni di coma, accanto a tutti gli altri provvedimenti terapeutici non bisogna trascurare la profilassi delle conseguenze invalidanti che consiste nel corretto posizionamento del capo, del tronco, degli arti, nella mobilizzazione passiva e nel mantenimento dell'igiene più rigoroso.

Con il ritorno della coscienza e, comunque, appena le condizioni cliniche lo consentono, bisogna cominciare la parte riabilitativa tenendo presente che la sua efficacia può dipendere dalla tempestività dell'intervento.

Diversa è l'emorragia cerebrale che anziché all'intasamento di un vaso è dovuta alla sua rottura. Bisogna distinguere quella profonda cosiddetta capsulare, che è quella che infiltra il tessuto nervoso e lo distrugge, da quella superficiale detta anche ematoma intracerebrale, che è una raccolta che comprime più che distruggere la sostanza nervosa. La prima è dovuta quasi sempre all'aterosclerosi e all'ipertensione e da questo si capisce che sono le persone che hanno superato i 60-70 anni, le più colpite. La seconda è invece causata dalla rottura della parete arteriosa di piccoli angiomi o aneurismi dovuti a malformazioni o presumibilmente anche ad alterazioni acquisite.

In genere questi ematomi si manifestano prima dei 60 anni. Come per l'infarto cerebrale anche l'emorragia può insorgere improvvisamente con perdita della coscienza e tipica emiplegia per cui la diagnosi differenziale con la trombosi o l'embolia può offrire qualche difficoltà, oggi , senz'altro superabile con mezzi strumentali come la tomografia assiale computerizzata, o la risonanza magnetica. In mancanza di queste tecniche, la puntura lombare e la presenza di sangue nel liquor può risolvere il problema senza tante sofisticherie. L'esordio, soprattutto delle emorragie a sede atipica cioè gli ematomi può essere graduale e facilitare la diagnosi perché la sintomatologia segue fedelmente l'evoluzione del processo. Va da sé che la prognosi dell'emorragia capsulare è più severa anche se per quella dell'ematoma c'è poco da scherzare. In quest'ultimo, però, c'è la possibilità che si possa intervenire chirurgicamente e, chiaramente, i risultati che si possono ottenere oltre che dalla validità dell'inetrvento dipendono dalla sua tempestività.

A parlar franchi quando si tratta di accidenti vascolari che colpiscono il cervello c'è poco da essere consolatori perché, a parte chi non ne esce fuori, ne va della qualità della vita che avanza. Mai, come contro questo rischio, sono raccomandabili le norme di prevenzione che sono le stesse di quelle dell'arteriosclerosi e cioè l'eliminazione o il controllo dei fattori di rischio, almeno per quelli sui quali possiamo influire come il fumo, il poco moto, l'obesità, l'alimentazione, gli alcolici, le dislipemie, il diabete, l'ipertensione, l'ansia, le fatiche, lo stress lavorativo. Insomma m'avete capito anche perché ripeto sempre le stesse cose.

Argiuna Mazzotti

Un problema di dimensioni europee

L'aumento della popolazione anziana in Europa — come indicato dalla tabella secondo i dati attuali e le proiezioni elaborate dall'Organizzazione mondiale della sanità — è causata principalmente dalla graduale riduzione della mortalità, come effetto del migliorato livello igienico-sanitario e dell'alimentazione, alla quale si è via via accompagnata la diminuzione della natalità. Tutto ciò ha prodotto un progressivo aumento della percentuale di persone in età anziana e avanzata (da 60 in su) sul totale della popolazione.

Nel 1980 la popolazione europea — sempre secondo i dati dell'Oms — era di 483,7 milioni di persone, di cui 81,6 milioni in età superiore ai 60 anni (16,9% del totale). Si prevede per il 2000 un aumento di questa percentuale al 19,8% per arrivare nel 2020 al 23,5% pari a 122,7 milioni di persone a fronte di un parallelo calo della popolazione totale che, a quella data, dovrebbe scendere a poco più di 320 milioni.

Nel nostro Paese, proiettando i dati degli ultimi tre censimenti al 2001, la popolazione anziana raggiungerà il 21,3% della popolazione totale e, in assoluto, i 12,5 milioni di unità. Se le attuali caratteristiche demografiche, socio-sanitarie ed economiche di questa parte della popolazione dovessero rimanere pressoché identiche nei prossimi quindici anni, si avrà che:

— il 65% degli anziani, pari a circa 8,1 milioni di persone, sarà sostanzialmente sano e quindi «fisicamente» autonomo;

— 9,5 milioni di ultrasessantenni costituiranno unità familiari composte da 1-2 persone;

— circa il 92% dei titolari di pensione sociale e i due terzi dei prosecutori volontari di pensione saranno donne;

— l'importo medio delle pensioni dirette per vecchiaia e anzianità non supereranno le 100 mila lire mensili;

— il fenomeno della «solitudine» si esaspererà ulteriormente nelle grandi città nelle quali, già ora, la situazione è giudicata preoccupante, se si tiene conto che a Milano circa 90.000 abitanti sopra i 65 anni, a Genova circa 61.000, a Bologna circa 47.000, a Roma circa 119.000, a Torino circa 95.000 vivono soli e nella grande maggioranza privi di abitazione propria oppure in alloggi malsani o inadatti.

Alle caratteristiche sopradescritte deve essere aggiunta quella del rapporto tra popolazione attiva e popolazione improduttiva, secondo i limiti odierni imposti dalle legislazioni sull'età pensionabile. Tale rapporto si va modificando. In Europa nel 1980 ad ogni 3,6 persone in età tra i 15 ed i 59 anni corrisponde va una persona sopra i 60 anni. Si prevede che questo rapporto sarà di 3 a 1 nel 2000, per arrivare ad 1,5/1 nel 2020.

La gravità di questi fenomeni fu segnalata già nel 1974 alla Conferenza mondiale della popolazione; successivamente il Consiglio d'Europa adottò alcune raccomandazioni ai governi per l'adozione di misure globali per la tutela dei diritti e delle aspirazioni degli anziani. Misure cardine di questo intervento globale — questa la raccomandazione — debbono essere la programmazione integrata nei settori dell'alloggio, dei trasporti, dell'animazione socio-culturale, della previdenza, del benessere sanitario e sociale finalizzato al mantenimento dell'autonomia dell'anziano, attraverso un programma coordinato di iniziative socio-sanitarie a domicilio, di natura non assistenziale ma di supporto e di promozione.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
e Nicola Tisci

Sanità e pensioni: come lo Stato compie il furto

Gli ex lavoratori dipendenti, ora pensionati, che come me hanno pagato per 40 anni i contributi per l'assistenza sanitaria e la pensione si trovano nella situazione che il contraente, lo Stato, non corrisponde agli interessati quanto pattuito.

Al diritto di avere l'assistenza gratuita anche nel periodo pensionistico (i contributi prevedevano tale trattamento e gli enti Inam erano in attivo) oggi si sono imposti *ticket* e si parla di far pagare per intero le medicine.

Il risultato sarebbe che questi lavoratori le pagherebbero due volte.

La pensione non viene calcolata sui contributi versati come pattuito fra contribuente e Stato, ma taglieggiata con i vari tetti.

Cosa devono fare gli interessati per difendersi da questi veri e propri furti?

Lodevole l'impegno del Pci per migliorare i minimi pensionistici e l'assistenza ai bisognosi (da provvedervi con le tasse pagate da tutti), ma il mondo non finisce qui.

LUIGI GASPERI
Bologna

«È come dare la caccia alle streghe»

Sono da mesi in attesa della ricostituzione della pensione. Malgrado il continuo interessamento personale presso l'Inps - Via del Fornetto in Roma (lettera anche al Direttore Generale), è come dare la caccia alle streghe.

Pertanto le pratiche restano inevase e ciò contrariamente a quanto dichiarato da parlamentari e massimi dirigenti Inps per Tv (ospiti di trasmissioni) e su organi di informazione, che le pensioni, oggi, vengono corrisposte nel termine di sei mesi.

Per chi sta affrontando la terza età è vanamente invece l'attende mese dopo mese, è deprimente, ingiustificabile e per un paese libero e democratico «incivile».

Anche se ora la considerazione nei nostri confronti è nulla, non va ignorato questo sacrosanto diritto ed è intollerabile che, avendo versato regolarmente i contributi fino all'ultima lira dell'ultima retribuzione, ci si ritrovi poi come PIETRO.

Oppure, alla cronica lungaggine dell'Inps, perché non si sopperisce con adeguate rimesse di acconti al fine di evitarci gravosi disagi economici?

Non sarebbe pertanto indispensabile che i signori del governo e sindacati approfondissero l'esame di questa situazione con il massimo senso di responsabilità?

RENZO GAMBERONI
Matelica (Macerata)

Siamo anche noi sostenitori della esigenza che gli enti previdenziali e assistenziali (Inps, Cpdel, Enpals, ministeri degli Interni e del Tesoro, ecc. ecc.) producano il massimo sforzo per la definizione rapida e quindi la liquidazione in tempi ragionevolmente brevi di quanto spetta a lavoratori e pensionati.

Non siamo certamente soddisfatti di come procedono le cose! Né lo possono essere quei compagni che a volte, in rapporto alle funzioni che svolgono, hanno sottolineato i passi avanti compiuti nei tempi di liquidazione di alcune prestazioni. Risulta infatti vero che passi avanti si sono compiuti nella prima liquidazione delle pensioni di vecchiaia, anzianità, riversibilità, tempestivamente documentate e con sola contribuzione all'Inps. In diverse sedi, per tali prestazioni, bastano anche tre o quattro mesi. Ma quando si tratta di ricostituzioni o di prime liquidazioni con ricongiunzione di servizi prestati con contribuzione ad enti diversi, i tempi sono notevolmente lunghi. Lei ha quindi ragione nel dichiarare «vergognoso» e inaccettabile un tale stato di cose.

Ciò che manca non è però una legge che stabilisca l'obbligo a «liquidare in tempi ragionevolmente brevi». Per l'Inps tale norma esiste, tant'è che per i ritardi deve pagare gli interessi. Né può essere il ricorso agli acconti già sperimentato all'Inps e poi soppresso in quanto complicava ulteriormente i compiti.

Ciò che da tempo si richiede è la semplificazione e la omogeneità delle normative, la divisione dell'assistenza dalla previdenza, assicurando che lo Stato faccia fronte a quanto di sua competenza; si richiede l'esigenza di una maggiore autonomia e chiarezza di gestione degli organi preposti appunto alla gestione. Ma ciò è da anni ostacolato dai governi passati e presente; è prevalsa la tendenza a misure «tampone» che hanno reso più complessa e farraginosa la normativa e incoraggiate le spinte alla «categorialità» e alla privatizzazione.

La beffa di una graduatoria per la casa

Sono una pensionata sessantacinquenne e invalida. Per questo ho fatto domanda per avere un alloggio, categoria anziani, al bando 1984 per le case ex Caltagirone a Roma. Ai primi di luglio 1985 è uscita la graduatoria per gli anziani. Purtroppo, il mio nome non c'era. Volevo fare ricorso, ma mi fu detto all'Ufficio alloggi che sarebbe uscita un'altra graduatoria. Ho atteso; ma il 27 agosto, alla riapertura dell'Ufficio dopo le ferie fui informata che la seconda graduatoria non riguardava gli anziani, ma le giovani coppie. Così non ho potuto presentare ricorso, perché i termini erano scaduti il 4 agosto. È chiaro che si è trattato di una vera beffa, sia per il tanto parlare che si è fatto per il diritto degli anziani ad avere un alloggio sicuro con il vantaggio economico di un affitto equo.

Ora vorrei sapere, dovendo ripresentare la domanda ad un prossimo bando che non so quando ci sarà, come mi devo comportare, tenendo conto che da un po' di tempo convive con me una mia parente ottantenne con pensione Inps, trattandosi di due nuclei familiari.

GINA BRESCIANI
Roma

Evidentemente, per quanto riguarda la parte degli alloggi del patrimonio ex Caltagirone riservata agli anziani, la signora Bresciani non è risultata in graduatoria entro i primi 200 richiedenti. Quindi, allo stato attuale, non esiste alcuna possibilità. Dovrà attendere nuovi bandi di concorso per l'assegnazione di case degli Iacp e di quelle costruite con i finanziamenti previsti dall'art. 2 della legge 94 del 1982 (misure urgenti per l'emergenza abitativa) per complessivi 1.800 alloggi.

Se si tratta di sfrattata, inoltre, potrà inoltrare al Comune la domanda, secondo quanto stabilito dall'art. 21 della legge 94, per poter essere inserita nella graduatoria per l'assegnazione degli alloggi degli Iacp.

Devo, tuttavia, aggiungere che manca ancora la legge regionale di modifica dei criteri di assegnazione, tra cui anche la percentuale da riservare agli anziani.

Infine, per quanto riguarda la parente convivente, trattandosi di un nucleo familiare separato, anche la domanda dovrà essere separata.

(Claudio Notari)

Nettezza urbana

Il Campidoglio non decide, Roma resta sporca

Amnu: niente consiglio d'amministrazione - Pampana: «Il problema va studiato»

L'immondizia di Roma brucia nei cassonetti. La gente, esasperata per lo sciopero dei netturbini che non raccolgono i rifiuti (chiedono che si arrivi all'immediata elezione del consiglio di amministrazione dell'Amnu), ha pensato in alcuni casi di difendersi dalla sporcizia con gesti eclatanti, per segnalare il profondo disagio. E l'amministrazione intanto che fa? Studia. «La situazione è talmente confusa che ci occorrono almeno quattro, cinque mesi per studiare il problema e quindi per far funzionare bene il servizio. Ma poi vedrete...». Così commentava ieri l'assessore all'ambiente Paola Pampana, all'uscita dalla riunione di giunta che avrebbe dovuto risolvere la questione e che si è conclusa con un nulla di fatto. Questi nuovi amministratori di fronte ai problemi urgenti dichiarano solo una grande volontà di studio perché per le decisioni, quelle vere, concrete, c'è sempre tempo. Non disse più o meno le stesse cose della Pampana l'assessore al traffico Massimo Palombi? L'unica novità per ora e che da questa mattina riprenderà a funzionare l'impianto di depurazione di Rocca Cencia, gestito dalla Sogein. Era chiuso dal 7 ottobre scorso per ordine della pretura.

Ieri, quindi, giunta segreta, a porte rigorosamente sbarrate, per affrontare l'emergenza-immondizia. La città, oltre ai cronisti, attendeva ansiosa le decisioni sull'Amnu (l'azienda per la nettezza urbana), sull'inquadramento del personale. Nell'anticamera della Sala delle Bandiere c'era fermento. Decine di persone per ore hanno atteso la «grande decisione», ingannando l'attesa al bar, o in crocicchi sempre più fumosi. Molti con in mano i ritagli dei giornali che in questi giorni sono scesi in campo sulla «vertenza immondizia», testimoniando un'attenzione viva, partecipata alle questioni della città. Bene, quando è scoccata l'ora, quando le porte del conclave capitolino si sono aperte, ne è venuta fuori soltanto la notizia di un nuovo rinvio. Cioè per il consiglio di amministrazione dell'Amnu fumata nera, non se ne fa nulla per ora. Ma per non scontentare troppo le attese gli amministratori hanno promesso che il consiglio di amministrazione verrà eletto entro «la prima decade di novembre», decade, perché è più vago e rassicurante, per loro, che dire semplicemente il 10 novembre. Ma, hanno sottolineato gli assessori in un comunicato stampa, si sono prese importanti decisioni in merito all'inquadramento del personale. Tutto il resto — cosa? — a domani, cioè oggi.

È grave, gravissimo che su una questione così spinosa non si riesca a decidere. Ormai diventa forte il sospetto che dietro le nomine ci sia una guerra senza esclusione di colpi per una manciata di poltrone, per un po' di posti, un po' di potere da ripartirsi tra i vari alleati e tra i vari sostenitori e clientes degli alleati del governo capitolino.

Per questo assume rilievo politico la scelta di discutere nella prossima riunione di Consiglio la proposta comunista del regolamento per i criteri delle nomine. «Se è vitale — dice Proietti, consigliere comunale, della segreteria della federazione Pci — fare presto, imprescindibile è fare bene e correttamente». Le nomine, dunque, ma pulite.

Che sia una questione urgente lo hanno sottolineato in queste settimane oltre al Pci anche gli ambientalisti. Dare «una testa» all'Amnu non significa, infatti, ottemperare semplicemente alle norme burocratiche e amministrative, ma soprattutto dare certezza alla azienda. Solo così, infatti, si potranno affrontare i nodi riguardanti l'organizzazione del lavoro, i rapporti con il personale (sono quattromila dipendenti) e anche assicurare con gradualità il passaggio dell'intero processo — raccolta e smaltimento dei rifiuti — nelle mani della municipalizzata. Quest'ultima, per lo meno, è la richiesta del Pci, che respinge l'idea del sindaco Signorello di affidare ai privati la lavorazione dell'immondizia, che non garantirebbe i controlli sanitari ed ecologici. Infine, solo dopo aver offerto certezza giuridica all'Amnu si potrebbe procedere alla riorganizzazione dell'intero sistema, affrontando contemporaneamente i progetti strategici che riguardano la raccolta selezionata, il riciclaggio dei rifiuti e la possibile costruzione di una centrale elettrica che verrebbe alimentata da una delle tre tonnellate di rifiuti che si producono ogni giorno.

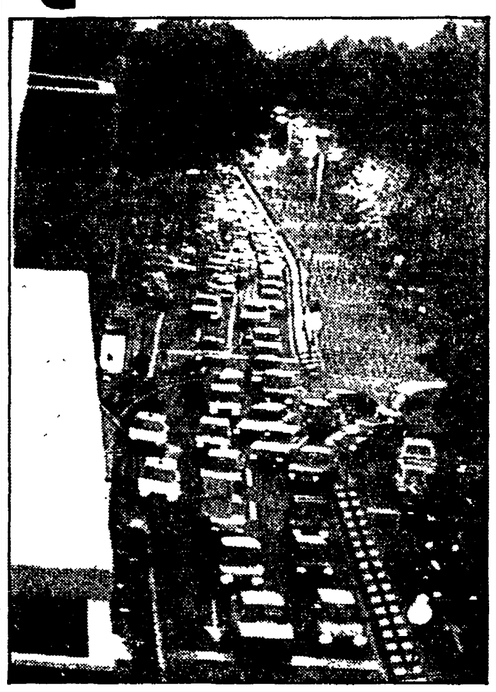
Rosanna Lampugnani

Oggi un ricordo di Luigi Longo in Campidoglio

La figura di Luigi Longo, a cinque anni dalla sua scomparsa, verrà ricordata questo pomeriggio, alle 17, nella sala della Protomoteca in Campidoglio. La cerimonia sarà presieduta da Sandro Pertini. Del grande ruolo svolto nella storia del movimento operaio italiano ed internazionale dal prestigioso dirigente comunista parleranno, oltre all'ex presidente della Repubblica, Gian Carlo Pajetta, Leo Valiani, Gaetano Arfè e Mario Ferrari Aggradi.

Ieri prima giornata test: incolonnamenti dopo l'apertura dei negozi

Quattro semafori-trappola



Difficile rodaggio per il viadotto M. Polo - via Cilicia

Ritocchi e aggiustamenti già allo studio dei tecnici - Forse un'inversione di marcia a piazza Roselle - I vantaggi della superstrada

Il viadotto di via Cilicia ieri sera assomigliava all'Autosole dell'esodo estivo

Alle cinque del pomeriggio per percorrere il cavalcavia Marco Polo-via Cilicia ci vogliono venti minuti buoni. Alle sei, nel pieno dell'ora di punta, se ne impiegano almeno il doppio. È il risultato dell'esperimento, orologio alla mano, che abbiamo fatto ieri, vero giorno-test dopo l'inaugurazione di sabato scorso e dopo la domenica, giornate «neutre» per il traffico. E alla prova dei fatti, alla riapertura dei negozi, terminata la pausa domenicale e del lunedì mattina e all'uscita dagli uffici, il funzionamento della tangenziale studiata per evitare il tortuoso percorso lungo le mura di Porta San Sebastiano, si è rivelato un semifallimento.

Si parte a tutto gas da piazzale Ostiense, si comincia a rallentare sulle corsie della ultramoderna autostrada costruita sopra l'Appia Antica e si finisce per ritrovarsi tutti «intoppati» a piazza Galeria in lunghe code ferme davanti a ben tre semafori. Non è che le cose cambino una volta superato il verde per inoltrarsi verso il Tuscolano: il progetto originario, infatti, col passare degli anni è stato stravolto da ripensamenti e «aggiustamenti» per venire incontro alle richieste delle varie associazioni dei commercianti della zona e dei comitati di quartiere che di fatto hanno impedito la trasformazione del prolungamento della sopraelevata (all'inizio comprendeva anche via Cilicia, via Acala, via Britannia e via Magna Grecia) in una vera direttrice a rapido scorrimento.

Un «assaggio» di ingorgo c'è stato sabato, al momento del «taglio del nastro». Ma ieri pomeriggio è stato il caos. Code, strombazzamenti, sgommate appena si intravvede anche la più piccola possibilità (e sono poche, per la verità) di fare marcia indietro. Passanti che guardano divertiti la scena, negozianti disperati, perché, incredibilmente, la doppia sosta vuoi per la sorveglianza dei vigili vuoi per il massiccio serpente di macchine, è diventato un vago ricordo.

«Ci vorranno almeno altri tre giorni per avere una verifica completa della situazione — sostiene il vicedirigente del gruppo dei vigili Appio Latino, Salustri —, allora, con una mappa completa si potranno portare variazioni, soprattutto alla segnaletica». A quanto sembra sotto questo aspetto qualcosa è già in programma. Allo studio dei tecnici c'è un'inversione della circolazione in senso contrario a piazza Roselle, un ritocco che dovrebbe portare un alleggerimento del trenta per cento delle auto e dei tempi dei semafori. Ma a questo proposito non c'è bisogno davvero dell'aiuto degli esperti per capire che gran parte del caos potrebbe essere risolto con una semplice modifica dell'intercorrenza tra i tre colori. Prendiamo piazza Galeria, tanto per fare un esempio. Nell'arco di pochi metri ci sono ben tre semafori, tutti sincronizzati. E fin qui in teoria non ci sarebbe niente da dire: in sostanza succede in piccolo quello che siamo abituati a vedere su una strada di ben più intenso scorrimento come la Cristoforo Colombo: invece dell'«onda verde» si crea l'«onda rossa».

Il guaio è che non sono stati fatti gli opportuni conti con l'immissione nella stessa piazza del traffico proveniente da via Latina, regolato da un altro semaforo. Così l'ingorgo diventa inestricabile perché i malcapitati automobilisti che facendo la rotatoria decidono di immettersi nella traiettoria principale, appunto quella verso il Tuscolano pur avendo via libera finiscono per imbottigliarsi nel flusso di immissione che a sua volta è bloccato per l'incomprensibile sincronizzazione.

Comunque, a parte i primi guai della «partenza», bisogna riconoscere che il viadotto apporterà notevoli e innegabili vantaggi per il resto della circolazione: renderà più facile il viaggio dall'Eur all'Appio (da via Cristoforo Colombo si può entrare sul nuovo cavalcavia con una rampa sulla destra), dall'Eur all'Ostiense tramite l'anello via Cilicia, via Marco Polo, via Ronciotto, via Beccaria e rampa finale verso la Colombo con una svolta a destra. Infine un semaforo tra via Marco Polo e via Roncinotto e un sottopassaggio per pedoni e veicoli in via Cilicia, in prossimità dell'Appia Antica, permette di cambiare rotta verso piazza Tuscolo.

Valeria Parboni

Riconosciuta da Pala una commissione

Ambientalisti «vigilantes» sui futuri piani urbanistici

Per la prima volta è stata riconosciuta dall'amministrazione comunale una commissione formata dalla Lega ambiente, da Italia Nostra e dall'Inu che eserciterà di fatto un controllo sui meccanismi di pianificazione urbana. È questo il succo politicamente rilevante dell'incontro che ieri si è svolto tra le tre organizzazioni, le soprintendenze e l'assessore all'urbanistica Antonio Pala. Pala ha anche detto, a nome della giunta, che la tutela ambientale è ormai un vincolo imprescindibile nel lavoro dell'amministrazione. Dunque si ricomincia su basi nuove ad affrontare le spinose questioni del Piano regolatore, e dei piani Peep e Ppa.

Tanto per cominciare Pala ha assicurato i suoi interlocutori che nella prossima riunione della commissione urbanistica le osservazioni degli ambientalisti e dell'Inu saranno prese in considerazione seriamente: vale a dire che, nel momento in cui si procederà alla stesura della mappa delle aree irrinunciabili e alla ricognizione sulle normative di attuazione del Piano regolatore (si sono accumulate in questi anni 30 mila varianti), le presenze di natura ambientalistica e archeologica saranno rispettate. In commissione, ha detto Pala, si discuterà anche delle critiche al sovradimensionamento dei due piani di edilizia popolare.

Dei due piani ieri si è parlato, sottolineandone la differenza; mentre il Ppa sinteticamente può essere definito un piano di espansione edilizia (che prevede la costruzione di 535 mila vani); il Peep invece è stato impostato sulla base di una filosofia della ricucitura, cioè della riqualificazione delle aree residue, e che per questo prevede 211 mila vani, di cui 190 mila in Roma città.

Ma cifre e progetti non fanno che confermare una situazione di scarsa razionalità dell'intero sistema, che soffre non solo delle mille varianti, ma anche delle scelte in edilizia pubblica che in questi anni si sono accumulate e prevalentemente nel settore Est della città.

A tutto questo deve aggiungersi il problema aree agricole produttive che Pala ha confermato che entreranno nella mappa delle aree irrinunciabili.

Dopo questa riunione assessore, ambientalisti, Inu e soprintendenze torneranno a riunirsi. La prossima settimana per affrontare il tema dell'attuazione del Piano regolatore; tra due settimane per prendere visione insieme degli elaborati sul Piano.

In un cantiere edile ai Parioli

Operaio scivola e muore dopo un volo di 15 metri

Si chiamava Giovanni Di Collo, 50 anni, di Setteville di Guidonia - Angelo Panico, segretario della Fillea: «Occorre un intervento programmato per la sicurezza»

Ha perso l'equilibrio mentre cercava di afferrare una carrucola, è scivolato da un'impalcatura al quarto piano e dopo un volo di 15 metri s'è sfracellato a terra. Giovanni Di Collo, 50 anni, sposato, di Setteville di Guidonia, è l'ennesima vittima sul lavoro di quest'anno. È successo in largo Messico 7 nel cuore dei Parioli, in un cantiere che aveva il compito di ristrutturare la facciata di un palazzo. Responsabile dei lavori «L'Esam», un'impresa che da sei mesi non versa più una lira alla Cassa edile e che quindi, molto probabilmente, fa lavorare illegalmente i suoi operai.

I lavori di ristrutturazione erano cominciati oltre un mese fa eppure in tutto questo tempo nessuno aveva ancora pensato ad affiggere, come sarebbe d'obbligo, il cartello dove sono indicati la licenza per eseguire i lavori e il nome del responsabile del cantiere. Gli operai, pochissimi, avrebbero dovuto occuparsi di compiere alcune riparazioni sulla facciata del palazzo. Ieri mattina Giovanni Di Collo era salito fino al IV piano ed aveva lavorato a quell'altezza per parecchie ore. Con una carrucola il materiale saliva fino a lui che operava i restauri. Nessuno tra i suoi compagni di lavoro ha visto esattamente cosa sia sucesso poco dopo l'una quando l'edile è scivolato. Sembrache Giovanni Di Collo abbia perso l'equilibrio cercando di afferrare il materiale che si trovava sulla carrucola. Per tutta la mattina la prima pioggia della stagione aveva trasformato in fanghiglia la terra e la polvere che si trovavano sulle travi, rendendole scivolose. La carrucola, inoltre, è ad una certa distanza dall'impalcatura e per afferrare il materiale è necessario sporgersi. Queste, almeno secondo le prime impressioni, le cause dell'incidente, ma spetterà ora all'indagine della magistratura stabilire se vi sono altre responsabilità da parte dell'impresa che eseguiva i lavori. Sembra infatti che i ponteggi non fossero stati completati. Al quarto piano, proprio dove lavorava l'edile caduto mancavano parapetti e fermapiedi. Da questa mattina i funzionari dell'Ispettorato del lavoro dovranno accertare tutti questi particolari. «Il problema però — dice Angelo Panico della Fillea — resta quello di un intervento programmato continuo e vincolante per la stessa regolarità degli appalti. Un intervento istituzionale sia sulle normative tecniche che per la prevenzione. Ormai le imprese sono una miriade e quasi tutte piccolissime. Oggi si acquisiscono appalti e poi si riautoappaltano, determinando una frantumazione che parte non solo dall'anarchia economica e normativa, ma anche dall'eliminazione delle più elementari norme di sicurezza. Con dei controlli casuali non è possibile garantire la sicurezza dei lavoratori». Torna insomma di drammatica attualità la necessità di un controllo efficace: dopo una breve pausa negli anni passati gli incidenti sul lavoro (ma in molti casi sarebbe meglio parlare di «morti bianche») sono ripresi a ritmi impressionanti: 160 denunce nei primi cinque mesi dell'anno. Nei cantieri si torna a rischiare la vita ogni giorno, e non solo in provincia o nelle piccolissime imprese dove il sindacato non riesce ad arrivare, ma in pieno centro di Roma, come nel caso di ieri.

Carla Chelo

L'ex sindaco di Roma Ugo Vetere

«La giunta non ha idee per la Capitale»

Enormi limiti politici e culturali nel porre la decisiva questione nazionale di Roma Capitale. Incapacità di proposte nuove per affrontare i gravi problemi di formazione del bilancio 1986, gli stessi che si posero alla giunta di sinistra ma che la Dc si è sempre rifiutata di riconoscere. Mentre già si preentano grosse ombre nel funzionamento dell'amministrazione e nei metodi di governo. Queste le linee sulle quali, ieri sera in Consiglio comunale l'ex sindaco Ugo Vetere è intervenuto nel dibattito sul programma di governo del sindaco Signorello.

È stato accolto un ordine del giorno di condanna per l'uccisione del poeta negro Benjamin Moloise, firmato da tutti i gruppi ad esclusione del Msi e del Psdi (il cui consigliere era assente) ed è stata accolta dal prosindaco (che presiedeva la seduta) la proposta di Salvagni di intitolare una strada alla vittima dell'apartheid. Quindi ha preso la parola Vetere: «Da ormai 7 mesi — ha fatto rilevare — il consiglio non vota alcuna delibera: la paralisi per la vita cittadina è evidente. E se a questo si aggiungono i rischi enormi che derivano alla finanza locale dagli orientamenti della legge finanziaria si rischia di non poter davvero più gestire il bilancio di una metropoli come Roma». Difficoltà — ha detto Vetere — che la Dc in passato ha sempre rifiutato di riconoscere. Ma, cosa intende fare adesso? Quale ruolo deve avere il governo della Capitale nel grande dibattito sulla finanza locale che coinvolge tutti i comuni d'Italia? «Su questo — ha sottolineato Vetere — nella relazione del sindaco non c'è nulla. Così come restano enormi i limiti con cui si pone la questione di Roma Capitale».

Vetere ha ripercorso in breve la storia del progetto per la città del Duemila, sottolineando i ritardi che il governo e la stessa Democrazia cristiana romana hanno fatto accumulare, per poi dire che non è di nessuna utilità fare una semplice elencazione di progetti e cose da fare (per una spesa di migliaia di miliardi) ma «di far vivere l'idea della capitale in tutta la nazione. E per far questo — ha detto Vetere — occorre un accordo tra tutte le forze politiche che si traduca in una speciale commissione consiliare permanente».

A questo proposito il gruppo comunista ha presentato anche un ordine del giorno. Ma i primi segnali che giungono dalla giunta non sono certo incoraggianti: «Si propone di spostare all'Eur il centro congressuale che lo stesso Parlamento concordava di collocare alla Romanina (cioè nel sistema direzionale orientale) — ha fatto notare Vetere — perché?».

E non è il solo appunto che l'ex-sindaco ha mosso ai primi passi della giunta di pentapartito: «Ci si fa capire che per l'azienda della NU ci sono problemi di nomi, ma noi vogliamo discutere i metodi, i criteri di elezione del presidente e del Consiglio d'amministrazione; le Circoscrizioni sono ancora bloccate: dovremo ricorrere al prefetto? C'è il problema di norme più certe sugli appalti. Infine una notazione: proprio l'attuale sindaco fece grande scandalo quando la giunta di sinistra, prima delle elezioni, approvò molte delibere con la procedura d'urgenza. Bene — ha proseguito Vetere — attualmente la giunta è ricorsa a questa procedura per ben 349 delibere sulle 475 approvate in questi primi mesi. E allora? Certo — ha concluso Vetere — non useremo i metodi scandalistici cui ricorse la Dc, ma non potremo certo lasciare a lungo questo arbitrio alla giunta».

a. me.

Appuntamenti

● **TEATRO RINASCIMENTALE.** Oggi, 22 ottobre, alle ore 18, alla Libreria Internazionale «Paesi Nuovi», in piazza Montecitorio 60, viene presentato il volume: «Dall'orrore al lieto fine (il controllo del discorso tragico nel *teatro rinascimentale*)» di Corinne Lucas, Bonacci editore. I relatori sono Daniela Ambrosini, Luce D'Eramo, Marziano Guglielmetti e Carlo Muscetta.

● **MEDICINALI E CONSUMATORI.** Domani, 23 ottobre, nell'Aula Magna dell'Istituto superiore di Sanità (viale Regina Elena 299) si terrà un convegno sul tema «Informazione sui *medicinali*, uno strumento indispensabile ai sanitari e ai consumatori per il massimo effetto terapeutico, il *minimo rischio* e il *miglior* utilizzo delle risorse pubbliche e private». All'incontro, organizzato dalla Federazione *nazionale consumatori*, dall'Istituto superiore della Sanità e dalla Provincia, partecipano F. Venni, U. Ruffolo, D. Landi, D Coen, C. Galeffi, D. Saher.

● **CONFERENZA SU LUIGI LONGO.** Martedì pomeriggio alle ore 17, nella sala della protomoteca in Campidoglio verrà ricordata la figura del dirigente comunista a 5 anni dalla sua scomparsa. Presiede Sandro Pertini, intervengono Gaetano Arfè, Mario Ferrari Aggradi, Gian Carlo Pajetta e Leo Valiani.

● **CORSO DI FOTOGRAFIA.** Si terrà presso i locali dell'associazione culturale «Versacruma», via Garibaldi 22, un corso di fotografia per principianti. Per informazioni telefonare ai numeri 6233012 - 532631.

● **UNIVERSITÀ.** Nell'ambito della mostra «Gli artisti nell'Università e la questione della pittura murale» per tutto il mese di ottobre (nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì) saranno effettuate visite guidate per le scuole a cura della scuola di specializzazione in Storia dell'Arte medioevale e moderna. Orario visite: lunedì (9-12); mercoledì (16-18), venerdì (9-12) Per prenotazioni telefonare al 493827.

● **TORRE DI BABELE.** Cooperativa linguistico-culturale, riprende i corsi regolari di inglese, tedesco, francese, spagnolo e quello di italiano per gli stranieri. Per la stagione 1985-86 si tiene anche un corso di francese drammatizzato. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla sede di Via dei Taurini, 27 - Telef. 4952831.

● **CORSO GRATUITO DI RUSSO.** Da oggi 22 ottobre alle 16,30 ha inizio il corso gratuito di lingua russa che proseguirà tutti i martedì alla stessa ora fino al 19 novembre. Per informazioni: Italia Urss, tel. 464570.

● **CORSO DI LINGUA CINESE.** L'Associazione Amici della Cina ha organizzato un corso di lingua cinese Taiquan nella sede di via dei Vestini 8 a S *Lorenzo*. Il corso si tiene tutti i lunedì e giovedì dalle 18 alle 20. Ulteriori informazioni possono essere richieste al 297733.

● **CIFRE, SCRITTURA E MAGIA.** Sono aperte le iscrizioni al seminario in sedici lezioni su «Cifre, scrittura e magia». Mistica e numerosissime dei segni numerali e alfabetici Per informazioni telefonare al CIPIA (Centro italiano di psicologia e ipnosi applicata). tel. 6543904.

● **POLISPORTIVA FEDERCOMCESVICO.** È nata la polisportiva Federcom-Cesvico, che partecipa al campionato provinciale Uisp. Grazie alla generosità della Cesvico, la polisportiva, *nel quartiere di Tor de* Schiavi, si propone di iniziare, oltre al calcio, altre attività sportive per ragazzi e per amatori

Mostre

■ **MERCATI TRAIANEI** (via IV Novembre) La forma dello sguardo, ovvero la figuratività di Pier Paolo Pasolini, la pittura di P P P., le fotografie, i costumi di Medea e di altri film, l opera letteraria, cronistorie, interviste filmate. Ore 9-13 e 15,30-19,30 Domenica 9 13 Lunedì chiuso *Fino al 15 dicembre*

■ **UNIVERSITÀ LA SAPIENZA** (piazzale Moro 5). Quaranta bozzetti, cartoni, dipinti di De Chirico, Carrà, Severini, cartoni preparatori dell'affresco di Sironi dell'aula *magna* Fino al 31 ottobre Orario 10-13, 16-20, festivo 10-13.

■ **UNIVERSITÀ LA SAPIENZA** (piazzale Aldo Moro, 5) La Sapienza nella città Universitaria, 1935-1985. Palazzo del Rettorato ore 10-13 e 16-20. Festivi 10-13. Fino al 31 ottobre.

■ **GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA** (viale delle Belle Arti, 131). Un percorso di lavoro Fendi-Karl Lagerfeld Fino al 25 ottobre. Orario. 9-14; lunedì chiuso.

■ **VILLA MIRAFIORI** (via Nomentana 118). Filosofi, università, regime: la scuola di filosofia di Roma negli anni *Trenta, ricca documentazione inedita*. fino al 9 novembre Orario. 10-13; 16-18.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare *urgente diurna, notturna*, festiva) 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2 3 - Farmacie di turno, zona centro 1921, Salario-Nomentano 1922; Est 1923, Eur 1924, Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 6769 - **Conartermid**, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198.

La città in cifre

Dati demografici di sabato 19 ottobre 1985. Nati: 164, di cui 82 maschi e 82 femmine, morti. 63, di cui 32 maschi e 31 femmine (sotto i 7 anni: 2); matrimoni: 10; e di domenica 20 ottobre 1985. Morti: 41 di cui 21 maschi e 20 femmine

Culla

La casa dei compagni Bruna Bruno e Silvio Mariani è stata allietata dalla nascita di Giulia Ai due felicissimi genitori ed alla bambina gli auguri e le felicitazioni dei compagni di Torrespaccata, della zona Casilina, della Federazione romana e de «l'Unità».

Urge sangue

Il compagno Vladimiro Babbanini della Sezione Prenestino ha urgente bisogno di sangue di qualsiasi gruppo per essere operato Vladimiro è ricoverato presso il 3° Padiglione uomini del Policlinico Umberto 1°. Chiunque potesse donare il sangue si rechi a digiuno presso il Centro trasfusionale del Policlinico.

Nozze

Sabato 19 si sono sposati Antonietta Mauri e Roberto Torta. Agli sposi le felicitazioni dei compagni della sezione Quadraro, della zona Tuscolana, della Federazione romana e de «l'Unità»

* * *

Si sono sposati in Campidoglio i compagni Rossana Corso e Massimo *Congiu. Agli sposi giungano gli auguri* della Sezione di Santa Maria delle Mole, del Coordinamento comunale di Marino, della Federazione dei Castelli e de «l'Unità».

Lutto

È morto a 42 anni il compagno Alessio Giulioni, stimatissimo dirigente della sezione del Pci di Cinquina. Ai *familiari giungano in questo triste momento le fraterne condoglianze* della sezione, della federazione e de «l'Unità».

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

11.30 Film «La 7ª compagnia ha perso la guerra»; 13 Cartoni animati; 13.30 «Luisana mia», telefilm; 14 Telegiornale; 14.30 Film «Batwoman»; 16 Proposte inox; 16.05 Cartoni animati; 18.30 Telegiornale; 19 I cristiani nella sinistra; 20 Cartoni animati; 20.35 «Luisana Mia», telefilm; 21.10 Film «Shanghai Expressa»; 23 «West Side Medical», telefilm; 23.55 «Il vendicatore di Corbeilleres», sceneggiato.

GBR canale 47

7.30 Cartoni animati; 9.30 La dottoressa Adele; 10 «Al 96», telefilm; 10.30 Film «I ribelli dell'Honduras»; 12 «Leonela», telefilm; 13 «Westgate», telefilm; 14 «Al 96», telefilm; 14.30 Film «Pierre e Jean»; 16 Cartoni animati; 17 Cartoni, Robottino; 17.30 «Westgate», telefilm; 18.30 «Leonela», telefilm; 19.30 Cartoni, Voltus 5; 20 La dottoressa Adele per aiutarti; 21 Rubrica sportiva; 21.30 Tutto gol Roma; 22.30 Servizi speciali Gbr nella città; 23.30 Film «Il brutto» (1956). Regia: L. Bommel con P. Armendariz, K. Jmado (Dramm.); 1 «Westgate», telefilm.

RETE ORO canale 27

14.30 Basket stagione A1 Livorno-Bancoroma; 16 «Avventura in alto mare», telefilm; 16.30 «Il pericolo è il mio mestiere», telefilm; 17 Cartoni, Lulù; 17.30 Cartoni, I Zemborg; 18 «Le avventure di famiglia», telefilm; 18.30 Telefilm; 19 Incontri, rubrica; 19.30 «Una coppia quasi normale», telefilm; 20.25 This is cinema; 20.30 Cartoni animati; 21 «The Beverly Hillbillies», telefilm; 22 Uno sguardo al Campionato, rubrica sportiva; 23.30 «I detectives», telefilm; 0.30 Film «La pelle sotto gli artigli» (1966). Regia: A. Santini con G. Mitchell, G. Audry (Orrore).

T.R.E. canale 29-42

13 «Arrivano le spose», telefilm; 14 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 15 «Mama Linda», telefilm; 16 Cartoni animati; 19.30 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 20.20 «Monjiro samurai solitario», telefilm; 21.20 Film «Totò contro il Pirata nero», (1965) con Totò, M. Petri, G.M. Spina (Comico).

TELELAZIO canale 24-42

10.30 Cartoni, Ultralion; 11 Cartoni, Ape Magà; 11.30 Cartoni, La principessa Zaffiro; 12 Cartoni, Yattaman; 12.30 Cartoni, Starzinger; 13 «Victoria Hospital», sceneggiato; 13.30 Clips; 14 Le meraviglie della natura, documentario; 14.30 «Movin'on», telefilm; 15.30 Cartoni animati; 19 Le meraviglie della natura, documentario; 19.30 TL 24 ore; 20 «Hello Larry», telefilm; 20.30 Film «La morte in faccia»; 21.30 Lazio Sport; 23 Tg Notte; 23.15 Film «Ho sposato una strega» (1942). Regia: R. Clair con V. Lake, F. March (Comm.).

TELETEVERE canale 48-58

7 Note del cronista; 7.10 Programma di oggi; 7.15 Film «Commandos in Vietnam»; 9.45 Telefilm; 12 Film «Operazione uragano»; 14.30 Film «Scimmia bianca - Il re della foresta»; 16.30 Medicina atletica; 17 Film «Il mostro invincibile» (1970). Regia: N. Yuasa con K. Hongo (Fantasc.); 19.30 I fatti del giorno; 20 Telefilm; 21 Film «La notte degli stregoni»; 22.30 Motori non stop; 23.30 Redazionale; 0.10 I fatti del giorno; 0.40 Film «Mal d'Africa... mal d'amore!»; 2.30 I fatti del giorno - Non stop.

Il partito

ANTONIO BASSOLINO ALL'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ. Oggi alle ore 16,30 presso i locali sindacali dell Istituto di sanità dibattito su «Il ruolo del Partito nell'attuale *fase politica*» Partecipa il compagno Antonio Bassolino della Direzione del Pci

VIII COMMISSIONE DEL C.F. SULL'URBANISTICA. È convocata per mercoledì 23 alle ore 17,30 in Federazione la riunione dell VIII Commissione del C F. (Piero Della Seta)

ASSEMBLEA: CAVALLEGGERI ore 18 30 Assemblea sulla situazione politica con il compagno Massimo Brutti. LANCIANI alle 18 30 Assemblea sulla situazione politica con il compagno Paolo Mondani

ZONE: CENTOCELLE-QUARTICCIOLO alle ore 18 a Centocelle Aperti riunione dei Segretari di sezione con il Gruppo circoscrizionale sulla situazione politica (Giulia Rodano). TUSCOLANA alle 18 in Zona riunione dei egretari, degli organizzatori e degli amministratori delle sezioni su «Lancio tesseramento '86» (A Pirone e C Rosa). CASILINA alle ore 19 a Finocchio riunione del Comitato di zona su: «Iniziative sulla legge finanziaria, crisi di governo e bilancio delle Feste dell'Unità» (Ciuffo, Pucinelli, Vichi); CENTRO alle ore 20.30 ad Enti locali riunione dei Segretari di sezione e il Gruppo circoscrizionale su «Il governo della Circoscrizione» (Sarnicola, Cianci); MAGLIANA PORTUENSE alle 19 riunione del Gruppo circoscrizionale e dei Segretari di sezione su «La situazione in Circoscrizione» (C. Catania e S. Micucci).

FGCI: DOMANI, MERCOLEDÌ 23 «MONTI» ore 17 Assemblea degli iscritti della zona centro. Odg «Tesseramento '86, la rifondazione» (Fornari) «SEDE V ZONA FGCI» ore 17 30 Assemblea degli scritti della V zona Odg «Tesseramento - strutture e programma delle iniziative» (Sciacca)

CASTELLI: CASTELGANDOLFO alle 18 assemblea pubblica (Cervi); GENAZZANO alle 20 C D. (Bartolelli). In sede alle 17 riunione Parco dei Castelli (Scalchi, Falasca); ALBANO alle 16 riunione delle compagne del C F., della CFC, compagne elette e ragazze (Ravel, Castri).

TIVOLI: MONTEROTONDO C. alle 19 attivo (Romani); GUIDONIA C. alle 16 gruppo consiliare (Bacchelli); TIVOLI alle 16 attivo generale delle ragazze Fcgi (Cipriani)

FROSINONE: ANAGNI alle 18 assemblea crisi di governo (Nicolini, Spaziani). In Fed alle 18 esecutivo prov Fcgi su campagna tess. '86 (Corbo)

LATINA: FORMIA alle 18 assemblea crisi di governo e iniziativa del Pci (Bartolomeo, Di Resta). In Fed. alle 16 attivo donne (Amici)

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI
PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

PIRELLI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

La spartizione del pentapartito non «contenta» tutte le forze politiche

Bloccate le circoscrizioni: 18 poltrone e 21 candidati

Mentre i cinque litigano per decidere chi deve rinunciare, il Pci chiede al sindaco un'iniziativa straordinaria - Per ora solo la V e l'VIII hanno un presidente

La mega-trattativa centralistica sul futuro delle circoscrizioni si è arenata sui numeri. Il pentapartito cittadino, nel suo complesso, infatti, pretende 21 presidenze (9 alla Dc, 5 al Psi, 3 al Pri, 2 al Psdi e 2 al Pli), ma, come ben si sa, le circoscrizioni a Roma *sono solo* 20, di cui due già «coperte» (in V con un comunista e in VIII con un socialista). Di qui scontri feroci fra i cinque su chi debba sacrificare una poltrona, e conseguente paralisi. Una sorta di commissione politica, istituita appositamente fra i partiti della maggioranza, prosegue i suoi lavori senza costrutto; anzi alle ultime due sedute il Psi era latitante e questo lascia presupporre anche lacerazioni interne ai socialisti, forse in conseguenza del terremoto scatenato dal dimissionamento di Dell'Unto dal settore organizzazione della direzione nazionale.

Questo immobilismo tuttavia non giova e non piace a tutti, tanto è vero che i socialdemocratici e i repubblicani spingono per una soluzione rapida: i primi perché sperano in un ridimensionamento dei socialisti e i secondi perché ripropongono l'antico progetto della municipalità.

«Le verifiche politiche sono ultimate — affermano Mastrorosato e Zavaroni, segretari romani del Psdi — ma se entro la settimana non si passa alla definizione dell'organigramma i danni di tale incapacità decisionale potrebbero essere incalcolabili in quanto si rifletterebbero all'interno della stessa coalizione». Per Saverio Collura, segretario del Pri romano, invece l'attuale situazione è solo una conseguenza del modello circoscrizionale.

Insomma per le circoscrizioni, a distanza di cinque mesi dalle elezioni, tutto sta in alto mare e la dimostrazione sta proprio nelle dichiarazioni rilasciate da socialdemocratici e repubblicani.

In un ordine del giorno consegnato al sindaco ieri, il gruppo del Pci in Campidoglio chiede che si adotti una iniziativa straordinaria per assicurare immediatamente un governo alle circoscrizioni. Evidentemente l'iniziativa di Signorello di tenere due riunioni con i consiglieri anziani di tutti i partiti non è servita a niente e del resto a poco poteva servire se la questione verte «semplicemente» su numeri che non coprono le necessarie poltrone. Da parte sua Enzo Proietti, della segreteria della Federazione romana del Pci, afferma che per sbloccare la drammatica situazione l'unica via è quella di un confronto programmatico circoscrizione percircoscrizione. Tutti gli accordi di «vertice» si sono dimostrati non solo fallimentari ma offensivi nei confronti dell'opinione pubblica e della stessa istituzione.

Anziano pensionato a Guidonia

Muore cadendo nella tromba dell'ascensore dal 4° piano

Cercava di uscire dall'ascensore rimasto bloccato per un'interruzione di corrente. È precipitato dal quarto piano ed è morto poche ore dopo in ospedale. È successo ieri pomeriggio a Colleverde di Guidonia, Carlo Pacini, un pensionato di 75 anni, stava facendo ritorno a casa dopo aver fatto la spesa. Doveva scendere al sesto piano ma l'ascensore si è fermato tra il quarto ed il quinto. Il pensionato è riuscito ad aprire la porta e a gettare alcune borse di plastica sul pianerottolo sottostante, dove ha poi tentato a sua volta di calarsi. Ma ha messo un piede in fallo ed è precipitato nel vuoto. Carlo Pacini è stato trasportato immediatamente al policlinico Umberto primo di Roma, dove, a causa delle gravissime lesioni subite, è morto tre ore dopo.

Sul tragico incidente è stata aperta un'inchiesta. I carabinieri di Mentana stanno ricostruendo la dinamica dei fatti. Occorre stabilire se l'ascensore era provvisto di un campanello d'allarme. Sembra, infatti, che nessuno degli inquilini del palazzo abbia sentito richieste d'aiuto da parte di Carlo Pacini.

Disfunzioni nei trasporti

Inchiesta penale per l'Acotral ed il Consorzio

Vecchie e nuove denunce hanno arricchito in questi giorni il corposo «dossier Acotral» affidato al pubblico ministero Giancarlo Armati per un'indagine «preliminare» sulla azienda del trasporto extraurbano. Nessun avviso di reato, né *provvedimenti* di sequestro della contabilità sono ancora stati firmati dal magistrato. Ma presto potrebbe accadere, sulla base di alcune precise denunce «interne». L'unico esposto reso noto finora è quello di due consiglieri del Consorzio dei trasporti, i democristiani Fernando De Sanctis e Aldo Dominici, nel quale si parla di automezzi e uomini inutilizzati, di manutenzioni e revisioni inattuate, di fatture ed Iva non recuperata. Il tutto datato 1985. Ma a quanto pare il ventaglio delle «ipotesi di reato» spazia ben più indietro nel tempo, fino a toccare la gestione del Consorzio trasporti del 1976.

Il testo dell'esposto del consigliere De Sanctis pubblicato da un quotidiano romano è formato dai testi di alcune interrogazioni rivolte al consiglio d'amministrazione dell'Acotral e rimaste lettera morta. Il 27 settembre dell'85 De Sanctis rivela che ben 800 pullman sono «in riparazione» mentre contemporaneamente il Consorzio acquista 250 nuove vetture. Più avanti precisa anche il numero dei meccanici sottoutilizzati (circa 700) e denuncia la mancata revisione degli automezzi da 4 anni.

Il 17 giugno lo stesso Fernando De Sanctis interpellò il Consorzio dei trasporti per chiedere la nomina di una commissione d'inchiesta a proposito di fatture liquidate senza recuperare Iva per 268 milioni, e per una «revisione prezzi» di quasi due miliardi sulla quale il consigliere esprime «perplessità».

r. bu.

Continuano le polemiche, mentre i mega-laboratori pubblici non vengono fatti

Risparmiare sulle analisi, meglio rinviare...

La vicenda dei mega-laboratori che dovrebbero far risparmiare alla Regione decine di miliardi all'anno, in piedi ormai da tre anni, rischia di trasformarsi in un ennesimo bluff. L'assessore Gigli continua a polemizzare sui giornali con l'ex presidente Panizzi, ma in concreto nulla si muove e soprattutto non se ne discute in consiglio regionale nonostante le ripetute richieste dei consiglieri comunisti Cancrini e Marroni. Gli appalti-concorso per i cosiddetti mega-laboratori sono in realtà due: il primo del luglio '82, per la ristrutturazione di laboratori pubblici in sedi ex Inam al Tufello, Prenestina, Torpignattara, Centocelle, Tuscolano (corrispondenti alle Usl Rm 4, 6, 7, 8, 10), uno di «base» presso la Rm 5 e altri due centri pilota di documentazione e aggiornamento, automatizzati e computerizzati presso la Rm 8 e la Rm 10. Tutto ciò sarebbe dovuto servire per riequilibrare i servizi sanitari rispetto ad una zona della città, la est appunto, completamente sguarnita di strutture pubbliche. Quanto questa decisione tuttavia fosse non a tutti gradita, lo si ricava dai dati: gli otto mega-laboratori dovrebbero soddisfare una richiesta di 15 milioni di analisi l'anno; nell'84 a Roma e provincia si sono eseguiti 17 milioni di test diagnostici, per una cifra complessiva di 100 miliardi, che oggi finiscono quasi esclusivamente in tasca ai privati. Da qui ricorsi al Tar, ripensamenti della giunta, «congelamento» dell'appalto-concorso: nessuna conclusione. La Regione naturalmente continua a pagare cifre da capogiro, ben sapendo che con gli otto mega-laboratori risparmierebbe un bel po' di miliardi.

Il secondo appalto invece riguarda la progettazione, la realizzazione e la gestione di un sistema informativo automatizzato per il servizio sanitario regionale.

Il vicepresidente della Regione, Angiolo Marroni, in una nota precisa che sono due appalti diversi, che hanno scopi diversi e non si capisce dunque come l'assessore Gigli possa scatenare che l'uno condizioni l'altro, fino al punto di avanzare l'ipotesi di non farne niente di quello per i laboratori.

In tutti i casi i comunisti attendono risposte che devono essere fornite nell'aula della Pisana. In particolare: perché la commissione di appalto ha perso tanto tempo, tre anni e più andando di rinvio in rinvio, per poi non concludere niente, neppure compiere gli atti formali necessari alla eventuale non aggiudicazione; per l'altro appalto di oltre 35 miliardi i comunisti sono in attesa di sapere se e come siano state composte le commissioni di appalto e con quali criteri siano state scelte le ditte da invitare alla trattativa privata.

In ogni caso non serve continuare a perdere tempo in sterili polemiche.

a. mo.

Escrementi di uccelli e pioggia: ieri chiusa V. Veneto

Gli escrementi degli uccelli e la pioggerella che nelle prime ore di ieri mattina è caduta su Roma. Hanno provocato difficoltà al traffico automobilistico nel centro della città. I vigili urbani, dopo una serie di piccoli incidenti e tamponamenti, sono stati costretti alle 8.30 a chiudere alla circolazione per un'ora e mezza l'ultimo tratto di via Veneto, dalla ambasciata americana fino a piazza Barberini. Sul fondo stradale è stata gettata della sabbia, nel tentativo di renderla meno sdrucciolevole. Alle 10 è ripresa la circolazione automobilistica. La temporanea chiusura ha provocato ingorghi nelle via adiacenti fino alla stazione Termini, causati anche dall'elevato numero di automobili in circolazione, per le incerte condizioni del tempo. Già negli anni passati, in questo periodo, si era verificato lo stesso fenomeno, particolarmente accentuato nelle zone della città in cui ci sono viali alberati. I maggiori responsabili sarebbero gli storni, uccelli abituati a nutrirsi nelle campagne intorno a Roma e a tornare soprattutto di notte in città, attirati dall'illuminazione artificiale.

Rapina alla banca di Marino sospettato un impiegato postale

Si sono presentati al Banco di Marino poco prima della chiusura dello sportello. Hanno disarmato la guardia giurata e poi si sono fatti consegnare dagli impiegati tutto ciò che era contenuto nelle casse, circa 70 milioni. In due sono fuggiti a bordo di una cinquecento. Un terzo complice a bordo di una Alfa Prisma si è allontanato per conto suo. Pochi minuti più tardi a bordo di una Prisma una volante ha fermato Massimo Valletta, 26 anni, impiegato postale e incensurato. Il giovane è fortemente sospettato di avere partecipato alla rapina.

Droga, morto un giovane di 26 anni dopo una dose d'eroina

L'hanno trovato morto ieri poco dopo le 16 e 30 in un appartamentino di via Veturia 17 a S. Giovanni. Si chiamava Dario Zingarini e aveva 26 anni. Accanto a lui c'erano ancora una siringa e il cucchiaino con cui aveva sciolto l'ultima dose d'eroina.

Consegnate le coppe del I trofeo ciclistico «Luigi Petroselli»

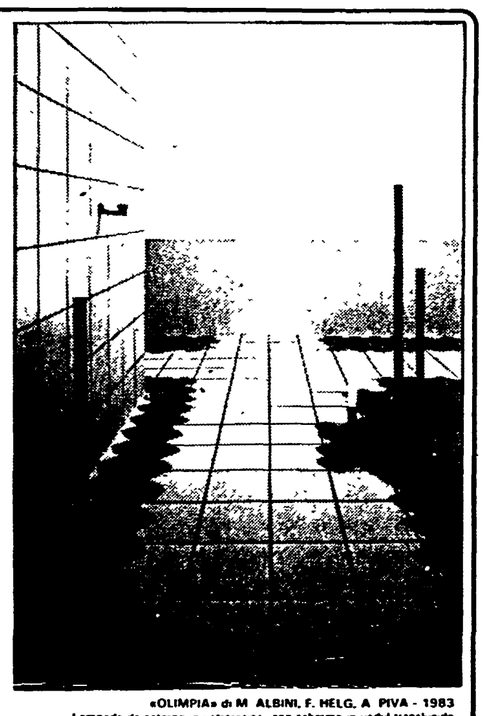
Domenica si è svolto il I trofeo ciclistico organizzato dalla Polisportiva «Campo de' Fiori», «Luigi Petroselli». Sono intervenute numerose squadre di Roma e del Lazio. Alla premiazione ha partecipato la vedova del compianto e amatissimo sindaco di Roma, signora Aurelia Sergi. Le coppe sono state offerte dai commercianti del luogo.

Completato il programma degli alloggi ex-Caltagirone

La Svei, società del gruppo Iri-Italstat, ha portato a termine il programma straordinario di edilizia residenziale che le era stato affidato in concessione appena due anni fa dal Comune di Roma e che riguardava il recupero e il completamento di un buon numero di edifici. La Svei ha curato la realizzazione di 1250 alloggi per metà a Cinecittà e per l'altra metà in varie località come Mostacciano, Montesacro, Bravetta, Circonvallazione Subaugusta.

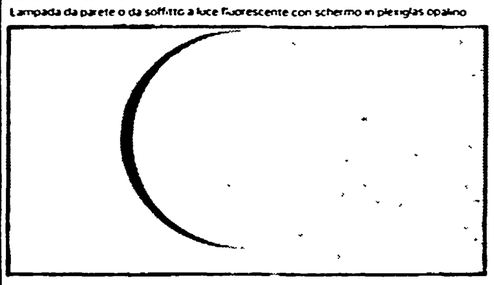
Il presente in giusta luce

Tutti noi conosciamo i meccanismi e le motivazioni che hanno condotto il nostro Paese alla crisi energetica, e la situazione attuale, che ci vede importatori di materie prime, non ci permette di essere ottimisti sulla produzione di energia elettrica a bassi costi nell'immediato futuro.
Ma come le automobili negli ultimi anni si sono tecnicamente evolute, riducendo i consumi, così anche le lampade hanno cercato di sfruttare al massimo l'energia utilizzata (Watt) per ottenere il maggior rendimento di luce (Lumen) possibile senza dimenticare la sicurezza dell'uomo.
Intendiamo per luce delle radiazioni luminose che, provenendo dall'oggetto e colpendo l'occhio, producono la sensazione della vista.
La Sirrah, azienda produttrice di apparecchi d'illuminazione per l'arredo, è sempre stata attenta ad evitare sprechi utilizzando diffusori in materiali particolarmente riflettenti, calcolati per dirigere il fascio di luce in relazione al tipo di apparecchio (da terra, tavolo, parete, soffitto, esterno) e all'uso cui è sottoposto (lettura, lavoro, esposizione), per avere effetti diversi (luce diretta, riflessa, diffusa, rifratta) e situazioni equilibrate fra lavoro e sorgente luminosa, abbassando di conseguenza i costi d'esercizio.
La Sirrah ha sempre ricercato la sicurezza attiva per l'utente (a difesa del pericolo del contatto elettrico) e per l'ambiente (contro i rischi d'incendio e d'esplosione dovuti a fonti luminose concentrate).
La Sirrah avvalendosi del suo ufficio «Ricerche e Sviluppo» ha sempre tenuto conto delle esigenze tecnico-funzionali inserendole nella forma voluta dal progettista e sottoponendo i prototipi a dure prove di laboratorio, si da ottenere marchi di qualità e sicurezza validi in vari paesi.

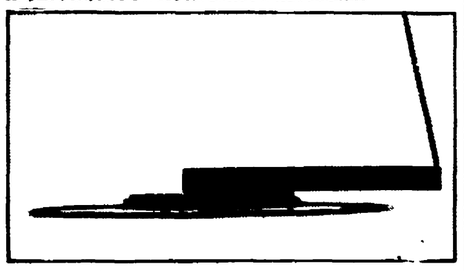


«OLIMPIA» di M. ALBINI, F. HELG, A. PIVA - 1983
Lampada da esterno in vetroresina con schermo in vedril translucido

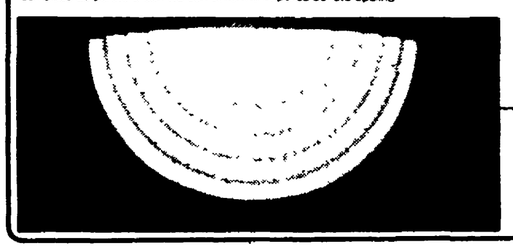
«LEN» di KAZUHIDE TAKAHAMA - 1981
Lampada da parete o da soffitto a luce fluorescente con schermo in plexiglas opalino



«DISKOS» di GIOVANNI OFFREDI - 1983
Lampada a sospensione in ABS con diffusore in vedril translucido



«KUMO 2» di KAZUHIDE TAKAHAMA - 1984
Lampada da parete o soffitto con schermo in policarbonato opalino



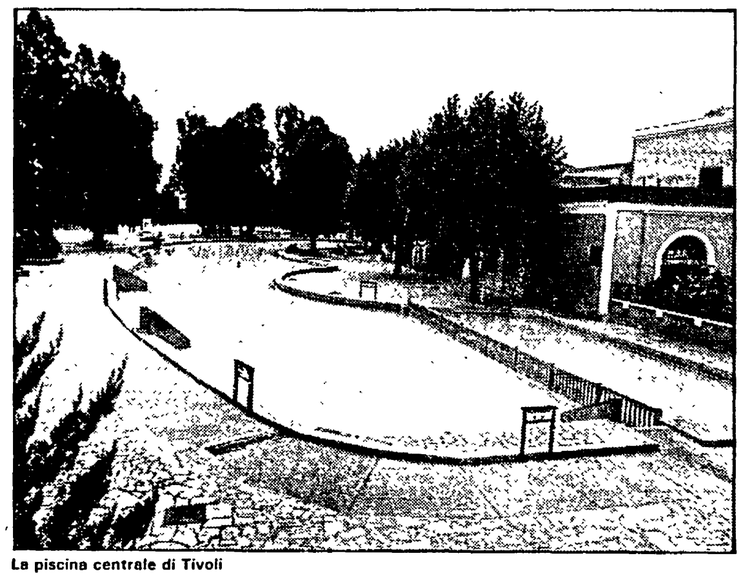
sirrah

Sirrah s p a
Lampade ed elementi per l'arredo
Via Molino Rosso, 8 - 40026 Imola
Tel. (0542) 31665 (nc aut) - Telex 511341

Ma le terme sono fuorilegge?

Acque albule: la Regione chiude, ma poi dà 30 milioni...

A luglio il decreto di chiusura, oggi il finanziamento per l'«immagine» - Le acque sono inquinate? Un balletto di cifre e di «sì» e «no»



La piscina centrale di Tivoli

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — A far parlare delle Acque Albule, negli ultimi giorni sono venute le dichiarazioni programmatiche della giunta pentapartito della Provincia. Il presidente, il repubblicano Evaristo Ciarla, ha affermato che Bagni, dopo un adeguato risanamento ambientale, potrà diventare la «città termale» alle porte di Roma. Dalla giunta regionale, contemporaneamente è venuta la proposta di un finanziamento di 30 milioni per ripristinare «l'immagine» della società che gestisce lo stabilimento termale. E tutto questo mentre pende sulle terme un decreto di chiusura inviato proprio dalla Regione fin dal 30 luglio. L'impianto comunque resta aperto. Il motivo: dopo una manfestazione dei 60 lavoratori dipendenti, sulle cui teste pende la minaccia di licenziamento, i sindacati e i partiti hanno deciso di rigettare il provvedimento regionale, non dando seguito all'intimazione di chiusura venuta dalla Pisana.

Questi sono gli ultimi elementi di una storia che va avanti da tanto tempo e che presenta troppe contraddizioni. Intanto c'è il primo «caso»: quello del presidente, Pericle Lauretti, democristiano, che candidato alle amministrative, si è dimesso poco prima del 12 maggio. Ma dopo essere stato bocciato dall'elettorato, ha repentinamente ritirato le proprie dimissioni, tornando sulla poltrona di presidente. Poi c'è un altro «caso»: quello del valzer dei dati sulle analisi di qualità delle acque solfuree. Così i bacilli sono aumentati e diminuiti e per tutta l'estate l'inquinamento fecale delle acque, nelle dichiarazioni ufficiali, ha seguito un andamento ondulatorio fino a quando ai cittadini non è stato più possibile capire quale fosse realmente la situazione. È il caso di citare qualche esempio: il 29 giugno il bollettino ufficiale regionale ha stabilito a firma Gabriele Panizzi, la revoca dell'autorizzazione del medico provinciale alle terme. La causa era la situazione di costante inquinamento di origine fecale. Pochi giorni dopo, l'11 luglio, Pericle Lauretti ha presentato alla stampa un voluminoso dossier contenente oltre 50 analisi del laboratorio Igiene e Profilassi della Usl Rm10 che dichiaravano l'accettabilità dei livelli di inquinamento.

Ma le contraddizioni tra enti e personaggi pubblici non finiscono qui. Un altro esempio è dato dalla strana contrapposizione che si è creata tra il responsabile del servizio di igiene pubblica della Usl di Tivoli, Bruno Di Marco e il presidente dello stabilimento di Bagni. Lauretti a fine settembre è arrivato persino a minacciare azioni legali contro il dottor Di Marco reo di aver denigrato l'azienda per aver osservato come i risultati resi noti in agosto dal laboratorio di Igiene e Profilassi, indicavano un peggioramento della situazione inquinante. Era per questo motivo che Di Marco chiedeva al sindaco al revoca dell'autorizzazione sanitaria allo stabilimento termale.

Comunque, nonostante il decreto regionale del 29 giugno le terme sono restate aperte. A salvare la stagione balneare ha pensato il sindaco di Tivoli, Mariano De Propris, che contando sulle lunghezze di certi tempi burocratici, ha presentato un ricorso al Tar contro la decisione di «blocco» della giunta regionale. Se da una parte il Tar ha decideva l'illegittimità di un simile ricorso, dall'altra ha segnalato alcuni errori formali che invalidavano il decreto di chiusura regionale. Così la giunta della Pisana era costretta ad emettere un altro decreto il 30 luglio. Il resto è storia di adesso, con lo stabilimento aperto e la minaccia di licenziamenti, in caso di chiusura, che pende sulle teste dei lavoratori. Un giornale della zona, «Tendenze», denuncia il sostanziale benestare da parte della Regione che non insiste troppo sulla chiusura. E parla anche di un tacito accordo siglato a seguito di una visita del dottor Bollone, dell'assessorato alla Sanità regionale, alle Acque Albule, che spiegherebbe perché nessuno interviene per far applicare il decreto di Panizzi. Vero? Falso? Di certo c'è che da un momento all'altro si attendono novità in una situazione come quella delle terme che sta diventando davvero esplosiva.

Antonio Cipriani

Venduti i loro appartamenti

Truffati e ora anche sfrattati inquilini del centro

I palazzotti, lascito di un donatore piemontese, amministrati da un sacerdote, non potevano essere alienati senza il permesso della Regione Piemonte

L'odissea di nove famiglie abitanti in due palazzotti del centro storico amministrati da un prete piemontese rischia di finire in tribunale dopo la denuncia alla procura della Repubblica di alcuni degli inquilini. Don Gabriele Romagnoli, un sacerdote di Bagno Anzino, in provincia di Novara, ha, secondo gli inquilini, «illecitamente» venduto gli appartamenti di via degli Ibernesi e via degli Orsi esponendo — come poi è accaduto — gli inquilini allo sfratto. Ma ciò che appare più grave è che il sacerdote presidente del consiglio di amministrazione dell'opera pia Asilo Infantile «G. e C. Titoli» del comune piemontese non aveva alcun diritto di alienare la proprietà.

Tutte le vendite dei nove appartamenti sono state infatti effettuate — come si legge nella denuncia che uno degli inquilini, Emil Parascan, ha inviato alla Procura della Repubblica — in base a delibere emesse esclusivamente dallo stesso don Romagnoli come presidente del comitato di amministrazione con il concordato del Coreco di Verbania il quale era però incompetente ad approvare e ad autorizzare l'alienazione dei beni. Solo la giunta regionale del Piemonte era in grado di procedere alla vendita e ciò non è stato fatto.

La «guerra» fra quello che a suo tempo fu definito «prete-padrone» e i nove inquilini, molti dei quali vivono da generazioni nelle piccole strade del centro storico, iniziò cinque anni fa quando don Romagnoli fece sapere alle famiglie di aver l'intenzione di disfarsi delle abitazioni. Sarebbero stati d'accordo ad acquistarle? Dopo tentennamenti e riflessioni tutti e nove gli inquilini si dichiararono disposti a comprare l'appartamento da loro occupato e chiesero la documentazione dettagliata (titolo di proprietà, testamento contenente il lascito del donatore, autorizzazione alla vendita, trascrizione, pesi, vincoli ecc.) necessaria al perfezionamento dell'atto di compravendita. Ma il sacerdote non produsse nulla di tutto ciò protraendo per mesi le trattative. Tuttavia si giunge a un accordo sulla cifra da versare, 36 milioni, che si sarebbero versati solo quando la documentazione richiesta dagli inquilini sarebbe stata prodotta.

Invece il sacerdote vendette sette appartamenti, tutti a trattativa privata anziché ad asta pubblica come avrebbe dovuto essere essendo un lascito. Più tardi avrebbe venduto anche gli ultimi due. Di tutto ciò il sacerdote tiene all'oscuro gli inquilini che solo sette mesi dopo all'incirca vengono a sapere di dover pagare il fitto ad un altro proprietario. Insomma una sorta di truffa ben congegnata per impedire agli inquilini di acquistare legalmente i loro appartamenti. Risulta, infatti, che i nove nuovi proprietari non abbiano cercato di avere tutti i documenti necessari alla vendita e che dunque siano per questo stati preferiti dal sacerdote. Risulta anche che con il ricavato della vendita il sacerdote abbia fatto costruire un hotel nello stesso comune di Anzino.

m. t.

Bretella Fiano-San Cesareo «Riprendere subito i lavori»

Per la «bretella» Fiano-S. Cesareo bisogna far presto. Il consiglio comunale di Monterotondo, in un ordine del giorno approvato all'unanimità, ed il Pci (segreteria del comitato regionale e gruppo regionale) chiedono che i lavori riprendano quanto prima. Il consiglio comunale, dopo aver espresso solidarietà ai lavoratori licenziati dalla Cambogi e Grassetto (le ditte appaltatrici del terzo lotto della «bretella») ha invitato «le autorità preposte ad esaminare la proposta di variante presentata da oltre un mese dal Comune di Monterotondo per far sì che i lavori possano essere immediatamente ripresi». «Il fermo dei cantieri — affermano la segreteria del comitato regionale del Pci ed il gruppo regionale comunista — desta vivissima preoccupazione. Il collegamento dei due tratti dell'autostrada del Sole (per andare al nord o viceversa al sud, grazie al nuovo tratto di autostrada non bisognerà più attraversare il raccordo anulare) è una pressante richiesta non solo della regione ma anche nazionale. Basta ricordare lo stato di congestione ormai continuo sul grande raccordo anulare per comprendere i danni che derivano, per ogni giorno perduto, alla mobilità delle persone, delle merci e all'economia».

«Il Pci è convinto — prosegue la nota — che con il ricorso a procedure rapide e finalizzate, i lavori possono in tempi brevi riprendere pur nel giusto rispetto delle esigenze ambientali ed archeologiche». Il Pci infine invita il ministro dei Lavori pubblici ed il presidente della giunta regionale ad «intervenire immediatamente per proporre i passi e le procedure anche straordinarie necessarie a sbloccare la situazione».

«La scuola non viene pulita? Tenetevi a casa i bambini...»

Con un esposto rivolto al pretore di Tivoli, Giuseppe Renato Croce, un gruppo di cittadini e genitori di Colleverde, frazione del Comune di Guidonia, ha denunciato lo stato di emergenza nell'unica scuola dell'abitato, che ospita nello stesso edificio sia la materna che le elementari e le medie. I firmatari chiedono al pretore che intervenga «per garantire il diritto costituzionale allo studio, in una situazione di degrado e abbandono crescente». Nei giorni scorsi fuori all'ingresso dell'edificio scolastico era apparso un cartello firmato dal direttore nel quale si diceva che non essendo garantiti i lavori di pulizia, i genitori potevano regolarsi se mandare o meno a scuola i propri bambini. Dopo qualche giorno i bidelli esponevano un altro cartello nel quale si parlava di mancanza di personale. «Giudicate voi — era scritto — mancano sei bidelli su nove, in quali condizoni possiamo lavorare?».

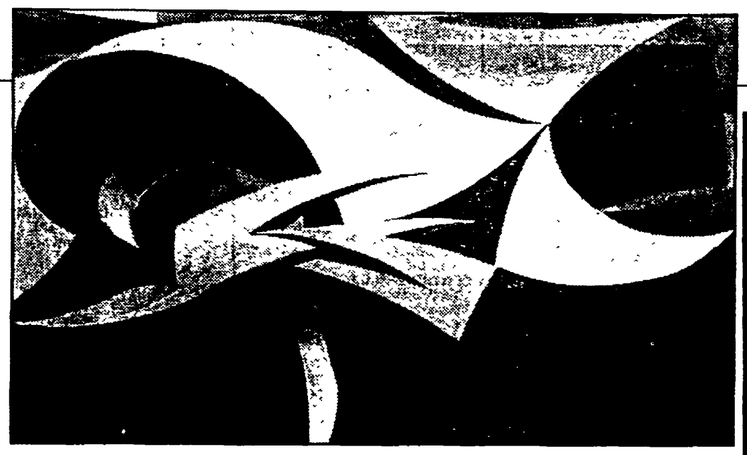
Infatti oltre al degrado della struttura e l'insufficienza dei servizi igienico-sanitari, un altro dei problemi denunciati dai genitori è dato dalla carenza di personale ausiliario della scuola. I bambini sono costretti a fare i doppi turni il pomeriggio e talvolta si è verificato il caso — denunciano i cittadini di Colleverde — che non ci fosse neanche un bidello a controllare l'ingresso dell'edificio scolastico. Un episodio, tra i tanti, aiuta a capire la situazione di completo abbandono in cui versa la scuola, tra l'indifferenza di autorità comunali e scolastiche. Un ragazzo colpito da distrofia muscolare quest'anno non può frequentare la terza media perché l'aula a pianoterra, dove seguiva precedentemente le lezioni, è stata dichiarata inagibile e non c'è nessuno che lo aiuti a salire le scale (le medie sono al terzo piano). Così, senza che nessuno intervenga, sta a casa e non può concludere normalmente le scuole dell'obbligo.

didoveinquando

Trent'anni di storia del futurismo a Roma

Il futurismo a Roma anni dieci-quaranta. Galleria Editalia, via del Corso, 525; dal 23 ottobre al 30 novembre, ore 10,30/13 e 16,30/20.

Enrico Crispolti, che tanti contributi ha dato a una rinnovata conoscenza del futurismo, ha curato questa mostra interessante e rivelatrice che sottolinea la specificità di un Futurismo Romano e punta sui nomi, famosi e anche poco noti, di Balla, Depero, Prampolini, Dottori, Pannaggi, Paladini, De Pistoris, Giannattasio, Ciacelli, Fillia, Diulgheroff, Oriani, Rosso, Rizzo, Corona, Benedetta, Tano, Peschi, Monachesi, Delle Site; non tutti romani certo ma in rapporto con Roma e con Marinetti che vi si era stabilito nei primi anni Venti.



L'opera di Giacomo Balla «Insidie di guerra» del 1915

«Creativi» della capitale unitevi

I «creativi» romani si presentano al pubblico. «Progettografico», una mostra fatta di 35 sezioni diverse, una per ognuna dei 35 grafici più noti della capitale, racconterà fino al 4 novembre le esperienze professionali degli esperti romani in comunicazione visiva. I lavori sono esposti nella sede dell'Inarch (Istituto nazionale di architettura) in via di Monte Giordano 36 (Palazzo Taverna): i visitatori possono entrare dal lunedì al venerdì, dalle 9,30 alle 13 e dalle 17 alle 20).

«È forse la prima volta — dicono all'Aiap, l'associazione professionale dei creativi in comunicazione visiva — che in Italia numerosi operatori visivi si presentano decidendo in partenza di limitare l'esposizione ai propri «lavori noti» e scegliendo di raccontare se stessi e il proprio percorso formativo con storie di immagine, segni, riferimenti, ricerche in corso».

Queste esperienze sono state ieri sera al centro della presentazione della mostra a cui hanno partecipato Alberto Abruzzese, docente all'università di Napoli, Lamberto Pignotti, dell'università di Bologna, il presidente nazionale dell'Aiap, Valeriano Piozzi, Sergio Viezzali, dell'Aiap Lazio, Gelsomino D'Ambrosio e Pino Grimaldi della rivista «Grafica».

Julian Beck

Teatro e film dedicati a Julian Beck

Julian Beck, l'attore, il pittore, lo scenografo, ma anche l'uomo con i suoi sentimenti e valori, sarà ricordato questa sera al Teatro La Piramide.

Per l'«Omaggio a Julian Beck», curato da Anna Paparatti, saliranno sul palcoscenico Memè Perlini, Fabio Sargentini, il gruppo della Gaia Scienza, Piera degli Esposti, Dario Bellezza, che leggerà tra l'altro alcune lettere personali scritte dall'artista scomparso, Giuseppe Bertolucci.

In programma ci sono anche alcune proiezioni: «Living and Glorius» girato da Alfredo Leonardi nel 1965; «Agonia» di Bernardo Bertolucci, realizzato con il Living; «Monte Verità» di Nam June Paik e un tape di Alvin Curran con Julian Beck come voce recitante.

Happening a sorpresa stasera al Folkstudio

Ancora tanta musica e spettacoli per festeggiare il venticinquesimo compleanno del Folkstudio.

Per questa sera è in programma un «happening» a sorpresa a cui parteciperanno numerosi ospiti. Gli organizzatori mantengono il segreto ma fanno capire che ci sarà qualcuno dei «grandi» che al Folkstudio ha cominciato il suo viaggio nella musica d'autore italiana.

Senza sorprese ma ugualmente interessante l'appuntamento di domani: una serata con un gruppo musicale ungherese «L'Ensemble Kamaras di Malev», in tournée in Italia in questi giorni.

Il gruppo, composto da cinque elementi, presenta un repertorio formato da autentica musica popolare ungherese e canti folkloristici rielaborati secondo un gusto più moderno, con un particolare arrangiamento vocale.

Allo spettacolo prendono parte anche due danzatori: uno dei numeri più famosi del gruppo è infatti la «Danza dei piccoli», nella quale i musicisti giocano con i bambini, spingendoli a danzare e cantare.

Da giovedì a sabato sul palcoscenico del Folkstudio salirà invece il chitarrista brasiliano Irio De Paula.

L'artista si esibirà da solo con la sua chitarra classica. Per Irio De Paula suonare al Folkstudio è un ritorno indietro nel tempo alla sua prima apparizione in Italia.

Nel lontano 1970 questo spazio ospitò infatti il primo concerto del chitarrista nel nostro paese, a fianco di Elza Soares. L'inizio di un rapporto con l'Italia che si è rafforzato con il passare degli anni.

Irio De Paula

Latina: è di scena la musica moderna

La Cooperativa Musicale di Latina annuncia un suo festival di musica moderna e contemporanea. «Musica oggi» per i giorni 24, 25 e 26 ottobre. Il festival si svolgerà nella modernissima sala de «Le Batiment deux», nell'edificio nuovo di via Don Torello, 112. I concerti saranno illustrati dagli stessi autori e da due mostre.

Il primo concerto, presentato da Armando Gentilucci, comprende musiche dello stesso presentatore, di Alessandro Melchiorre, Gilberto Cappelli, Mario Garuti, Salvatore Sciarrino, Mauro Bortolotti e Alessandro Solbiati. L'appuntamento è per il 24 ottobre alle 20,30. Il giorno dopo, alla stessa ora, si ascolteranno pagine di Ivan Fedele, Ada Gentile, Luca Lombardi, Paolo Arcà, Alessandro Sbordoni, Giuseppe Soccio e Rocco Abate.

Il terzo appuntamento (26 ottobre), presentato da Sciarrino, è dedicato al pianoforte della nuova musica. Suona Massimiliano Damerini e si ascoltano brani di Schoenberg, Berio, Stockhausen, Berg, Sciarrino, Claudio Ambrosini e Fabio Vacchi. Il grosso del festival è affidato al «Logos Ensemble» diretto da Simone Fontanelli. Le stesse musiche saranno presentate anche a Fondi, Gaeta e Terracina.

ogni usato un assegno circolare

AUTO USATE A PREZZI DI REALIZZO

3.000.000 in 12 mesi senza interessi

passaggio di proprieta' compreso nel prezzo

garanzia S.U.S. sistema usato sicuro

IRMA concessionaria FIAT

ROMA - VIA NOMENTANA KM. 12,100

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Scelti per voi

O Chi più spende più guadagna

Dopo le storie «dure» e avventurose dei «Guerrieri della notte», di «48 ore», di «Strade di fuoco», Walter Hill approda alla commedia con la complicità di Richard Pryor, il più popolare comico di colore statunitense. E lo fa raccontandoci le peripezie di Monty Brewster, spiantato giocatore di baseball costretto a sperperare in un mese 30 milioni di dollari per intascare un eredità ancora più cospicua. Sembra facile, ma vedendo il film vi convincerete del contrario.

ARCHIMEDE

O L'occhio del gatto

Tre episodi in bilico tra horror e commedia satirica firmati da Stephen King (è il fortunato scrittore di «Shining» e «Carrie»). A far da raccordo tra le tre storielle (la più gustosa è la prima, su una bizzarra clinica per smettere di fumare) c'è un gatto curioso e simpaticissimo che attraversa l'America sfidando *pericoli di ogni genere*. Il regista è Lewis Teague, esperto del genere per avere diretto l'azzeccato «Alligator» e il meno riuscito «Cujo». Piacerà anche ai bambini.

INDUNO
GIOIELLO

O Ritorno al futuro

Deliziosa commedia che unisce due filoni tipici del cinema hollywoodiano: la fantascienza e gli «american graffiti». Al centro della storia un ragazzo di nome Marty che, a cavallo di una rombante macchina del tempo alimentata a plutonio, piomba nell'America del 1955. Il bello è che la sua futura madre si innamora di lui invece che del padre. Equivoci, rock, gustose trovate per un film che rivisita i simboli della cultura americana sorridendoci sopra.

METROPOLITAN
EURCINE
SUPERCINEMA
EUROPA

O L'onore dei Prizzi

È la nuova «creatura» del vecchio John Huston. Interpretato da un Jach Nicholson gigione e da una Kathleen Turner più seducente che mai, «L'onore dei Prizzi» è una black comedy che ironizza, con un tocco quasi da pochade, sulla mafia newyorkese. Lui, killer di nome Partanna, ama lei, ma non sa che lei è stata assunta da una Famiglia rivale per farlo fuori. Uno scherzo d'autore garbato come una cavatina mozartiana.

ARISTON
ADMIRAL

■ Pranzo reale

Inghilterra del 1947: i notabili di una cittadina di provincia hanno allevato clandestinamente una scrofa per celebrare, in un pranzo esclusivo, il matrimonio della futura regina Elisabetta. Ma quel maiale (c'è ancora in vigore il razionamento alimentare) fa gola a tanti...

CAPRANICHETTA

O In compagnia dei lupi

Un fantastico di gran classe diretto dall'inglese Neil Jordan e sceneggiato dalla scrittrice di romanzi gotici Angela Carter. Potrebbe essere addirittura letto come la risposta britannica all'orrore spettacolare di marca hollywoodiana. Mischiando Freud e Cocteau, Cappuccetto Rosso e Lon Chaney, Jordan ci racconta il lungo incubo di una ragazzina inglese dei nostri giorni che, alla fine del film (è sogno o realtà?), si trasformerà in una libera e crudele lupetta. Foreste lussureggianti ricostruite in studio, facce da Settecento inglese, trucchi mirabolanti (c'è una mutazione da uomo a lupo «in diretta») e costumi scintillanti per un film che in *Inghilterra ha fatto gridare al* miracolo.

MAJESTIC

□ Festa di laurea

Pupi Avati fa centro ancora una volta. «Festa di laurea» è un viaggio agro-dolce nei «favolosi anni Cinquanta», tra nostalgie e amarezze. Al centro della storia, Vanni (un grande Carlo Delle Piane), vissuto per dieci anni nel ricordo di un bacio che ricevette dalla bella borghese Gaia in giorno dell'entrata in guerra dell'Italia. Per lei era solo un gesto dettato dall'eccitazione del momento, per lui era diventato un'ossessione. Dieci anni dopo, appunto nel 1950, i due si reincontrano. Però...

QUIRINETTA

□ Passaggio in India

È uno di quei «grandi spettacoli» che ti fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica cara al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare le vita di un medico indiano innamorato di lei. Scontro di culture, ma anche arioso ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guiness e Peggy Ashcroft in due ruoli di contorno.

FIAMMA A

□ OTTIMO
O BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

Sala	Prezzo / Tel.	Programma
ADMIRAL (ex Verbano) Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	L'onore dei Prizzi di J. Huston con Jack Nicholson - G (16 30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Madmax - Oltre la sfera del tuono con M. Gibson e T. Turner - A (16.30-22.30)
AFRICA Via Galla e Sidama	L. 4 000 Tel 83801787	Chiuso
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3 500 Tel 7827193	Witness il testimone con A. Ford - DR (16 30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel 8380930	Piccoli fuochi di Peter Del Monte - H (16.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 3 500 Tel 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 5 000 Tel 5408901	Madmax - Oltre la sfera del tuono con M. Gibson e T. Turner - A (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 5.000 Tel. 5816168	Scuola di polizia N. 2 di H Wilson - C (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel 353230	L'onore dei Prizzi di John Huston con Jack Nicholson - G (16 30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7 000 Tel 6793267	Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi (VM18) - E (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L 5 000 Tel. 7610656	Mad Max oltre la sfera del tuono con M. Gibson e T. Turner - A (16-22.30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L. 5 000 Tel 655455	Piccoli fuochi di Peter Del Monte - H (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	Tel. 3581094	Ore 15 Lucky Star; Ore 16.30 Ludwig; Ore 20 30 Carmen Story; Ore 22 Paris Texas
BALDUINA P za Balduina, 52	L. 6 000 Tel 347592	Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR (16.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7 000 Tel 4751707	L'amore e il sangue di Paul Verhoeven - E (15.30-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 4 000 Tel 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BOLOGNA Via Stamira, 5	L. 6.000 Tel. 426778	Chiuso per restauro
BRANCACCIO Via Merulana, 244	L. 6.000 Tel. 735255	Non pervenuto
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 4.000 Tel 7615424	Film per adulti (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	La gabbia di G Patroni Griffi - DR (VM18) (16.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Colpo di spugna con P. Noiret e I. Huppert - G (17-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Pranzo reale di Malcolm Mawbray, con Michael Palin - BR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Nightmare del profondo della notte di Wes Craven - H (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Agente 007 bersaglio mobile di J. Fleming con R. Moore - A (15.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel 295606	Agente 007 bersaglio mobile di J. Fleming con R. Moore - A
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Mezzo destro mezzo sinistro due calciatori senza pallone con Gigi Sammarchi e Andrea Roncato - C (16.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Demoni di Lamberto Bava - H (16.45-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi - E (VM18) (16-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L 4 000 Tel. 582884	Tex e il signore degli abissi con Giuliano Gemma - A
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel 893906	Mamma Ebe di Carlo Lizzani - DR (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6797556	Quel giardino di aranci fatti in casa di Herbert Ross - BR (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel 5910986	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - F (15.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L 7.000 Tel. 864868	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - F (15.30-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51	Tel. 4751100	SALA A: Passaggio in India di D. Lean - A (15.50-22.10); SALA B: Dietro la maschera di P. Bogdanovich (16.10-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L 4.500 Tel. 582848	La miglior difesa è la fuga con Dudley Moore - C (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Tex e il signore degli abissi con Giuliano Gemma - A (16.30-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	L'occhio del gatto di S. King - H (16.30-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 5.000 Tel. 7596602	Scuola di polizia N. 2 di H. Wilson - C (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	Miranda di Tinto Brass con Serena Grandi (VM18) - E (16.30-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Quel giardino di aranci fatti in casa di Herber Rass - BR (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel 582495	L'occhio del gatto di S. King - H (16.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Agente 007 bersaglio mobile di J. Fleming con R. Moore - A (15.30-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 4.000 Tel. 5126926	Witness il testimone con A. Ford - DR (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 6.000 Tel 786086	Demoni di Lamberto Bava - H (15.30-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 6 000 Tel. 6794908	In compagnia dei lupi, di N. Jordan - A (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Lucida follia di M. Von Trotta - DR (20.30-22.45)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel 3619334	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - F (15.30-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 5.000 Tel. 7810271	Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi (VM18) - E (16-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Scuola di Polizia n. 2 di H. Wilson - C (16.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR (16-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR (16-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 6.000 Tel 462653	Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi (VM18) - E (16.30-22.30)
QUIRINETTA Via M Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Festa di laurea di Pupi Avati - SA (16.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 5	L. 5.000 Tel. 5810234	Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi (VM18) - E (16.30-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Witness il testimone con A. Ford - DR (16.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 4.000 Tel. 6790763	La rosa purpurea del Cairo di W. Allen - BR (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L 6.000 Tel. 837481	Madmax - Oltre la sfera del tuono con M. Gibson e T. Turner - A (16.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Coca cola Kid con Eric Roberts e Greta Scacchi - BR (16.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31	L. 6.000 Tel. 864305	Scuola di Polizia N. 2 di H. Wilson - BR (16.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 6.000 Tel. 7574549	Mezzo destro mezzo sinistro due calciatori senza pallone con Gigi Sammarchi e Andrea Roncato - C (16-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Perfect di J. Bridge, con J. Travolta - M (16-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis - F (15.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Cercasi Susan disperatamente con Madonna - BR (16.30-22.30)
VITTORIA P.zza S. Maria Liberatrice	L. 5.000 Tel. 571357	Chiuso

Visioni successive

Sala	Prezzo / Tel.	Programma
ACILIA		Film per adulti
ADAM Via Casilina 1816	L. 2.000 Tel. 6161808	Riposo
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3 000 Tel. 7313306	Intimi racconti di una moglie (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Giochi d'amore sulla neve (VM 18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2 500	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Film per adulti
MISSOURI V. Bombelli, 24	L. 3.500 Tel. 5562344	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 4.000 Tel. 588116	Birdy le ali della libertà di Alan Parker - DR (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti (16-22.30)
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Wargames di Jhohn Badham - FA (16-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 3.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Sequal Tour e rivista spogliarello

Cinema d'essai

Sala	Prezzo / Tel.	Programma
ARENA ESEDRA Via del Viminale, 9	L. 6.000 Tel. 4746930	Riposo
ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Chi più spende più guadagna di W. Hill - BR (16.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 3.5000 Tel. 8176256	La rosa purpurea del Cairo di W. Allen - BR (16-22.30)
DIANA (Via Appia Nuova, 427	L. 3.000 Tel. 7810146	The Dresser - Il servo di scena
FARNESE Campo de' Fiori	L 4.000 Tel. 6564395	Legend di Ridley Scott
MIGNON Via Viterbo, 11	L 3.000 Tel. 869493	Animal House con J. Berluschi e V. Bloom
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 3.000 Tel. 5816235	Una lama nel buio di M. Streep - H (VM 14)
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Riposo
SCREENING POLITECNICO Via Tiepolo 13/a	4.000 Tessera bimestrale L. 1.000 Tel. 3619891	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	Tel. 495776	Riposo

Cineclub

Sala	Tel.	Programma
GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	Sala A: Monty Python - Il senso della vita di Terry Jones (18.30-22.30); Sala B: Partitura incompiuta per pianola meccanica di Nikita Mikhalkov (18 30-22.30)

Sale diocesane

Sala	Tel.	Programma
CINE FIORELLI Via Terni, 94	tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4		Riposo
ORIONE Via Tortona, 3		Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Arene

Sala	Programma
NUOVO (Arena)	Riposo
TIZIANO	Riposo

Fuori Roma

OSTIA

Sala	Prezzo / Tel.	Programma
KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 6603186	Agente 007 bersaglio mobile di J. Fleming con Roger Moore - (A) (15.30-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Mezzo destro mezzo sinistro due calciatori senza pallone con Gigi Sammarchi e Andrea Roncato - C (16.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L 6.000 Tel. 5604076	Miranda di Tinto Brass con Serena Grandi - E (VM 18) (16.30-22.30)

FIUMICINO

Sala	Tel.	Programma
TRAIANO	Tel. 6440045	Pop corn e patatine con N. D'Angelo e R. Olivieri - M

ALBANO

Sala	Tel.	Programma
ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Film per adulti
FLORIDA	Tel. 9321339	Film per adulti (16-22.15)

MACCARESE

Sala	Programma
ESEDRA	Non pervenuto

FRASCATI

Sala	Tel.	Programma
POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	Demoni di Lamberto Bove - H (16-22.30)
SUPERCINEMA		Mamma Ebe di Carlo Lizzani - DR

GROTTAFERRATA

Sala	Tel.	Programma
AMBASSADOR	Tel. 9456041	Cercasi Susan disperatamente con Madonna - (BR)
VENERI	Tel. 9457151	Colpi di luce di Enzo G. Castellari, con Erik Estrada - A (16-22.30)

MARINO

Sala	Tel.	Programma
COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Ore 22. **Baby Budd** Con Giampaolo Innocentini e Gianluca De Virgilis. Regia di Graffo.
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Ore 21. Prima. **Riccardo '85** con Isabella Del Bianco e i Venti Attori del teatro Azione.
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Riposo
ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Riposo
AUT-AUT (Via degli Zingari, 52)
Riposo
BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Ore 21.15. **Il sofà**, con Adriana Martino, Vittorio Congia. Regia di Marco Parodi.
BERNINI (Piazza G L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Iside, 2 - Tel. 7553495)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Ore 21.15 **Flaiano Play.** Con Marco Messeri, Silvana De Santis e Loris Brosca.
CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro)
Riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Aperte le iscrizioni per il Laboratorio Teatrale su **La commedia dell'Arte.** Informazioni tel. 6787472
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-5891877)
Riposo
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Ore 21 30. **Dimmi che mi ami, Junie Moon** regia di Giuseppe Rossi Borghesano
DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Riposo
E.T.I.-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Ore 10. Teatro Mediterraneo di Asti presenta: **Moby Dick.**
E.T.I.-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Ore 20.45. **Vestire gli ignudi** di Luigi Pirandello, con Luigi Diberti e Mariangela Melato.
E.T.I.-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753)
Ore 21. Leopoldo Mastelloni in **Ottavia ovvero indifferentemente.**
ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794)
Ore 21. **Giorni felici.** con Adriana Asti. Regia di Mario Missiroli.
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina - Tel. 5754390)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Ore 21. Prima. **Il gabbiano** di Anton Cecov. Con Trampus, Pellegrini, Siravo.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Ore 21.30. **Vengo dal Night** con Dino Sarti; e Violetta Chiarini in **Stella, Stille e Postille.**
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
SALA A: ore 21. La compagnia Teatro La Maschera presenta: **Omaggio a Julian Beck.**
IL TEMPIETTO (Tel. 790695) Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Riposo
LA MADDALENA (Via della Stelletta 18)
Riposo
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Riposo
MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo
PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Ore 21. **Varietà** con Massimo Ranieri e Marisa Merlini.
POLITECNICO - SALA A (Via G B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
Ore 21. Anfeclown in **Mandrake e il Training per il successo** di e con G. Cederna e M. Dini. Regia di M. Prosperi.
SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 857879)
Domande di ammissioni aperte ai corsi per attori e registi.
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Ore 21. **Urfaust** con Virginio Gazzolo e Pino Micol. Regia di M. Castri.
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Ore 21. **Verdi colline** di Lisi Natoli. Informazioni tel 5756211
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862949)
Ore 18 e ore 21 15. L'Allegra Brigata presenta **Supercalifragilistichespiralidhorror.** Di Ciufoli, Insegno e Cinque
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE:
SALA CAFFÈ TEATRO: Ore 19. **Gran caffè Italia**, con Alessandra Casella, Rosario Galli. Regia di Michele Mirabella.
SALA ORFEO: Riposo
SALA TEATRO S.M.R.M. (via Barbosi, 6 - Torrespaccata) - Tel. 263798
Riposo
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Ore 20.45. **Enrico IV** di Luigi Pirandello con Salvo Randone e Maria Teresa Bax.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Ore 21. **Un mandarino in Ungheria** con Paolo Graziosi e Anna Bonaiuti. Regia di U. Gregoretti.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)
Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Ore 21. **I nani** di H. Pinter, con M. Fardo e B. Gavioli.
TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891444)
Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Riposo
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61 - Tel. 3582959)
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Ore 21. **Aiuto... sono una donna di successo.** Con Ombretta Colli. Regia di Giorgio Gaber.
TEATRO TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779)
Riposo
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Aperta campagna abbonamenti per la 1ª Rassegna del Teatro Siciliano.
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5651913)
Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Riposo
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Villa Borghese - Tel. 855118)
Riposo
VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761255)
Riposo

Teatro Flaiano

Teatroggi-Bruno Cirino in collaborazione con la Città spettacoli di Benevento oggi e domani ore 21

PAOLO GRAZIOSI
ANNA BONAIUTO
ANGELA CARDILE

UN MANDARINO IN UNGHERIA
di UBALDO SODDU

Regia di
UGO GREGORETTI

Informazioni e vendita: ore 10-13 16-19 - Tel. 6798569

Per ragazzi

CATACOMBE 2000 (Via Iside 2 - Tel. 7553495)
Riposo
CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Ore 17 e ore 20.45 **Orlando Paladino** dei fratelli Pasqualino
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 751785)
Ore 10. Spettacoli di animazione per le scuole su prenotazioni della serie **La bancarella del rigattiere.**
MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243)
Riposo
TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Da oggi al 1° dicembre, domenica, martedì e giovedì ore 16 **Teatrino del clown.**
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61 - Tel. 3582959)
Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Le conferme degli abbonamenti avranno luogo dal 24 al 28 ottobre. Il 31 ottobre, saranno accettati nuovi abbonamenti su eventuali posti residui disponibili.
ARA COELI (Piazza Ara Coeli, 1)
Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo
AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 7310477) Riposo
ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101)
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89
Riposo
ASSOCIAZIONE A. LONGO (Via Sprovales, 44 - Tel. 5040342)
Riposo
ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441).
Riposo
ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutti i giorni spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per scuole materne, elementari e medie.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Ore 19.30 All'Auditorio di Via della Conciliazione, Concerto diretto da Carlo Maria Giulini, musiche di Beethoven.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Riposo.
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
ASSOCIAZIONB CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo
ASSOCIAZIONE PRISMA Riposo
ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo
BASILICA DI S. NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello)
Riposo
CENTRO A.R.C.I. MALAFRONTE (Via Monti di Pietralata, 16)
Iscrizioni ai corsi di danza classica e moderna. Informazioni tel. 4514052 - 4514047. Ore 16-19 lunedì e venerdì.
CENTRO MUSICALE DIFFUSIONE DELLA POLIFONIA (Via Paolo Buzzi, 79 - Tel. 5000779)
Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Sono aperte le iscrizioni al coro polifonico e coro da camera. Tutti i lunedì ore 18 c/o la chiesa valdese via M. Dionigi, 59 (Piazza Cavour).
CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via S. Nicola De' Cesarini, 3 - Tel. 6548454)
Sono aperte le iscrizioni. Informazioni Tel. 6548454.
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula 16 - Tel. 6543303)
Corsi di chitarra, solfeggio e armonia. Aperte le iscrizioni. Ore 12-20.
COOP ART (Via Lisbona 12 - Tel. 8444650)
Riposo
CORO AURELIANO
Riposo
CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853)
Riposo
GENZANO - ARENA COMUNALE
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo
GRUPPO MUSICA NOVECENTO (Via Valle Aurelia, 100. Tel. 6385391)
Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo
INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036)
Riposo
ISTITUTO DELLA VOCE (Via Lidia, 15 - Tel. 789295)
Ore 20.30. Ingresso libero c/o Sala D'Ercole o, Campidoglio. Esecuzione integrale dei Lieber di Hugo Wolf.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Riposo
MONUMENTA MUSICES (Via Comono, 95 - Tel. 8123055)
Ore 21.15. C/o Arcibasilica San Giovanni in Laterano. Festival di Musica Sacra.
MUSICISTI AMERICANI (Via del Corso, 45)
Riposo
NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo
OLIMPICO
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Riposo
ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo
PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A)
Riposo
ROME FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77)
Riposo
SPETTRO SONORO (Lungotevere Mellini, 7 - Tel. 3612077)
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Ore 21.30. Musica in ascolto.
Ore 22.30. Concerto jazz/fusion con M. Dolci.
AUDITORIUM DUE PINI (Largo Zandonai, 2 - Tel 4514052)
Riposo
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Ore 21. Concerto con il quartetto di Lucio Turco e Mauro Zazzerini.
CIRCOLO GIANNI BOSIO (Via dei Sabelli, - Tel. 492610
Iscrizioni aperte ai corsi di strumenti tradizionali e classici e di danza Informazioni tel. 492610.
DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Riposo
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Ore 21.30. Folkstudio '85 in Happening.
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B)
Ore 22.30. Concerto dal vivo: Liliana Gimenez, Sunky brasiliano.
LA POETECA (Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel. 655440)
Musica dal vivo Jazz-Afro-Soul-Folk. Poesia, Giochi, performance. Sfizi, bar 22.30. *(Tutti i giorni).*
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Ore 20.30. Concerto del quartetto di Luigi Toth.
SAINT LOUIS JAZZ SCHOOL - (Via dell'Angeletto, 7 - Tel. 4644469)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica. La segreteria è aperta dalle 16 alle 20 da lunedì a venerdì
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna olimpia, 30 - Tel. 5312369)
Corsi gratuiti di violoncello e trombone e di coro. Per informazioni tel. 5312369 da lunedì a venerdì 16-20.
STUDIO MUSICALE MUGI (Viale delle Milizie, 15 - Tel 3583033)
Aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti. Informazioni tel. 3583033.
TUSITALA - ASSOCIAZIONE CULTURALE (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237.
Ore 21.30 - Jazz a Piano Bar con Nino De Rose.

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Chiusura estiva
BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Riposo
BARRACUDA (Via Arco dei Ginnasi, 14 - Largo Argentina - Tel. 6797075)
Riposo
IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123)
Riposo
GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45)
Alle 21. Intrattenimento Orchestra Musiche **Revivals.**
ROMA IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Ore 20.30. Diner-Chantant: Angie Magic Boom.

Rieldo

CONSULENZA TECNICA PER CHI FÀ DA SÈ

È RICAMBI
ELETTRODOMESTICI
DI TUTTE LE MARCHE

Rex - Zoppas - Castor - Candy - Indesit
Ariston - Becchi - Philips - San Giorgio - Ignis
Girmi - Moulinex - Bialetti - Termozeta
Sicer - Rowenta - Quick - Hoover - Ala

VIA DEI CASTANI, 238/c - Tel. 2581548 Via Nomentana, 447 - Tel. 8391481

Ecco cosa bisogna fare per aumentare il numero degli alloggi

A colloquio con Lucio Libertini responsabile del settore casa, trasporti e territorio della direzione del Pci

BOLOGNA — Il Saie è al suo appuntamento annuale in un periodo davvero «caldo» e difficile per la casa e il territorio. La crisi del mercato degli affitti non esce dal vicolo cieco, il settore degli acquisti ristagna, l'edilizia subisce crisi e processi di trasformazione, in Parlamento l'opposizione di sinistra attacca aspramente il governo accusandolo di inefficienza e incapacità e contestando le sue proposte, mentre si presentano scadenze legislative cruciali (legge finanziaria, equo canone, regime dei suoli). Facciamo il punto della situazione con il sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa, trasporti e territorio della Direzione del Pci.

— Gli chiediamo quali siano le priorità, gli obiettivi essenziali dei comunisti in questa fase.

Vi è per noi — risponde Libertini — una priorità assoluta, ed è il rilancio di una politica di programmazione e di riforma. Per anni il governo è stato privo di strategia, salvo continui ammiccamenti alla rendita e al liberismo selvaggio. E così è accaduto che tutto il Paese, nonostante i nostri sforzi, è stato risucchiato verso un'emergenza che, alla fine, produce solo nuova emergenza, perché non si intaccano mai le vere radici della crisi. È il momento di una svolta, è necessario il contrattacco delle forze riformatrici, ovunque collocate, per avviare un nuovo corso, anche sulla base del fallimento di un velleitario neo-liberismo peraltro intriso di misure burocratico-amministrative. E ciò significa che il problema va preso dalla testa e non dalla coda. E la testa è costituita dalle condizioni di governo democratico del territorio e dalla rimozione delle cause che non consentono un rapporto equilibrato tra domanda ed offerta.

— La testa — osserviamo — è la legge sul regime dei suoli, è il piano dell'edilizia...

Precisamente — risponde Libertini —. Come si fa a fare una politica della casa e del territorio della quale, dopo che la legge 10 è stata distrutta a picconate dalla Corte costituzionale, manca perfino il quadro legislativo di base? In un Paese dove, secondo Nicolazzi, dovremmo accontentarci di una definizione degli espropri, ai valori di mercato, ricalcata su di una legge di cento anni fa? È lo stesso livello del dibattito che ci squalifica, ci mette fuori dell'Europa. Noi riteniamo dunque urgenti e necessari una legge sul regime dei suoli che ribadisca la netta separazione tra diritto di proprietà e diritto a costruire, una riforma delle procedure; un nuovo piano dell'edilizia, orientato fortemente sul recupero urbano e sul sistema città (anziché sul singolo alloggio); un grande piano di recupero dei territori colpiti dall'abusivismo; la riforma e il rilancio dell'edilizia pubblica e della cooperazione (per la proprietà e per l'affitto), la riforma del fisco e del credito per le abitazioni e i sistemi urbani. Inoltre, i sistemi urbani non possono più essere separati dai piani dei trasporti e delle comunicazioni.

— È un piano ambizioso. Non è forse troppo ambizioso?

È ambizioso, ma necessario. È tempo che tutti comprendano come la crisi degli alloggi ha la sua radice nella rottura organica del rapporto tra domanda e offerta; intendo riferirmi alla deficienza di alloggi, a standard civili e accettabili, nelle aree a forte concentrazione demografica, e al costo di costruzione e recupero troppo alto per le retribuzioni e i redditi medi che vi sono oggi in Italia. Il grave fenomeno degli alloggi vuoti, invece, non è una causa, ma un effetto della crisi, che però si ritorce a sua volta sulla crisi, acutizzandola. Al deficit degli alloggi si potrebbe rispondere con l'iniziativa privata, secondo le leggi della domanda e dell'offerta. E, in linea di principio, noi non avremmo nulla da obiettare, come non obiettiamo a questo meccanismo per le auto, i frigoriferi, i mobili e così via. Ma sono i costi troppo alti ad impedire che queste leggi possano funzionare, senza emarginare dal diritto alla casa masse imponenti di lavoratori. E ridurre i costi non è una formula magica, richiede invece molte cose: aree a basso costo, un fisco intelligente e non stupido e controproducente com'è oggi, una programmazione di domanda e offerta che aiuti un andamento regolare del mercato, e consenta innovazioni radicali nel modo di produrre, e infine un flusso costante di robusti investimenti pubblici, che possano aggregare anche forti investimenti privati, soprattutto in moderni progetti integrati. L'edilizia pubblica, radicalmente riformata nella gestione, e l'edilizia cooperativa devono, invece, rispondere con prezzi politici (il cui differenziale finanziario sia a carico dello Stato) al bisogno dei ceti meno abbienti; e, sino a quando non si saranno ridotti i costi reali, di tutti coloro che non hanno redditi adeguati ai costi.

Ma la casa vive nella città, e la città nell'ambiente: vi sono problemi di qualità e di quantità che si risolvono, appunto, se si programma la città, si programma il territorio secondo le esigenze collettive.

Non sto parlando della luna, sto parlando delle esperienze europee più avanzate.

— E il governo... chiediamo. Ma Libertini ci interrompe subito.

... Il governo è un disastro. Altro che modernismo e modernizzazione! Non gestisce neppure le leggi esistenti, sta tagliando con la legge finanziaria tutte le risorse, così che per la casa si spenderà solo una frazione delle trattenute ex Gescal (uno scandalo), e sogna liberalizzazioni impossibili, mentre poi ricorre all'ultimo momento, per l'emergenza, a misure amministrative, burocratiche. Siamo ad un livello culturale da Terzo Mondo.

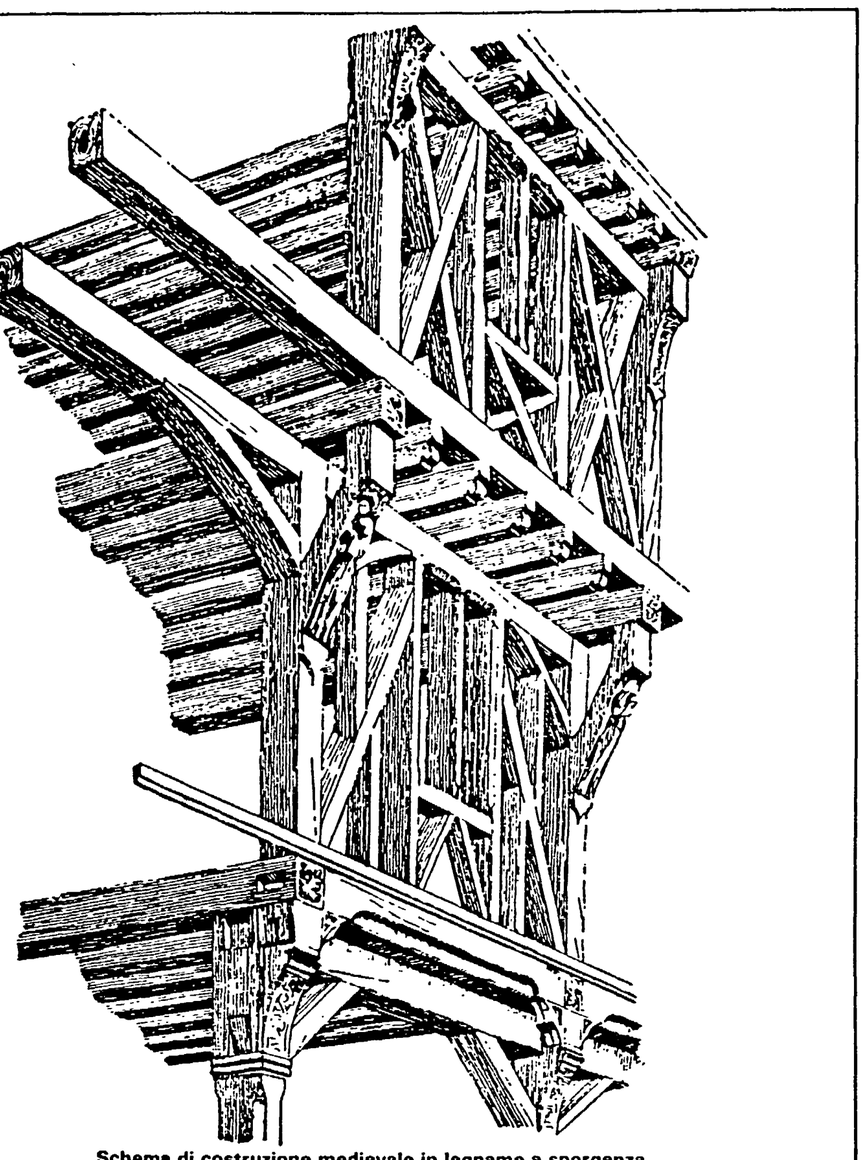
— Finora non abbiamo parlato, osservo, di sfratti e di equo canone.

Perché questi sono gli effetti, gravissimi ma effetti, della crisi, non le sue cause. Il governo ha in mente una liberalizzazione, magari all'inizio mascherata, che risolva il problema sancendo il diritto del più forte. Noi invece diciamo che se si fosse fatta una politica seria oggi non ci sarebbe l'emergenza, e non ci sarebbe bisogno dell'equo canone. Nelle attuali condizioni la liberalizzazione è un assurdo, e dunque noi ci battiamo per una riforma dell'equo canone, connessa ad una graduazione degli sfratti, che garantisca il diritto degli inquilini e gli interessi legittimi dei piccoli proprietari, e che deve solo evitare il peggio (il mercato selvaggio) in attesa che una nuova politica produca i suoi effetti.

— Si potrebbe osservare, obiettiamo, che i tempi di questo progetto sono assai lunghi.

Se continua — risponde Libertini — l'attuale politica, saranno non lunghi, ma eterni. Ed eterna sarà l'emergenza. Ma non parlo di sogni. Parlo di leggi che abbiamo presentato in Parlamento e che si potrebbero votare rapidamente e mettere in funzione se ve ne fosse la volontà. Parlo di un programma organico che abbiamo presentato alla Conferenza nazionale del marzo '85 («Cambiamo la città») e che affronta tutti i problemi economici e finanziari di un programma di modernizzazione. Il nodo da sciogliere è politico. Ed è inutile che tanti operatori economici, al di là delle loro collocazioni politiche, che rispettiamo, si lamentino dell'attuale stato di cose e poi magari offrano il loro sostegno a questo governo, a questa politica. Ciascuno dovrebbe assumere le proprie responsabilità, introdurre coerenza tra le parole e i fatti. Troppi ci dicono che se non fossimo comunisti sarebbero d'accordo con noi. Ma noi siamo comunisti perché proponiamo questa politica che ho ricordato, e non chiediamo a nessuno di diventare comunista come condizione pregiudiziale per essere d'accordo sulle cose da fare. Invece pensiamo che, finalmente, ci si dovrebbe trovare a confrontare sui contenuti, una buona volta.

Claudio Notari



Schema di costruzione medievale in legname a sporgenza

Il 21° Saie di Bologna

Tradizionale appuntamento di ottobre

Il Saie, il Salone dell'Industrializzazione edilizia, è aperto a Bologna dal 22 al 27 ottobre.

L'appuntamento con il Salone dell'Edilizia di ottobre è ormai entrato nelle agende di tutti coloro che «fanno» l'edilizia europea. Nella storia di questa fiera ci sono le immagini positive degli anni del boom, quelle meno rosee degli anni di crisi e quelle di appena ieri e oggi, con l'incerto fluttuare tra ripresa e stagnazione. Ma, in ogni modo, con la certezza, alimentata anche dal contenuto culturale offerto anno dopo anno dal Saie, che «ripresa» e «stagnazione» avranno connotati diversi da quelli del passato e dovranno essere affrontate con strumenti diversi.

Il 21° Saie, che è organizzato dall'Ente autonomo per le Fiere di Bologna, è aperto dalle 9 alle 18.

Gli espositori sono 1.230 di cui 1.045 italiani e 185 esteri.

I settori espositivi sono: edilizia industrializzata; costruzioni prefabbricate e sistemi di prefabbricazione; edilizia d'emergenza; elementi strutturali per edilizia industrializzata; coperture, manti impermeabili prefabbricati; isolanti termoacustici e fonoassorbenti; materiale da costruzione, materie prime, additivi; risparmio energetico negli edifici: energie rinnovabili, climatizzazione e riscaldamento degli edifici; apparecchiature e impianti tecnici; macchinari per la produzione di componenti in c.a.; macchine e attrezzature per cantieri edili e stradali; tecnologia delle fondazioni; sistemazioni idrogeologiche; canalizzazioni e trattamento delle acque; progettazione assistita da calcolatore: macchine e programmi applicativi; studi di progettazione; attrezzature per uffici tecnici; strumenti geodetici, di misura, di controllo; apparecchiature e strumenti per il rilevamento e la diagnostica.

LA SECONDA PARTE DI QUESTO INSERTO SARA' PUBBLICATA DOMANI

Alla ricerca della strada per superare la crisi dell'edilizia

BOLOGNA — Col vigore dei suoi freschi vent'anni, o poco più, il Salone internazionale dell'industrializzazione edilizia va avanti. E lo fa con un ottimismo ben ripagato. Sono infatti oltre 1200 gli espositori, dei quali 185 esteri. Di notevole levatura, poi, la fitta serie di convegni specializzati che si stanno già svolgendo a ritmo sostenuto. I padiglioni appaiono notevolmente affollati e tutto lascia presumere che il numero dei visitatori dello scorso anno (129.570, di cui 2806 stranieri) verrà superato.

Diverse le novità, tra le quali l'accorpamento a Saie 85 del Salone italiano delle tecnologie e dell'organizzazione per gli enti locali e i servizi pubblici, che ebbe la sua prima uscita lo scorso anno ma in modo autonomo. Qui gli espositori sono 139, di cui 18 esteri, operanti nei rami energia, ecologia, ambiente, igiene, opere pubbliche, grandi lavori, trasporti pubblici, traffico ed infrastrutture, protezione civile, servizi per gli enti locali. Di evidente significato la decisione della Cispel — la Confederazione delle aziende pubbliche — di dare il patrocinio al salone e di partecipare assieme alla Lega per le autonomie e i poteri locali ed all'Associazione dei Comuni — Anci — emiliano-romagnoli alla programmazione di diversi convegni. Due di questi ultimi affronteranno lo stato di salute e del risanamento dell'Adriatico, e il problema dei trasporti nelle aree urbane con particolare riferimento alle metropolitane leggere.

Come si presenta il Saie 85 ed in quale panorama economico si muove? «Noi riteniamo — afferma il direttore dell'Ente autonomo per le Fiere di Bologna, dott. Luciano Chicchi — che il vasto campo dell'edilizia, sia pure con fatica, cominci a trovare la strada per superare la crisi che, soprattutto nel nostro Paese, la colpisce da diversi anni. È chiaro, ad ogni modo, che l'imprenditore privato da solo non riuscirà a superare gli ostacoli di varia natura se non trova l'appoggio finalizzato delle strutture pubbliche». Il direttore prende ad esempio gli anni Cinquanta, «che segnarono, con i grandi investimenti, l'inizio di opere fondamentali per lo sviluppo italiano, detto anche *miracolo*». Egli subito soggiunge: «Come ha recentemente indicato anche il presidente dell'Iri, Prodi, mi pare di poter vedere negli obiettivi da raggiungere necessariamente, l'ammodernamento delle vie di comunicazione, sia stradali (penso all'urgenza dello scavalcamento appenninico Bologna-Firenze, ormai ad uno stadio grave; penso ad un raccordo più preciso tra Italia continentale e Sicilia) che su rotaia». Il dott. Chicchi pone inoltre l'accento sulla tematica complessa dei centri urbani, i quali, egli dice, «in una visione nuova del vivere e dell'operare sempre più diventeranno centri del terziario avanzato, e come tali dovranno essre opportunamente riconvertiti».

Perché, chiediamo ancora al nostro interlocutore, il conglobamento del giovane Sitel nell'ormai affermato Saie? «Perché si è ravvisata l'esigenza — dice il dott. Chicchi — di avvicinare l'impegno notevole delle imprese e degli operatori privati alle strutture pubbliche, le quali a loro volta esprimono un impegno rilevante e manifestano esigenze di alto livello specialistico. Siamo convinti che questa nostra scelta darà ottimi frutti».

Basta percorrere le corsie dei padiglioni e osservare i piazzali del Saie 85 per intuire quanta strada, tra un anno e l'altro, si faccia. «In effetti — sottolinea il direttore — la nostra manifestazione (che si articola in altre due in tempi diversi: il CerSaie dedicato alla ceramica per l'edilizia e Saiedue alle componenti e alle finiture per l'arredo urbano) è in sviluppo; lo è in quanto la cultura dell'edilizia è in sviluppo. Lo spiega chiaramente, ne siamo convinti, quello che noi chiamiamo il "cuore" della mostra, con tutto l'insieme di innovazione concettuale e tecnologica che mette sotto gli occhi dei visitatori».

Il dott. Luciano Chicchi pone l'accento ora sulle prospettive di attività a largo raggio dei settori delle costruzioni del nostro Paese. «Ci sono Paesi, i Paesi che chiamiamo emergenti, i quali chiedono di essere aiutati ed assistiti — egli dichiara — nel loro sforzo teso a crescere. Essi hanno bisogno di grandi infrastrutture, quali strade, dighe, aeroporti, porti fluviali e marittimi, irrigazione, oltre che case, ospedali, acquedotti, impianti elettrici: noi siamo in grado di corrispondere a questa loro esigenza e per questo li abbiamo invitati a Bologna. Desideriamo far loro vedere ciò che la tecnologia italiana è in grado di offrire. D'altra parte il discorso verso i Paesi emergenti è avviato, direi anzi che abbiamo già una tradizione in questo senso, una tradizione positiva». Tra gli ospiti stranieri figura una qualificata presenza della Cina popolare.

Il grande interesse per i rapporti con l'estero delle imprese presenti in Saie lo ritroviamo nelle parole degli espositori. Ecco cosa ci dice lo studio del geom. Mario Tamburini (ex amministratore delegato della Grandi Lavori di Pontecchio Marconi), che col salone dell'edilizia ha un consolidato rapporto: «Noi non costruiamo edifici, vendiamo tecnologia sotto forma di progetti. Non potremmo essere continuamente in giro per il mondo e in tutto il mondo, perciò il fatto che il Saie riesca a concentrare l'interesse di tanti Paesi di ogni continente è determinante per poter aprire relazioni».

La Edilter di Bologna, cooperativa di costruzioni, è presente con un'area espositiva di 1200 metri quadrati e offre attività plurisettoriali: ambiente, trattamento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani, depuratori di acque reflue, edilizia antisismica, autoparcheggi, gallerie, condotte. Dice il presidente, ing. Giuseppe Argentesi: «Apprezziamo in modo particolare la novità di quest'anno, vale a dire l'accorpamento Saie-Sitel, poiché le imprese come la nostra che è sempre stata ed è a disposizione della committenza pubblica, trovano un preciso punto di riferimento. Non solo agli effetti espositivi. Di notevole interesse ci appaiono i convegni specializzati ai quali parlano intelligenze di prim'ordine. Questo significa arricchimento di idee, apertura di nuovi progetti, creazione di proficui rapporti tra aziende e amministrazioni pubbliche. Ancora su un punto vorrei mettere l'accento, su quello delle relazioni internazionali. La Edilter impresa di costruzioni generali è già all'estero, impegnata in grandi opere realizzate da consorzi di cui essa fa parte. È una strada da perseguire, non solo in termini, per così dire, aziendalistici, ma per il valore morale che questo impegno rappresenta. L'invito da parte del Saie a rappresentanze estere non può che rallegrare noi e quanti altri fanno del lavoro la base di fondo della loro attività».

Curiosando nell'affascinante area del Saie. La innovazione è a portata di occhi, prende, avvince. Ecco un autobus a guida elettronica, nel quale il conducente praticamente fa da «assistente» alla macchina. L'apparato di cui è dotato funziona ricevendo energia (tramite due antenne installate a bordo) da un campo magnetico che risiede su un cavo annegato nell'asfalto della strada, cavo che funge da traccia del percorso. Sempre nel campo dei trasporti si può ammirare il plastico di una «metropolitana leggera» vivente, vale a dire con i veicoli in movimento. In anteprima è visibile un parchimetro elettronico multiposteggio: esso emette il tagliando dell'avvenuto pagamento completo di orari (sostituisce quindi il «disco» attuale) e che può essere utilizzato a titolo di ricevuta.

Come ama autodefinirsi, il Saie, in definitiva, si presenta, nell'edizione 1985, con il suo vecchio nucleo fatto da una tradizione di fiera dove si espone, si contratta, si compra e si vende. E al tempo stesso si possono individuare le ultime tendenze della cultura urbanistica e architettonica. Ma è anche un «ponte» verso il mondo.

Remigio Barbieri

Al 21° Salone internazionale dell'industrializzazione e dell'ottimismo si avverte un'aria di ottimismo

coopsette®
REGGIO EMILIA

- ENGINEERING
- COSTRUZIONI GENERALI
- PREFABBRICAZIONE
- SISTEMI PER ARMAMENTO FERROVIARIO
- SERRAMENTISTICA
- ARREDAMENTO PER UFFICIO e ARCHITETTURA D'INTERNI
- ARREDO URBANO

SEDE: 42024 Castelnovo Sotto (R.E.) - Via S. Biagio, 75 - Telefono (0522) 68.27.41 ric. autom. - Telex 530349 COPSETI

L'esperienza del Consorzio Stamura

Recupero diffuso e nuova qualità dell'edilizia

Il movimento cooperativo di abitazione nelle Marche aderente alla Lega

Duemilaottocento alloggi finora consegnati in tutte le Marche, circa 500 attualmente in costruzione di cui un centinaio di recupero, altri mille in fase di appalto tra cui 180 di recupero, per un investimento stimato di 85 miliardi: questo, in poche, sintetiche cifre, è il bilancio dell'attività del movimento cooperativo di abitazione aderente alla Lega organizzato nella Arcab (Associazione regionale cooperative di abitazione), che utilizza come fondamentale strumento operativo il Consorzio Stamura. Queste cifre appaiono tanto più significative nell'attuale momento caratterizzato, oltre che dalla fase critica che sta attraversando il settore edilizio, anche da pesanti difficoltà indotte dal quadro legislativo (si pensi alle vicende della legge sugli espropri) ed in genere ad una vischiosità delle procedure certamente superiori a quella che si registrava nel recente passato.

In questa situazione, e tenendo conto anche dei cambiamenti che si andavano registrando nella domanda di abitazione, l'Arcab ed il Consorzio Stamura hanno puntato, già da qualche anno, soprattutto su due aspetti della loro attività: gli interventi di recupero ed il miglioramento della qualità degli alloggi.

Per quanto riguarda il primo, è noto che nelle Marche, ad opera del Consorzio Stamura, sono state condotte alcune delle esperienze più interessanti e forse le uniche esistenti nel settore del «recupero edilizio diffuso», cioè del recupero di immobili appartenenti a proprietà frazionate, come sono in genere gran parte delle proprietà nei centri storici.

La «filosofia» che ha guidato le esperienze già realizzate e che è stata illustrata in diverse ricerche condotte per il ministero dei Lavori Pubblici, si fonda sulla constatazione che le differenze (riguardanti la natura dei soggetti, i loro interessi, la loro propensione ad intervenire) costituiscono un aspetto *ineliminabile e caratterizzante* nella stragrande maggioranza degli interventi di recupero: si tratta pertanto di rinunciare al tentativo (per lo più fallimentare, come si è visto finora) di adeguare la realtà complessa, spesso non condizionabile, ai programmi e di costruire finalmente dei programmi che siano adeguati al grado di articolazione che è proprio della realtà.

Si sono così realizzati interventi di recupero, come quelli della cooperativa «San Martino 74» ad Ancona o della ex Saffa a Jesi, che giustamente sono considerati modelli per una nuova metodologia di intervento nei centri storici, mentre molte nuove iniziative sono in corso in questo settore.

C'è poi, per quanto riguarda l'edilizia nuova, il discorso relativo alla qualità degli alloggi realizzati.

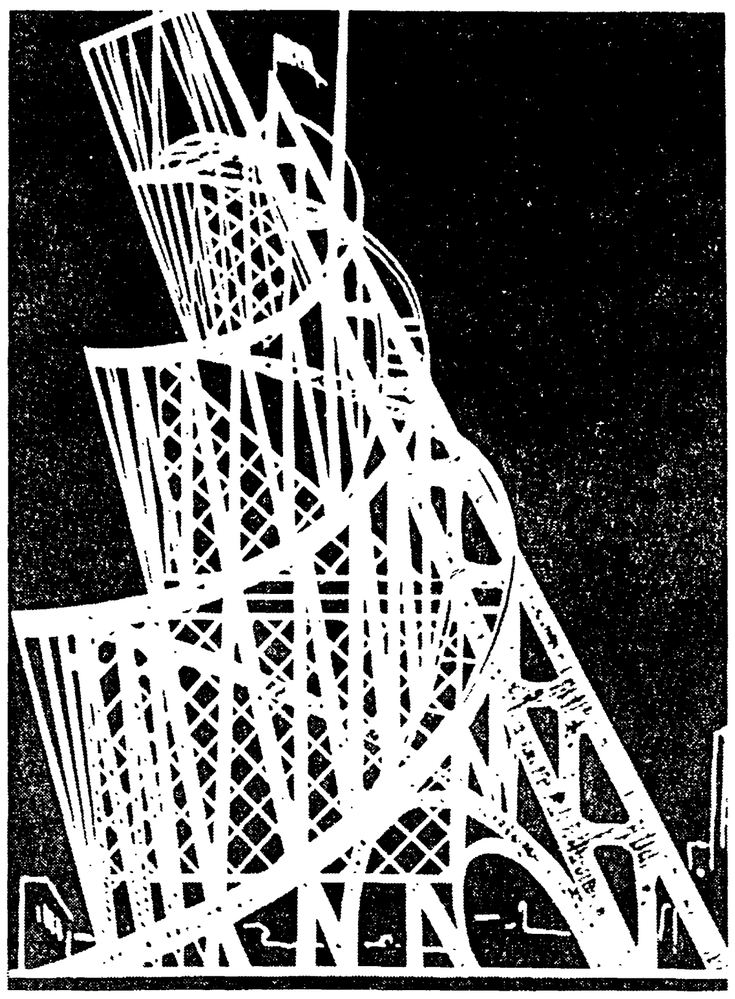
Infatti ormai da qualche anno si va consolidando nell'attività del Consorzio Stamura la tendenza a migliorare il livello qualitativo delle realizzazioni sia per quanto riguarda le finiture esterne ed interne (ad esempio con l'uso diffusos delle murature di mattone a faccia vista) sia per quanto riguarda la densità edilizia (ad esempio con la maggior diffusione delle tipologie edilizie a due o tre piani). Lo sforzo, che finora ha dato buoni risultati, è stato quello di ottenere questi miglioramenti senza un proporzionale aumento dei costi, che infatti si *sono mantenuti* bassi, comunque inferiori di circa il 30 per cento rispetto al mercato. Non è dunque un caso che nella sola città di Ancona, nel nuovo quartiere Q3, l'unico di espansione, siano oggi oltre trecento i soci costruttori che si sono rivolti alle cooperative aderenti al Consorzio Stamura rendendo necessaria una nuova assegnazione di aree da parte del Comune.

In questa stessa direzione vanno anche una serie di iniziative che l'Arcab ed il Consorzio Stamura stanno prendendo per allargare la gamma dei servizi offerti ai propri aderenti: accanto all'alloggio, al socio vengono offerti servizi finanziari attraverso forme di risparmio-casa, agevolazioni nell'acquisto di accessori ed attrezzature per la casa, consulenze per gli arredi, ecc.

La formula cooperativa, se correttamente utilizzata attraverso quella che è la sua specificità, cioè l'organizzazione di una domanda sempre più articolata sia nella qualità sia nei contenuti, dimostra di poter conseguire dei risultati, anche in termini economici complessivi, che si pongono su un piano del tutto diverso da quelli ottenibili con qualsiasi altra formula.

Va detto, infine, che il particolare assetto organizzativo del movimento cooperativo di abitazione nelle Marche aderente alla Lega, caratterizzato da una struttura tecnico-amministrativa centrale (Consorzio Stamura) collegata con una vasta rete di *articolazioni territoriali*, ha consentito un ragguardevole accumulo di esperienze che oggi rappresentano un patrimonio disponibile anche per gli altri settori della cooperazione. Per questo da qualche tempo, il Consorzio Stamura ha intrapreso iniziative che uscendo dall'ambito dell'edilizia residenziale, si pongono obiettivi di interesse più generale: nei prossimi giorni inizieranno i lavori del nuovo Centro civico e commerciale di Senigal*lia che rappresenterà un* contributo concreto sia all'espansione della cooperazione di consumo sia alla costruzione di spazi pubblici e di servizi per la città.

Maurizio Piazzini
vicepres. Consorzio Stamura

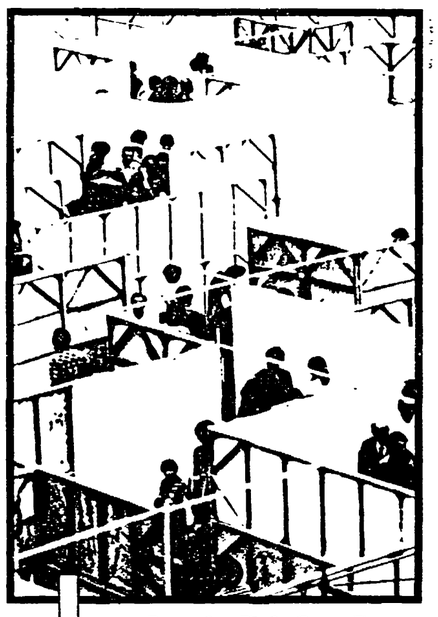


CONSORZIO REGIONALE ETRURIA
L'impresa generale di costruzione cooperativa della Toscana che dal 1921 realizza edifici abitativi e industriali, impianti ecologici, infrastrutture e opere di pubblica utilità

consorzio regionale etruria

Sede sociale a Empoli, Direzione a Montelupo Fiorentino
Succursali a Empoli, Follonica e Lucca (Uffici a Migliarino Pisano)
Stabilimento di Prefabbricati a Caldana (GR)

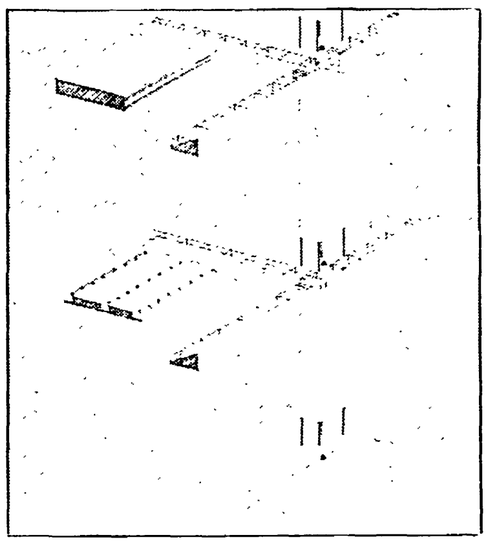
Per non perdersi nel labirinto: CAREA



carea

Consorzio artigiani edili ed affini

CAREA Soc. Coop. a r.l. Via Martin Luther King 38/3 - 40132 Bologna - Tel. 403304 (4 linee a ric. aut.)



Elementi prefabbricati per sconfiggere i terremoti

Saranno realizzati dal Consorzio Regionale Etruria

FIRENZE — Nel centro Italia ci sono circa 10 mila alloggi, che sono stati realizzati con gli elementi prefabbricati in cemento armato, prodotti nello stabilimento di Caldana, in provincia di Grosseto, dal Consorzio Regionale Etruria, la più importante azienda edile della Toscana, aderente alla Lega delle cooperative.

La struttura produttiva di Caldana, oltre a rifornire tutti i cantieri in cui opera il Consorzio Regionale Etruria, che nei suoi oltre 60 anni di storia ha sempre privilegiato il rapporto con gli Enti locali, sia per quanto riguarda l'edilizia abitativa, che per le infrastrutture sociali ed ecologiche, è un punto di riferimento anche per le piccole e medie aziende.

Gli elementi prefabbricati che escono da questa «catena di montaggio», infatti, sono utilizzati anche da aziende di piccole dimensioni, dotate delle normali attrezzature di cantiere.

Dimensioni e peso limitati di questi elementi prefabbricati permettono con facilità il loro trasporto anche a centinaia di chilometri di distanza dal luogo di produzione.

Attualmente i tecnici del Consorzio Regionale Etruria, assieme a quelli del «Consorzio K», che raggruppa tutti i produttori di prefabbricati che utilizzano l'omonimo «Sistema K» puntiforme, stanno mettendo a punto un programma di prove sperimentali, presso il laboratorio dell'Istituto di Costruzioni dell'Università di Pisa, per verificare il comportamento dinamico e a fatica dei nodi strutturali nei confronti di un terremoto simulato.

Contemporaneamente si sta sviluppando la partecipazione ad un programma di sperimentazione patrocinato dal Cer e gli organismi di rappresentanza del movimento cooperativo nazionale, rivolto all'applicazione sul campo della ricerca «Sera», per lo sviluppo di «sistemi costruttivi aperti».

Nell'ambito di una «scelta» di qualità compiuta dal Consorzio Regionale Etruria, che ha un fatturato annuo che presto raggiungerà i 50 miliardi di lire, gli elementi prefabbricati prodotti nello stabilimento di Caldana sono costantemente sottoposti a sperimentazione. Del resto la recente normativa per l'edificazione in zone sismiche comporta l'uso di prodotti altamente specializzati.

Un prototipo composto da due campate di solaio poggianti su tre portali in cemento armato è stato sottoposto nel Laboratorio Sperimentale per la Resistenza dei Materiali della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna ad un carico pari a 1.500 kg al metro quadro, cinque volte superiore a quello di esercizio, senza che la struttura subisse alcuna lesione.

FONDATA NEL 1887
Cooperativa di Costruzioni Lavoranti Muratori

SI ONORA DI ANNOVERARE FRA I PROPRI COMMITTENTI: A.E.M., MILANO - AGIP S.P.A., ROMA - BANCA DEL MONTE, MILANO - BANCA ROSENBERG & COLORNI, MILANO - BANCO DI SARDEGNA, SASSARI - CANTIERI RIUNITI S.P.A., MILANO - COLORIFICIO MAX MEYER S.P.A., MILANO - COMUNE DI BAREGGIO - COMUNE DI CASSANO D'ADDA - COMUNE DI MILANO - COMUNE DI MORTARA - COMUNE DI MUGGIÒ - COMUNE DI NOVATE MILANESE - COMUNE DI PAULLO - COMUNE DI PIEVE EMANUELE - COMUNE DI ROZZANO - COMUNE DI S. GIULIANO MILANESE - COMUNE DI VIGNATE - C O N I - ROMA - COOP EDIF. ABITAZIONI OPERAIE, MILANO - COOP EDIF. "LA BENEFICA", NOVATE MILANESE - COOP NICOLE PAULLO - COOP. NUOVA URBANISTICA, BOLLATE - CREDIT WEST MILANO - CREDITO ARTIGIANO, MILANO - D.B. ACQUE SPA, MILANO - FERROVIE DELLO STATO, MILANO - INDUFRUMAR S.P.A., MILANO - I.A.C.P. MILANO, MILANO - ISTITUTO CENTRALE DI BANCHE E BANCHIERI, MILANO - INTERBANCA, MILANO - ISTITUTI CLINICI DI PERFEZIONAMENTO, MILANO - ITALIA ASSICURAZIONI S.P.A., MILANO - MERZARIO S.P.A., MILANO - M.M. METROPOLITANA MILANESE, MILANO - MONTEDISON, MILANO - ORTOMERCATO, MILANO - OSPEDALE "VITTORE BUZZI", MILANO - REALE MUTUA ASSICURAZIONI, TORINO - S.I.F.I., MILANO - SNAM, SAN DONATO MILANESE - TECNOMASIO ITALIANO BROWN BOVERI, MILANO - UNIDAL, MILANO - UNIPOL, MILANO

COSTRUZIONI CIVILI
INDUSTRIALI - OSPEDALIERE
IMPIANTI SPORTIVI
MANUTENZIONI
RISTRUTTURAZIONI
RISANAMENTI - RESTAURI

COOPERATIVA DI COSTRUZIONI LAVORANTI MURATORI - MILANO PIAZZA DEL TRICOLORE 3 - TEL. 708323-708827

EDIFICI CIVILI, INDUSTRIALI E MONUMENTALI.
SCUOLE ED EDILIZIA SOCIALE PREFABBRICATA.
FORNITURA CHIAVI IN MANO PER EDILIZIA ABITATIVA, SCOLASTICA SOCIALE E COMMERCIALE.
IMPIANTI DI DEPURAZIONE CIVILI E INDUSTRIALI.
LAVORI STRADALI E AUTOSTRADALI.
DIGHE. GALLERIE.
GASDOTTI. OLEODOTTI. FOGNATURE.
ACQUEDOTTI.

CARPI Via C. Marx, 101 Tel. 059/695883
ROMA Largo Franchellucci Tel. 06/6382955
MILANO Via Palmanova, 22 Tel. 02/2827848
CATANZARO Via XX Settembre, 15 Tel. 0961/64171

CMB TECNOLOGIE DEL PROGRESSO

Ha già 25 anni. Ma ne dimostra di più!

L'esperienza di un quarto di secolo, tutta l'esperienza di programmazione ed acquisto collettivo, non è poca cosa.
ACAM questa esperienza l'ha approfondita ed accresciuta come se operasse da molto più di 25 anni: a tutto vantaggio delle imprese che vi aderiscono.

Acquistando per grandi quantitativi, quindi a costi unitari più bassi, ACAM vi dà la certezza della disponibilità dei materiali, permettendovi anche un prezioso risparmio di tempo.
Programmate con ACAM i vostri acquisti di materie prime: a risparmio e disponibilità di materiali potrete aggiungere qualità di servizio con un quarto di secolo d'esperienza.

25°

ACAM Consorzio Nazionale Approvvigionamenti
Via della Cooperazione 17 40129 Bologna
Tel. (051) 325410 (16 linee r.a.) Telex 511330

Calcio

COPPE - Domani in campo le sei italiane, al Bentegodi il primo di due storici 'derby europei'

Juve super, e purtroppo tocca al Verona

Bagnoli: «Vedete? È un anno no»

La pesante sconfitta di Napoli è stata assorbita senza drammi, ma il tecnico gialloblù spiega come anche il sorteggio in Coppa dimostri che per il Verona è una stagione sfortunata - «In questa sfida, però, è possibile di tutto»

Dalla nostra redazione

TORINO — Platini corre e segna quasi fosse stato miracolato, cosa sempre possibile nel nostro Paese. Manfredonia e Bonini, acciaccati da impatti in allenamento, si rigenerano alla velocità di un «Rambo» nostrano. Serena accarezza il pallone come se il suo piedone fosse infilato in una scarpetta da ballerina. Certe magie succedono ormai soltanto in casa juventina. Ed è un dramma per il povero Bagnoli che, impallinato da tutte le parti, nel suo oroscopo legge che mercoledì è una serata da brutti scherzetti.

Trapattoni, però, non è individuo da pietismi e ieri mattina ha fatto uno dei suoi soliti fischi alla truppa, che lesta si è infilata nello spogliatoio. Un breve conciliabolo, durante il quale il tecnico ha rammentato alcune cosette di primaria importanza. Primo, ha detto il «Trap», la Coppa dei Campioni non è il campionato: è tutta un'altra musica, dalla tensione che regna in campo agli arbitri. Poi il «mister» ha segnato alcuni nomi sulla lavagna (e qui Serena, Mauro, Manfredonia, sono arrossiti) ricordando la scarsa esperienza internazionale di alcuni. Quindi è d'obbligo, sul prato del Bentegodi, seguire attentamente le direttive della «vecchia guardia». Il decadimento e la crisi psicologica del Verona non devono trarre in inganno la Juventus, ha aggiunto Trapattoni. Il convivio è stato concluso da una lode ai numi tutelari della società, Giovanni Agnelli in testa, e da una filippica contro gli storici nemici Zeffirelli e Viola, secondo un copione concordato con lo stesso Boniperti. Al rompete le righe, l'uditorio era sufficientemente gasato.

Se ne avuta una conferma dalla dichiarazione del neofita (per la scena internazionale naturalmente) Manfredonia. Questo il suo pensiero: «*E una partita molto importante. I veneti li conosciamo benissimo per averli affrontati due volte in questa stagione. Ovviamente è una conoscenza reciproca. Però abbiamo deciso di giocare con lo spirito di chi vuole risolvere il tutto in soli novanta minuti di gara, visto che il ritorno non ci assicura nessun vantaggio*». Chiaro il riferimento alla gara di ritorno che sarà giocata a porte chiuse. Qualche altra parola l'ha aggiunta Serena. Una battuta un po' moscia per la verità, un inno al redivivo Platini: «*L'avevo sempre detto* — ha sottolineato il biondo di Montebelluna quasi a reclamare la primogenitura — *che Platini mirava a scalare la vetta della classifica dei cannonieri*». Potranno nascere gelosie intestine? Imperturbabile, ha risposto: «*Al contrario. Più reti segna la squadra e meglio va per tutti noi*». Serena ha negato con un cenno di testa che vi sia una sfida nella sfida, cioè il confronto con Elkjaer per la classifica di «bomber» di Coppa Campioni (entrambi sono alla pari con tre reti).

Insomma, il «blitz» di Verona è confezionato su misura per il mite Osvaldo Bagnoli, cui verranno i sudori freddi quando leggerà che Trapattoni «*attende da suoi ragazzi chiare risposte anche in Coppa dei Campioni, perchè quelle di campionato non lo tranquillizzano...*». E su queste note il torpedone della Juventus lascia stamane Torino verso Veronello, sede del ritiro.

Michele Ruggiero

Platini in azione nella partita a Torino contro la Jeunesse

Dal nostro inviato

VERONA — Una delle cose che non è piaciuta ai veronesi della trasferta a Napoli è stato il doppio viaggio su un Fokker turboelica. Quattro ore per aria in un rumore d'inferno: non c'è linea diretta tra Sommacampagna e Capodichino. Nemmeno con Caselle c'è, ma i gialloblù sono sicuri che per Torino, tra quindici giorni, useranno il pullman e soprattutto che sulla strada del ritorno non avranno, oltre al fastidioso ronzio delle eliche, anche quello di cinque gol al passivo.

La batosta di Napoli è stata assorbita bene. Di volti tristi e preoccupati nemmeno l'ombra e neanche una parvenza di contestazione. All'allenamento solo qualche tifoso in meno, ieri mattina; ma in compenso tanti giornalisti in più e un Bagnoli quasi divertito: «Lo so perché siete venuti qui, volete sapere se sono preoccupato. Invece vi dico che ero molto più arrabbiato dopo aver vinto con il Como per tre a zero. Un bel risultato quella volta ma una squadra proprio brutta. A Napoli invece pochi errori e buona squadra. Il guaio è che gli altri le hanno azzeccate tutte».

E i cinque gol, ovvero il bilancio di una sconfitta che finirà dritta dritta nelle pagine del record di questo torneo? Per Di Gennaro semplicemente «un piccolo passo falso» e per Bagnoli «certamente non una tragedia». «Poi se guardiamo bene — continua il tecnico — solo su quelli di Bagni e Giordano si può parlare di errori di schieramento. Penso anche che ci sia stata una straordinaria combinazione di episodi sfavorevoli. Nel mio bilancio metto anche che Turchetta ha fallito di un niente il pareggio (col Napoli sull'1-0) e quella faccenda del rigore. Insomma questi cinque gol non nascondono niente, è solo una sconfitta. Ma adesso abbiamo già da pensare a cose nuove, alla Juve».

Già, la Juve e questa strana doppia sfida «internazionale». Per la terza volta consecutiva dopo una sconfitta in campionato il Verona può voltare pagina in fretta e pensare ad altro. Un diversivo che sta diventando la cosa più importante, quello che può tenere in piedi la stagione. Ancora una volta gioca a favore la particolare situazione ambientale, il fatto che, nel bene e nel male, a Verona sulle vicende della squadra non si costruisce anche la vita di tutti i giorni. Forse le conseguenze si avranno sulle presenze allo stadio ma intanto il Bentegodi domani sera sarà pieno grazie soprattutto al contributo sostanzioso dei filojuventini. Al più, i veronesi brontolano e fanno battute su quei piloni di cemento che dovrebbero sostenere la futura nuova gradinata. «Pensa che bello vedere le gare di B stando al coperto!» diceva caustico ieri un signore ad alta voce mentre tornavano dall'allenamento i giocatori. Nessuno si è risentito, forse pensavano già al premio in palio per questa doppia sfida: pare che le richieste della squadra siano state molto alte e che Ciampan abbia detto un mezzo «sì» a 10 milioni pro capite, naturalmente in caso di vittoria. E non è una boutade. Allenatore e giocatori ci credono e ci scherzano su: «Ho già segnato senza una scarpa, questa volta potrei farne uno senza pantaloncini» sghignazza Elkjaer. Il danese è l'unico che non fa finta di niente per Napoli. «La squadra non ha giocato bene». Perché? «Non lo so io, forse lo sa Bagnoli. Io dico che tutti hanno giocato male». Ma cinque gol non pesano sullo stomaco? «Non è un problema. Ne abbiamo presi cinque dall'Inter in Coppa Italia. Poi io quando ero al Lokeren ne ho beccati anche otto. Un'altra volta possiamo farne noi cinque. Il calcio è così».

Sconfitti, ma certamente in piedi i veronesi, dunque: e soprattutto molto dignitosamente. Solo ieri mattina si è saputo che Briegel ha giocato domenica con la febbre e nonostante avesse vomitato anche prima di andare in campo. Ieri non si è allenato e al Bentegodi è andato solo per fare i massaggi. Dalla faccia non pareva troppo sofferente ma solo preoccupato di scappare a casa. Domani sera ci sarà, Verza invece va in panchina. Dunque Napoli dimanticata (e che altro fare?) e sotto con la Juve che per Bagnoli è destinata solo a migliorare e quindi... a perdere. «Nell'amichevole giocò molto meglio che in campionato contro di noi. Finché non si sente troppo sicura è più facile che non perda. Siccome non può che migliorare con quei giocatori penserà di più allo spettacolo ma perderà anche dei punti. Per questa sfida di Coppa si può solo dire che tutto è possibile. E comunque anche questo sorteggio è la dimostrazione che forse non è il nostro anno».

Gianni Piva

Dirette Tv Oggi si decide

ROMA — Soltanto nella giornata di oggi la Rai definirà i propri programmi per l'intenso mercoledì calcistico. Resta in ogni caso quasi certa la telecronaca diretta di Verona-Juventus (ore 20,30 su Raiuno) con esclusione delle zone di Verona, Milano e Torino. Anche la diretta da Lisbona per Benfica-Sampdoria dovrebbe venire assicurata (ore 22 su Raidue). Per quanto riguarda gli altri tre incontri di Milan, Inter e Torino, valevoli per la Coppa Uefa, saranno trasmesse ampie sintesi nel corso della trasmissione «Mercoledì sport», in onda sul primo canale.

SAMPDORIA

Tutti ok ma ancora dubbi per la formazione

Mancini

Dalla nostra redazione

GENOVA — Con il morale sotto i tacchi ed una situazione interna non certo serena, la Sampdoria è partita ieri alla volta di Lisbona per il delicatissimo incontro di Coppa delle Coppe contro il Benfica. I giocatori componenti la rosa sono in buone condizioni fisiche e Bersellini ha per questo deciso di portare con sé tutti e 17 gli uomini a disposizione.

L'allenatore della Sampdoria non ha voluto anticipare nulla circa la probabile formazione con la quale i blucerchiati affronteranno la squadra lusitana («La deciderò soltanto dopo l'ultimo allenamento», ha detto) spiegando, invece, di ritenere che la Sampdoria ha buone possibilità di superare questo difficile secondo turno: «Spero che giocando all'estero la Sampdoria migliori il suo gioco e scenda *in campo con un altro spirito*. Contro il Benfica, che io non ho visto giocare, ma di cui ho avuto relazioni più che esaurienti, c'è la possibilità di fare bene, quanto meno una prestazione dignitosa. I portoghesi — ha concluso Bersellini — vantano un ottimo organico: dovremo stare attenti, ma noi affrontiamo l'impegno abbastanza fiduciosi».

Ancor piu parco di dichiarazioni l'allenatore del Benfica, Mortimore, che pure nelle ultime settimane ha seguito direttamente e visto giocare la Sampdoria per ben due volte. *John Mortimore* ha assistito l'altro ieri anche alla deludente prestazione dei blucerchiati contro l'Atalanta ma, con generosità, non ha voluto commentare la pessima gara dei doriani: «A Lisbona — si è limitato a dire — sarà difficile per noi e per loro».

INTER

Fiducia a Cucchi Brady resta fuori

Brady

MILANO — Più che per fare allenamento ieri mattina l'Inter si è radunata ad Appiano per fare festa. La vittoria di Lecce ha cancellato paure e perplessità: quella che partirà questa mattina per Linz (11.30) è una squadra ritrovata. Ovviamente è confermata a priori la presenza di Cucchi anche in campo internazionale. Chi può avanzare perplessità sul giocatore che ha risolto tanti guai? E Brady si adegua da vero gentlemen: «Conosco molto bene le regole del gioco. Squadra che vince non si tocca. Aspetterò il mio turno e naturalmente faccio il tifo perché in Austria l'Inter vinca bene».

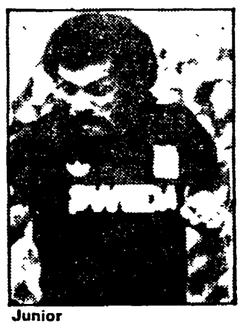
Sulla formazione non ci sono incertezze. Scenderanno in campo quelli che hanno giocato dall'inizio a Lecce e Marangon resterà ancora in panchina. Castagner non vuole rischiare e preferisce attendere una guarigione completa. Domenica a San Siro ci sarà una gara di grandissima importanza (arriva la Roma) e i nerazzurri ne hanno parlato già ieri: c'è molta preoccupazione per la ammonizione a Tardelli che è già diffidato. Ferri ha accusato un colpo al ginocchio sinistro ma si tratta di «normale amministrazione». Stasera anche lui con i compagni si allenerà al Linz Stadion per provare l'illuminazione artificiale.

Per quanto riguarda la gara di domani sera Cucchi ha dimostrato, nel parlarne, grande sicurezza: «Ho due ragioni per essere tranquillo. La prima è che ho bene in mente le altre tre volte che ho giocato in coppa, una col Colonia e due con il Real Madrid. Sento che decisiva è stata la mia presenza al Bernabeu: non potrò mai commettere l'errore che feci quella sera. Andai in campo rilassato senza quasi pensarci. Credevo che fosse un giochetto... invece. La seconda arma a mia disposizione è lo straordinario affiatamento con i compagni. Credo che questo sia veramente il mio momento».

g. pi.

TORINO

Radice sorride e recupera Comi e Corradini



Junior

Dalla nostra redazione

TORINO — Notizie confortanti in casa del Torino. Comi e Corradini, i due giocatori che avevano abbandonato anzitempo il campo per infortunio nella partita contro il Milan, sono recuperabili per domani sera contro l'Haidjuk. Comi ha riassorbito il duro colpo che aveva provocato un versamento interno alla coscia destra, mentre per Corradini è meno grave del previsto l'infortunio al ginocchio sinistro che aveva provocato una parziale paralisi al nervo.

Radice quindi nuovamente sorridente, a dispetto delle traversie che gli riserva il campionato. Dalla partita di Coppa Uefa pretende un immediato riscatto: «*La riscossa deve prendere le mosse dagli jugoslavi per proseguire domenica prossima con il Napoli*».

Il tecnico, stuzzicato ovviamente sul rebus Schachner, ha rifiutato ieri pomeriggio di aprire un processo all'austriaco. Quello che Radice ha intonato è il medesimo ritornello della settimana scorsa: «*Walter attraversa una fase difficile. Ma, se vogliamo recuperarlo, non possiamo sottrargli la fiducia*». Analogo il discorso su Antonio Comi, che a detta di Radice paga il prezzo all'inesperienza. Del resto per il tecnico non vi sono alternative. La società ha rinunciato al mercato novembrino in attesa del completo recupero di Mariani. Gli jugolavi sono attesi nella tarda mattinata e nel pomeriggio di oggi dovrebbero effettuare un breve collaudo sul terreno del Comunale.

mi. r.

MILAN

Hateley tiene in ansia Liedholm e tifosi

Hateley

MILANO — Liedholm non ha voluto smentirsi. Aveva detto che la gara con il Torino era stata molto dura e ieri ha lasciato che tutti riposassero. Per domani sera formazione praticamente obbligata dato che Hateley molto difficilmente ci sarà. Sarà ancora una volta il novello Macina ad andare in campo con la maglia numero 11 e naturalmetne il gran peso dell'attacco graverà sulle spalle di Virdis. Liedholm a proposito del Lokomotiv ha commentato con estrema stringatezza: «Tenaci, forti, corridori. Una solida difesa e un grande portiere. Dobbiamo fare molti gol perché al ritorno sarà un inferno».

Tutti sperano di ripetere la grande esibizione della gara con l'Auxerre a San Siro, i tifosi ci credono e stanno consumando un gran numero di biglietti. La squalifica di Icardi darà via libera a Carotti che rientra dopo i gravissimi infortuni al tendine. In serata si è riaperta una possibilità su Hateley: il giocatore ha dichiarato di sentirsi pronto, ma il suo ottimismo non è condiviso dai medici.

Proprio perché toccherà in gran parte a lui l'onere di scardinare la difesa del Lokomotiv Virdis ha accettato più volentieri di altri di parlare di questo appuntamento: «Non abbiamo molte scelte, il 2-0 è il risultato a cui dobbiamo mirare. Mi hanno detto che loro sono molto forti in difesa e questo è un grosso problema per noi senza Mark. Sono difucioso proprio per come sono andate le cose con il Torino domenica. Ho visto la squadra in campo con molta tranquillità e con grande ordine. Per passare il turno e per il proseguimento del campionato a questi livelli dobbiamo migliorare nell'affiatamento, e poi continuare ad andare in campo con grande umiltà. Questo secondo posto non vuol dire niente, guai a farci venire strane idee».

g. pi.

BENFICA

Si chiama Carlos Manuel il suo «uomo-squadra»

Il Benfica, avversario portoghese della Sampdoria, squadra titolata attraversa un periodo di appannamento: nonostante il roboante 5 a 0 rifilato al Salgueiros naviga, dopo 7 giornate di campionato, in centro classifica, staccato di 4 punti dalla capolista Sporting. E passata al secondo turno di Coppa, grazie alla benevolenza del sorteggio. Allenatore è l'inglese Mortimore. Lo stadio di Lisbona, dopo una ristrutturazione, può ospitare 120 mila persone. L'anno scorso il Benfica disputò la Coppa Campioni e fu eliminato — nei quarti di finale — dagli inglesi del Liverpool. Bandiera della formazione è il baffuto Carlos Manuel, più che mai sugli scudi dopo il gol rifilato ai tedeschi che vale la qualificazione ai Mundial. Nell'83 il Benfica eliminò dalla Coppa Uefa la Roma vincendo 2-1 in trasferta e pareggiando 1-1 in casa.

LINZER ASK

Sarà record d'incasso nel piccolo stadio

A Linz, in vista dell'incontro con i nerazzurri, hanno costruito in gran fretta una tribunetta per 4.000 spettatori. Così il piccolo stadio con i posti supplementari farà il record di spettatori e d'incasso: 30 mila persone per 400 milioni di lire. Un vero boom, se si tien conto che il Linzer Ask in tutta una stagione incassa appena 1 miliardo. Nell'ultima giornata ha battuto nettamente 2 a 0 il Granz con una doppietta della rientrante ala sinistra Hagmayr. In classifica ha agganciato al quarto posto lo Sturm a quota 14. In vetta a 25 punti la coppia Rapid e Austria. Domani non potrà schierare il cervello del centrocampo, Gasselich, in quanto acquistato dall'Ajax un paio di settimane fa, oltre i limiti stabiliti dall'Uefa. Allenatore e Joaham Kondert.

HAJDUK SPALATO

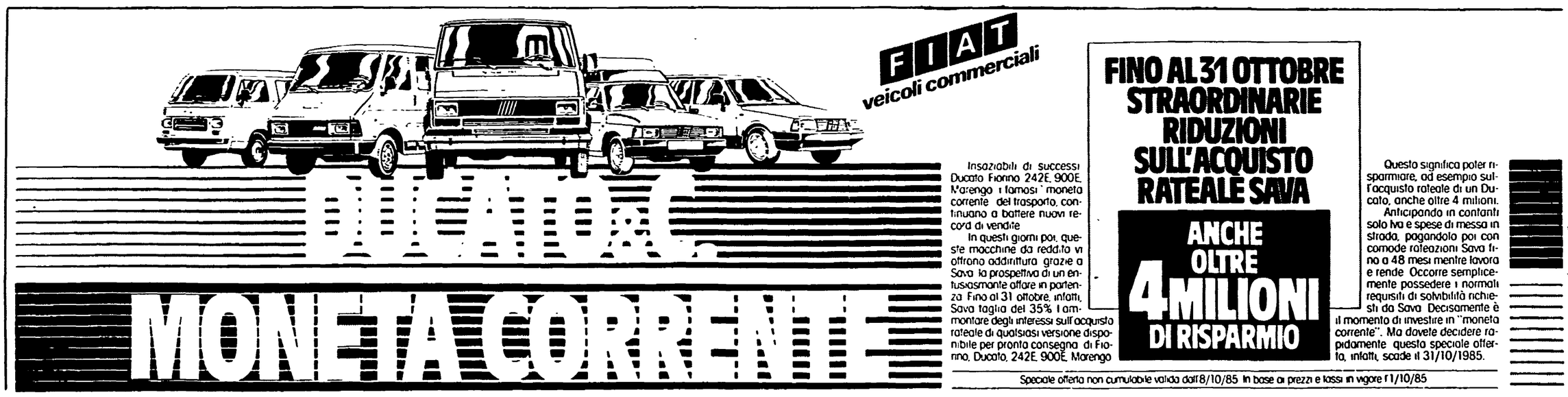
Sconfitte a ripetizione e crollo in campionato

L'Hajduk Spalato arriva all'appuntamento di Coppa del comunale torinese dopo un brutto scivolone casalingo con la Stella Rossa. Prima sconfitta interna che aumenta lo svantaggio in classifica rispetto al primatista Partizan (punti 18). Già alla dodicesima giornata gli spalatini, fermi a 12 punti (sono decimi), sembrano tagliati fuori dalla lotta in vetta. Una situazione pesante provocata da ben tre sconfitte consecutive. Gli adriatici sono giunti al secondo turno di Coppa dopo aver eliminato i francesi del Metz (5-1, 1-2). Nell'ultimo disastroso incontro casalingo non ha giocato il suo cannoniere e capitano Azlako Vujovic, attaccante di valore, appetito da numerose società europee.

LOKOMOTIV LIPSIA

Tedeschi a Milano con tre nazionali

Il Lokomotiv di Lipsia si presenta alla platea di San Siro con credenziali di tutto rispetto. Sabato scorso ha vinto per 2 a 0 contro il Sachsenring Zwickau, si trova al quinto posto in classifica e può schierare ben tre nazionali: il portiere Mmeller, il mediano Kreer e l'attaccante Lieber. Ariete temibilissimo, vanta 230 presenze nel Oberliga con 109 reti. La punta centrale comunque, è Huhn, gran colpitore di testa. Anche lui sino allo scorso anno faceva parte della selezione nazionale della Germania Est. Con questa squadra s'aggiudicò la medaglia d'argento ai Giochi olimpici di Mosca. Nonostante l'attuale poco brillante periodo di forma, la società di Lipsia può vantare nel suo albo d'oro tre titoli di campione della Rdt. Trainer è Hans Ulrich Thomale.



Il presidente della società umbra parla del presunto scandalo

Il caso Perugia-totonero Inchiesta già archiviata?

«Avevamo chiesto noi l'indagine, però De Biase...»

Nostro servizio

PERUGIA — Perugia resta sbigottita. Dopo cinque anni i fantasmi del calcio scommesse riemergono dal passato inquinando l'immagine di onestà e pulizia della città. Allora era il Perugia dei Paolo Rossi, dei Della Martira, dei Zecchini. Era soprattutto il Perugia regina delle provinciali del calcio italiano. Il Perugia dei miracoli, come venne più volte definito.

Di quella primavera nera, Perugia sta pagando ancora sportivamente nel limbo della serie B.

Ora i fantasmi riemergono. Le dichiarazioni televisive di Corrado De Biase, capo dell'Ufficio inchieste della Figc, su di un'indagine riguardante una squadra del campionato cadetto, hanno portato ad indicare nel Perugia la società inquisita. Ed il tutto è vero. Ma è vero anche che la cosa è ben diversa da come si vorrebbe forse far sembrare.

Questi i fatti. Poche ore prima di *Perugia-Ascoli*, conclusasi con la vittoria dei marchigiani per 4 a 0, il presidente del Perugia, Spartaco Ghini, avrebbe ricevuto una telefonata anonima che segnalava forti giocate al totonero, che anche in Umbria ha i suoi *book-makers*, sulla sconfitta della squadra umbra, ed anche sul punteggio. La cosa puntualmente si verificò. Ed il giorno dopo Ghini presentò denuncia all'Ufficio inchieste.

«Posso solo dire di aver segnalato la cosa — dice il presidente del Perugia — sugli altri particolari non posso entrare nel merito. Posso solo dire di aver fiducia nella squadra, altrimenti avrei già eliminato il marcio se ci fosse stato. Mi sono comportato solo come le regole federali impongono facendo presente un episodio accaduto. Peccato, però, che la cosa sia diventata di pubblico dominio. Non intendevamo sicuramente diventare protagonisti in questa vicenda. Certe dichiarazioni di solito si fanno dopo un verdetto».

Ghini, presidente del Perugia

L'Ufficio inchieste quel lunedì informò subito il dr. Alfredo Arioti, sostituto procuratore generale della Repubblica di Perugia e magistrato della Federcalcio, il quale provvide subito il martedì ad interrogare tutti i giocatori del Perugia: «Posso solo confermare che l'inchiesta è in corso — dice il magistrato — un'inchiesta promossa dall'Associazione Calcio Perugia. L'indagine è stata già in parte svolta e fino ad ora non sono emersi elementi tali da giustificare il proseguimento dell'inchiesta». Molto probabilmente entro pochi giorni l'inchiesta verrà archiviata.

Tra le altre reazioni quella dell'amministratore delegato Franco D'Attoma da poco rientrato attivamente in seno alla società: «Probabilmente si è colta l'occasione offerta dalla nostra denuncia per iniziare un'attenta attività contro il diffuso fenomeno del toto-nero in difesa del Totocalcio. Il Perugia è in regola sotto tutti i punti di vista. Tanto più che non è emerso alcun elemento compromissorio».

Dalla vicenda, quindi, il Perugia sembra uscire a testa alta. Ma si sa che certe ombre ampliate creano più di un disagio. Ma da questa storia sorge ancora una volta un *interrogativo. Come si* possono rendere pubbliche certe inchieste prime che le stesse *siano concluse?* Soprattutto in un paese dove bastano semplici illazioni per creare *sospetti* e incrinare l'immagine di una società specialmente di calcio. In fondo il grave fenomeno del toto nero lo si potrebbe combattere in ben altra maniera.

Stefano Dottori

Castel Latemar
MULTIPROPRIETÀ NELLE DOLOMITI
vacanze invernali nel tuo castello!

Perchè spendere un patrimonio per trascorrere il capodanno o una settimana bianca in albergo? Con un investimento limitato e comode rateazioni puoi acquistare e disporre a scelta nella settimana desiderata, per sempre, puoi affittarlo, rivenderlo, scambiarlo.

L'appartamento è inserito in un complesso turistico realizzato in una splendida costruzione ottocentesca nel cuore delle Dolomiti, 25 Km da Bolzano. Un ambiente esclusivo ed accogliente arredato con calore e stile, completo di tutto, anche della biancheria e delle stoviglie, inserito in un attrezzato complesso alberghiero, dotato di ogni comfort, ristorante, bar, pizzeria, sala giochi, tennis, pattinaggio, discoteca. Gli sci vengono calzati davanti alla porta di Castel Latemar, perchè le piste (16 impianti di risalita) passano a 50 passi dal castello e sono collegate a 450 Km di piste del Dolomiti Superski.

ALCUNI ESEMPI DI PREZZI

Natale	Genn	Marzo
3 sett	1 sett	1 sett
20.420.000	[illegible]	[illegible]

Castel Latemar in comode rate

UFFICI VENDITA INVEST
MILANO 02/6596121 BARI 080/221387
BOLOGNA 051/231232 ROMA 06/8545546

Castel Latemar 0471/39127

Compilate e inviate questo coupon a: INVEST Via Rosmini 44 - 39100 Bolzano
Nome
Cognome
Via CAP
Città
Tel

Cooperativa ed. «LA PACE»
Via Martiri di via Fani, 13
71100 FOGGIA

Avviso di gara

Si rende noto che sarà esperita licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di 32 alloggi sociali da realizzarsi in Lucera (Foggia) nel piano di zona «167», con il metodo previsto dall'art. 1 lettera c) della legge 2/2/1973 n. 14.

Importo a base di asta L. 1.728.000.000

Possono chiedere di partecipare alla gara le imprese iscritte all'ANC per importo e categorie relativi ai lavori da appaltare, mediante domanda in carta da bollo, corredata da certificato d'iscrizione all'ANC, da far pervenire al suddetto indirizzo entro il 31 ottobre 1985.

La richiesta non vincola la Cooperativa.

Foggia, 18 ottobre 1985

IL PRESIDENTE

Steve Jones, vincitore della maratona di Chicago, perde 72 milioni per due secondi

Ma il caporale è diventato re

Poli meglio di Pizzolato e domenica si corre a New York

Gianni Poli

Atletica

A poco più di due chilometri dal traguardo il trentenne caporale della Raf Steve Jones si è sentito morire: la crisi lo aveva avvolto, calda e vischiosa, stordente e implacabile. Gli sembrava che l'asfalto si fosse liquefatto e gli imprigionasse le gambe in una morbida morsa tenace. E infatti ci ha messo 7'23" per percorrere i 2.195 metri che lo separavano dal ricchissimo traguardo della maratona di Chicago mentre decine di migliaia di persone gli urlavano «go, go». E Steve Jones ha mancato il primato del mondo di Carlos Lopes per un solo secondo: 2h07'13" contro 2h07'12". Pensate, lo spazio irrilevante di un secondo, un tempo che non basta nemmeno per pregare o per imprecare, su un tracciato di 42 chilometri e 195 metri.

Il caporale della Raf quest'anno ha disertato sia la Coppa del Mondo che la Coppa Europa limitandosi a correre a Londra, il 21 aprile, e a Chicago domenica scorsa. Ha corso solo quattro maratone: a Chicago nell'83 (e si fermò a metà gara), a Chicago l'anno scorso (e ottenne il limite mondiale con 2h08'05"), a Londra in primavera (e vinse in 2h08'16"). Quindi ha vinto tre volte e sempre con tempi ampiamente inferiori alle due ore e nove minuti. Nessuno come lui, mai.

La maratona «America» disputata sulle rive del lago Michigan aveva un *budget* di sei miliardi di lire, un terzo dei quali da distribuire in premi. Cosa ha intascato il caporale? Settantotto milioni senza tenere conto dell'ingaggio e di ciò che ricaverà in seguito dai contratti pubblicitari. Se avesse battuto il record di Carlos Lopes avrebbe guadagnato 72 milioni in più.

Perché Steve Jones ha scelto la maratona, lui che in pista aveva tempi eccellenti come 7'49"80 sui tremila, 13'18"6 sui 5 mila e 27'39"14 sui 10 mila? Il fatto di non avere più spazi per emergere. Ha scelto la distanza più lunga ed è diventato ricco. A Chicago ha sconfitto Djama Robleh (secondo in Coppa del Mondo a Hiroshima) e Rob De Castella (campione del mondo due anni fa a Helsinki).

A Chicago c'era il nostro bravissimo Gianni Poli che in 2h09'57" è diventato il primo italiano capace di correre sotto le *due ore e 10'. Il ragazzo bresciano* — è nato a Lumezzane il 5 novembre 1957 — corre poco e non perché non ne abbia voglia ma perché è assai delicato. Soffre di allergia da polline e ogni tanto qualche malanno muscolare lo blocca. Forse sulla soglia dei trent'anni ha trovato l'elisir. E comunque è curioso che un atleta così delicato abbia scelto un gioco di massacro terribile come la maratona. Gianni De Madonna ha ottenuto il limite personale in 2h14'30" piazzandosi 17°. Forse era meglio se decideva di correre a Carpi la maratona tricolore corsa nel nome di Dorando Pietri.

La maratona delle donne l'ha vinta la campionessa olimpica Joan Benoit che ha mancato il record mondiale della norvegese Ingrid Kristiansen per soli 15". Con 2h21'21" avrebbe vinto il titolo italiano maschile nel 1973, solo 12 anni fa. E adesso vedremo cosa accadrà domenica a New York con Orlando Pizzolato in perfette condizioni di forma.

Remo Musumeci

IL LAVORO SI CREA
impresa e lavoro
job creation in europa

24-25 ottobre 1985 • Park Hotel - Ravenna
CONVEGNO ORGANIZZATO DA:

Cooperativa Muratori & Cementisti C.M.C. di Ravenna
Comitato Regionale Emilia-Romagna della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue
Lega Provinciale delle Cooperative e Mutue di Ravenna

CITTÀ DI COPERTINO
PROVINCIA DI LECCE

Avviso di appalto-concorso

È indetto bando per l'appalto-concorso per la progettazione, fornitura, installazione di un sistema di elaborazione elettronica per l'automazione dei servizi comunali (Comune di circa 24.000 abitanti).

Si precisa che tale sistema deve consentire l'espandibilità successiva ad altri servizi dal momento che con l'appalto-concorso di che trattasi si procederà all'automazione dei seguenti:

1) **Servizi demografici** (anagrafe, stato civile, elettorale);
2) **Servizi finanziari** (contabilità, tributi, economato);
3) **Gestione del personale;**
4) **Gestione delle delibere della GM e del CC;**
5) Gestione archivio corrente.

Le ditte interessate dovranno presentare:

— Domanda di ammissione all'appalto-concorso redatta su carta da bollo a mezzo raccomandata postale in plico chiuso e sigillato con ceralacca, riportante all'esterno la dicitura «Offerta appalto-concorso sistema elaborazione elettronica automazione servizi comunali», nel termine di giorni 30 dalla pubblicazione del presente avviso.
— Unitamente alla domanda ciascun concorrente dovrà presentare la seguente documentazione da includere tutta nel plico di cui innanzi:
1) progetto-offerta accompagnato da relazione illustrativa così come prescritto dall'art. 3 del regolamento del bando di appalto-concorso;
2) dichiarazione in carta bollata sottoscritta, sotto la sua responsabilità, dal legale rappresentante la ditta, dalla quale risulti:
a) di non essere sottoposta a misure di prevenzione o provvedimenti previsti dalla legge antimafia;
b) che la stessa non si trova in fase di fallimento, di liquidazione o di concordato;
c) che è iscritta alla Camera di commercio, industria, artigianato di ....; (ovvero che non è iscritta precisando i motivi);
d) che ha preso esatta cognizione in loco delle esigenze dei servizi comunali;
e) che ha preso visione del bando di appalto-concorso e che ne accetta le clausole;
3) elenco dei Comuni o enti similari per i quali la ditta ha installato il sistema.

Si avvisa che la mancanza o l'irregolarità anche di uno solo dei documenti predetti comporterà l'esclusione dalla gara.

L'aggiudicazione dell'appalto-concorso sarà fatta dall'Amministrazione comunale sulla base del giudizio tecnico-economico espresso dalla Commissione di cui all'art. 6 del bando di appalto-concorso.

Ogni ulteriore informazione, nonché copia del bando di appalto-concorso, può essere richiesta alla Segreteria generale del Comune di Copertino, via Malta 10, Copertino.

IL SINDACO on.le **Cristina Conchiglia Calasso**

Il pivot esordirà sabato a Pesaro

Meriveather ci ripensa e va alla Granarolo

Joe Meriweather

Basket

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — All'improvviso Joe C. Meriweather, pivot americano alto m. 2,07, è giunto a Bologna e nel corso di una conferenza stampa, presente il manager della Granarolo Felsinea, Gianluigi Porelli, ha annunciato che oggi dopo le visite mediche, firmerà il contratto per una stagione con la società bianconera.

A dire il vero Meriweather doveva passare alla Granarolo già una settimana fa, poi giunse la notizia che aveva firmato per i Seattle Supersonics, ma — ha spiegato ieri il giocatore — si trattava soltanto di un precontratto. Non avendo raggiundo l'accordo... «ho preferito scegliere Bologna che considero l'opportunità più farevole».

Il giocatore ha anche dichiarato di essere in buone condizioni fisiche poiché in questo periodo si è allenato a Kansas City, quindi, se l'allenatore Gamba vuole, potrà farlo scendere in campo sabato prossimo a Pesaro quando la Granarolo affronterà la Scavolini nell'anticipo televisivo.

Meriweather compirà i 32 anni proprio sabato. «E come regalo — ha soggiunto — vorrei che la Granarolo potesse cogliere una vittoria». Nelle ultime dieci stagioni ha militato in cinque squadre diverse della Nba. Gioca pivot ma può essere utilizzato anche ala. Del basket italiano non conosce nulla, neppure il suo nuovo allenatore Gamba. Non conosce nessun giocatore italiano (ieri si è incontrato con capitan Villalta), è amico di alcuni cestisti americani che giocano nel nostro Paese, come Tillis, come lo stesso Sam Williams, l'ala della Granarolo, come Johnson della Marr e Douglas.

A Bologna Meriweather è giunto con la moglie «... che è il mio allenatore — ha aggiunto il giocatore — fuori dal campo».

Brevi

Egitto-Messico finisce in rissa

È dovuta intervenire la polizia per sedare la rissa in campo tra i giocatori dell'Egitto e del Messico impegnati al Cairo in una partita che d'amichevole aveva soltanto l'etichetta. La scintilla è stata l'atterramento piuttosto duro di un giocatore egiziano. Qualche compagno ha cercato di «vendicarlo» ed è stato un parapiglia generale. Dopo l'intervento della polizia la partita è terminata con la vittoria degli egiziani per 2-1.

Alla Lancia il Rally di Antibes

La Lancia West di Zanussi-Creato ha vinto il Rally di Antibes, valido per il *campionato europeo. Dopo 32 prove speciali, arrivo in volata* con la Lancia che ha preceduto la Opel Manta del francese Frequelin

Pallanuoto: Sisley contro olandesi

Nelle semifinali di Coppa delle Coppe di pallanuoto la Sisley Pescara incontrerà il 2 novembre a Pescara gli olandesi del De Robben. Nell'altra semifinale Vasas di Budapest contro Dinamo di Bucarest. Ritorni il 9 novembre.

Sabato Scavolini-Granarolo in Tv

L'anticipo della 4ª giornata del campionato di basket è Scavolini-Granarolo. Si gioca sabato con ripresa Tv su Raidue a partire dalle 17.35.

Zico operato ma non era menisco

Zico è stato operato a Rio de Janeiro. Il chirurgo che ha compiuto l'intervento ha detto che non c'era lesione al menisco ma una «lesione al legamento incrociato anteriore con lesione della cartilagine della rotula e del tendine rotuliano». Il giocatore dovrà rimanere fermo un mese e mezzo. Ma si teme che potrà riprendere soltanto l'anno prossimo

Protesta per l'Alfa in Sudafrica

I lavoratori dello sport, attraverso la Fils Cgil di Roma e Lazio, hanno espresso la loro «ferma condanna» per la partecipazione delle vetture Alfa Romeo al Gran Premio di Kyalami in Sudafrica, dopo l'impiccagione del poeta Moloise.

Una rovesciata che poteva finir male

Pasquale Cassavia, un diciottenne giocatore della squadra di calcio del Pandosia Tursi (Potenza), era stato ricoverato domenica sera in stato di coma all'ospedale di Policoro (Matera) dopo aver sbattuto il capo a terra nel fare una rovesciata. Trasportato a Potenza, al giovane è stato riscontrato un trauma commotivo ma anche l'assenza di gravi patologie.

U.S.L. n. 27 - AUGUSTA

Questa U.S.L. intende esperire licitazione privata, con il sistema di cui all'art. 1 Lett. A Legge 2-2-1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di installazione e fornitura di un box prefabbricato da adibire ad officina. **L'importo a base d'asta è di lire 53.121.918.** Le Ditte interessate, iscritte all'Albo Nazionale degli appaltatori o nelle condizioni previste L. R n. 21-85, potranno far pervenire richiesta di invito su carta legale esclusivamente con raccomandata postale ed entro giorni 21 dalla pubblicazione del relativo avviso sulla G.U.R.S.

IL COORDINATORE AMMINISTRATIVO Dr. Costantino Mustacchio — IL PRESIDENTE Salvatore Lanteri

Esterina Mantovan e Sonia Toffoli ricordano

LINO TOFFOLI
(Aquila)

a quanti lo conobbero e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità lire cinquantamila

Biella, 22 ottobre 1985

È mancata all'affetto dei suoi cari

LUCIA ARIATA
vedova ARBRILE

Ne danno il doloroso annuncio i figli Mario e Giovanni con Bruna, la sorella Rosetta, i nipoti e parenti tutti. Funerali oggi alle ore 14.30, presso l'ospedale Nuovo Martini (via Tofane)

Torino, 22 ottobre 1985

I compagni del CRS partecipano al dolore del compagno Pietro Alessandrelli per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 22 ottobre 1985

Nel trigesimo della morte del compagno

MARIO MASCHIO
(Pipetto)

commissario della Brigata Garibaldi «Dante Di Nanni» operante nel Friuli occidentale, la moglie Aurora sottoscrive 100 000 lire per l'Unità

Pordenone, 21 ottobre 1985

Nel 5 anniversario della scomparsa del compagno

EMANUELE GRANARA

della sezione «A. Milani» di Savignone, la moglie lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive lire 50 000 per l'Unità

Genova, 22 ottobre 1985

Il Gruppo giardinieri di via dei Giardini di Corticella partecipa commosso al dolore della famiglia Comi per la scomparsa del loro congiunto

LUCIANO

e sottoscrivono per l'Unità.

Bologna, 22 ottobre 1985

Gli amici e conoscenti di via dei Giardini di Corticella partecipano con commozione al dolore della famiglia per la scomparsa di

LUCIANO COMI

e sottoscrivono per l'Unità.

Bologna, 22 ottobre 1985

V.V. Sycev
Sistemi termodinamici complessi
Una descrizione unificata di fenomeni fisici e processi di primaria importanza nella tecnica odierna
Nuova biblioteca di cultura scientifica
Lire 18 000

Vincenzo D'Alessandro
L'Italia del Medioevo
Dal tramonto di Roma alle libertà comunali
Libri di base
Lire 7 500

Editori Riuniti

Viaggi attraverso l'Urss

LENINGRADO e MOSCA
PARTENZA 3-4 novembre
DURATA 8 giorni
QUOTA LIRE 975.000

ASIA CENTRALE
PARTENZA 4 novembre
DURATA 8 giorni
QUOTA LIRE 1.240.000

Le quote comprendono il viaggio in aereo, i trasporti interni, sistemazione in alberghi di 1ª categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa, visite ed escursioni.

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO viale Fulvio Testi 75 telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19 telefono (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del PCI

Beccalossi costa troppo anche al piccolo mercato

MILANO — È iniziata ieri al centro congressi di Milanofiori l'ultima edizione del calciomercato autunnale. È l'atto conclusivo del vecchio sistema di trasferimenti. Dal marzo prossimo, infatti, con l'entrata in vigore del regime di svincolo totale, i giocatori potranno sistemarsi per conto loro.

Alcune «operazioni» sono già state portate a termine: Batista è passato dalla Lazio all'Avellino; Boldini dal Napoli all'Atalanta; Claudio Pellegrini dalla Fiorentina al Palermo; Pasquale Iachini dalla Fiorentina alla Triestina, Sorbi dal Padova al Bologna.

L'uomo-mercato dovrebbe essere Evaristo Beccalossi. Il condizionale però è d'obbligo in quanto il fantasista dell'Inter di qualche anno fa, ha un parametro molto alto (due miliardi per le squadre di serie A, un miliardo e ottocento milioni per quelle di B). Il presidente Pellegrini, se vorrà «piazzarlo», sarà costretto ad effettuare forti sconti. Un giocatore molto conteso è il genoano Oscar Tacchi giunto quest'estate in Liguria dal Campobasso. Se lo contendono le due squadre pugliesi: Lecce e Bari. La prima propone lo scambio (con conguaglio) con Cipriani, la seconda addirittura potrebbe mettere sul piatto della bilancia Edy Bivi. Scarnecchia potrebbe passare dal Pisa al Milan, su richiesta di Liedholm (costo un miliardo). Il giovane difensore Russo lascerà il club rossonero per accasarsi all'Atalanta. L'Arezzo ha chiesto il difensore Ipsaro al Pisa. Nelle prossime ore potrebbe essere messo in piedi un interessante «giro» di punte: De Falco passerebbe dalla Triestina al Torino (che lo chiedeva già quest'estate); ai Giuliani finirebbe il cesenate (ora fuori rosa) Roberto Russo. In piedi la trattativa fra Napoli e Avellino per Penzo che dovrebbe finire in Irpinia: il problema è costituito dall'ingaggio astronomico del giocatore: cinquecento milioni.

Walter Guagneli

Toto in crisi Se ne parla in un congresso

ROMA — Si è aperto ieri nella capitale il X Congresso dell'«Intertoto», l'associazione internazionale cui aderiscono le organizzazioni che gestiscono i concorsi pronostici e le lotterie con licenza statale. Il presidente del Coni Carraro, nel saluto ai partecipanti, ha ricordato la crisi che si registra nel settore. «Nel nostro Totocalcio — ha detto — si registra una diminuzione di incassi e di colonne giocate». Motivo principale della flessione la presenza di organizzazioni malavitose che controllano le scommesse clandestine. Il congresso si concluderà venerdì prossimo.

Coppa Europa di Formula 3 a Le Castellet

PARIGI — Domenica prossima sul circuito di Le Castellet si disputerà in prova unica la Coppa Europa di Formula 3. La manifestazione radunerà i primi sei piloti di ogni campionato nazionale di questa formula. Il team azzurro è formato da Franco Fortini, Alex Caffi, Fabrizio Barbazza, Marco Apicella, Giorgio Montaldo e Nicola Larini. Il settimo è Luis Perez Sala. Che è spagnolo. Anche Forino è uno «straniero», essendo ticinese. Ma il campionato italiano è aperto anche agli stranieri.

Craxi

convergenze necessari fra le forze politiche per garantire la continuità dell'azione di governo e lo sviluppo della collaborazione parlamentare, restando inteso per tutti che sono sempre negoziabili i programmi ma mai i principi». E quanto ai tempi di soluzione, Craxi ha sottolineato che «le esigenze del Paese mai sopportano situazioni di crisi e ancor meno situazioni di crisi prolungate».

Balza agli occhi che il leader socialista, mentre evita i riferimenti alle formule — pentapartito compreso —, lega assieme «continuità dell'azione di governo e sviluppo della collaborazione parlamentare» come obiettivi dei «chiarimenti e delle convergenze». Al tempo stesso la disponibilità al negoziato sui programmi esclude invece i «principi», che evidentemente per Craxi non possono essere diversi, in politica internazionale, da quelli posti a base del suo ultimo discorso alle Camere (lo ha ripetuto ieri sera Martelli). Ciò significa che su questo terreno non vi sarà alcuna concessione alle critiche mosse dal Pri aprendo la crisi: Spadolini non avrebbe perciò altra alternativa che uniformarsi o rimanere fuori?

La risposta del leader repubblicano (che sarà consultato da Craxi stamane) appare distensiva nella forma ma non nella sostanza. Il Pri sembra preoccupato di liberarsi dinanzi all'opinione pubblica dell'immagine di «partito americano», perfino più realista del re: ma non rinuncia per questo a farsi campione di una pretesa ortodossia atlantica, e in nome di questa sembra anzi puntare a inediti «patti speciali» (come dimostra il caloroso incontro di ieri tra Spadolini e il socialdemocratico Nicolazzi). Comunque anche il segretario del Pri giudica «non negoziabili i principi», solo che i suoi paiono differire in modo rilevante da quelli di Craxi. Mentre questi sottolinea la necessità di un'iniziativa italiana «nell'ambito delle alleanze», Spadolini mette al primo posto «la solidarietà atlantica» e — d'accordo con Nicolazzi — sottolinea le «comuni preoccupazioni relative alla questione mediorientale e circa le interpretazioni che si tendono a dare, talvolta in modo abusivo, della nostra azione internazionale». Che gli «abusivi» siano Craxi e Andreotti pare fuori di ogni dubbio.

Il nuovo rapporto tra Pri e Psdi introduce un'altra variabile nella complicata equazione della crisi: tanto più che esso si salda non solo in nome dell'oltranzismo atlantico ma anche della battaglia contro «il rapporto privilegiato Dc-Psi, da evitare in tutti i modi», dice Nicolazzi.

Con queste premesse la riedizione di un pentapartito — che Pri e Psdi reputano una «soluzione senza alternative» — sembra piuttosto problematica, a meno del solito pasticcio. Ma anche questo deve apparire ai democristiani, che lo caldeggiano sin dall'apertura della crisi, di difficile realizzazione, se Galloni sul «Popolo» si spinge a una netta presa di distanze dal Pri. Il direttore del giornale democristiano (riflettendo evidentemente il giudizio della segreteria dc) biasima senza mezzi termini la decisione repubblicana di ritirarsi dal governo, provocando una «crisi inutile»: «Se tutto il problema si riduce, come è stato dichiarato (dal Pri, Ndr) a un chiarimento di metodo», cioè la famosa «collegialità», allora si poteva benissimo risolvere con un semplice «vertice» dei segretari.

Ma ora, dal momento che la frittata è fatta, «la via obbligata è quella della ripetizione di un governo che abbia alla sua base la maggioranza del pentapartito». Come dire che se la maggioranza deve essere a cinque, non è detto che tutti gli alleati debbano però entrare al governo. Appoggio esterno del Pri? Se pure la Dc pensa a questo, non ha da farsi illusioni: i repubblicani fanno sapere che o entrano nel governo o restano all'opposizione.

Le preoccupazioni democristiane sui propositi di Craxi devono essere d'altro canto assai consistenti se lo stesso Galloni, respingendo la proposta comunista di un governo di programma, postilla: «Siamo portati a escludere che a questa tesi si riferisca in qualche modo il presidente incaricato nella sua dichiarazione». La Dc teme insomma che Craxi voglia sfruttare il momento per accrescere il suo peso e strappare magari allo scudo crociato l'impegno a far durare fino al termine della legislatura un suo nuovo governo. Ipotesi che Galloni si affretta a sbarrare, dichiarando che il nuovo gabinetto non potrà comunque evitare la «verifica politica» della prossima primavera, al termine della «stagione dei congressi» (quello Pci, Dc e Psi).

All'uscita dallo studio di Craxi, ieri sera De Mita appariva in effetti piuttosto scuro in volto. Si è limitato a dichiarare di aver «concordato grosso modo l'itinerario per la definizione del documento politico», ma in realtà pare che le richieste di chiarimento avanzate dalla delegazione dc si siano scontrate con la decisione di Craxi di tenersi strette al petto le sue carte. E in conclusione il presidente dimissionario avrebbe anche sottolineato ai suoi interlocutori l'urgenza di approvare la legge finanziaria, pena uno «scoperto» di 20 mila miliardi che manderebbe all'aria la manovra economica. Un ammonimento a far presto, che alle orecchie democristiane è suonato piuttosto come una minaccia.

Antonio Caprarica

Reagan

giovedì, presumibilmente di mattina (ma non è certo perché ragioni di sicurezza coprono di segreto gli orari dei discorsi dei grandi leaders) Reagan parlerà dinanzi all'Assemblea generale. Indiscrezioni piuttosto avare filtrano dagli uffici della Casa Bianca sul contenuto e sul tono di questo discorso per il quale è stato richiamato al lavoro il più brillante tra gli «scrittori» delle orazioni presidenziali, Kenneth Khachigian, lo stesso che preparò il discorso letto da Reagan al campo di concentramento di Bergen-Belsen, in Germania, lo scorso maggio.

Le anticipazioni finora fornite alla stampa assicurano che Reagan farà una «valutazione realistica» dello stato delle relazioni tra le due superpotenze. In pari tempo, tuttavia, si sforzerà di sottolineare la volontà americana di rapporti più costruttivi e presenterà questa speranza come lo scopo principale del suo incontro con Gorbaciov. Reagan, secondo una fonte accreditata, «non risparmierà colpi» contro il suo interlocutore sovietico, ma il tono sarà temperato dall'offerta di una disponibilità a migliorare le relazioni Usa-Urss. Insomma, a sentire queste indiscrezioni, sarà un «discorso che colpirà duramente», un discorso «non tranquillo», un discorso che metterà a punto le «notevolissime differenze» con le quali le due nazioni affrontano le maggiori questioni sul tappeto ma riproporrà l'intenzione, già espressa da Reagan, di un «incontro a mezza strada» con i sovietici. L'orazione di Reagan, si aggiunge, avrà comunque una impostazione più larga di quella che ispirò il discorso pronunciato in agosto da Robert McFarlane, consigliere per la sicurezza nazionale, per subordinare un miglioramento delle relazioni americano-sovietiche a un cambiamento radicale della politica dell'Urss. Altri informatori, più spregiudicatamente, dichiarano che la sortita di Reagan all'Onu sarà anche la prima, grande «operazione di pubbliche relazioni» disposta dalla Casa Bianca per fronteggiare l'analoga operazione avviata da Gorbaciov con l'intervista al settimanale «Time».

Ma questa settimana-chiave per le Nazioni Unite non si esaurisce attorno a Reagan e al vertice a sei. Il segretario di Stato George Shultz approfitterà di un nuovo viaggio a New York del suo collega sovietico Scevardnadze per definire l'agenda dell'incontro tra i due grandi. I due discuteranno anche dell'idea di invitare Gorbaciov a Washington dopo il vertice. C'è poi la routine dei discorsi all'Assemblea generale. Ma con qualche novità. Il leader del Nicaragua, Daniel Ortega, in un discorso tutto centrato sulla denuncia del «terrorismo di stato» yankee, ha sfidato Reagan a normalizzare le relazioni con Managua e ha detto di esser pronto a sospendere lo stato di emergenza appena dichiarato se gli Stati Uniti cesseranno di aggredire il Nicaragua per interposti contras. Il leader israeliano Shimon Peres si è detto pronto a dichiarare la fine dello stato di guerra con la Giordania se re Hussein farà altrettanto e a trattare con «il popolo palestinese», ma continuando ad esorcizzare l'Olp.

Aniello Coppola

Pullman

mi sono ritrovato con la faccia in giù, disteso sul pavimento del pullman. Intorno a me gli altri passeggeri: chi piangeva, chi chiamava mogli, figli, nipoti. Con me viaggiavano tre mie sorelle, una cognata ed un nipotino. Chissà dove saranno ora».

In un'altra stanza troviamo Otorino Guarato, zio di Dionisio, 65 anni («compiuti appena l'altro ieri», precisa lui stesso). Ha riportato la frattura della clavicola destra. Racconta: «Stavo guardando la strada». Il pullman, domandiamo, correva? «No, Italo non andava mai veloce. Per questo ci fidavamo di lui, e per questo lo sceglievamo sempre per le nostre gite. Mi stavo godendo il paesaggio; la strada in quel punto curvava un po' a sinistra. All'improvviso Italo si alza di scatto dal sedile, lancia un urlo di dolore e stramazza sulla sua destra».

La comitiva era partita venerdì da Staranzano. Erano quasi tutti parenti ed amici. Tra loro molti «casonari», pescatori più per hobby che per professione, che hanno in gestione le tipiche casupole in legno, chiamate appunto «casoni», alla foce dell'Isonzo. Era diventata ormai un'abitudine andare in gita ogni anno. «Due anni fa — racconta Otorino Guarato — siamo stati in Ungheria, a Budapest. L'anno scorso a Roma. Questa volta avevamo deciso di visitare la Toscana e l'Umbria. Venerdì, sabato e domenica abbiamo alloggiato in un albergo a Chianciano, da dove partivamo per le località più caratteristiche della zona: siamo stati a Siena, a San Gimignano, a Gubbio, a Poggibonsi. Qui domenica abbiamo anche pranzato. Dovevamo rientare a Gorizia questa notte. Di buon'ora, alle 8,45, dopo aver fatto colazione, ci siamo avviati lungo la strada del ritorno». Può raccontarci quel terribile momento? «Ero seduto in terza fila, sulla sinistra, dalla parte quindi del guidatore. Ve l'ho già detto, stavo guardando il paesaggio quando ho sentito qualcuno urlare il nome di Italo. L'ho visto stramazzare in terra. Dopodiché la catastofe: il pullman è finito fuori strada ed è successo quello che già sapete».

I soccorsi si sono messi in moto con grande celerità. L'allarme l'ha dato Paola Uzzi, 22 anni. Abita a pochi metri dal luogo della sciagura. «Ero in casa con mia madre. Ho sentito un boato, sono corsa sul terrazzo e ho visto il pullman rovesciato in fondo alla scarpata. Sono rientrata immediatamente in casa ed ho chiamato il 113». Per un'ora circa la città di Pesaro è stata un andirivieni di autoambulanze della Croce rossa, dei vigili del fuoco e di automezzi delle forze dell'ordine, carabinieri e vigili urbani. Solo lo stretto viottolo, l'unica via di accesso al luogo dell'incidente, ha complicato non poco il lavoro dei soccorritori: alla corriera poteva infatti avvicinarsi solo una ambulanza alla volta. «Voglio ringraziare i soccorritori: sono arrivati nel giro di un quarto d'ora appena. Intorno hanno visto un disastro: gente sporca di sangue, corpi sepolti da altri corpi, l'autista che non dava segni di vita. L'ho chiamato più volte, ma non mi rispondeva. Secondo me quel ragazzo ha avuto un infarto».

In serata da Staranzano sono giunti a Pesaro il sindaco della cittadina friulana ed i parenti dei passeggeri. Nel tardo pomeriggio li aveva preceduti il fratello dell'autista del pullman. A Pesaro, a Fano e ad Ancona sono state scene strazianti. C'erano da riconoscere formalmente ancora sette salme, tra cui i due bambini.

Franco De Felice

Tir sbanda in autostrada Quattro morti ad Arezzo

AREZZO — Un tir è sbandato sul fondo stradale bagnato, si è schiantato contro il guard-rail che separa le due carreggiate e ha proseguito la sua corsa incontrollata contro un'auto che stava viaggiando sulla corsia opposta. Gli agenti della polizia stradale hanno poi contato 4 cadaveri illuminati dalla luce artificiale. Sono Andrea Bonaiuto (25 anni), la moglie Emilia Mirabella (23 anni) e i suoi genitori Lucia Monteleoni (54 anni) e Alfonso Mirabella (57 anni) tutti originari del Salernitano. L'incidente è avvenuto ieri sera alle 18 sull'Autosole, nella discesa di Levane. L'autoarticolato stava percorrendo la corsia nord. L'autista, forse in fase di sorpasso, ha perduto il controllo del pesante automezzo che è sbandato sulla sinistra.

Attenti

mobilitato molti di essi nelle fila della Resistenza. Purtroppo — anch'io come Giorgio La Malfa — ho visto la luce qualche anno dopo quelle vicende e non posso affrontare l'argomento con il privilegio della testimonianza personale a cui Giudici attribuisce valenza decisiva. Però, mi sono sforzato di leggere, di studiare, di capire, come si fa per i periodi storici che stanno alle spalle.

Su queste basi devo rimarcare che quanto scrive Giudici si colloca in netta e non argomentata antitesi con quel che protagonisti e studiosi della vita del movimento operaio hanno testimoniato e indagato sulla politica italiana di quel periodo: da Giorgio Amendola a Emilio Sereni a Pietro Grifone.

Intanto c'è unità di consensi tra costoro su un punto. L'ondata patriottica, che seguì alle inique sanzioni, coincise — forse non per caso — con il momento culminante del processo di riorganizzazione del capitalismo italiano sulla base di un capitale pubblico «sostanzialmente integrato a sostegno del capitale privato» (Amendola). Insomma, mentre il popolo italiano reagiva con uno scatto di dignità nazionalistica alla prepotenza delle «demoplutocrazie» occidentali, all'interno trovava compimento istituzionale quella sottomissione dello Stato all'interesse del capitalismo privato che rappresenta la maggiore (e più duratura) eredità storica del regime fascista.

Vero è che anche Giudici ammette, fra i limiti di quell'ondata patriottica, proprio quello di non essersi saputa distinguere dagli interessi del regime né difendere dalle strumentalizzazioni che ne fece Mussolini. Ma perché? Non si può eludere questo interrogativo se non a costo di travisare non solo la realtà storica di quel tempo, ma anche l'insegnamento che va tratto da quella esperienza per il presente e per l'avvenire.

Il limite intrinseco di quella riscoperta dell'orgoglio patriottico fu di collocarsi ben dentro il solco dei principi e dei valori di quella «tradizione» nazionalistica che, fin dal Risorgimento, spingeva a risolvere i conflitti di classe interni al paese con rivendicazioni dirette sull'esterno verso i privilegi delle potenze coloniali.

Nessuno contesta la vastità dell'ondata nazionalistica degli anni 30. Ma è un fatto che essa si mosse sulla spinta di motivazioni che appartenevano agli interessi delle classi dominanti ovvero ai filoni perdenti del movimento operaio, primo fra tutti l'anarco-sindacalismo. I temi erano quelli della «nazione proletaria» impegnata a conquistarsi un «posto al sole» contro «l'egoismo dei grandi imperialismi». Per dirla ancora con Giorgio Amendola: «Il contrasto di classe veniva deviato... verso obiettivi esterni di conquista imperialistica».

Ma c'è dell'altro. Non solo si perse di vista che la vera questione nazionale era allora la lotta contro la dittatura, ma anche si avallò una visione della politica internazionale secondo cui la lotta all'imperialismo delle grandi potenze colonizzatrici doveva svolgersi ottenendo un posto per l'Italia al tavolo della «lottizzazione» del terzo mondo con totale disprezzo della indipendenza e della sovranità dei paesi oggetto di conquista. Sempre per il rispetto della verità storica va ricordato che soltanto lo «spirito dell'antifascismo» — che Giudici distingue da quello della Resistenza — consentì ai più lucidi di individuare che il vero nodo politico stava nel solidarizzare con l'Etiopia aggredita piuttosto che schierarsi contro la perfida Albione. E fra costoro vi furono, è il caso di ricordarlo, i dirigenti del Pci di allora.

In base a queste succinte considerazioni io sarei piuttosto cauto nell'affermare che la ragione stava allora dalla parte dei balilla e degli avanguardisti animati dalla riscoperta dei valori di autonomia nazionale: si trattava di una occasionale autonomia contro le sanzioni, ma sulla medesima linea della perfida Albione quanto a risolvere i problemi interni con un maggiore sfruttamento della dipendenza altrui. Insomma, eravamo sempre fermi alla politica della «quarta sponda».

Può darsi, invece, che Giudici abbia paradossalmente qualche ragione quando individua una certa continuità fra lo scatto patriottico del 1935/36 e quello di molti giovani che poi passarono alla Resistenza. Se lo spirito nazionalistico fu dello stesso genere, ciò servirebbe a spiegare perché alcuni degli obiettivi che furono propri del movimento antifascista restano tuttora lontani dopo 40 anni di repubblica democratica. Mi riferisco sia a una gestione delle risorse economiche in termini non sistematicamente subalterni agli interessi delle grandi concentrazioni del potere capitalistico privato sia alla conduzione di una politica estera fondata sull'esercizio di una sovranità nazionale costruita sulle grandi scelte e non misurata su episodici scatti di orgoglio di fronte alle prepotenze altrui.

Come è evidente, caro direttore, non mi preme tanto ristabilire una più equilibrata interpretazione degli eventi degli anni 30, quanto segnalare i rischi che una distorta visione della storia può riflettere anche ai fini del presente. Di tutte le categorie della politica quella internazionale è non solo la più alta ma anche la più complessa. Attenzione, dunque, a non lasciarsi trascinare dai facili entusiasmi sull'onda dei buoni sentimenti patriottici: finora la storia patria dimostra che in simili frangenti si è finito per portare acqua al mulino del re di Prussia.

Veniamo al concreto. Di fronte ai termini feudali nei quali gli Stati Uniti di Reagan hanno mostrato di concepire la presenza italiana nell'Alleanza atlantica, anch'io ho provato soddisfazione per certe tardive fermezze del nostro governo, sebbene molto poco mi siano piaciuti i modi ambigui e levantini con cui di fatto si è operato. Ma l'impeto d'orgoglio patriottico mi si è subito spento in gola di fronte alla domanda: mio Dio, ma se le cose stanno così nei rapporti con gli Stati Uniti, che potrà accadere coi missili che il governo ha lasciato installare a Comiso? Siamo proprio sicuri che anche noi disponiamo di un qualche potere di effettivo controllo su quei bottoni?

Sia chiaro: a me l'ombrello della Nato sta bene anche più di quanto stesse a Enrico Berlinguer. Soltanto vorrei capire meglio che cosa contiene: per esempio, anche limitazioni della sovranità nazionale che nessun scatto di patriottismo potrà di per sé riscattare? Come negli anni 30, la politica estera del Paese non può ridursi a qualche atteggiamento risentito e a qualche discorso carico d'orgoglio. Altrimenti diventa uno strumento per deviare l'attenzione generale dai veri problemi, quelli interni e quelli internazionali.
Grazie per l'ospitalità.

Massimo Riva

Albione

cioè la generazione dello «scatto».

Giudici si dichiarava «consapevole delle delicate e rischiose implicazioni» del suo tipo di risposta. Il dubbio che gli sta a cuore, mi sembra di capire, è che, indipendentemente dalla strumentalizzazione che il fascismo ne fece, il riflesso di «orgoglio nazionale» suscitato dalle sanzioni tra le generazioni più giovani al tempo dell'impresa d'Africa, fu nella sostanza un riflesso sano, «della medesima natura di quello che pochi anni più tardi avrebbe mobilitato molti di loro nelle file della Resistenza».

Ma, anche qui, l'argomentazione rischia di confondere. Le motivazioni di chi prese le armi nella Resistenza furono davvero «della medesima natura» di quelle che il fasismo era riuscito a strumentalizzare nel '35? O non furono piuttosto preponderanti un sentimento di rivolta contro le sopraffazioni a danno di altri popoli, un'apertura, maturata dinanzi agli orrori della guerra, alle ragioni degli altri, una nuova sensibilità a quegli ideali di giustizia e di fratellanza tra i popoli che la retorica nazionalista aveva cercato di disperdere?

Io non credo che sulle sanzioni avessimo ragione «noi». Non credo neppure che sia utile relegare in secondo piano il dato centrale della storia del '35, e cioè il fatto che l'Italia fascista si stava macchiando di una flagrante aggressione, contro un popolo inerme, e che «aveva ragione» la Società delle nazioni, impegnata ad affermare i valori della convivenza tra i popoli, nel reagire a quella sopraffazione; che essa non seppe, semmai, o non volle, reagire in modo efficace, anche perché pesarono nel suo seno, allo stesso modo come pesano anche oggi alle Nazioni Unite, di fronte ad analoghe violazioni della legge internazionale, acquiescenze e complicità con l'aggressore. Il fatto che a pronunciare la condanna siano state, tra gli altri, potenze coloniali come la Gran Bretagna e la Francia, non mi sembra ne infirmi la validità.

Non mi è neppure chiara, in questo contesto, la distinzione che viene stabilita tra «spirito dell'antifascismo» e «spirito della Resistenza», quest'ultimo «con una carica di positività». Sono d'accordo con Giudici, se intende dire che la Resistenza fu più «grande» dell'antifascismo, perché schierò contro il fascismo un imponente movimento di popolo, comprendente tanti di coloro che nel fascismo avevano creduto. Ma non fu l'antifascismo ad aprire la via alla Resistenza? Non fu «positivo» l'aver propugnato e mantenuto vivi valori alternativi a quelli che il fascismo aveva incarnato, anche negli anni in cui l'inganno «nazionale» operava?

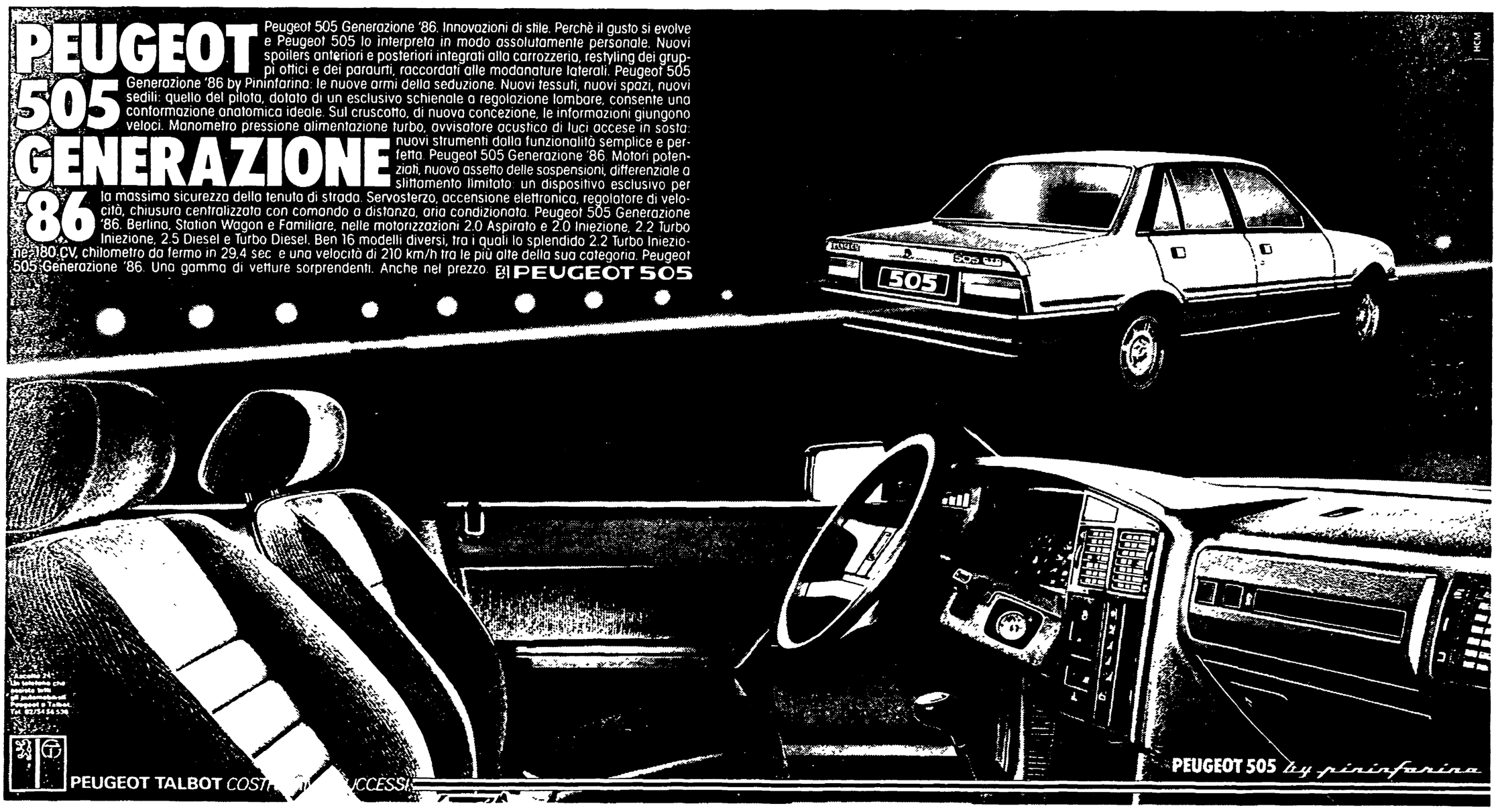
Per concludere, credo si debba dare all'on. La Malfa una risposta diversa. È vero, infatti, che la ragione non si identifica automaticamente con il numero. Ma è vero soprattutto che il parallelo da lui proposto non sta in piedi. Perché «la ragione» non è né in linea di diritto né in linea di fatto, dalla parte di Reagan. E sono, semmai, l'ansia di supremazia della superpotenza americana, la sua tendenza a «mettere tra parentesi» la sovranità e l'indipendenza degli altri Stati e i diritti degli altri popoli e, d'altra parte, l'ossequio che istanze come queste trovano presso alcuni, in omaggio a irragionevoli scelte di parte, a provocare imprecisi paralleli storici.

Ennio Polito

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950354 - 4950355
4951251 - 4951252 - 4951253
4951254 - 4951255

Tipografia N.I.GI. S p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143